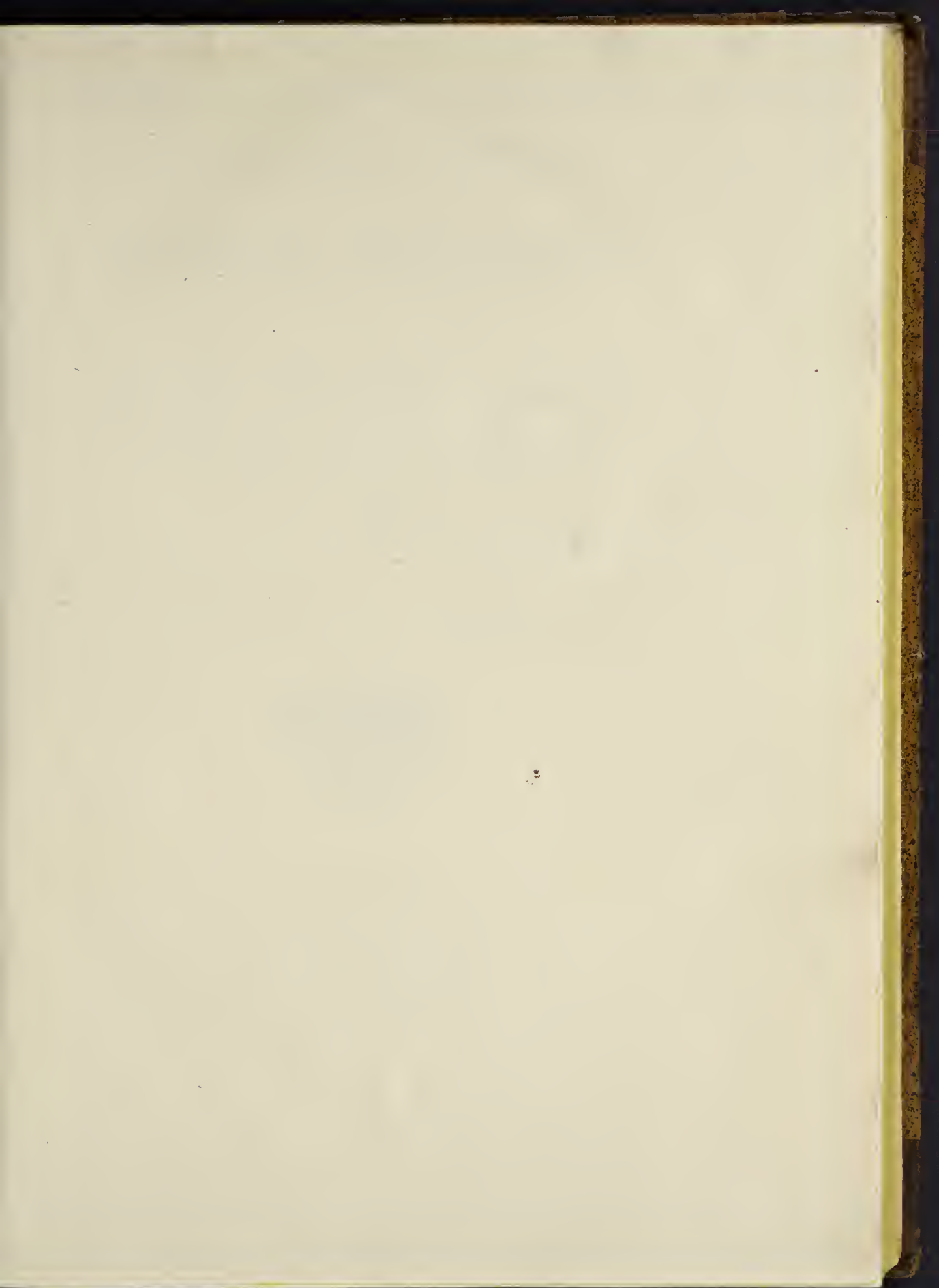


THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY



LE FABBRICHE E I DISEGNI

D I

ANDREA PALLADIO

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

D A

OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

Opera divisa in quattro Tomi con Tavole in rame rappresentanti le Piante, i Prospetti, e gli Spaccati:

CON LA TRADUZIONE FRANCESE.

TOMO QUARTO.



MDCCLXXXIII.

IN VICENZA.

PER FRANCESCO MODENA

Con Licenza de' Superiori.

THE
UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

1900

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR DON

BALDASSARE ODESCALCHI

DUCA DI CERI, COMMENDATORE DELL'ORDINE REALE DI S. STEFANO

D'UNGHERIA, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. cc. cc.



OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI.

SE io avessi avuto a dedicare a VOSTRA ECCELLENZA le sole Fabbriche e i Disegni del Palladio, non avrei dubitato di porre in fronte del primo Volume il rispettabilissimo Vostro Nome; ma questa raccolta diveniva opera eziandio dell'Editore. Ecco il perchè non mi son ridotto a farlo se non nel quarto, quando

do l'esito dei tre primi m'ebbe lusingato che le mie fatiche non demeritassero il Vostro patrocinio, e il Vostro favore.

Del resto, l'Edizione Vi apparteneva prima ancora che fosse eseguita, anzi fin d'allora, che nel soggiorno che faceste in Vicenza, il Vostro singolar genio per l'Architettura, e l'amore per le Opere del Palladio m'hanno procurato la felice opportunità di ammirarvi, e procacciato l'onore della Vostra protezione.

Ma quand'anche Vostra non fosse naturalmente e per mia inclinazione, lo sarebbe in forza della mia gratitudine. Voi m'incoraggiaste, quand'io temeva nell'intraprenderla; Voi l'affrettaste eziandio a fronte di mille difficoltà; e mentre le Nazioni colte ed amanti della buona Architettura l'accoglievano cortesemente, Voi le procuraste ancora maggior favore in quella stessa Roma, che pur è il centro di un'Arte suscettibile di tante bellezze.

Egli è vero però, che non potea non essere da Voi protetta un'Opera immaginata da Voi prima che ve ne fosse comunicato il progetto. E' troppo onorevole per me siffatta combinazione, perchè io possa dissimularla. Era già sistemata l'Opera, e consegnato ai torchi il primo Volume, allorchè da un Vostro grazioso ed erudito Foglio mi vidi proposto il sistema medesimo
così

così uniforme e nel disegno, e nell'ordine, e nelle minute avvertenze relative, ch'io non so bene se prevalesse in quel punto nell'animo mio o la sorpresa dell'avvenimento, o il piacer di essere in certa guisa prevenuto così gentilmente da Voi.

Ecco una ragione di più, perchè un'Opera, già Vostra per tanti titoli, lo divenisse pubblicamente: vi si univa un dover di giustizia; io non dovea defraudarvi delle Vostre idee.

Cbiudasi dunque luminosamente quest'Opera fregiandola del Vostro chiarissimo Nome. Imiterò con ciò l'esempio dello stesso Palladio, al quale fu concesso di consacrare i suoi due ultimi Libri al Serenissimo e Magnanimo Principe EMANUELLO FILIBERTO DUCA DI SAVOJA.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY DEPARTMENT

PHILOSOPHY 101

LECTURE NOTES

BY

DR. J. M. GREGG

1950-1951

CHICAGO, ILL.

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

1951

PHILOSOPHY DEPARTMENT

PHILOSOPHY 101

LECTURE NOTES

BY

DR. J. M. GREGG

1950-1951

CHICAGO, ILL.

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

PREFAZIONE.



Eccoci giunti finalmente a quel genere di edifizj dell'insigne Palladio, i quali appartengono alla più nobile ed ornata parte di Architettura, a quella cioè, che vollero tutte le età, e tutte le Religioni alle loro Deità consacrata. Nè studio, nè spesa risparmiarono gli Uomini in tutti i tempi nell'inventare, e nell'eseguire queste Case dei Numi, per l'erezione delle quali non andò mai disgiunta la misteriosa superstizione dei piccoli, e la fastosa vanagloria dei Grandi. Le Antichità della Grecia e di Roma provano ad evidenza quanto andarono a gara l'industria e l'opulenza a render superbe per ogni genere di eleganza, e imponenti per magnificenza queste terrene carceri dei falsi Numi. Quindi grande onore ritrassero quegli Architetti, ai quali appoggiate vennero siffatte imprese. Animati dal Zelo predominante assottigliarono i loro ingegni nelle invenzioni, che illustrarono gli andati secoli, e che ancora a' di nostri riscuotono gli omaggi di meritata ammirazione. Vitruvio (1), Alberti (2), Serlio (3), Palladio (4), Scamozzi (5), e tanti altri ci lasciarono di tali Opere antiche e le descrizioni, e i disegni. Noi ci atterremo al nostro Palladio, il quale nel suo

- (1) Vitruvio nel Libro III. cap. 1. ci dà le regole per formare i Tempj quadrangolari e rotondi per le loro forme interne, ma di variati aspetti; e fa menzione del Tempio di faccie in Pilastrì, il quale si trovava alle tre Fortune vicino a Porta Collina; di quello della faccia in Colonne nell'Isola Tiburtina, dedicato a Giove e a Fauno; dell'altro denominato *Peripteros*, di Giove Statore, inventato da Muzio; del falso aspetto, di cui l'esempio era in Magnesia, fatto da Ermogene Alabandeo; e di quello di Apolline fatto da Mnesto. Fa anche menzione d'un altro Tempio, il cui aspetto è di due ordini di Colonne, da lui denominato *Dipteros*: in quel modo, dice egli, era fabbricato il Tempio Dorico di Quirino, e il Jonico di Diana Efesia fatto da Ctesifonte.
- (2) Leon Batista Alberti insegna nel Lib. VII. cap. 3., che nell'arte di fabbricare si offervi non esservi Edificio alcuno, dove sia necessario avere maggior diligenza, ingegno ed industria, quanto nel situare, e nell'ornare un Tempio; perchè, dice, un Tempio ben costruito, e bene adorno, oltre ad essere il principale ornamento d'una Città, egli è certamente la Casa degli Dei: e perciò vorrebbe che nel Tempio vi fosse tanta bellezza, che in altre Fabbriche non se ne potesse immaginare di maggiore. Dopo di avere indicate le situazioni più convenevoli per piantare i Tempj, dà le regole per le loro forme interne; indi passa a prescrivere quegli ornamenti che ad essi convengono; e fa anche menzione di varj Tempj costrutti dagli Antichi.
- (3) Vedi Serlio, Lib. III., nel quale si figurano e descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia.
- (4) Vedi Palladio, Lib. IV. cap. 1.
- (5) Vedi Scamozzi, Parte I. Lib. I. cap. 5.

fuo IV. Libro spiega quanto in tal proposito può soddisfare il genio degl'intendenti.

Nel Proemio del predetto Libro egli dice, che *se in Fabbrica alcuna è da esser posta opera, e industria, acciocchè ella con bella misura, e proporzione sia compartita, cioè senza alcun dubbio si deve fare nei Tempj, ne quali esso Fattore, e datore di tutte le cose, Dio Ottimo Massimo debb'essere da noi adorato, e in quel modo che le forze nostre patiscono, lodato, e ringraziato di tanti a noi fatti benefej. Perilchè se gli Uomini nel fabbricarsi le proprie abitazioni usano grandissima cura per ritrovare eccellenti e periti Architetti, e sufficienti artefici, sono certamente obbligati ad usarla molto maggiore nell'edificar le Chiese; e se in quelle alla comodità principalmente attendono; in queste alla dignità e grandezza di chi ha da esservi invocato e adorato devono riguardare.*

Egli profegue dicendo, che siamo obbligati a decorare i Tempj con tutti i possibili ornamenti, e con tal proporzione edificarli, che tutte le parti insieme una sua armonia apportino agli occhi de' riguardanti; e ciascuna da per se all'uso, al quale sarà destinata, convenevolmente serva. Fa in oltre menzione dei Tempj eretti dagli antichi Greci, e Romani; indi esorta a leggere il suo Libro, il quale servirà molto per potere intender Vitruvio, col ajuto del quale ei dice di aver rilette le forme, e le disposizioni di varj Tempj da lui disegnati; foggiuendo, che gli Architetti da quelle belle e proporzionate forme conosceranno, come si possano variare le invenzioni senza partirsi dai precetti dell'Arte.

Non farà forse discaro al Lettore l'accennar brevemente le dottrine del Palladio stesso sovra la proposta materia nel precitato Libro IV.

Nel Capo I. con istorica crudizione fa sapere, che i Toscani sono stati i primi a ricevere come forestiera in Italia l'Architettura, e che non solo l'Ordine, che Toscano si chiama, ebbe le sue misure, ma ch'essi furono maestri de' popoli circonvicini; e dimostra qual sorta di Tempj edificavano, in qual luogo, e con quali ornamenti, secondo la qualità degli Dei. Osserva in oltre, che in molti Tempj non sono state codeste osservazioni praticate: egli però dice di raccontarle brevemente nel modo che gli Scrittori le hanno lasciate, acciocchè quelli che si diletano delle Antichità restino in questa parte soddisfatti, e in loro si svegli e infiammi l'animo a porre la possibile attenzione nell'edificare le Chiese: imperciocchè, foggiugne, *è molto brutta e biasimevol cosa, che noi, i quali il vero culto abbiamo, siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume aveano della verità.*

In primo luogo insegna, che le Situazioni, dove s'hanno ad erigere i sacri Tempj, debbono esser la prima cosa che deesi avere in considerazione; e dimostra che gli antichi Toscani ordinarono, che a Venere, a Marte, a Vulcano si fabbricassero i Tempj fuori delle Città, perchè credevano che movessero gli animi alle lascivie, alle guerre, e agl'incendj: alla Pudicizia, alla Pace, che proteggevano le buone Arti, davano ricovero nelle Città; e pel rimanente degli altri Numi sceglievano le situazioni opportune agli usi, ai quali volevanli destinati.

Credendo io intieramente superfluo al mio assunto il trascrivere tutto ciò che dice

dice l'Autore a questo proposito, riporterò quanto egli estese nel fine del medesimo I. Capo. Dice adunque: *Ma noi che siamo per la grazia spezial di Dio da quelle tenebre liberati, avendo lasciata la lor vana e falsa superstizione, eleggeremo quei siti per li Tempj, che saranno nella più nobile, e più celebre parte della Città, lontani da' luoghi disonesti, e sopra belle ed ornate Piazze, nelle quali molte strade mettano capo, onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, ed arrechì divozione, e meraviglia a chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno Colli, si eleggerà la più alta parte di quelli; ma non vi essendo luoghi rilevati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conveniente, e si ascenderà al Tempio per gradi: conciossiachè il salire al Tempio apporti seco maggior divozione, e maestà. Si faranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città, acciocchè pajza la Religione esser posta come per custode e protettrice de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempj fuori delle Città, allora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade pubbliche, o sopra i Fiumi, se appresso quelli si fabbricherà; acciocchè i passeggeri possano vederli, e fare le lor salutazioni, e riverenze dinanzi la fronte del Tempio.*

Nel II. Capo il nostro Palladio prescrive le forme de' Tempj da lui giudicate le più perfette; e dice che sono le ritonde, le quadrangolari, di sei, ed anco di otto faccie, e di molte altre figure, secondo il vario modo di pensare degli Uomini; le quali meritano d'esser tutte lodate, quando condotte sieno con proporzioni convenevoli, e con elegante Architettura finite.

A tutte le forme egli antepone la ritonda; poi la quadrangolare; e dice che Vitruvio di queste due solamente parla, e ne insegna i compartì. Soggiugne in oltre che nei Tempj, i quali non sono rotondi, si debbe osservare che tutti gli angoli sieno eguali, benchè il Tempio fosse di quattro, di sei, e più angoli. Riporta le varie forme praticate dagli Antichi secondo le diverse Deità, e dimostra la convenienza che ufavano negli ornamenti; e dice, che a Marte, ad Ercole, e a Minerva li facevano d'opera Dorica, essendo Deità, alle quali convenivano le Fabbriche senza delicatezza: a Venere, a Flora, alle Ninfe, e alle altre delicate Dee fabbricavano i Tempj corrispondenti alla loro fiorita età; ed erano di opera Corintia: a Giunone, a Diana, a Bacco, e agli altri Dei, che secondo il loro intendimento non aveano la gravità de' primi, nè la delicatezza de' secondi, pareva loro che convenisse ornarli d'ordine Ionico, pretendendo di conservare in questo modo il decoro, nel quale, dice, consiste una bellissima parte dell' Architettura (1).

Prescrive il nostro Autore, che i Tempj sieno capaci di contenere comodamente molta popolazione (2). Loda molto le Chiese fatte a Croce; e dice di aver costruito di questa forma la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Prescrive, che nei Tempj si facciano i portici ampj, e con maggiori colonne di quello

C

che

(1) Parmi che più convenevole e lodevol cosa sarebbe, anche fra noi Cattolici, ornare le nostre Chiese con quegli ordini d'Architettura che più convenissero alla dignità del Santo, al quale fosse dedicata la Chiesa.

(2) Credo che la grandezza delle Chiese debba esser relativa a quella delle Città, e alle popolazioni, dove saranno costrutte.

che ricercano le altre Fabbriche. Vorrebbe che fossero costrutti di materie le più eccellenti e preziose, acciocchè con la forma, con gli ornamenti, e con la materia si onori la Divinità: e vorrebbe, se possibil fosse, che avessero tanta bellezza, capace di tener sospesi gli animi nel confiderare la grazia e venustà del Tempio.

Nel III. Capo tratta degli aspetti dei Tempj, e dice, che fette sono, secondo Vitruvio, i più regolati e bene intesi: ma essendo stata codesta materia discussa, tralascio di riportar quanto dice il nostro Autore.

Il Capo IV. versa sulle cinque spezie de' Tempj, e ci fa sapere che gli Antichi li circondavano di Portici, acciocchè il Popolo avesse dove trattenerli fuori della Cella, nella quale si facevano i Sacrifizj; ed anco per accrescer maestà, e grandezza. E perchè gl' intervalli, che sono fra Colonna e Colonna, secondo Vitruvio, possono essere di cinque grandezze, perciò il Palladio, ad esempio dello stesso Vitruvio, riporta i proprj lor nomi tratti dal Greco idioma; e sono, *Pycnostylas*, d'un diametro e mezzo; *Systylas*, di due diametri; *Diastylas*, di tre; *Areostylas*, che ha le Colonne lontane oltre il dovere: e in fine, come il più perfetto intercolumnio, stabilisce l'*Eustylas*, di due diametri e un quarto; il quale è stato da tutti i Maestri d'Architettura riguardato per il più elegante, e il più perfetto.

Nel Capo V. del medesimo Libro tratta del compartimento dei Tempj, e dice, che quantunque in tutte le Fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, ed abbiano tal proporzione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, e le altre parti ancora; questo nondimeno con estrema cura si deve osservare nei Tempj; perciocchè alla Divinità sono consacrati. Di nuovo dice, che la rotonda, e la quadrangolare sono le più regolate forme; e prescrive i modi, come si debbano con proporzione compartire i Tempj. In primo luogo assegna le regole per quelli che sono rotondi scoperti: ma siccome non sono adattabili al nostro Culto, soltanto riferirò brevemente ciò che lasciò scritto intorno ai Tempj rotondi che sono chiusi, e che hanno la Cella. Ecco le sue parole: *Ma quelli (cioè i Tempj) che si fanno chiusi, cioè con la Cella, o si fanno con le ale a torno, o vero con un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale a torno, le ragioni sono queste: prima a torno a torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i Piedestilli, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio, pigliando il diametro nella parte di dentro dei Piedestilli. Le colonne sono lunghe quanto è larga la Cella, e sono grosse la decima parte della larghezza. La Tribuna, ovvero la Cupola, si fa alta sopra l'Architrave, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'Opera.* Indi passa l'Autore a dar le proporzioni di que' Tempj rotondi che hanno il solo Portico nella Facciata, dicendo (1): *Ma se ai Tempj rotondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però giammai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più*

(1) Di questa forma di Tempj ne abbiamo un elegante esempio d'invenzione del nostro Architetto in un Tempio fabbricato in *Maser*, Villa del Trivigiano, il quale è contenuto nel presente Tomo.

più largo della terza parte della sua lunghezza. Continua nel medesimo Capo V. a dar le regole per li Tempj quadrangolari, e dice: *Nei Tempj quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi, quanto sarà la larghezza di essi Tempj: e se faranno della maniera Eustylos, che è la più bella ed elegante, in tal modo si compartiranno: se l'aspetto si farà di quattro colonne, si dividerà tutta la Facciata del Tempio (lasciati suora gli sporti delle Base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in undici parti e mezza; e una di queste parti si chiamerà Modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti; perchè facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno a quelle, tre all'intercolumnio di mezzo, e quattro e mezzo agli altri due intercolumnj, cioè due e un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieciotto; se di otto, in ventiquattro e mezza; e se di dieci, in trent'una; dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vano di mezzo, e due e un quarto a ciascun degli altri vani. L'altezza delle colonne si farà secondo che faranno o Joniche, o Corintie.*

Terminate le regole dei Tempj quadrangolari, e dopo d'aver dimostrato il modo facile per la distribuzione delle colonne del genere *Eustylos*, accenna gli altri generi d'intercolumnj, cioè del *Pycnostylos*, *Systylos*, *Diastylos* ed *Areostylos*; e dice d'averne parlato a pieno nel I. Libro, dove ha trattato degl'intercolumnj (1). Continuando la descrizione dei Tempj antichi, dice: *Oltra il portico si trova l'Antitempio, e dappoi la Cella. Si divide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio; e di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendovi le mura, nelle quali sono le Porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale dai lati ha due ali di mura continuate alle mura della Cella, nel fine delle quali si fanno due Anti, cioè due Pilastrì grossi quanto le colonne del portico: e perchè può essere che tra quelle ali vi sia e poco e molto spazio; se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si dovranno porre tra i detti Pilastrì due colonne, e più ancora, secondo richiederà il bisogno, al diritto delle colonne del portico, l'offizio delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico; e quei tre, o più vani che saranno tra i pilastrì, si fermeranno con tavole, o parapetti di marmo; lasciandovi però le aperture, per le quali si possa entrare nell'Antitempio: e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro, all'incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastrì; e si faranno dell'altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perchè l'aere aperto leverà della grossezza a quelle di fuori: ed il rinchiuso non lascerà discernere la sottigliezza di quelle di dentro; e così pareranno eguali: e benchè il detto compartimento riesca appunto nei Tempj di quattro colonne; non però viene la medesima proporzione negli altri aspetti, e maniere; perchè bisogna che i muri della Cella scontrino con le colonne di fuori, e sieno a una fila; onde le Celle di quei Tempj saranno alquanto maggiori di quello che si è detto. Così (egli dice) com-*

par-

(1) La maniera *Pycnostylos*, in cui gl'intercolumnj sono d'un diametro e mezzo, viene dal nostro Autore assegnata all'ordine Composito: la *Systylos* di due diametri, al Corintio: la *Diastylos*, la quale è poco meno di tre diametri, al Dorico: e la *Eustylos*, ch'è la più perfetta, al Ionico. Veggasi ciò che dice lo Scamozzi in proposito degl'intercolumnj, Parte II. Libro VI. Capo 8. Pag. 23.

partirono gli Antichi i loro Tempj, come c' insegna Vitruvio; e vollero che si facessero i portici, sotto i quali nei cattivi tempi potessero gli Uomini scibir il sole, la pioggia, la grandine e la neve; e nei giorni solenni trattenersi finchè venisse l' ora del sacrificio.

Sbrigatosi il Palladio di riportar la dottrina di Vitruvio intorno ai Tempj degli Antichi, dice, che noi abbiamo tralasciati i portici intorno ai nostri Tempj, e li fabbrichiamo a similitudine delle Basiliche antiche, nelle quali si facevano i portici nell' interno, conoscendo che in quella forma riescono più comodi, perchè ponghiamo l' Altar maggiore nel luogo del Tribunale; il Coro per li Religiosi intorno ad esso Altare; e il rimanente serve pel Popolo. Soggiugne, che questa comoda forma non si è più mutata, e che nel compartimento delle ale dei Tempj si dee avvertire a quanto ha detto nel Trattato delle Basiliche, Libro III. Capo 19. e 20., cioè, che volendo fare le ale nell' interno de' Tempj, si divida la larghezza in cinque parti; tre se ne diano alla Navata, e due alle ale (1).

Dal poco, che ho riportato di quanto dice il nostro Autore, si può facilmente comprendere quanto avanti egli sentisse intorno al modo tenuto dagli Antichi nel fabbricare i loro Tempj, e quanto sia stato osservatore dei precetti di Vitruvio. Il comodo poi, l' uso, e le cerimonie dovute alla nostra Religione, fecero che dovette' egli allontanarsi da quelle forme e da quegli esterni ornamenti che furono praticati ne' Tempj de' Romani. Conservò però una grandiosa magnificenza nelle Facciate delle Chiese da esso inventate, e tanta eleganza, decoro, e proporzione ne' loro interni, che si può dir con ragione, che se le circostanze de' tempi non si fossero opposte, avreb' egli, se non superati, almeno pareggiati i Tempj de' Romani.

Una prova certa ne abbiamo nelle due magnifiche Chiese di suo disegno fabbricate in Venezia, cioè in quella di S. Giorgio Maggiore, e in quella del Redentore; oltre alle altre di Santa Lucia, delle Zitelle, e oltre alla Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne, il cui interno è di Jacopo Sanfovino, come a suo luogo si dirà.

Merita anche osservazione il bellissimo Tempietto eretto in Mafer, Villa del Trivigiano, genuino disegno del nostro Autore, del quale qui addietro abbiamo fatta menzione.

Oltre alle sopraddette Chiese che sono edificate, nel presente Tomo sono incise quattro invenzioni da lui disegnate per la Facciata di S. Petronio di Bologna, nelle quali si ammira l' ingegno del nostro Autore nell' aver saputo conciliare il Gotico, e il Romano con molta decenza e maestria.

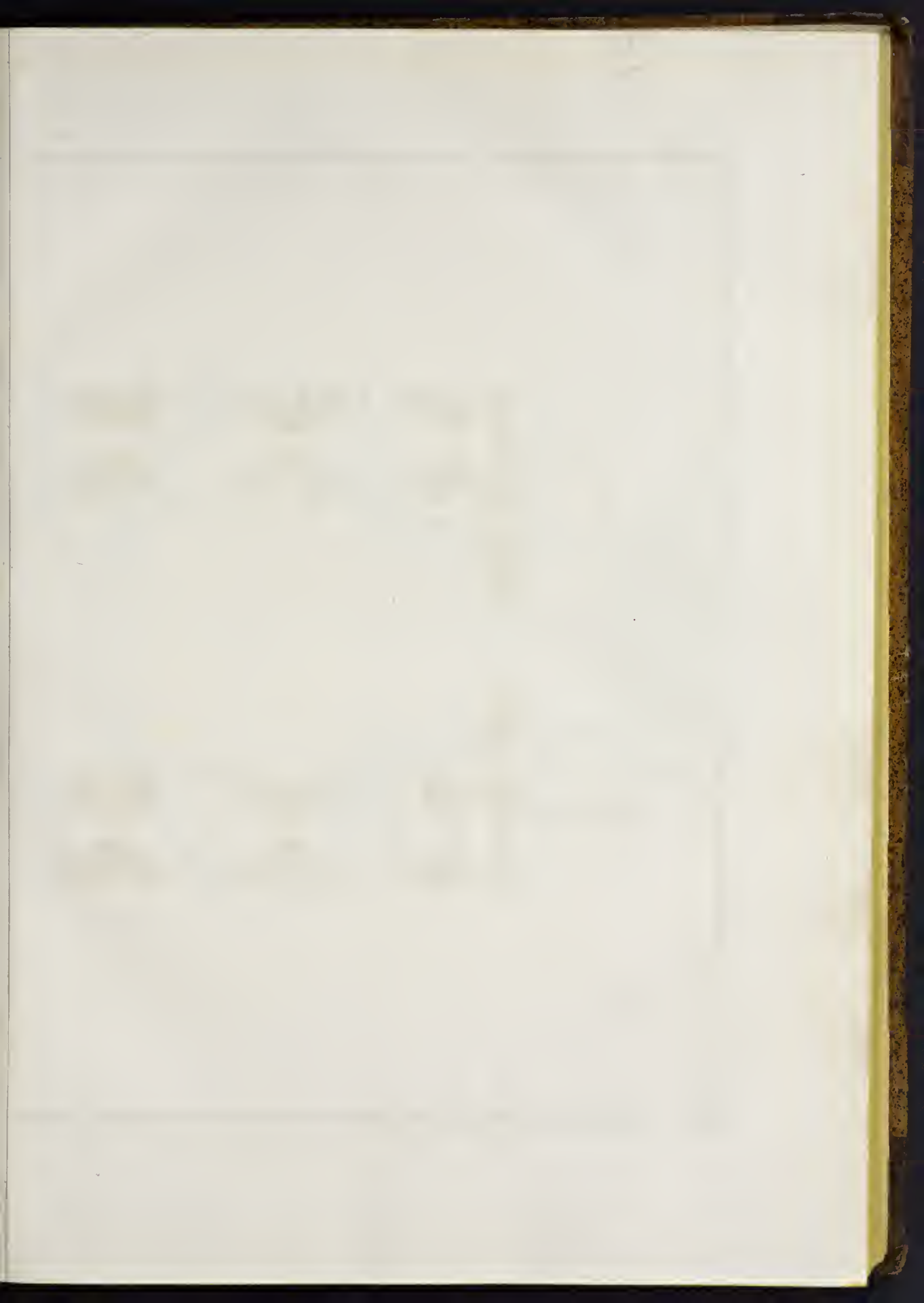
Per supplire all' impegno assuntomi col Pubblico, cioè di dar disegnate tutte le invenzioni del nostro Architetto, non ho potuto dispensarmi dal far incidere le va-

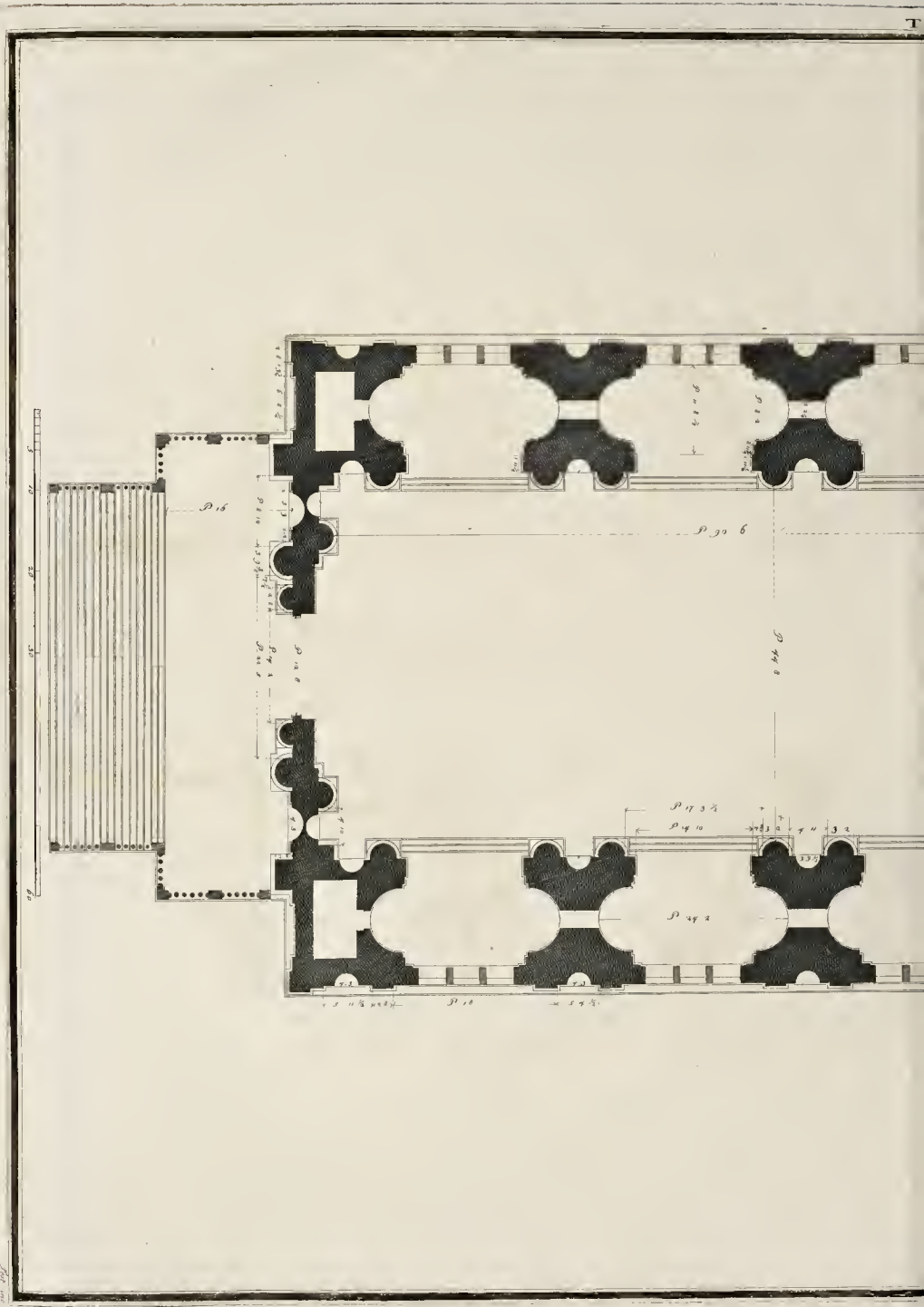
(1) Dice il Palladio, che „ le Basiliche debbonfi fare larghe non meno della terza parte, nè più della metà della loro lunghezza, se la natura del luogo non c' impedirà, ovvero non ci sforzerà a mutar misura di compartimento I Portici che sono dai lati, e nella parte ove è l' entrata, sono larghi per la terza parte dello spazio di mezzo; le loro colonne sono tanto lunghe quanto essi sono larghi; e si ponno fare di che Ordine si vuole “. Libro III. Capo 19.

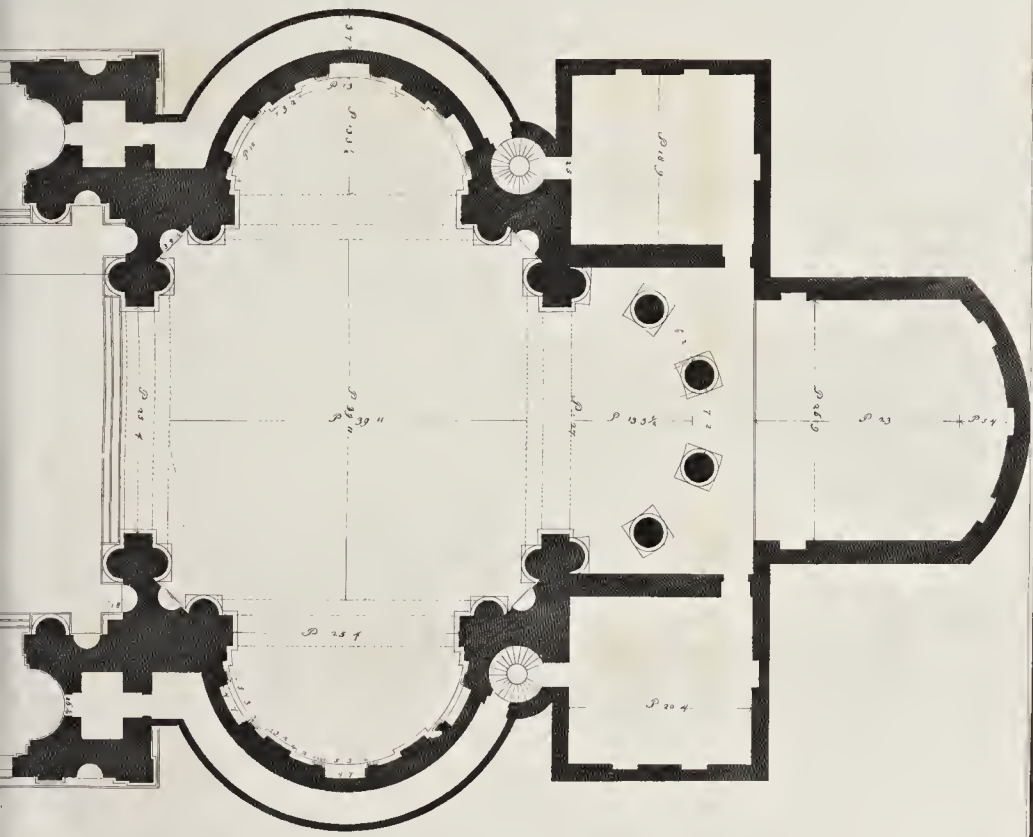
le varie idee di *Cafè* da lui pubblicate nel suo secondo Libro, per dimostrare con esse i modi ch'egli ha tenuti nel riquadrare gl'interni, e nel porre a profitto le più difficili, sconcie, piccole parti delle aree assegnategli.

A compimento di codesta mia Collezione, do incise tutte le sue invenzioni dei Ponti di legno e di pietra. Di que' di legno, vediamo eseguito il Ponte di Bassano, che nel suo genere è di grandiosa magnificenza, quantunque sia alterata in qualche parte la primiera sua struttura. Di quelli di pietra, ci lasciò il nostro Architetto una così magnifica invenzione di un Ponte, il qual doveasi fabbricare in Venezia, che eccita, in chi la contempla, un vivo desiderio di vederla eseguita: tanto essa è soda, ornata ed elegante.

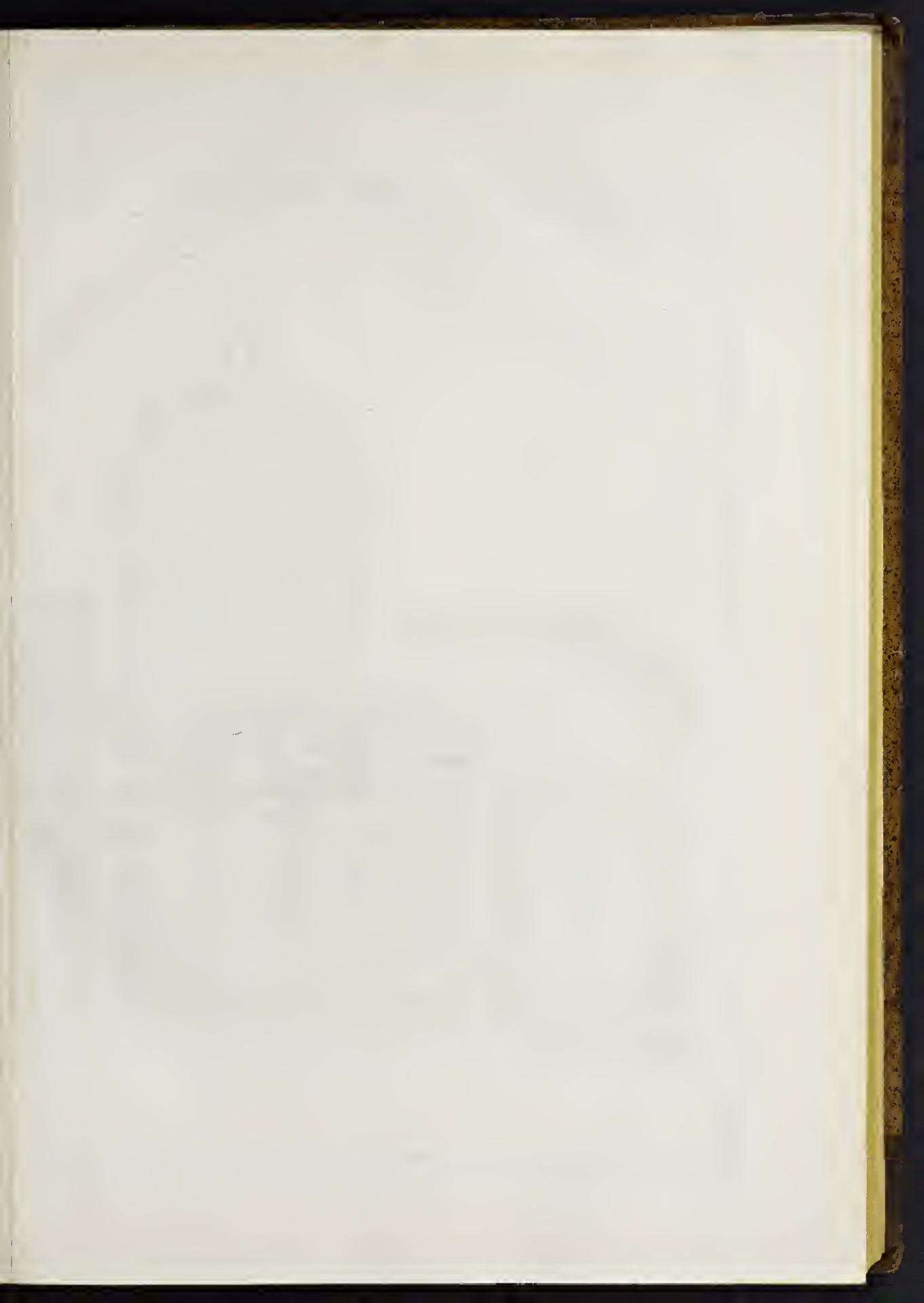
Dopo il corso di otto anni, per mezzo a varie non prevedute vicende, più tardi veramente di quello che all'assidua applicazione (posso asserirlo con tutta verità) da me prestatavi, e al desiderio mio si conveniva, son giunto finalmente al sospirato termine dell'Opera che ho impreso a pubblicare. La lunghezza del tempo avrà forse stancata la sofferenza de' Signori Associati. Ma giovami sperare, che quelli almeno che conoscono per prova quanti ostacoli, e quante difficoltà sogliano frapporti e ritardare simili imprese che di molte avvertenze e di molte mani abbisognano, m'avranno per iscusato. Quanto poi allo stile da me usato nel dettare ed illustrare quest'Opera, in cui ho cercato sempre la maggior esattezza e chiarezza possibile piuttosto che l'eleganza, i cortesi Lettori avranno la bontà di riconoscere nell'Autore della medesima un uomo, che maneggiò più la fešta, e il regolo, e la matita, che la penna.

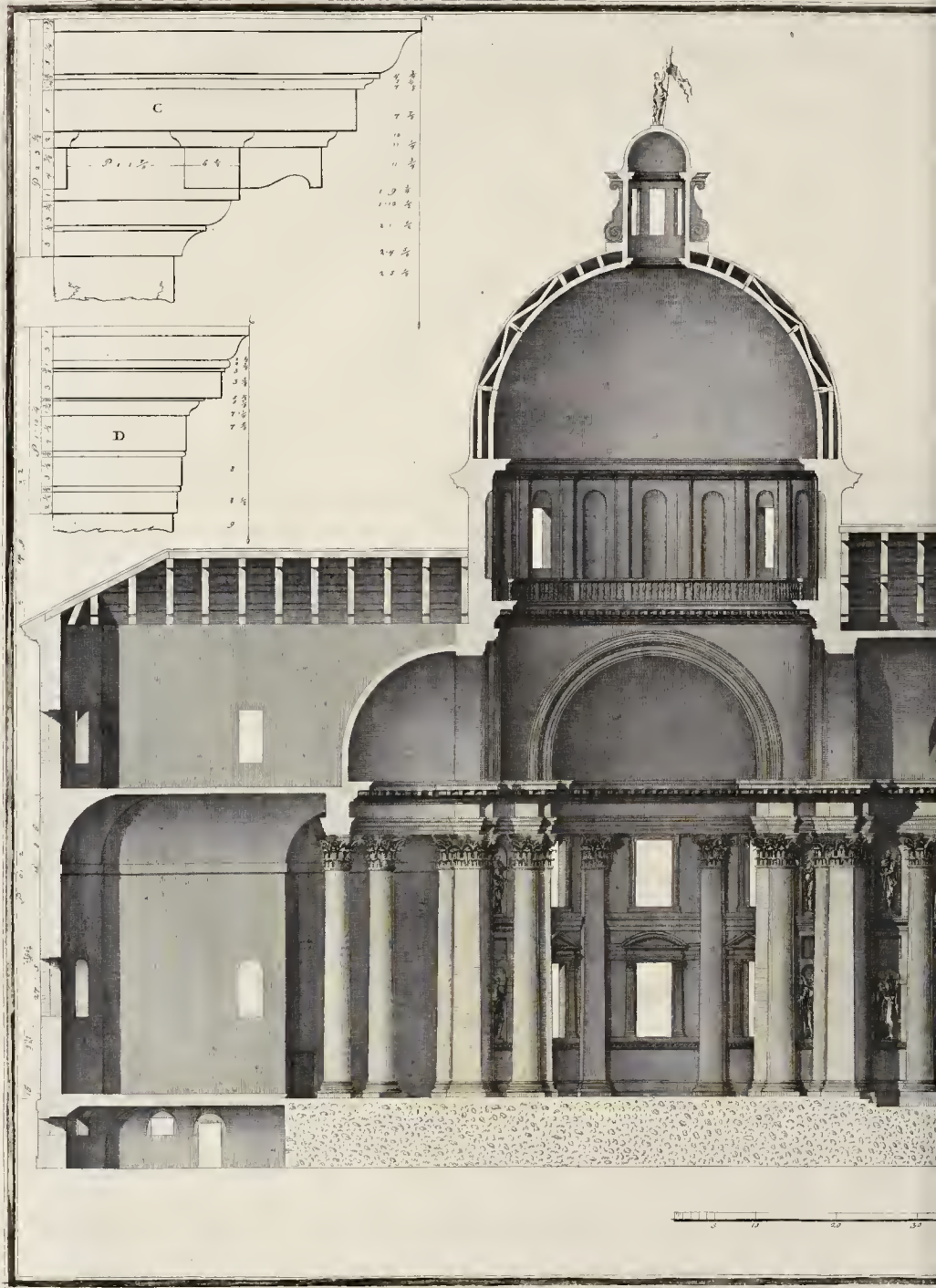




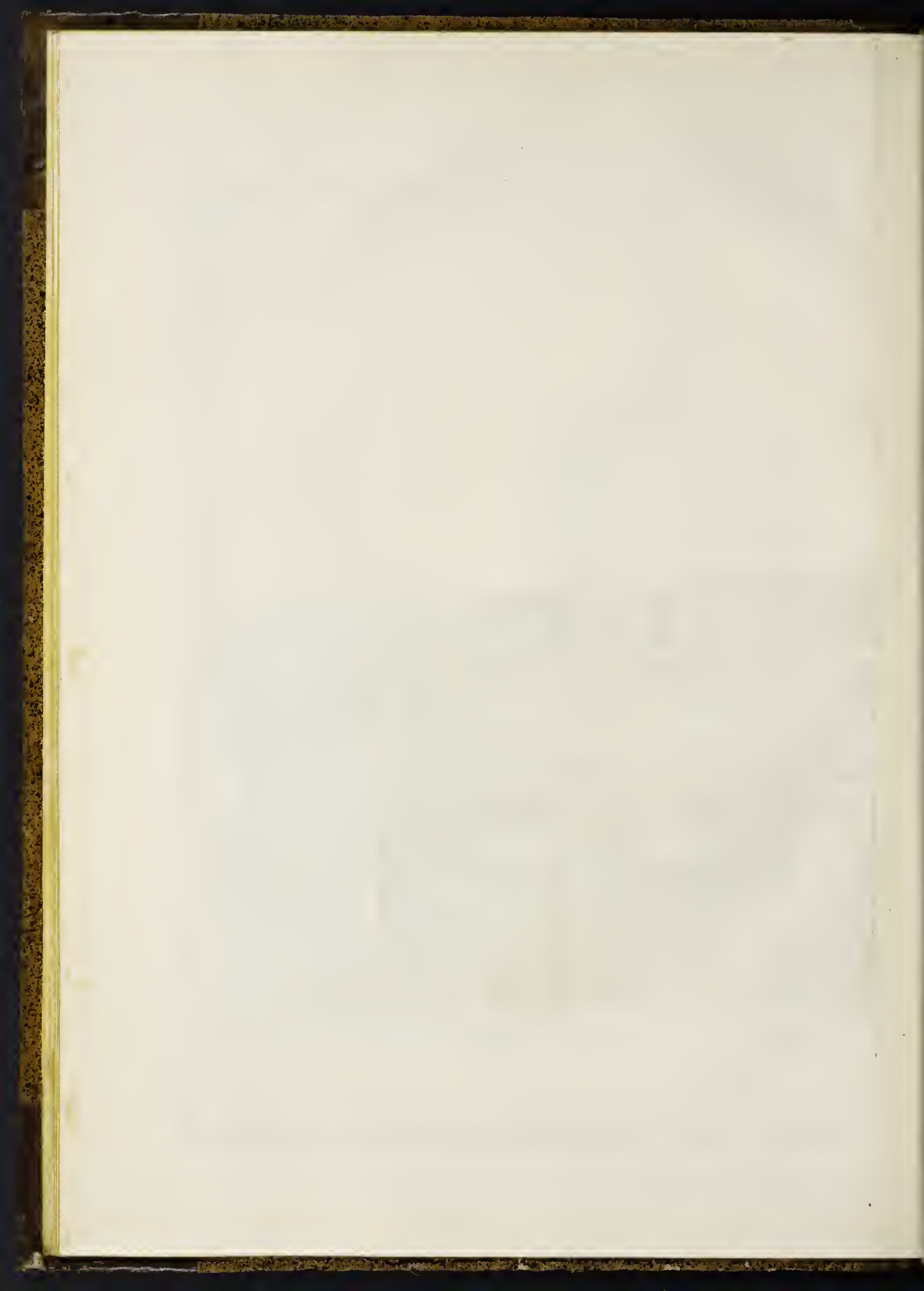


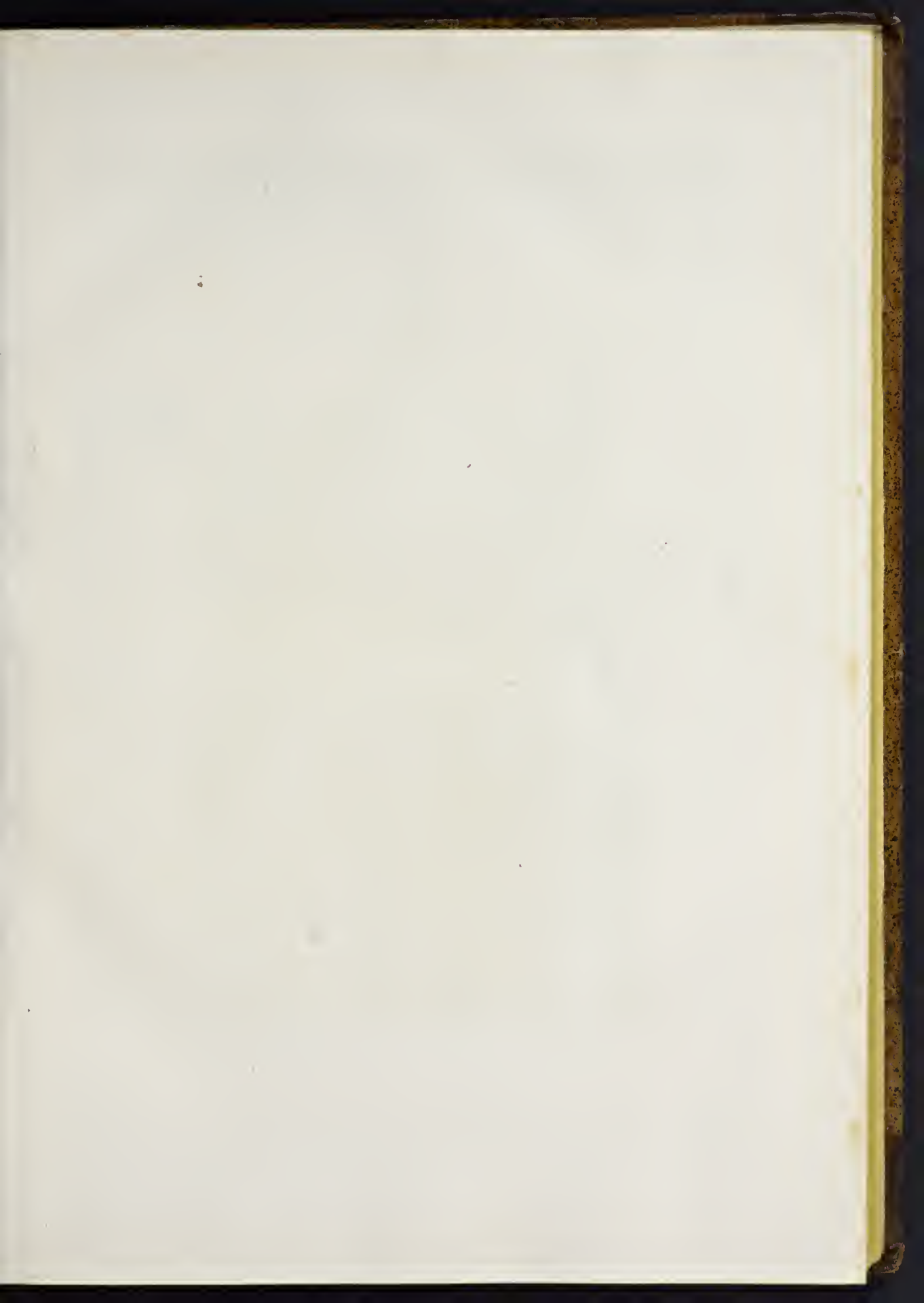


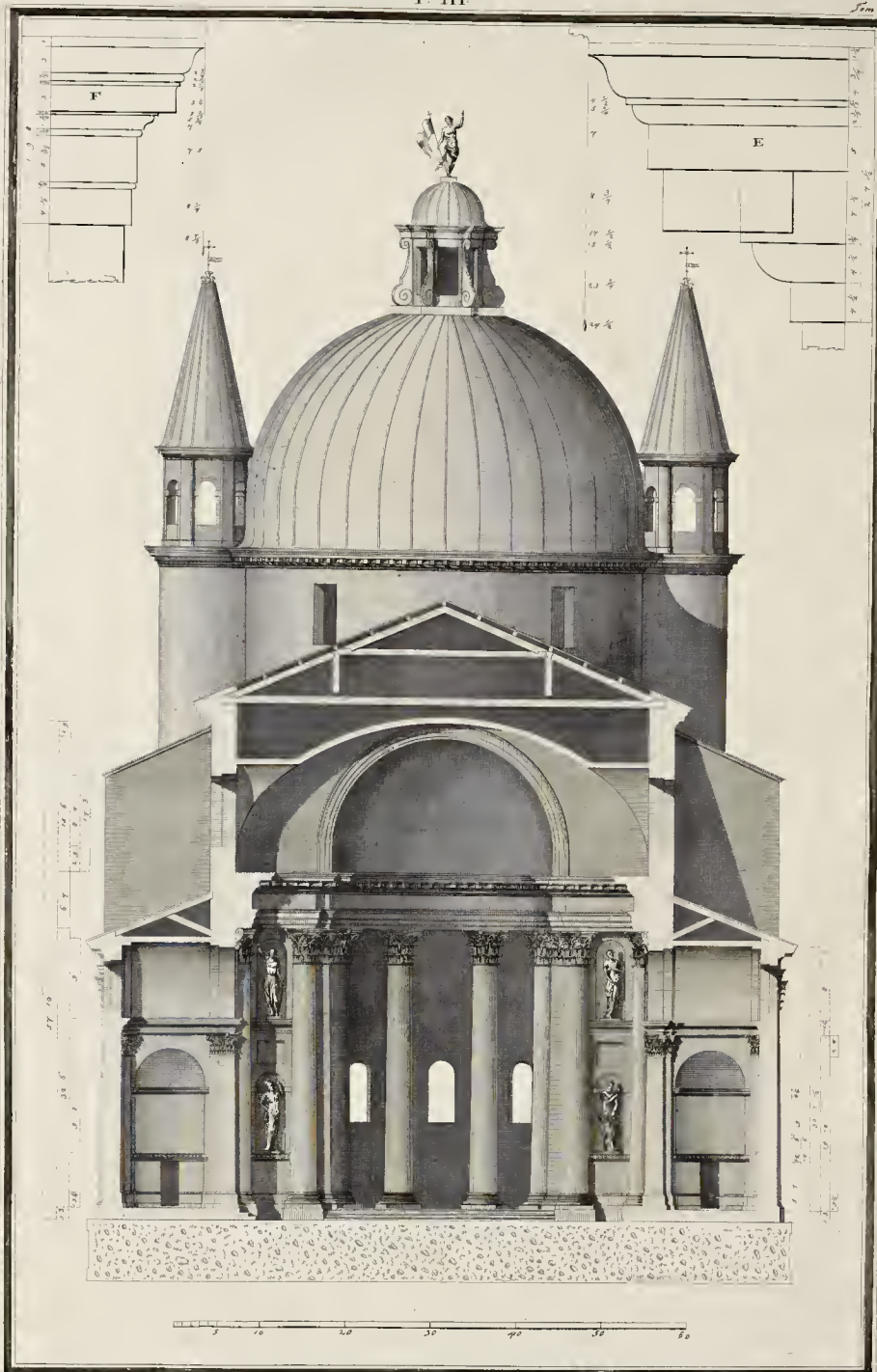


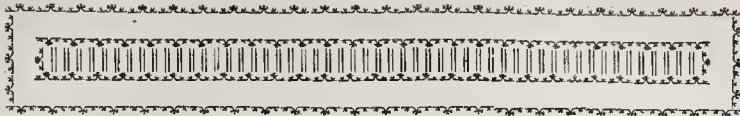












C H I E S A

D E L

REDENTORE IN VENEZIA.



IN questo Tempio magnifico, il quale per ogni riguardo può gareggiare con gli antichi, il Palladio ci ha lasciato un esemplare della più regolata ed elegante Architettura. Egli è nell'Isola della Giudecca, e fu eretto a spese della Serenissima Repubblica di Venezia, che fece Voto d'innalzare un Tempio al Redentore, per implorare il divino ajuto nel fero Contagio dell'anno 1576.* Fu ordinato al Palladio che questo Tempio fosse d'una semplice composizione, quale si conviene ad una Chiesa divota; e il nostro ingegnoso Architetto appagò intieramente il desiderio di chi glielo aveva ordinato, e formò un edificio, in cui l'arte superò di gran lunga il pregio della materia.

Tavola 1. La sua forma interna è a Croce Latina, se così vogliamo chiamarla, nel cui tronco sono da ogni parte tre Cappelle sfondate che contengono gli altari di forma elegante. La lunghezza del corpo principale, cioè il piede della Croce, è di due larghezze. La Crociera resta coperta nel mezzo della gran Cupola, e la testa della Croce, che è semicircolare anch'essa, contiene l'Altar maggiore. Le braccia della detta Crociera sono pure circolari, e decorate da Pilastri Corintj, e da Fenestre riccamente ornate. La Cupola è so-

Tavola 2. stenuta da quattro grandi Archi, sopra de' quali è innalzato un Attico, da cui essa prende le mosse. La proporzione di siffatta Cupola, dal suolo alla sommità, è di 2. larghezze della Tribuna, e quasi $\frac{1}{2}$.

Dietro allo sfondo, che forma la testa della Croce, il quale è ornato con Colonne isolate, vi è il Coro di umile struttura, conveniente ai Cappuccini che uffiziano la detta Chiesa.

Un elegante ordine Corintio orna tutto l'interno: le Colonne hanno 10. diametri di altezza, e i Sopraornati sono la quinta parte delle Colonne. Gli Archi delle Cappelle sono sostenuti da Pilastri Corintj di un Ordine minore, i quali portano una Cornice architravata che forma imposta, e stendesi tutto all'intorno del Tempio. Il pieno, che resta fra l'una e l'altra Cappella, è quasi quanto il vuoto delle Cappelle medesime. Negl'Intercolumnj, che sono di un diametro e mezzo, trovansi Nicchie con statue, e sfondi per bassirilievi.

Tavola 3. La proporzione degli Archi è di due larghezze un poco crescenti, ed hanno di peduccio, o sia diritto oncie 11., cioè poco più dell'Ag-

getto

getto della loro Imposta. E' questa una pratica, che gli Architetti debbono in simili casi prescrivere per regola.

Esaminando le proporzioni che passano fra la lunghezza, larghezza, ed altezza del Tempio, si trova che la lunghezza con la larghezza ha la proporzione dell'uno al due. L'altezza però non è certamente combinata con le due antecedenti dimensioni; imperciocchè essa non è regolata con nessuna delle tre medie insegnate e praticate dal nostro Architetto. In fatti la lunghezza è piedi 90. la larghezza è intorno a piedi 45., e l'altezza piedi 57. oncie 7. Se fosse innalzata con la media proporzionale Armonica, che fra le tre medie è la più bassa, l'altezza farebbe piedi 60.; ma essa è eseguita di piedi 57. oncie 7., cioè più bassa piedi 2. oncie 5. Ciò peraltro può essere accaduto per arbitrio degli esecutori, e forse per isbaglio degli operaj. Il Palladio accudì, è vero, all'erezione di questo Tempio; ma cessò di vivere prima che fosse compito (1).

L'altezza degli Archi delle Cappelle è di 2. larghezze, e quasi $\frac{1}{16}$. Le Nicchie del primo ordine hanno una diversa proporzione, e sono alte 2. larghezze e $\frac{1}{9}$; quelle superiori sono 2. larghezze e $\frac{2}{11}$. Gli Archi maggiori, cioè quelli della Crociera, sono alti 2. larghezze e $\frac{1}{3}$ (2).

Dalla combinazione di queste diverse proporzioni risulta un tutto meraviglioso, mercè di cui moltissimi Intendenti giudicarono il Tempio, di cui parliamo, il più bello ed elegante che sia stato eretto dopo gli antichi.

Alla interna venustà corrisponde mirabilmente il vago e maestoso Prospetto. Il suo piano è rilevato dal suolo con uno Stereobate, la di cui altezza contiene la grandiosa Scala, larga quanto è il corpo principale della Chiesa. Sopra dello Stereobate riposa un ordine Composito con due sole Colonne nel mezzo, e due Pilastrì su gli angoli. Le Colonne sono alte 10. diametri e $\frac{1}{4}$; la loro Trabeazione è minore della quinta parte delle medesime. I Capitelli sono alti un diametro e $\frac{1}{4}$; modo ordinariamente non praticato dal Palladio. Le due ale della Facciata sono ornate da un ordine Corintio a Pilastrì, il quale regna quanto essa è lunga. La Porta è fregiata collo stesso ordine, e con due Colonne di mezzo rilievo, le Basi delle quali sono allo stesso livello di quelle dell'ordine principale. Proviene tal'uguaglianza di livello dall'aver convertiti l'Autore i membri maggiori in Dadi, l'uno all'altro soprapposti; e così ha potuto supplire all'altezza dei Plinti, e dei Tori delle Basi dell'ordine Composito.

Del

- (1) Se questa Chiesa non fosse riccamente ornata al di dentro e al di fuori co' più gentili ordini di Architettura, si potrebbe giudicare che il Palladio avesse tenuta l'altezza depressa ed umile, per conformarla all'istituto de' Cappuccini che la usanziano. Nè può certamente negarsi ch'essa non riesca bassa e depressa, e che la Volta, che la copre, non sia regolata con una diseguiata curva.
- (2) La proporzione dell'altezza colla larghezza delle Nicchie del primo ordine è di 5. a 9. cioè di settima minore; quelle del secondo di 5. a 12., di terza minore sopra l'ottava. Gli Archi delle Cappelle stanno come il 5. al 6., cioè di terza minore. Tutto però per approssimazione, non avendo io calcolato le piccole differenze, che non credo osservabili, trattandosi di Fabbriche, nelle quali le minute alterazioni rapportate al tutto sfuggono agli occhi de' più scrupolosi osservatori.



Del medesimo ordine Corintio a Pilastrì sono ornati i due fianchi del Tempio. Questi Pilastrì, e queste Colonne hanno d'altezza più di 10. diametri, e la Trabeazione loro è il quinto della Colonna. Osservisi che nella Trabeazione l'Autore si è allontanato da' suoi precetti, accrescendo un poco il Fregio, diminuendo la Cornice, e convertendola poi, a fine di minorare il loro Aggetto; e ciò colla mira, che dovendo essa continuare fra gl'intercolunnj dell'ordine principale, non producesse un rincreasevole effetto.

La Porta, ch'è arcuata, è alta poco più di 2. larghezze. I due Tabernacoli sono alti 2. larghezze e $\frac{1}{7}$. Il corpo principale della Facciata è largo piedi 55. oncie 3., ed è alto 66., proporzione di terza minore. Ognuna delle due Ale ha una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della larghezza della Facciata.

Le muraglie, le Volte che coprono il Tempio, le Cappelle, e la Cupola al didentro, tutto è di pietra cotta, e le foglie de' Capitelli sono della medesima materia. Le Basi, le Imposte, le Trabeazioni, gli Abachi de' Capitelli, le Finestre, le Porte, e l'intera Facciata sono di pietra d'Istria. L'esecuzione di quest'opera è veramente un modello della più accurata diligenza. Ecco quanto influisce sulla fedele e ben eseguita esecuzione degli Edifizj l'occhio dell'Inventore (1).

Da questa maestosa Fabbrica si comprende di quante cognizioni, e di qual genio fosse fornito il nostro Palladio nelle invenzioni de' Tempj. Lo fanno conoscere la comoda e bella distribuzione interna, la semplice forma, l'eleganza, e l'armonica combinazione delle parti col tutto, la grandiosità della Facciata, la ricchezza, e la non interrotta continuazione degli Ordini che la decorano. Comparisce poi in tutto il complesso una sode robustezza, che tende alla perpetuità. Essa risulta dalla ben calcolata grossezza dei muri, e dal forte sostegno contrapposto alla spinta della Volta con massicci contrafforti, o siano speroni, che rendono quasi impossibile lo sfiancamento. Questi speroni ripofano sopra i muri, che dividono l'una dall'altra le Cappelle, e fanno l'opera sicura. I coperti delle dette Cappelle, cioè quelle porzioni che sono alla medesima linea della Facciata, sono ornati colla Cornice dell'ordine Corintio, e figurano un mezzo Frontone, che va a ficcarsi parte ne' Capitelli dell'ordine Composito, e parte nel suo Architrave (2). Ciò diede motivo di critica a qualche scrupoloso censore, che poi non seppe suggerire un ingegnoso ripiego, per nascondere la cattiva comparfa dei coperti delle Cappelle, senza introdurre odiose superfluità nella Facciata.

I fianchi del Tempio sono ornati a Pilastrì gemellati, d'ordine Corintio, come vedesi nella Pianta. La loro Trabeazione resta in parte (cioè nell'Archi-

E

tra-

(1) „ Il Palladio affittò a quest'opera con istudio ed affetto particolare; e fu con tale sollecitudine eseguita, che prima di morire la vide quasi a tetto “. *Temanza, Vita del Palladio*, Parte II. pag. 370.

(2) Il Palladio prese l'esempio di questi mezzi Frontoni dal Tempio della Pace, da lui pubblicato nel suo Libro IV. Capo 6.

trave e nel Fregio) interrotta dalle Finestre, che danno lume alle Cappelle; la Cornice poi è continuata, ed è risalita sopra i Pilastri, al diritto de' quali s'innalzano sopra d'ognuno gli accennati speroni, che corrispondono alle Colonne interne.

Questo ammirabile Tempio distinto nella magnificenza, elegantissimo nella struttura procacciò all'Architetto infiniti elogi, e un accrescimento universale di stima.

TAVOLA I. Pianta.

(A. Base dell'ordine Composito esterno.

(B. Trabeazione dello stesso ordine.

(C. Cornice dell'Attico.

(D. Imposta degli Archi interni.

TAVOLA II. Spaccato.

TAVOLA III. Altro Spaccato.

(E. Cornice che corona la Cupola.

(F. Imposta dell'Arco della Porta esterna.

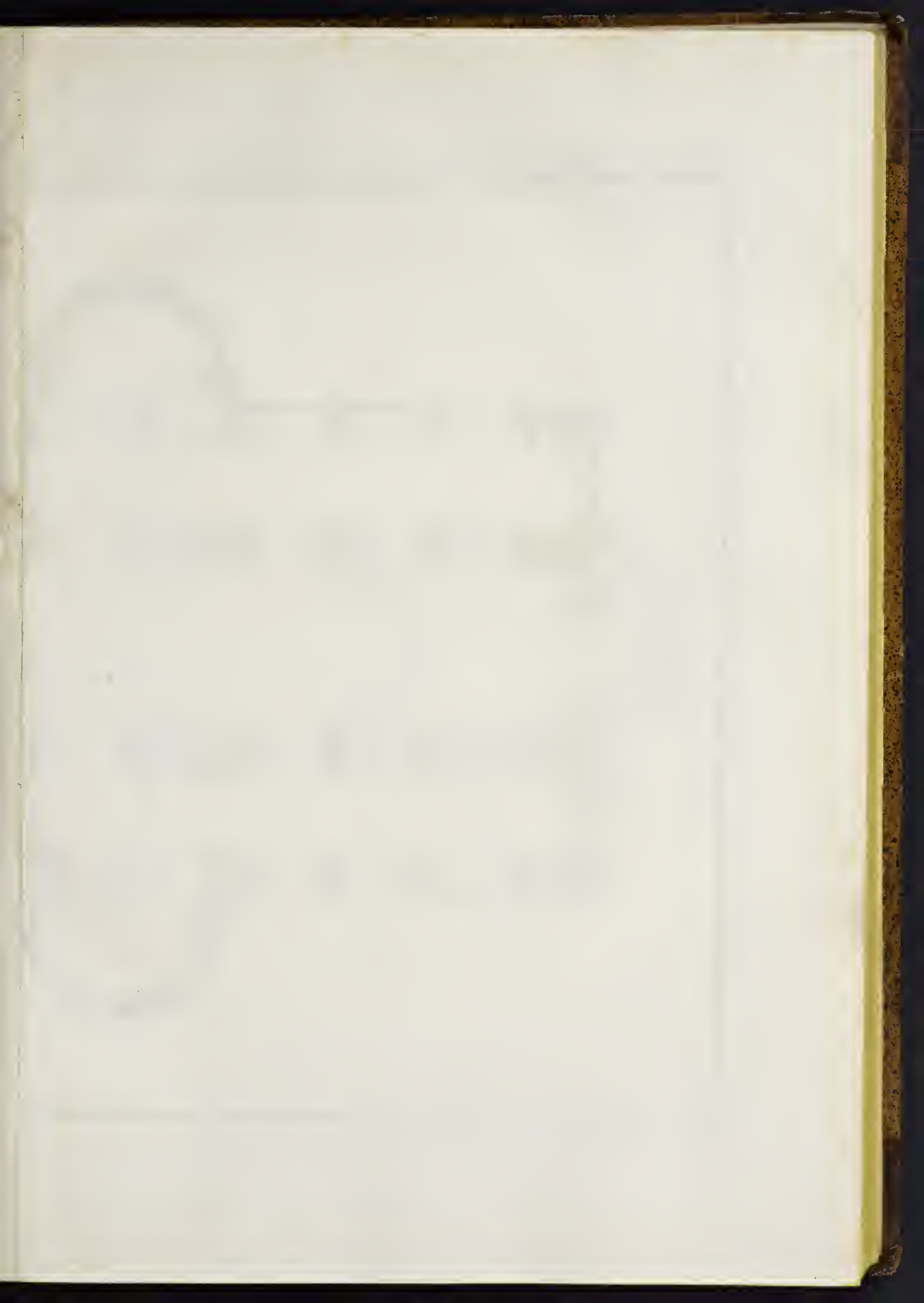
TAVOLA IV. Prospetto.

G. G. Base e Cimasa del Piedistallo esterno.

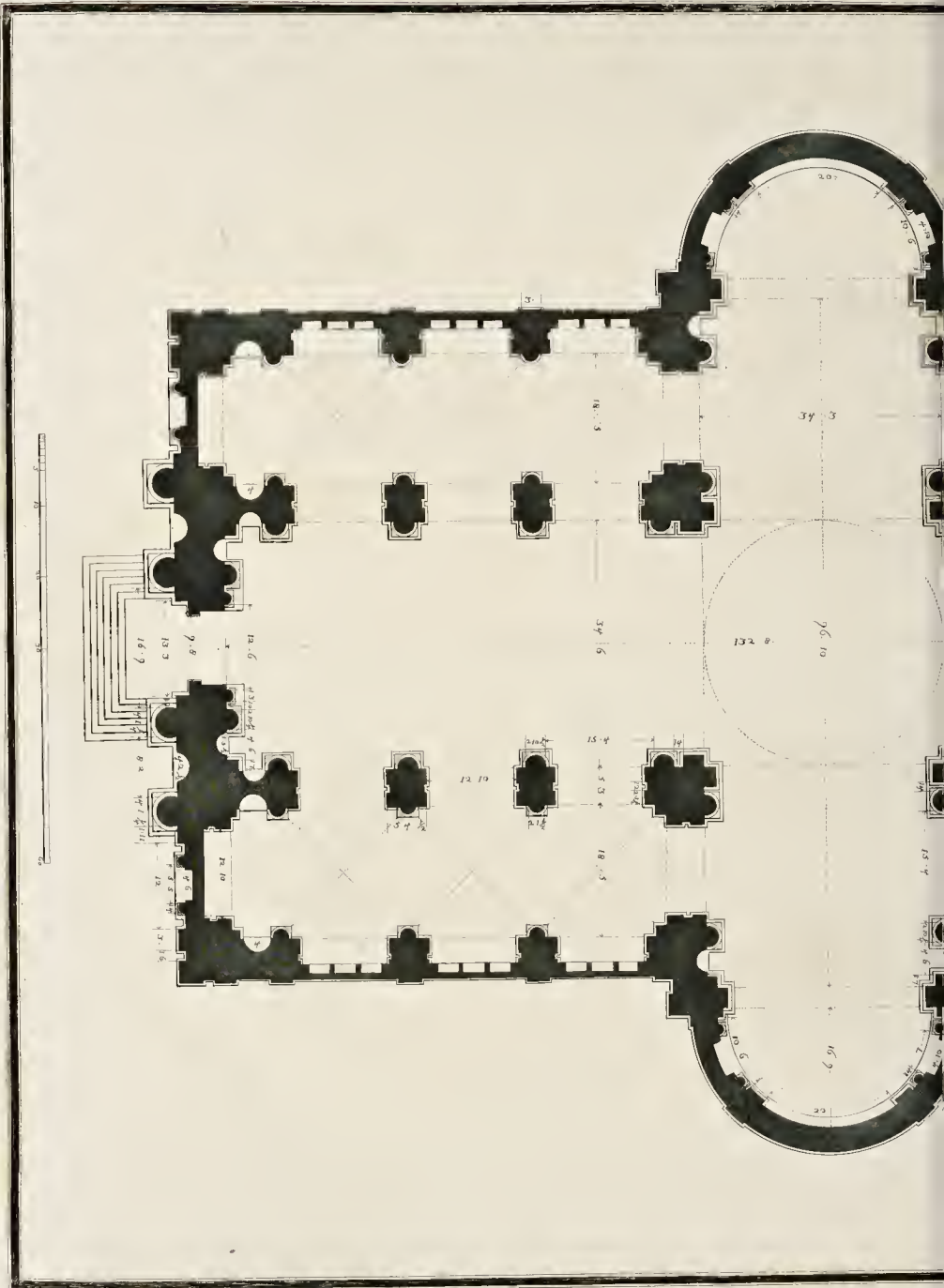
(*) Iscrizione posta sopra la Porta della Facciata:

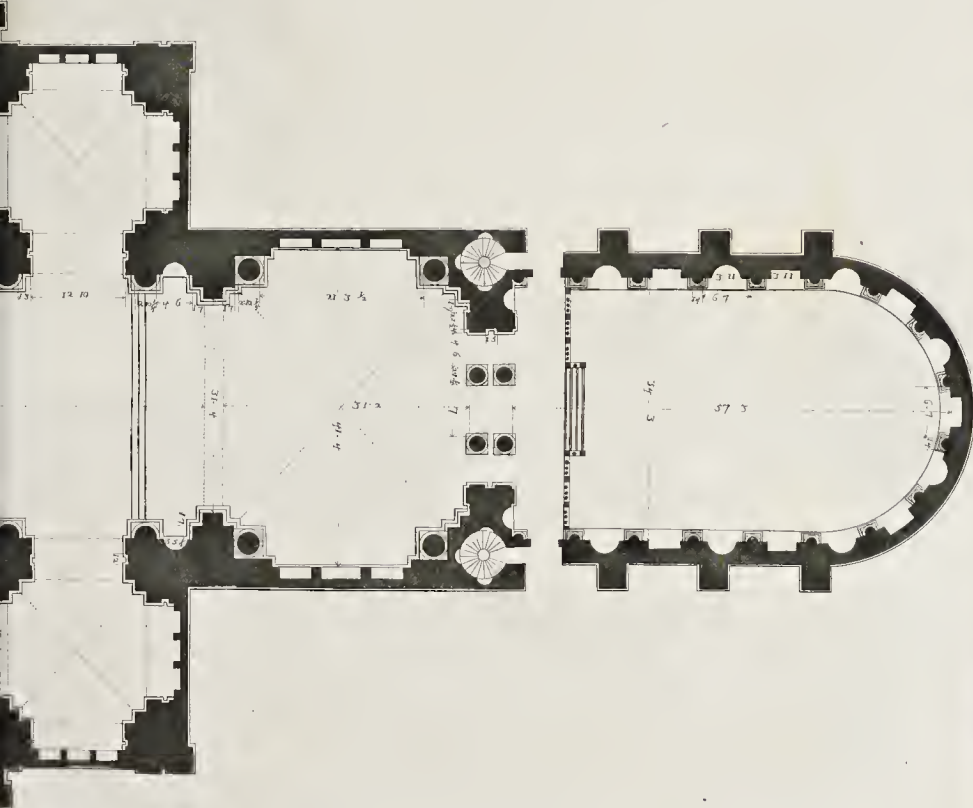
CHRISTO. REDEMPTORI
CIVITATE. GRAVI. PESTILENTIA. LIBERATA
SENATVS. EX. VOTO
PRID. NON. SEPT. AN. MDLXXVI.

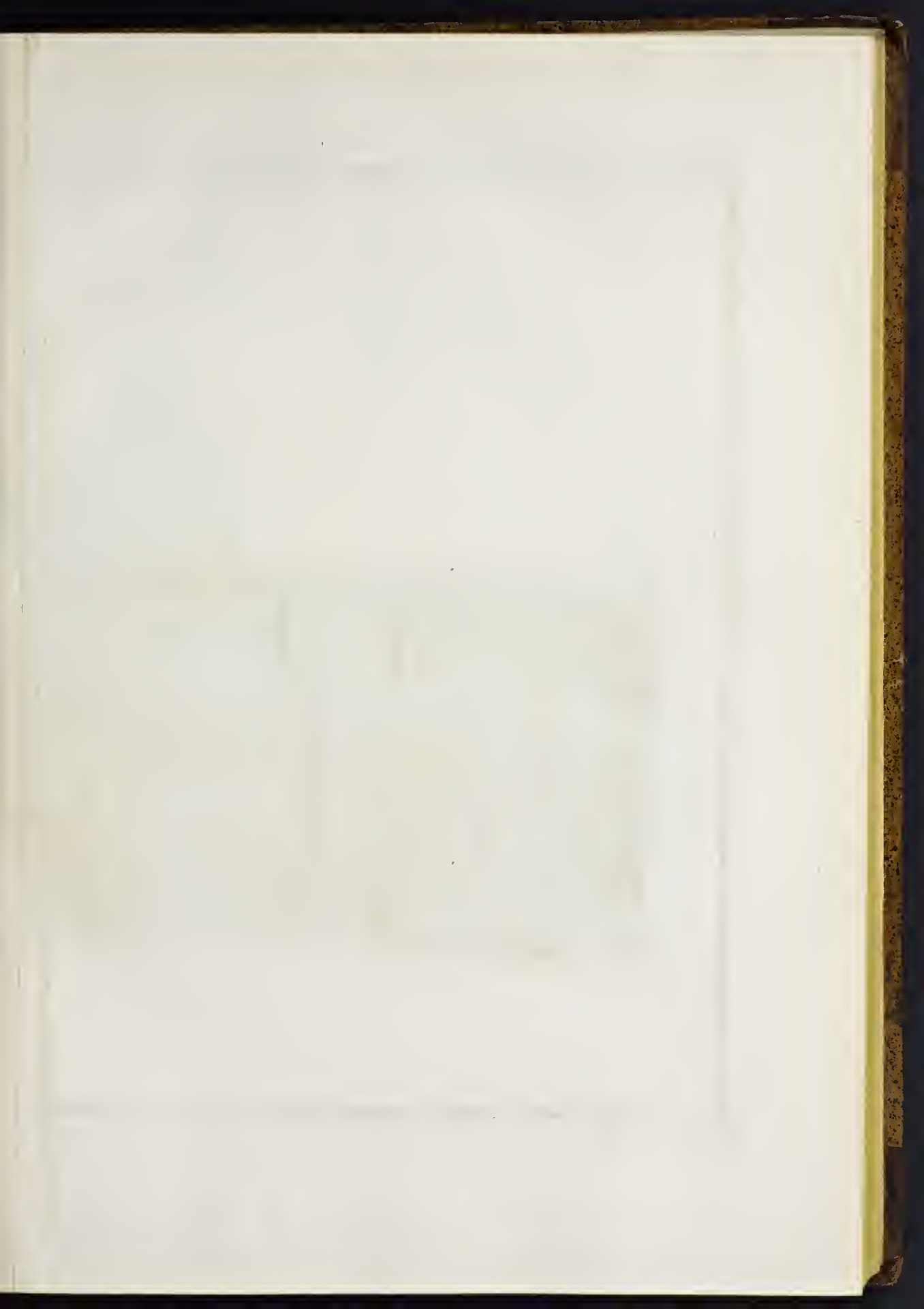
Vedi il Sanfovino, *Venezia* ec. Lib. VI. nella Giunta, pag. 256.

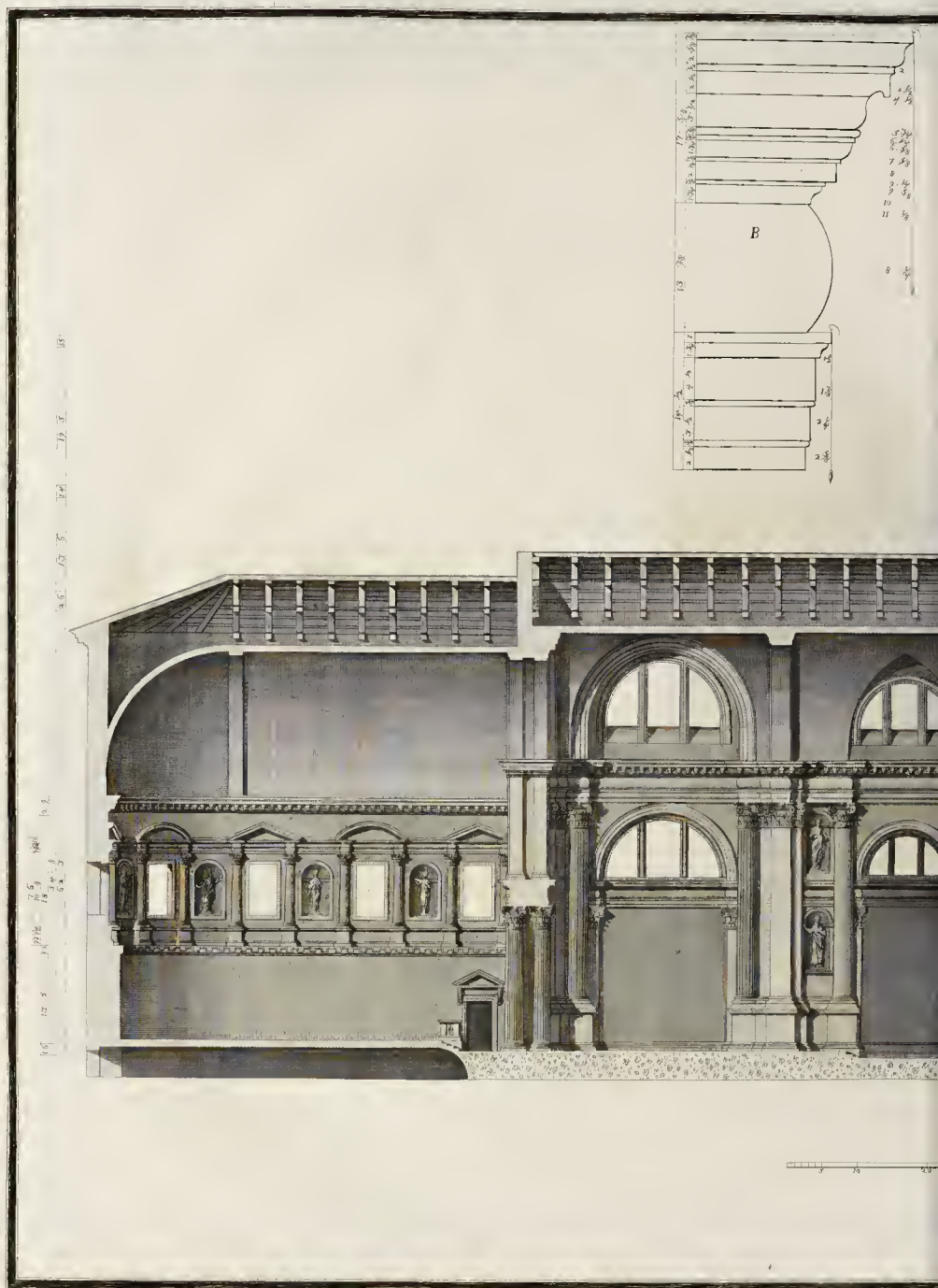


West foot

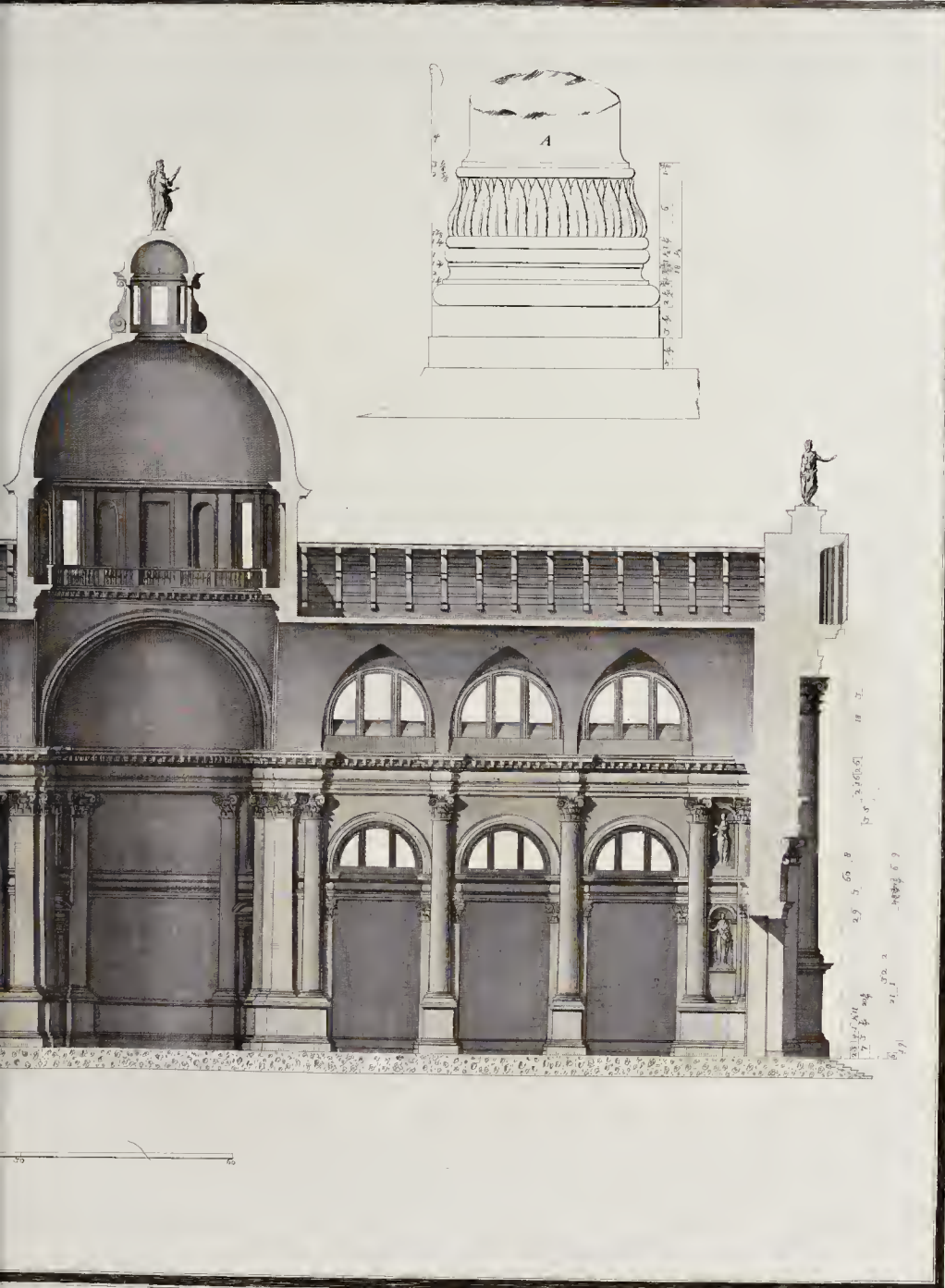


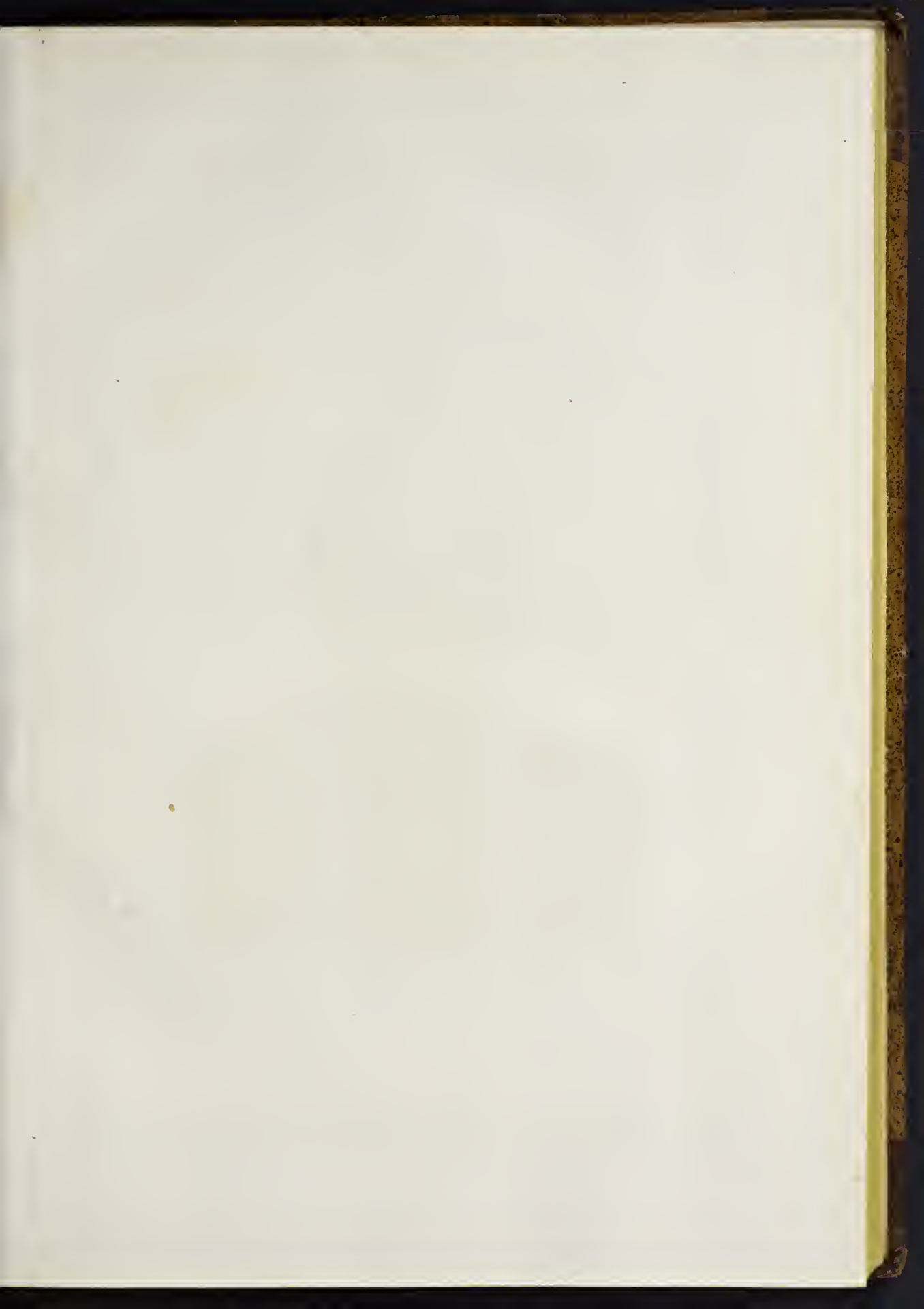


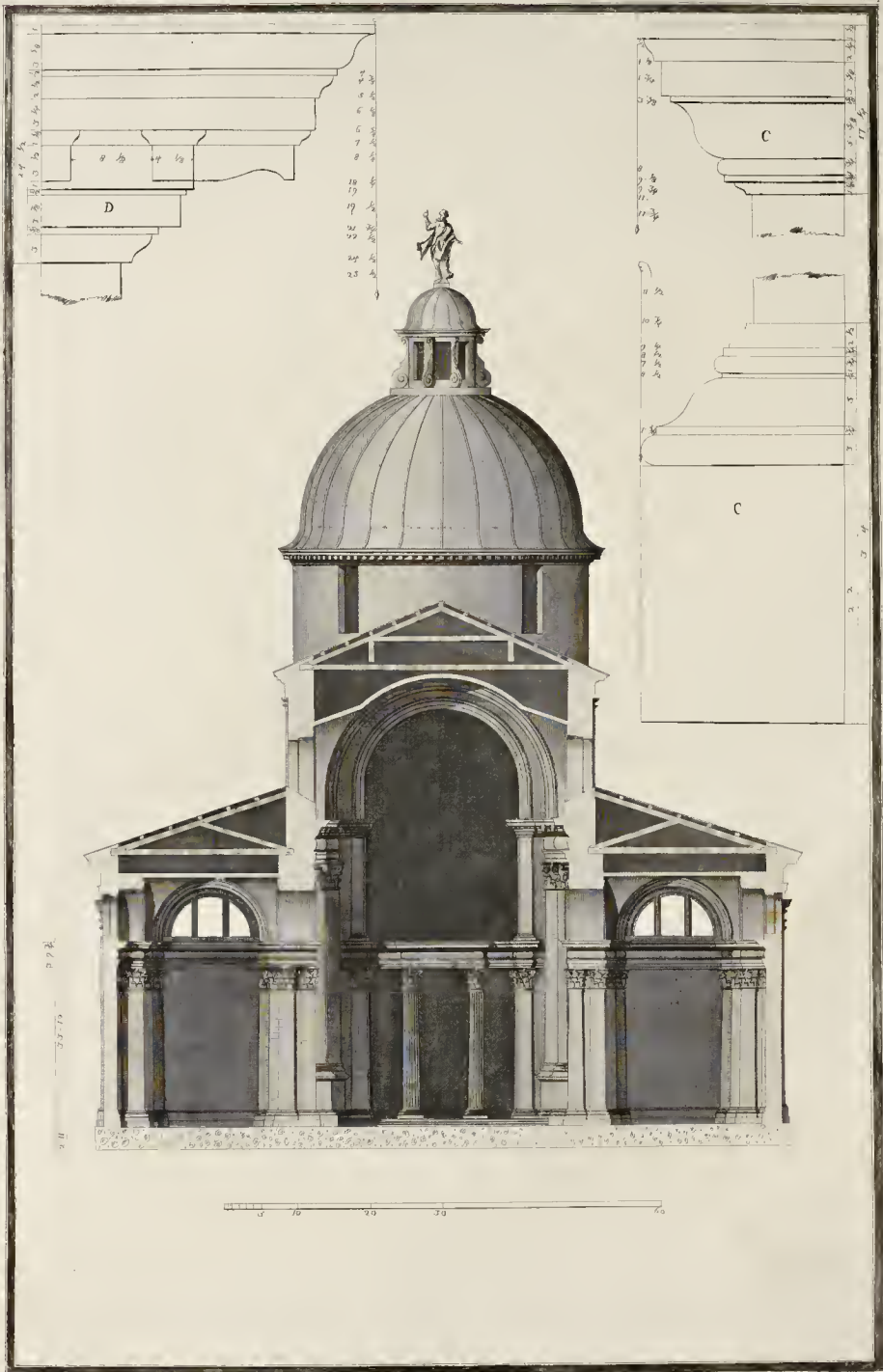




Vichy feat







Vichy font.

C H I E S A

D I

S. GIORGIO MAGGIORE
I N V E N E Z I A

ERETTA DAI MONACI BENEDETTINI.

IL Tempio, di cui presento i disegni, posseduto dai Monaci Benedettini, fu il primo che per la Capitale dello Stato Veneto inventò il Palladio. Eretto in un'Isola, guarda col suo Prospetto il Canal grande, e si vede dalla Piazza di S. Marco. La sua forma, come dice l'inventore, è a Croce (1). La lar-

Tavola 5. ghezza interna è divisa in tre Navate; la maggiore è larga piedi 34. oncie 8., e le due laterali la metà di quella di mezzo. Le braccia della Croce sono semicircolari; e nel mezzo fra l'una e l'altra vi è la Tribuna coperta da una Cupola composta di pietra cotta al didentro, e al disfuori di legname coperto di piombo. Oltre le due Cappelle maggiori formate dalle braccia circolari della Crociera, trovansene altre quattro in ognuno dei due lati del Tempio. Rilevato dal suolo della Tribuna tre gradini si trova il Santuario,

Tavola 6. dietro al quale vi è il Coro, troppo minutamente ornato di Nicchie, di Statue, Finestre, Colonne, e Frontespizj (2). Un ordine Composito a Colonne e Pilastri, posto sopra Piedistalli alti la quarta parte delle Colonne, regna tutto all'intorno della Chiesa. L'altezza di queste Colonne è 10. diametri e $\frac{1}{4}$, e la Trabeazione corrisponde alla quinta parte. Gli Archi delle Navate hanno la proporzione di 2. larghezze e $\frac{1}{2}$ crescenti, ed i loro Archivolti sono sostenuti da Pilastri Corintj, la Trabeazione de' quali forma Imposta. Si noti che l'Architetto ebbe l'avvertenza di scemare l'Aggetto della Cornice, per non coprire di troppo con essa quella porzione delle mezze Colonne, che risale dalle muraglie.

Tavola 7. Da una Volta di mezzo cerchio costrutta di mattoni è coperchiata la Chiesa. La sua altezza dal suolo fino alla sommità della Volta è intorno a piedi 61. Vi faranno indubitabilmente giuste proporzioni fra la lunghezza, la larghezza, ed altezza; ma non ho potuto rinvenirle. Solamente conobbi che la Navata principale è lunga fino alla Tribuna quasi 2. larghezze (3).

II

(1) Palladio Lib. 1v. Cap. 2.

(2) Il Coro certamente non è stato fabbricato al tempo del Palladio.

(3) Posto che si voglia fissare la sopraccennata dimensione della Navata maggiore fino alla Tribuna, e rintracciarne l'altezza, dico che se la Volta fosse alzata secondo la media proporzionale Aritmetica, che fra le tre medie è la più alta, oppure con la media contr'Armonica, nel primo modo farebbe alta intorno a piedi 51., nel secondo modo piedi 56., e incirca $\frac{2}{3}$: la troviamo all'incontro eseguita quasi 62. piedi. In altro modo non saprei come determinare la lunghezza di questa Navata, per rintracciare di quali proporzioni siasi servito il Palladio per darle un'altezza corrispondente alla larghezza, e lunghezza. Sembrami di vedere nell'altezza raddoppiata la larghezza.

Tavola 8. Il maestoso Prospetto è decorato da un ordine Composito co' Piedistalli sostenuti da un Zocco alto piedi 3., nell' altezza del quale sono contenuti sette gradini che giungono fino al piano del Tempio. Quattro sono le Colonne che fregiano il corpo principale di questa Facciata co' loro sopraornati, oltre i quali trovasi un gran Frontone con Acroterj e Statue. Il Piedistallo è alto quasi un terzo delle Colonne; ed esse sono poco meno di 10. diametri. La Trabeazione corrisponde alla loro quinta parte. Di un ordine minore, a Pilastrì, sono ornate le due ale, la Trabeazione dei quali, che ha la Cornice modigionata, si estende quanto è larga la Facciata (1). Sopra le predette due ale sono innalzati due mezzi Frontoni, che vanno a conficcarfi nelle Colonne dell' ordine principale, e coprono i coperti delle due Navate minori. I Pilastrì di quest' ordine minore hanno 10. diametri di altezza. La loro Trabeazione è la quinta parte. La proporzione d' ognuna delle ale col corpo principale, pare, che si accosti a una seconda maggiore; e fra l' altezza e la larghezza di esso corpo, compreso lo Zoccolo e il Frontone, vi è una sesta minore. La Porta, ch' è arcuata, non è aperta che fino all' Imposta; l' Arco è chiuso, ma un poco sfondato. I due Tabernacoli, che contengono le Urne con le ceneri e i busti di due illustri Senatori, si può sospettare che vi sieno stati aggiunti da altro Architetto: i Piedistalli che li sostengono sono della medesima altezza di quelli dell' ordine principale, e riescono pesanti. Mi si permetta di dire, che parmi di veder frammischiati alla magnificenza e grandiosità interna ed esterna di questo superbo Tempio alcuni modi poco coerenti al purgato gusto del nostro Architetto. In difesa del mio non irragionevole sospetto riporterò ciò che scrive il Sansovino parlando di questa Chiesa. *Parve ai Governatori dei Monaci di rifar la Chiesa su la forma di un Modello fatto altre volte; e avendone dato la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fu ridotta in pochi anni al suo fine (2).* La Facciata, sappiamo di certo, ch' è stata costrutta dopo la di lui morte; ce lo dice l' accurato Signor Temanza nella vita del Palladio co' seguenti precisi termini: *Dunque nell' anno 1579. era compiuto l' interno della Chiesa. Restava però a murarsi il Coro, e restava anche da erigersi la Facciata sul Campo. Essendo poi morto il Palladio nell' anno seguente, quest' opere furono compiute con l' assistenza d' altro Maestro. Custodiavasi intatto il di lui Modello (di cui negli anni passati c' era ancor qualche avanzo) che servì poi di norma a chi in appresso fu destinato a soprantendervi. La prima, che si terminasse dopo la morte del nostro Architetto, fu il Coro. La Facciata si rizzò poi sul principio del susseguente secolo XVII. Da certa carta da me veduta nell' Archivio di questi spettabilissimi Monaci,.... che a me sembra di mano dello Scamozzi, si può dedurre che lo Scamozzi medesimo v' abbia posta qualche assistenza (3).*

Col

- (1) Un dotto viaggiatore dice che quest' ordine contrasta troppo con l'ordine principale.
 (2) Venezia Città nobilissima e singolare, descritta in XIV. Libri da M. Francesco Sansovino Lib. V. pag. 81. Venezia 1580.
 (3) Vite dei più celebri Architetti ec. ec. Parte seconda pag. 379.



Coi documenti poc' anzi esposti farebbe forse irragionevole il sospettare che da alcuno dei Presidenti alla Fabbrica fosse stato costretto il Palladio ad affoggettare il proprio genio a qualche già proposto Modello, e ch'egli altro non avesse fatto che abbellire con quelle grazie, che gli erano naturali, l'invenzione altrui?

Se altri Architetti adunque hanno in parte diretta questa Fabbrica, è cosa improbabile il credere che abbiano voluto interamente sottometerfi a tutto ciò ch'era stato disposto dall'Autore? Se non gli altri, lo Scamozzi certamente avrà voluto introdurvi del proprio, persuaso, com'egli era, di saperne più del Palladio.

Prudenti seguaci della Scuola Palladiana, se in questo gran Tempio non ritrovate in ogni parte il Maestro, compiangete il destino e de' Maestri, e di quelli che cercano di seguir le loro tracce, i quali sovente si trovano costretti, o per troppa distanza dai luoghi, o per morte, ad abbandonare l'efecuzione delle loro invenzioni alle cure altrui (1).

La grandezza però, la magnificenza, e la nobiltà che regna nel tutto insieme, qualifica questo Tempio per una delle più superbe Fabbriche di Venezia. La ricchezza degli ornamenti, le Colonne, le Trabeazioni, i Pilastri, le Statue che lo nobilitano, costituiscono un Edifizio degno degli elogi dei giudiziosi Intendenti.

TAVOLA V. Pianta.

- (A. Base delle Colonne che ornano la Porta internamente.
- (B. Trabeazione dell'ordine minore interno che serve d'Imposta agli Archi.

TAVOLA VI. Spaccato.

- (C. C. Base e Cimasa del Piedistallo dell'ordine Composito.
- (D. Cornice esterna che corona la Cupola.

TAVOLA VII. Altro Spaccato.

TAVOLA VIII. Prospetto.

F

TEM-

(1) S. Pietro in Roma non mostra forse manifestamente il carattere dei varj Architetti che in diversi tempi occuparonsi ad erigerlo e perfezionarlo? Fabbricasi presentemente una Chiesa di mole non ordinaria, da me inventata in tutto, fuorchè nelle fondamenta. A queste ho dovuto per legge uniformarmi, ordinando le mie idee a norma di ciò ch'esisteva. E come puossi in tal guisa distribuire, e combinare con armonico legame le parti componenti il tutto? Io mi lusingo, ciò nonostante, d'una sufficiente riuscita: non ispero però di vederla, pria di morire, terminata, per l'inevitabil ritardo prodotto da un dispendio grandissimo. Essa verrà censurata; nè troverassi alcuno dopo la mia morte che dica: L'Architetto è stato obbligato a contenersi dentro a certi limiti prescrittigli da insuperabili obbietti.

T E M P I O

FABBRICATO IN MASER, VILLA DEL TRIVIGIANO,
DISEGNATO DAL PALLADIO

PER SUA ECCELL. IL SIG. PROCURATOR

MARC' ANTONIO BARBARO.

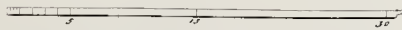
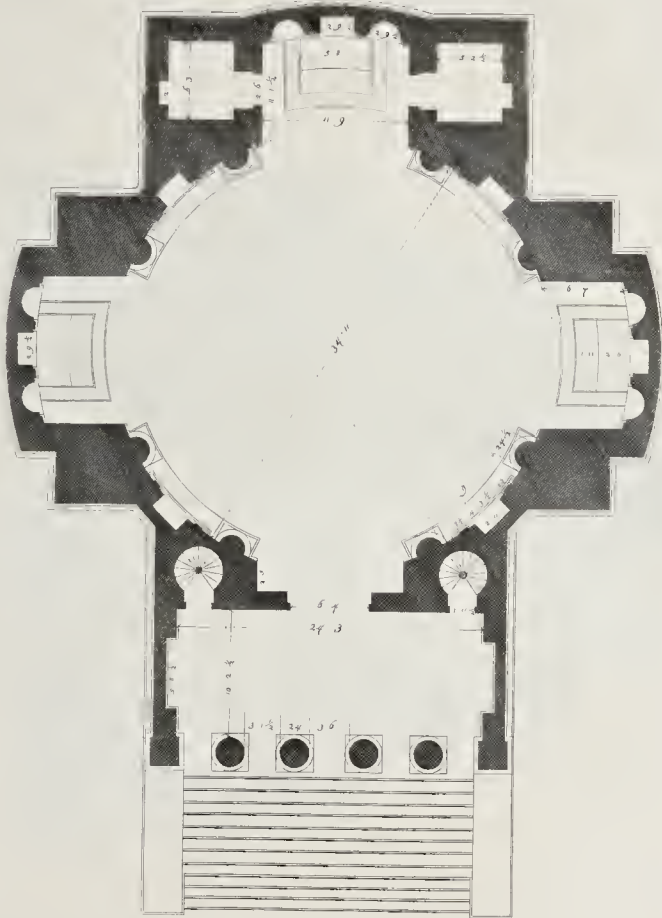
IL bellissimo Tempietto, che do in tre Tavole disegnato, appartiene presentemente alla Nob. Donna Maria Bafadonna Manin.

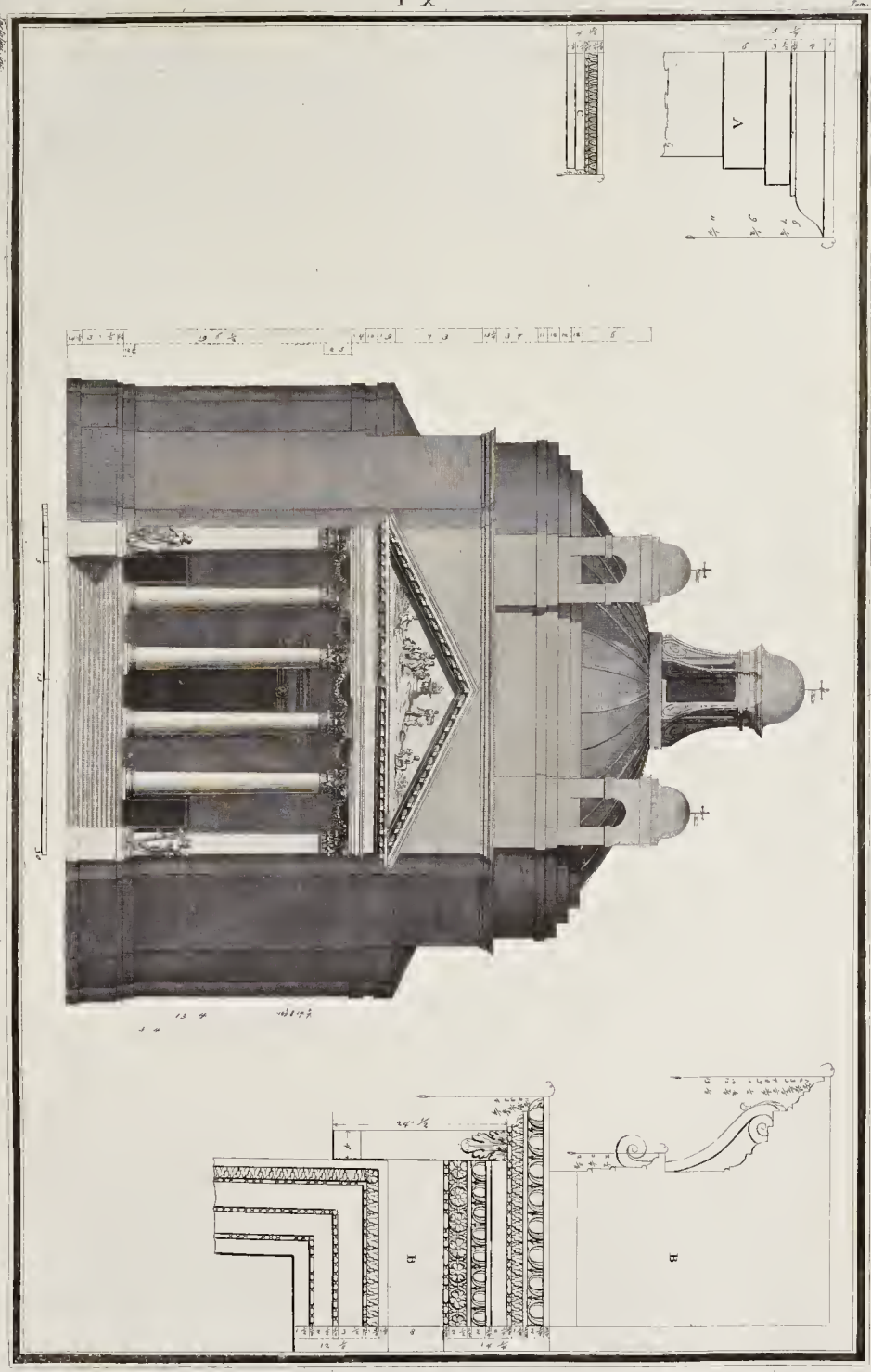
Egli è fabbricato in Maser di fronte ad una lunghissima e bella strada, alla cui larghezza corrisponde quella dell'edifizio: è posto nel mezzo d'una piazzetta, da cui si può contemplare comodamente la vaga sua forma: è di figura intieramente circolare, ed ha un Diametro di piedi 35. Il Palladio ha scelto la forma, che ha proposta nel Libro IV. Capo 2. della sua Architettura, come la più capace, e la più perfetta.

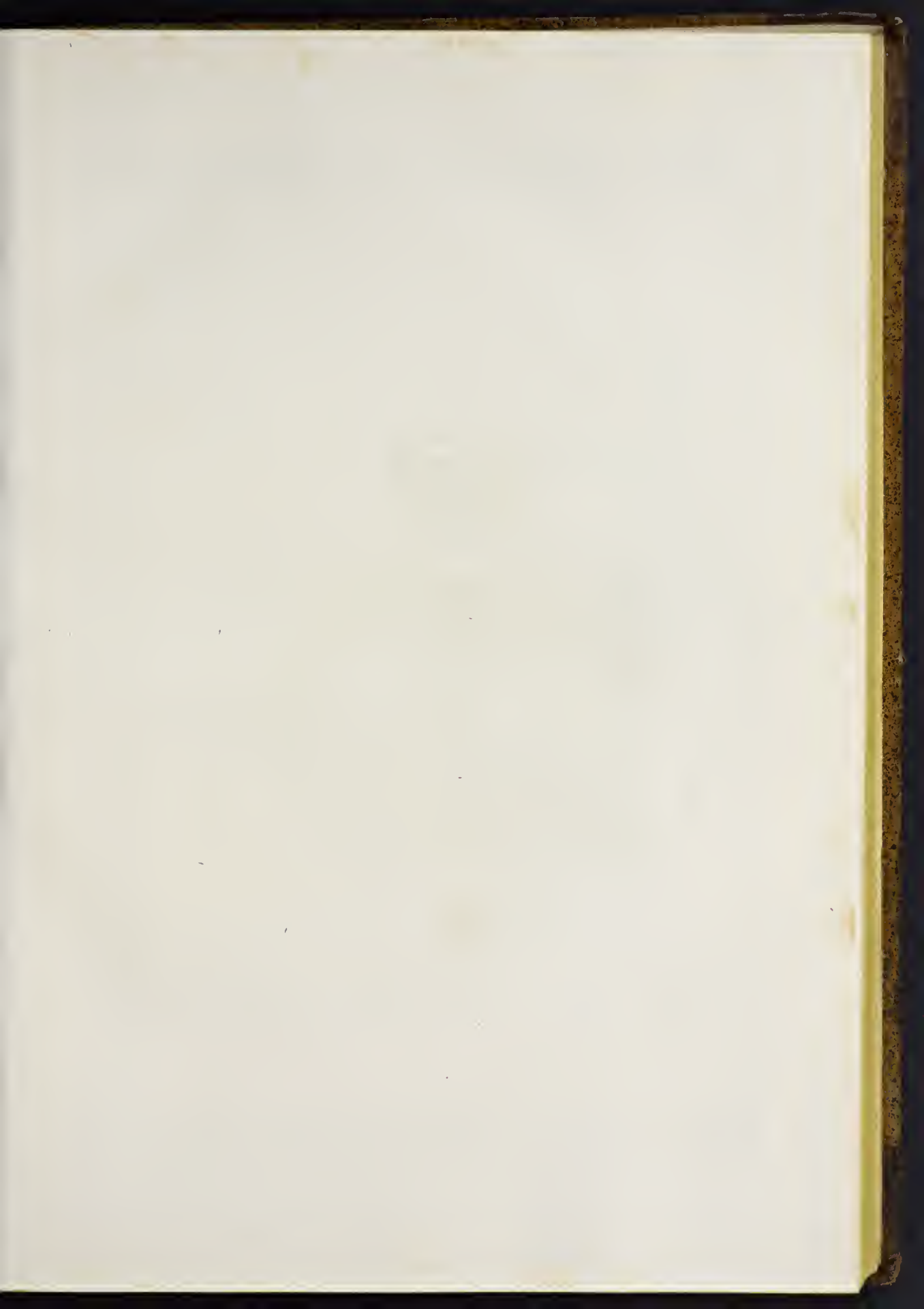
Tavola 9. La Facciata è composta d'una Loggia ornata d'un ordine Corintio, le cui Colonne hanno 2. piedi di diametro, e sono alte 9. diametri e $\frac{1}{4}$ (1). Quattro sono le Colonne rotonde; e su gli angoli v'ha un Pilastro quadro (2).

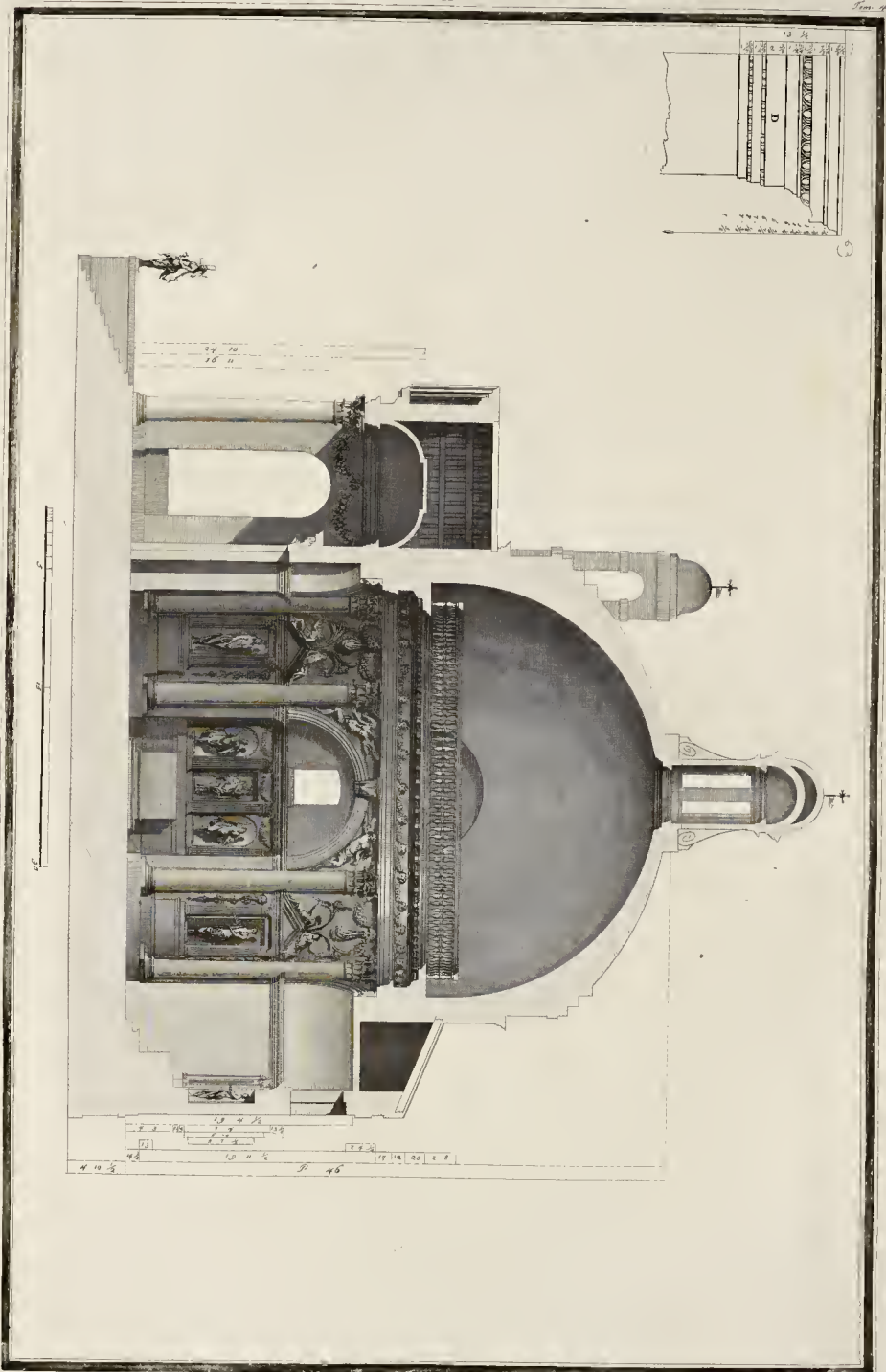
In cinque Intercolunnj è diviso il detto Prospetto: i minori sono un'oncia e mezza crescenti d'un diametro e mezzo; e il maggiore è un diametro e tre quarti (3). Con un magnifico Frontespizio viene terminata questa Facciata, la cui

- (1) Può il Palladio aver innalzate le Colonne un quarto di diametro di più di quanto insegna ne' suoi precetti, per dare ad esse più sveltezza in questo genere di Colonnato *Pycnostylos*, che dee avere, secondo Vitruvio, gl'intercolunnj d'un diametro e mezzo.
- (2) I Pilastri posti su gli angoli fanno il buono effetto, che gli Architravi riposano meglio che sopra le Colonne tonde, dove l'angolo dell'Architrave viene indispensabilmente a cadere fuori del vivo delle Colonne.
- (3) Non vi è la proporzione necessaria fra l'intercolunnio di mezzo e i laterali; e da ciò ne segue, che nel mezzo dell'intercolunnio maggiore vi è un campo, e nel mezzo del Frontone un modiglione. Dunque i modiglioni del Frontone non cadono a piombo di quelli della Cornice diritta di sotto. Questa è una pratica infelice, che viene scrupolosamente fuggita dagli Architetti di buon senso. E come dunque può esser corso in errore sì grossolano l'avvedutissimo Palladio? Io per me credo che ciò sia nato per colpa degli esecutori infedeli: ecco il perchè. Se gl'intercolunnj minori fossero di un solo diametro e mezzo, si avrebbe risparmiato in quattro di essi 6. oncie, che farebbero state impiegate nell'intercolunnio maggiore, al quale aggiugnendo 10. oncie di maggior larghezza, si avrebbe avuto lo spazio da porvi un campo, ed un modiglione nel mezzo, corrispondente a quello del Frontone; e così tutti i modiglioni farebbero all'appiombo. Oltre di che gl'intercolunnj sarebbero riusciti fra loro di una proporzione armonica quasi perfettamente di 3. e 5., che equivale a una sesta maggiore.









cui altezza è uguale alla larghezza computandovi l'imbasamento: la sua proporzione sopra di esso è dal 6. al 7., cioè una seconda superflua. L'imbasamento ha quella proporzione con la Colonna, che vi è dall'1. al 4., la quale è una doppia ottava. Notisi che i Capitelli Corintj sono a foglie d'olivo, e che dai fiori de' loro Abachi pendono, fra l'uno e l'altro Capitello, dei festoni di fiori e frutti graziosamente intagliati (1).

Per un'ampia Scala si ascende nella Loggia sporgente, che ha due arcate ne' fianchi, ed una Porta maestosamente ornata nel mezzo, e ristretta al disopra all'antica, per cui si entra nel Tempio. Questa Loggia è poco più lunga di $\frac{2}{3}$ del diametro del Tempio. Il Palladio ne' suoi precetti dice, nel Lib. IV. Cap. 5. *Ma se ai Tempj ritondi si porrà il Portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della Cella, o la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto; ma non però che giammai sia meno lungo di $\frac{1}{4}$ della larghezza del Tempio.*

Il Portico del Panteon in Roma è lungo $\frac{2}{3}$ del diametro della Cella; e il Palladio ad imitazione di quello formò il Portico del suo piccolo, ma elegante Panteon, della medesima proporzione. Fra la lunghezza di detto Portico e la sua larghezza vi è la relazione del 2. al 5.; e la medesima proporzione si trova nel Portico del Panteon, con la differenza però, che in questo si comprendono le Colonne che sono ne' fianchi del Portico, e in quello del Palladio, che è chiuso da muraglie, si calcola il solo vuoto.

Tavola 11. La circonferenza interna di esso Tempio è divisa in otto spazj eguali da otto Colonne Corintie, sopra la Trabeazione delle quali cammina tutto all'intorno un Poggiuolo, a cui ascendesi per due piccolissime Scale a Lumaca, che hanno i loro ingressi nella Loggia esterna.

Quattro degli accennati spazj sono arcuati; uno di questi è aperto, per dar ingresso al Tempio; tre sono sfondati, e contengono degli Altari di semplice composizione. Negli altri quattro vi sono dei Tabernacoli di elegante struttura. Un ordine Corintio con Pilastri striati gira tutto all'intorno del Tempio; sopra di essi vi è una Cornice Architravata che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'imposta agli Archi.

Esaminando le proporzioni interne di esso Tempio, trovo che la sua altezza, per approssimazione, ha quel rapporto col diametro, che vi è fra il 4. e il 5., cioè una terza maggiore: e fra questa altezza e l'ordine Corintio vi scorgo la proporzione che si trova fra il 5. e il 9., che è una settima minore: la proporzione fra la larghezza e l'altezza degli Archi è di una sesta maggiore (2).

Il dia-

(1) Non so se le Opere degli Antichi somministrino esempj di festoni pendenti da Capitelli di Colonne isolate. Pure tal novità non incresce che a pochi, a' quali sembra di vedere una viziosa confusione nata dalla vicinanza de' Capitelli Corintj. E questi sono i fedeli amatori dell'aurea semplicità, che forma in gran parte la vera bellezza nelle Opere di Architettura.

(2) Non è da meravigliarsi, se queste dimensioni non sono tanto esatte, per poter riscontrare con precisione le accennate proporzioni: imperciocchè in primo luogo la precisione dei rapporti degli oggetti non è tanto sensibile alla vista, quanto all'orecchio quella dei suoni. In secondo luogo si può anche ragionevolmente supporre che le al-

Il diametro delle Colonne è di oncie 24. $\frac{1}{3}$; la loro altezza è 9. diametri e quasi $\frac{1}{2}$; la Trabeazione la quinta parte, ed è divisa secondo il metodo dell'Autore, colla fola differenza che l'Architrave è crescente d'un'oncia. I Tabernacoli, che contengono delle Statue, sono alti 2. larghezze e $\frac{1}{3}$; e ornati con Frontespizj, sopra de' quali vi sono delle Statuette.

Sopra la Trabeazione dell'ordine principale vi è un Poggiuolo con balaustri sostenuto dalla Cornice, il quale gira tutto all'intorno del Tempio (1).

La bella forma di questa Fabbrica, ed il gusto che vi regna, la rendono, a fronte della sua piccolezza, una delle più eleganti produzioni del nostro Architetto. Gli ornamenti di Colonne, di Nicchie, di Festoni, di Tabernacoli, di Cornici intagliate (2), che legano, e formano quell'unità tanto necessaria, le danno sommo pregio agli occhi di chi gusta il bello (3), e la fanno ammirare come un modello di vera eleganza.

TAVOLA IX. Pianta.

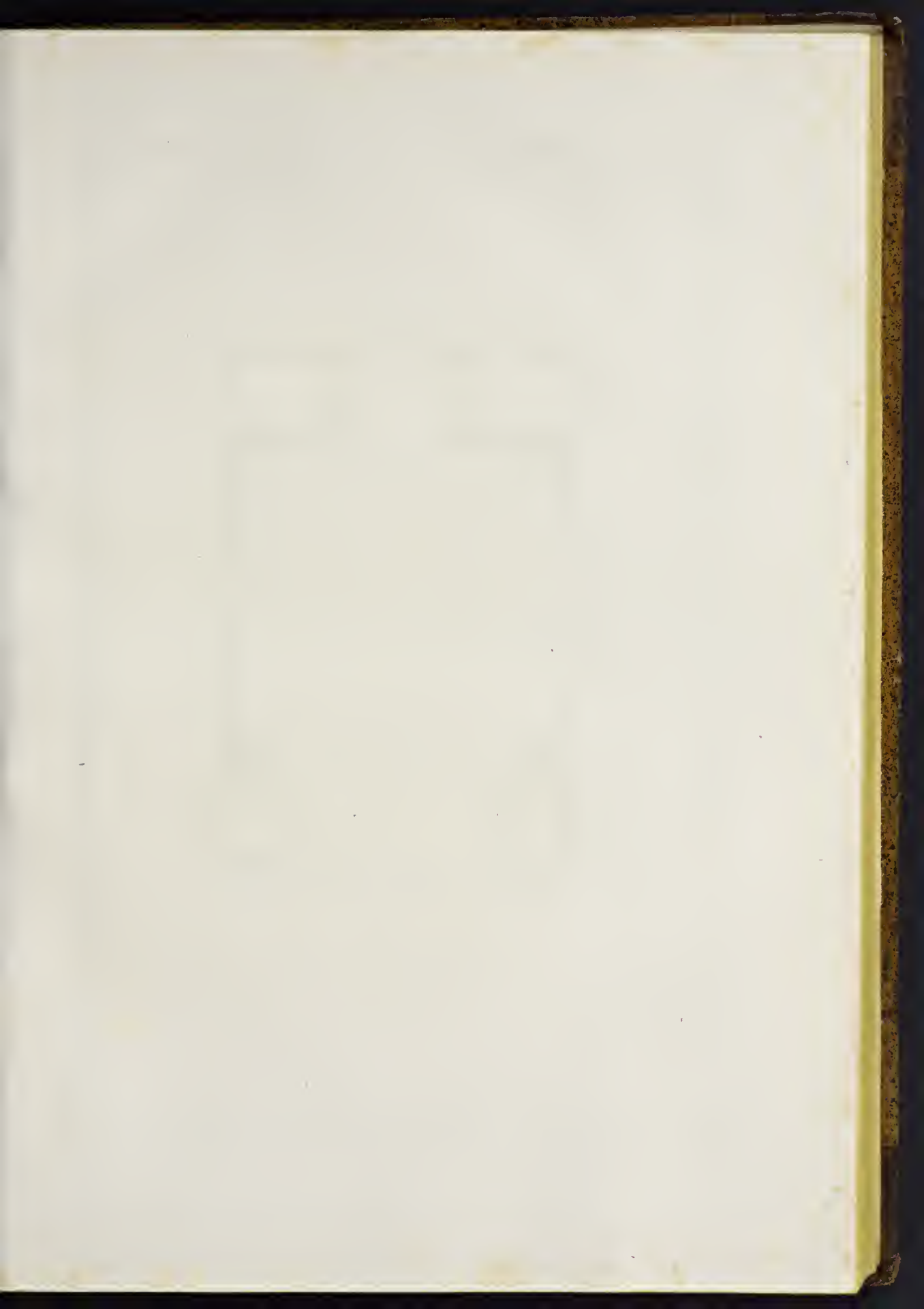
TAVOLA X. Prospetto. (A. Cornice dell' Attico;
(B. B. Ornamenti della Porta principale;
(C. Stipiti delle due Porte minori.

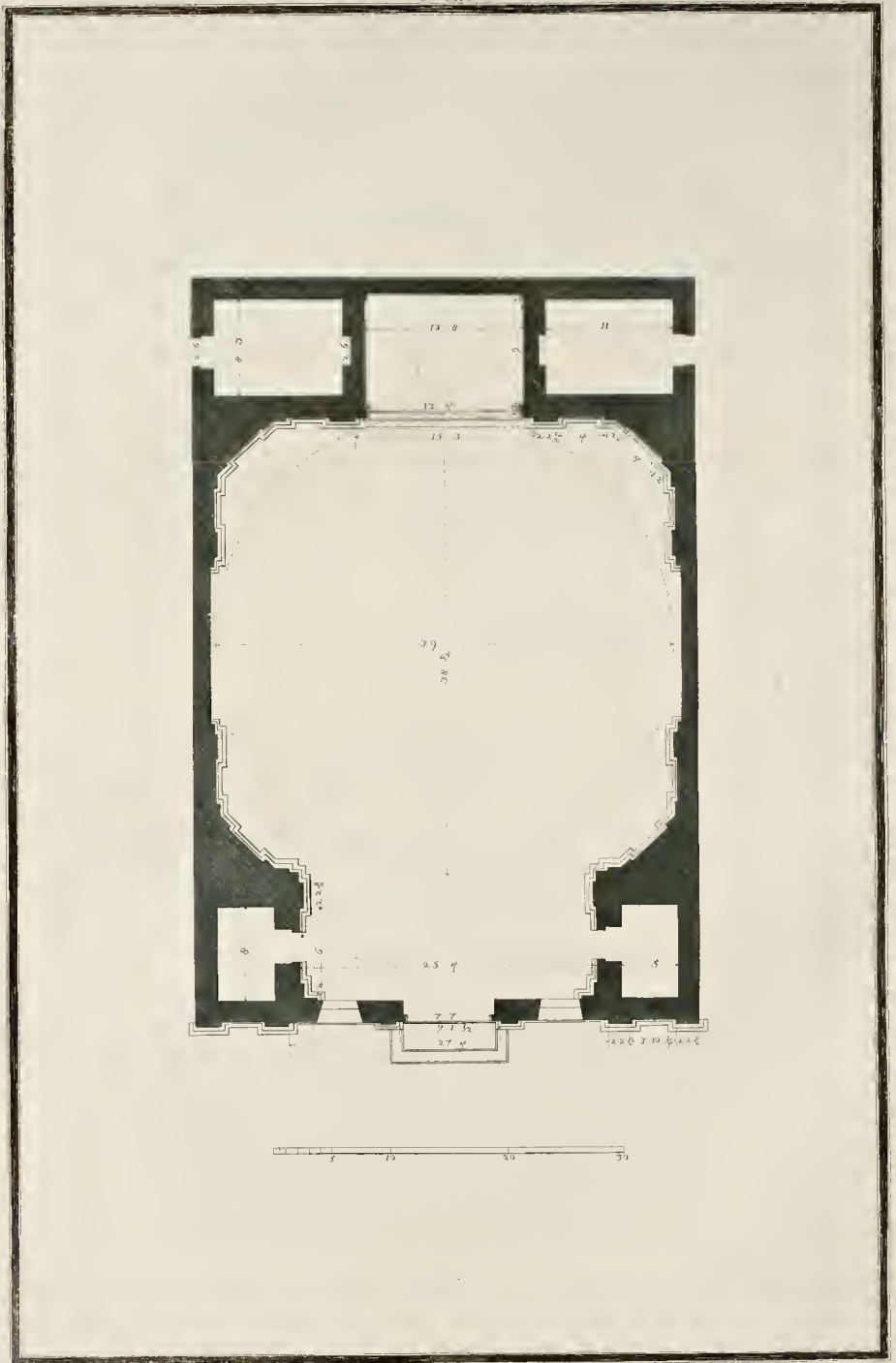
TAVOLA XI. Spaccato. (D. Cornice architravata, che forma ornamento agli Altari ed ai Tabernacoli, e serve anche d'Imposta agli Archi.

CHIE-

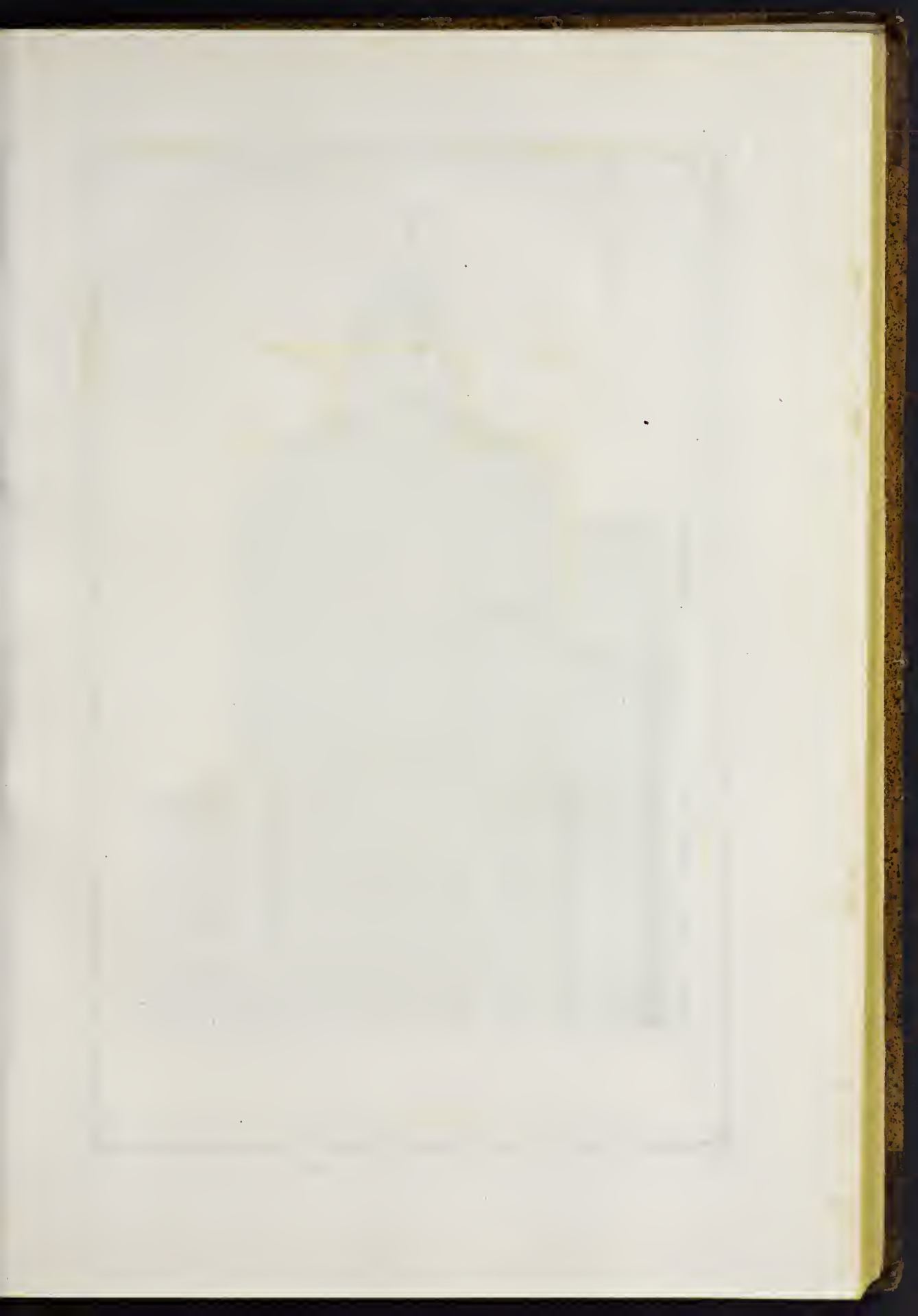
terazioni, che si trovano, sieno provenute dalla poca esattezza de' Muratori. Osservisi che la lunghezza del diametro della Cella è piedi 34. oncie 11., e l'altezza di essa Cella piedi 44. oncie 3. S'ella fosse di piedi 45. e il diametro di 36., vi farebbe il giusto rapporto del 4. al 5. Le piccole differenze in questi casi non sono, a giudizio degl'Intendenti, osservabili: come a mio giudizio non merita osservazione il difetto di precisione fra i numeri 44. oncie 3., e 25. $\frac{1}{3}$, costituenti l'altezza del Tempio, e quella dell'ordine Corintio interno. Per formare il giusto rapporto, il numero maggiore dovrebbe essere piedi 45., e il minore 25. L'alterazione di poche oncie non qualifica imperfetta questa praticata insensibile variazione.

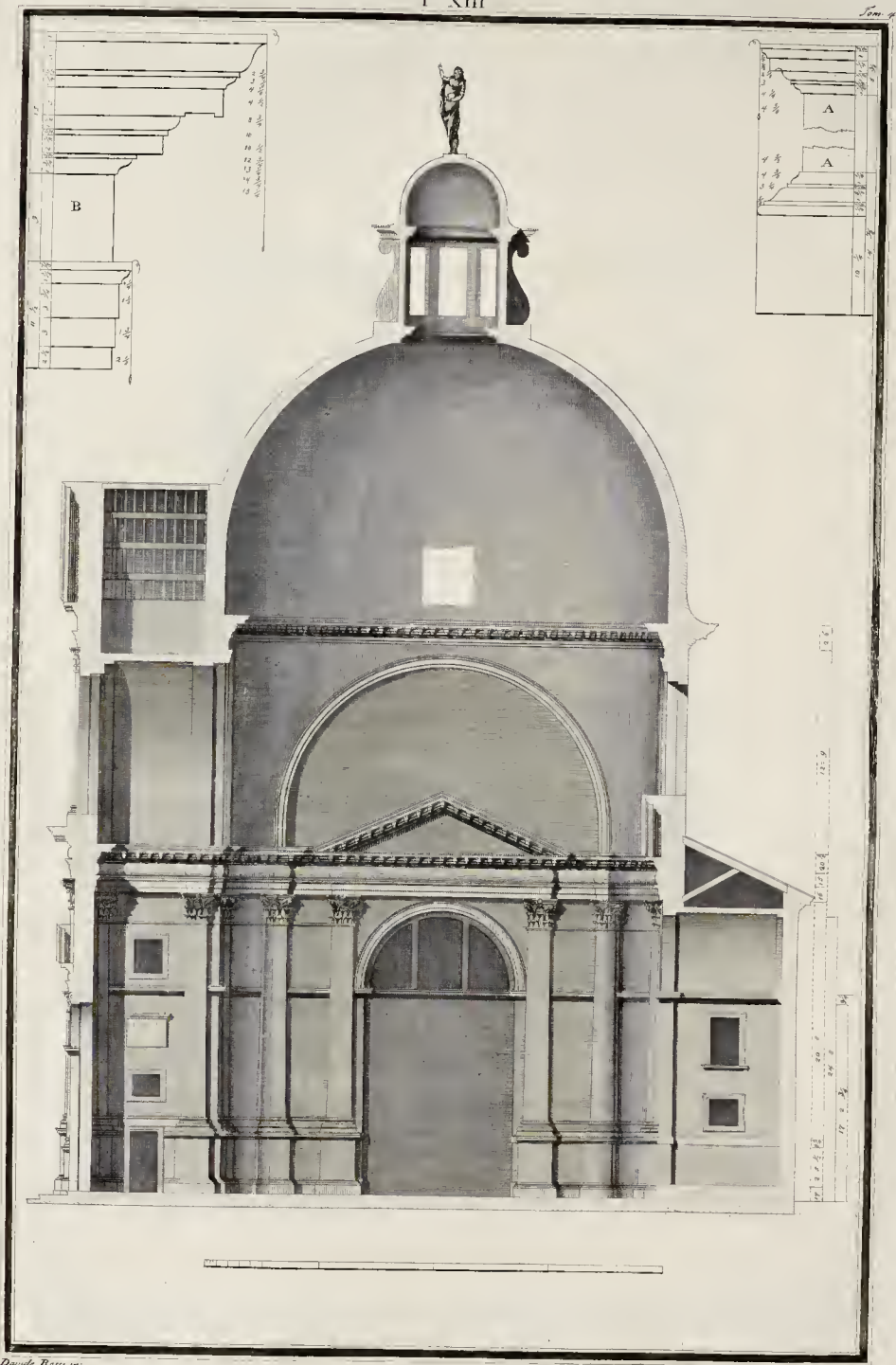
- (1) La inutilità di quel Poggiuolo mi fa credere ch'egli non sia d'invenzione del Palladio; e maggiormente mi conferma nel mio parere il cattivo effetto che produce il di lui sporto, il quale nasconde, mirando dal basso, più di 2. piedi della curva che ha il Fornice del Tempio.
- (2) Osservasi che, a riserva delle Basi delle Colonne, tutto il Tempio è di pietra cotta, e di stucco: e se in questa Fabbrica non vi è il pregio della materia, supplisce al difetto l'industria, la grazia, e l'eleganza.
- (3) Le due muraglie, che contengono la scala di fronte al Tempio, e che pareggiano con la loro altezza l'imbasamento, sostengono due eccellenti Statue rappresentanti la Fede e la Religione, opere singolari di Orazio Marinali.

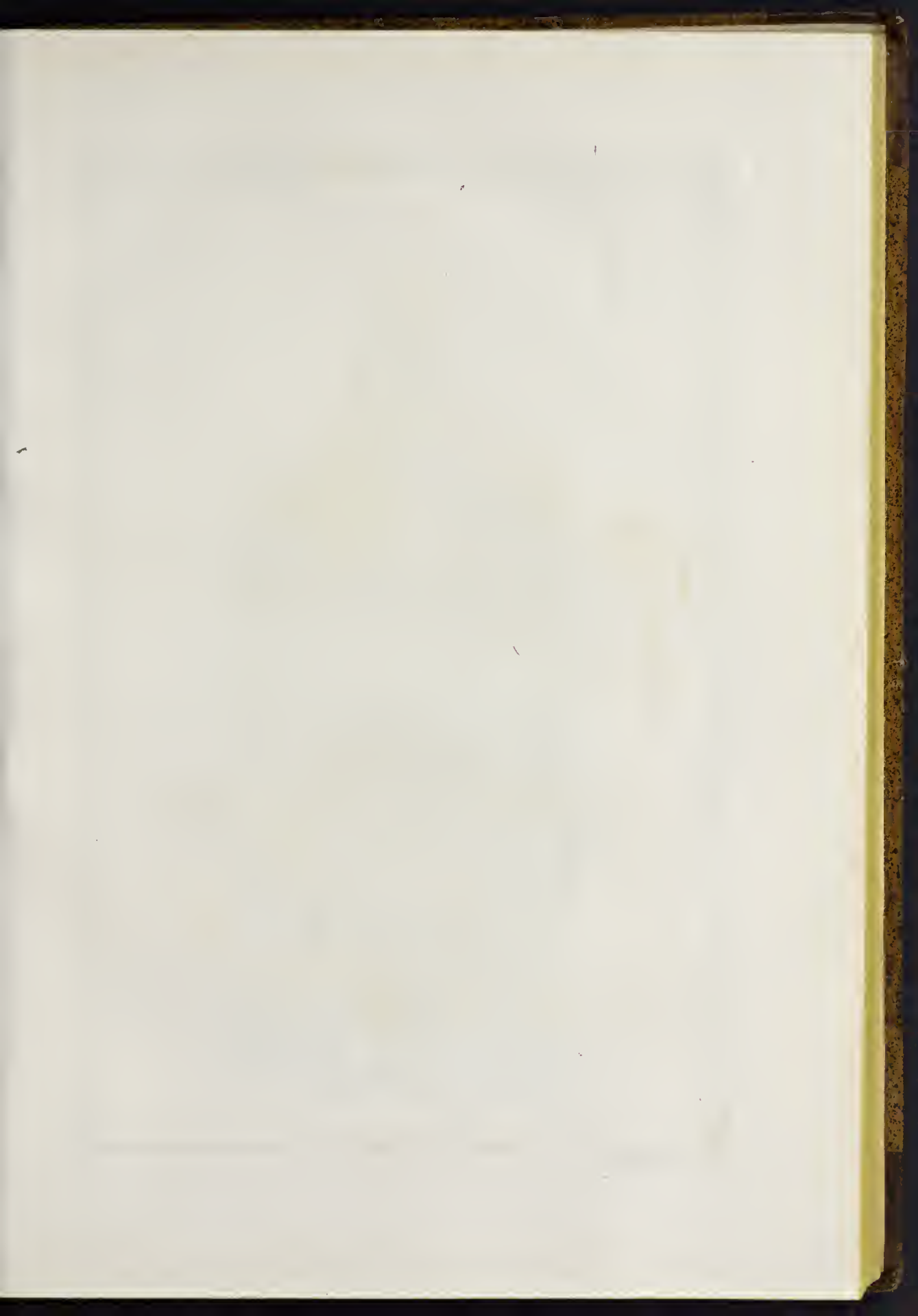




David's Room etc







C H I E S A

D E L L E

ZITELLE IN VENEZIA.

Nell'Isola della Giudecca, vicino alla Chiesa del Redentore, si trova un Tempietto, il disegno del quale comunemente si attribuisce al Palladio.

Tavola 12. Il corpo principale è d'un quadro perfetto, scantonato su i quattro angoli, ad oggetto che la Cupola di mattoni, di cui è coperto, meno (dice il Sig. Temanza) *possesse in falso*; e quindi presenta la forma di un Tempio di otto lati.

Il suo ornamento interno è a Pilastrì d'ordine Corintio, che riposano sopra un continuato Piedistallo, l'altezza del quale è maggiore della quarta parte de' Pilastrì; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte.

Osservisi, che le Cornici interne ed esterne di questa Chiesa, benchè sieno Corintie, hanno i Modiglioni a due fascie, quelli cioè usati dal Palladio, e da altri Architetti nell'ordine Romano, o sia Composito (1).

Due Archi sino all'Imposta poco sfondati, posti ne' due lati della Chiesa, *Tavola 13.* contengono gli Altari; la porzione che sovrasta all'Imposta è aperta, e forma due comode e grandi finestre, che danno comunicazione fra il Coro delle Zitelle, e la Chiesa. Un altro Arco aperto sino a terra dà ingresso ad una mediocre Cappella, dentro la quale è posto l'Altar maggiore, che corrisponde alla Porta d'ingresso. L'altezza di codesti Archi è di una larghezza e $\frac{2}{7}$.

Tavola 14. Di due ordini Corintj con Pilastrì soprapposti l'uno all'altro è decorata la Facciata. Due di essi Pilastrì posti vicini a ciascun angolo di essa lasciano uno spazio nel mezzo molto rilasciato, il quale viene occupato dalla Porta, ornata anch'essa da Pilastrì Corintj, e Frontone. Non fosse per riempimento, o perchè sieno state credute necessarie per illuminare la Chiesa, accanto alla Porta sono aperte due Finestre, l'altezza delle quali eccede tutte le regole di proporzione; e sono troppo addossate agli ornamenti della Porta. Il secondo ordine Corintio soprapposto al primo è tanto minorato nell'altezza, che non ne abbiamo esempio nelle Fabbriche de' buoni Architetti antichi; nè il Palladio co' suoi precetti, e molto meno colle Fabbriche eseguite lo insegna (2).

G

Frap-

(1) Il Palladio trovò esemplificati nell'Ordine Corintio i Modiglioni a due fascie, da lui chiamati Modiglioni riquadrati, e già praticati nel Tempio di Giove, e in quello di Marte. Lib. IV. Cap. 12. e 15.

(2) Le Colonne del secondo Ordine sono minori la terza parte di quelle del primo, e perciò riescono meschine. Vitruvio vuole che si minorino gli Ordini superiori la quarta parte degl' inferiori. Il Palladio, riportando la stessa dottrina, è del medesimo

Frapposta a' sopraddetti quattro Pilastri del secondo ordine vi è una grandissima Finestra arcuata, la cui larghezza occupa la metà di quella della Facciata.

Vien terminato questo Prospetto da un Frontone, che porta un Acroterio nel mezzo; fu i lati vi sono due Campanili che fiancheggiano la Cupola, la quale è coperta di piombo.

Soggiacque anche questo Tempietto al comun destino di tutte le Fabbriche erette sotto la direzione successiva di varj Architetti.

Dice il Sig. Temanza nella vita del Palladio, pag. 372. *Questa fu terminata dopo la morte del nostro Architetto, siccome scrive lo Stringa (1), da un tal Bozzetto, di cui forse è l'Altare maggiore, che pizzica qualche poco del gusto corrotto del secolo XVII.*

Con questo documento non sembrerà strano, se in questa Fabbrica si trovano parti, che non sono conformi al purgato gusto del nostro Autore, e se il tutto insieme non corrisponde a quella sublime eleganza, di cui vanno costantemente accompagnate le di lui Opere.

TAVOLA XII. Pianta.

TAVOLA XIII. Spaccato. (A. A. Base, e Cimasa della Porta esterna.
(B. Sopraornati della medesima Porta.

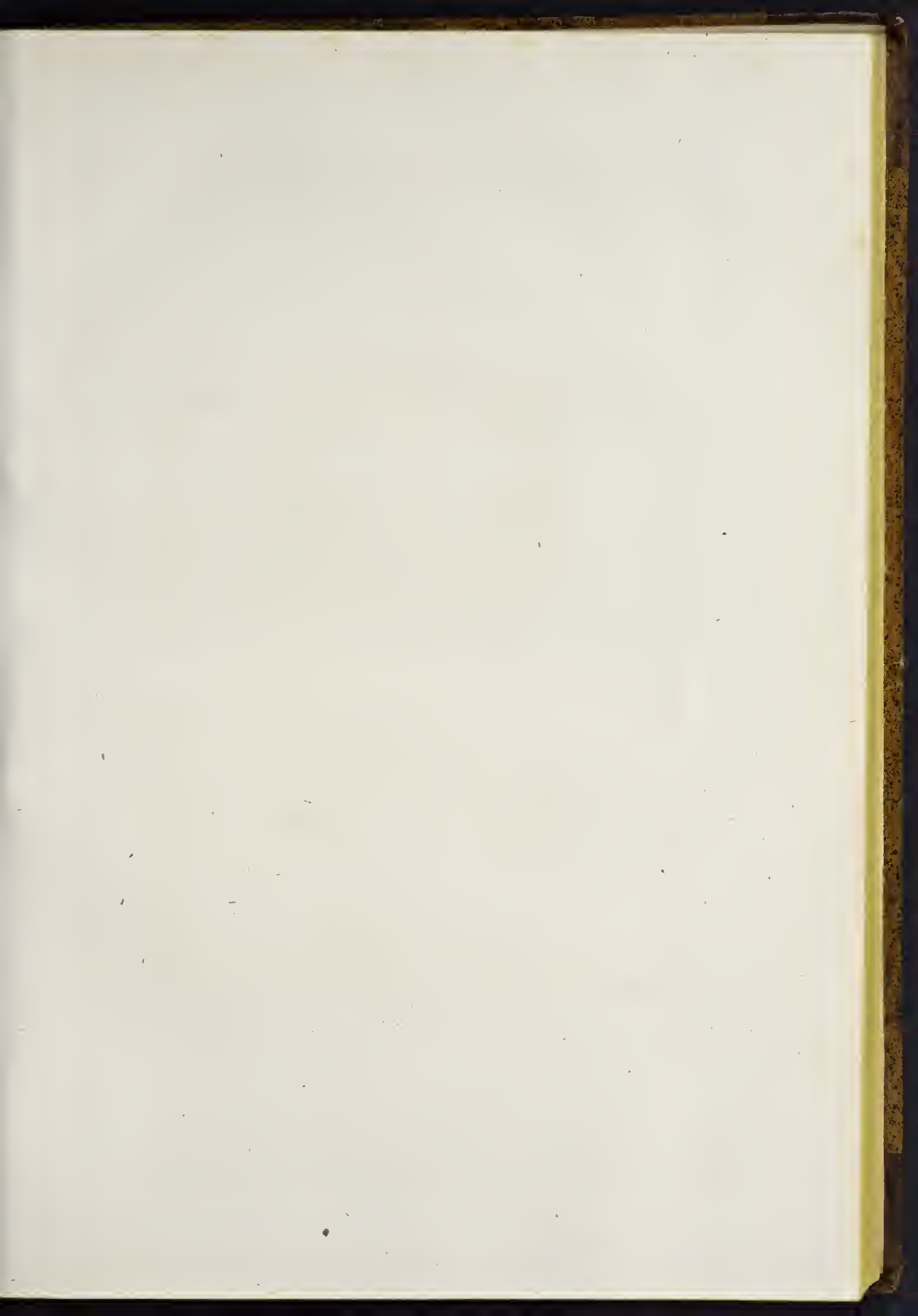
(C. Imposta della detta Porta arcuata.

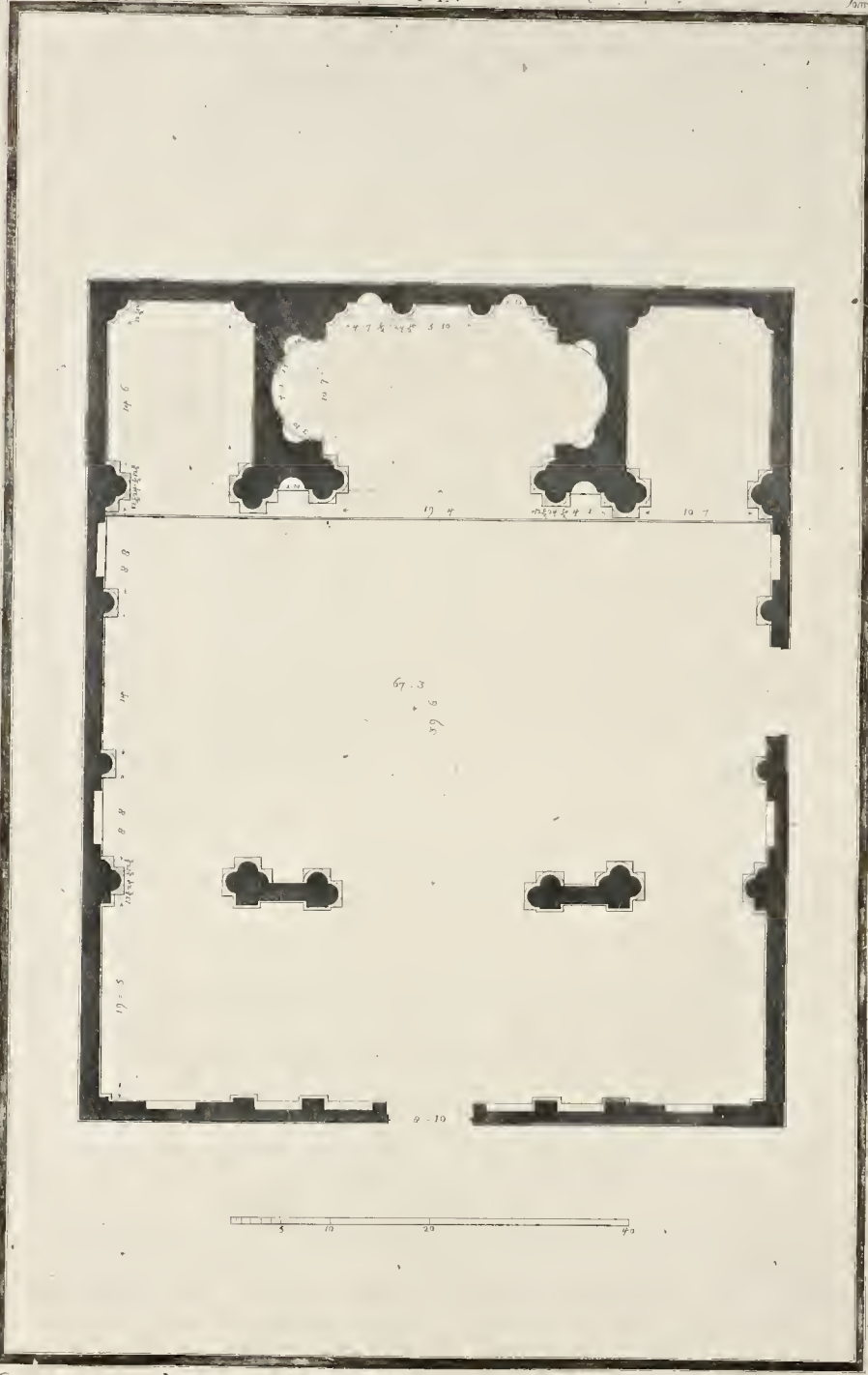
TAVOLA XIV. Prospetto. (D. Trabeazione dell'ordine Corintio superiore.
(E. Imposta degli Archi delle Cappelle interne.

CHIE-

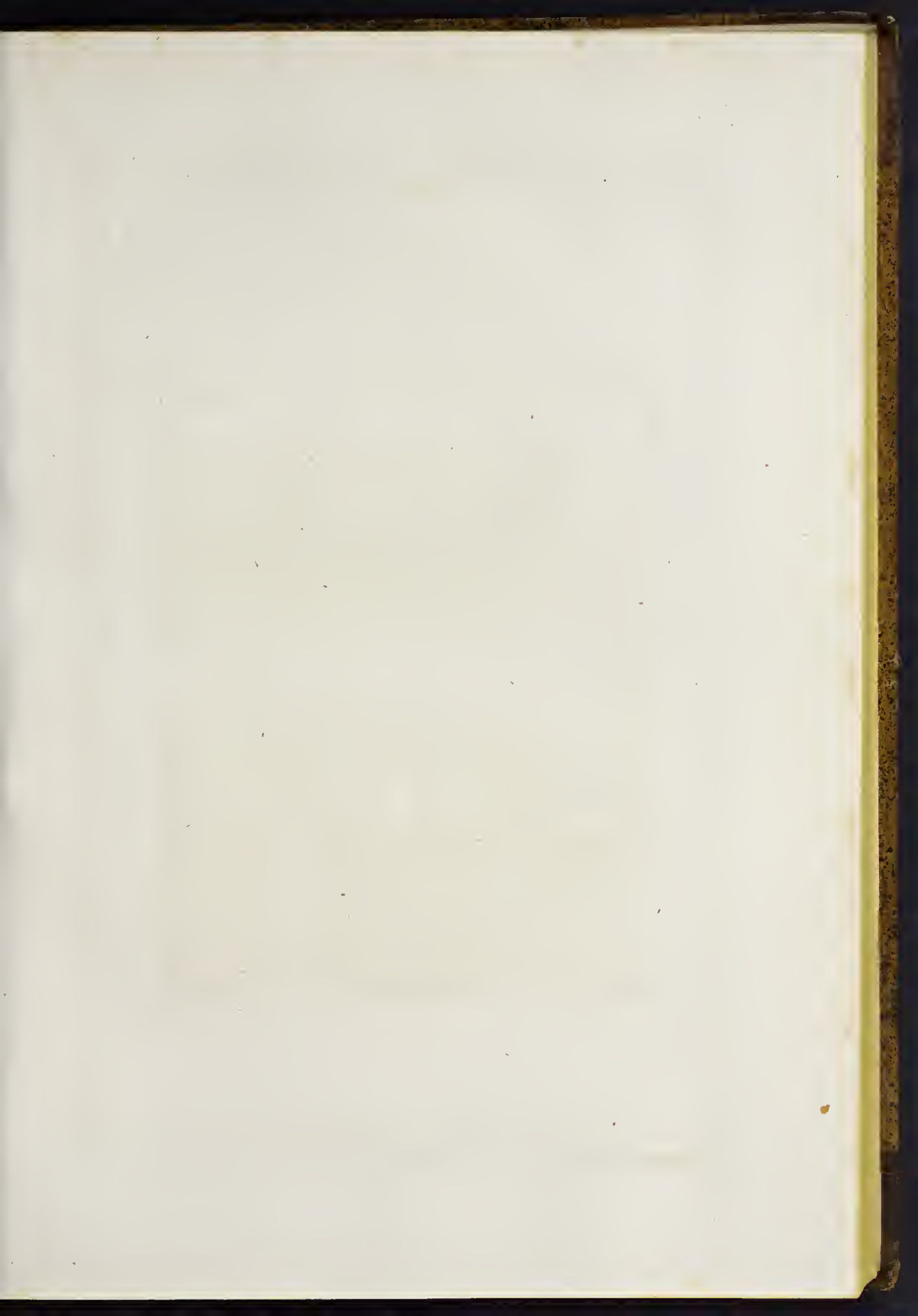
fino parere; ma nelle Fabbriche da lui immaginate non seguì siffatta regola, parendogli forse che le Colonne degli ordini superiori divenissero troppo piccole. Lo Scamozzi ordina che sieno minorate quanto lo farà il fusto delle Colonne del sottoposto ordine. Pare che questa regola non debba aver contraddizione.

(1) Venezia Città Nobilissima, e singolare descritta in xiv. Libri da M. Francesco Sansovino: con aggiunta di tutte le Cose Notabili della stessa Città, fatte ed occorse dall'anno 1580. fino al presente 1663. da Don Giustiniano Martinioni; dove vi sono poste quelle dello Stringa ec. In Venezia: appresso Stefano Curti MDCLXIII. Libro vi. pag. 238.





Vahj: 3. ol.





Ved. 1. fol.

C H I E S A

D E L L E

MONACHE DI S. LUCIA
IN VENEZIA.

DA una Iscrizione, che si legge sopra la Porta maggiore della Chiesa di S. Lucia in Venezia, venghiamo certificati ch'essa è stata fabbricata sul disegno di Andrea Palladio (1). La sua forma è quasi quadrata, *Tavola 15.* compartita in un modo singolare, ed ornata di un gusto che spirava l'antico de' tempi migliori dell'Architettura.

Tavola 16. Da due ordini vien decorato l'interno di questa Chiesa, Jonico il primo, Corintio il secondo; ed è diviso il suo piano in tre corpi, il maggiore de' quali è lungo una larghezza, e quasi $\frac{2}{3}$. L'ordine Jonico ha le Colonne alte quasi 9. diametri e $\frac{1}{2}$; la Trabeazione è il quinto della Colonna. Le Corintie sono minori delle Joniche poco più d'una quarta parte, e la Trabeazione è una media proporzionale aritmetica, fra la quarta e la quinta parte della Colonna. Nessuna delle tre medie prescritte dal nostro Autore servì di regola all'altezza del corpo principale della Chiesa: egli è largo piedi 39. lungo 67., ed alto piedi 65.: la curva è di mezzo cerchio, ed ha di diritto, o sia peduccio 4. piedi: egli riesce sveltilissimo all'occhio de' riguardanti, che conoscono le proporzioni.

Dal disegno dello Spaccato ognuno può desumere quanto ornato sia l'interno, e quanto elegantemente sieno distribuite le parti.

Debbo avvertire che la porzione corrispondente a quella delle tre Cappelle, la quale forma un portico, è alta solamente sino alla Trabeazione dell'ordine Jonico; e sopra la detta Trabeazione vi è il Coro delle Monache, che ha tre aperture arcuate, le quali corrispondono a i tre Archi delle Cappelle che sono in faccia.

Tanto discordante dall'interno del Tempio trovo la Facciata, che deliberai di non pubblicarla, cadendomi in sospetto che esistesse prima che fosse fabbricato l'interno; oppure che sia d'invenzione di qualche Artefice intieramente diverso de' buoni principj d'Architettura.

TAVOLA XV. Pianta.

(A. Trabeazione dell'ordine Jonico.

TAVOLA XVI. Spaccato. (B. Cornice che gira d'intorno alla Cappella maggiore, e si estende ne' fianchi della medesima.

(C. Imposta delle Nicchie.

(1) „ L'ultima Opera, che il Palladio disegnò qui in Venezia, si fu la Chiesa delle Monache di Santa Lucia. Il Sansovino scrive, che *Lionardo* (forse, *Bernardo*, voleva dire) *Mocenigo Cavaliero, consacrando la Cappella maggiore, diede principio a bello, & honorato Edifizio, ma intervenne per la sua morte. Dunque la prima cosa fatta si fu la maggior Cappella, alla quale forse prestò assistenza il Palladio. Il rimanente fu terminato dopo la morte di lui nello spazio di soli due anni* “. *Temanza, Vita del Palladio* pag. 377.

F A C C I A T A
D E L L A C H I E S A
D I

S. FRANCESCO ALLE VIGNE
I N V E N E Z I A.

LA Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia fu incominciata verso l'anno 1534. co' disegni di Jacopo Sansovino (1); ma l'invenzione della Facciata è dovuta al singolare nostro Architetto. Dopo la morte del Sansovino da Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja fu dato l'incarico al Palladio di formare una invenzione degna di lui, e corrispondente al sublime genio dell'illustre Prelato. Assunse il nostro Autore di buona voglia l'impegno; e tanto restò il Patriarca contento di questa nuova idea, che, rigettando quella del Sansovino, volle che a proprie spese fosse tosto eseguita.

Il nostro Architetto, il quale era pieno d'idee di magnificenza, non badando alla semplicità, con cui era costrutta la Chiesa, formò una Facciata, che annunzia una corrispondente grandiosità nell'interno, avendola anche rialzata varj piedi sopra il coperto della Chiesa, per ridurla maestosa e superba.

Tavola 17. Quattro Colonne d'ordine Corintio, poste sopra un continuato Piedistallo che sotto ad esse è risalito, ne formano il principale ornamento (2).

Corona la bella Facciata una ben profilata Trabeazione, la quale porta un pomposo Frontone co' suoi Acroterj. Un ordine secondario, anch'esso Corintio, a Colonne e Pilastri fu gli angoli accresce l'ornamento, e fregia la Porta, ch'è arcuata. Le Colonne di quest'ordine sono alte 10. diametri, e la Trabeazione vien proporzionata con la media aritmetica fra la quarta, e la quinta parte dell'altezza delle Colonne. Notisi che questa Trabeazione, come si vede nel disegno, non è continuata, ma è interrotta, e profilata sulle due Ale della Facciata, ad oggetto che troppo sarebbe stato il suo sporto, rispetto alla risalita delle mezze Colonne dell'ordine principale: perciò il Palladio interruppe la sua continuazione; la ripigliò poi convertita fra gl'intercolumnj laterali, e la riduf-

(1) Temanza, Vita del Sansovino pag. 219.

(2) Se è vero, che i Capitelli delle colonne caratterizzino gli ordini, dico, che l'ordine principale di questa Facciata è Corintio, perchè i Capitelli lo sono; ma se le proporzioni delle parti fanno distinguere un ordine dall'altro, credo, che si potrebbe denominare Composito: imperciocchè i Piedistalli sono alti un terzo delle colonne, come nell'ordine Composito dell'Autore; i membri dell'Architrave sono quelli ch'egli prescrive pel medesimo ordine: le colonne sono 10. diametri, e non $9\frac{1}{2}$ come nel Corintio; e nella Trabeazione vi sono i modiglioni del suo Composito.



ridusse con tutti i suoi membri nell'intercolunnio di mezzo, dove fregia e corona la maestosa Porta.

Essa Porta arcuata è alta tre altezze meno $\frac{1}{5}$: vero è che non è aperta se non fino all'Imposta, e che la porzione arcuata è chiusa di pietra lavorata con disegno, come si vede nella Facciata ch'io rappresento nella Tavola XVII.

Questa grandiosa invenzione meriterebbe un interno corrispondente. Chi fa nulladimeno che il Sansovino, se avesse potuto osservarne la magnificenza, confessando il merito del Palladio, non l'avesse però trovata mal adattata a Frati poveri, i soliti Tempj de' quali egli avea in vista, allorchè si diede a costruir questa Chiesa?

TAVOLA XVII. *Prospetto.* (A. A. Base, e Cimasa del Piedistallo.
(B. Imposta della Porta.

D I S E G N I D E L P A L L A D I O

P E R

LA FACCIATA DELLA CHIESA DI S. PETRONIO DI BOLOGNA.

DOpo d'aver dato i disegni de' Tempi ideati dal nostro Autore, e che hanno avuto la loro intera esecuzione, ho voluto perfezionare la mia Collezione pubblicando i quattro Prospetti da esso ideati e disegnati per la Chiesa di S. Petronio di Bologna (1).

La Basilica di S. Petronio è stata fabbricata su' Disegni di un tal Mastro Arduino Architetto circa l'anno 1390., ed è di composizione Gotica, o sia Tedesca. La Facciata ebbe un principio d'ornato corrispondente all'interno, il quale tuttora esiste. Fissata avea il sopraddetto Mastro Arduino l'altezza interna del Tempio a Piedi 100., secondo la relazione di Baldassare da Siena, che approvava fissata altezza; ma riferisce il Co: Algarotti, che nell'anno 1572. col parere di 35. Architetti fu alzato fino a' Piedi 105., mostrando essi che in un ordine Tedesco era molto da lodarsi la sveltezza: e nel numero di questi Architetti vi era il Palladio. Ecco il perchè vediamo, che dei quattro Disegni ch'egli ha presentati, tre sono innalzati a Piedi 100., ed uno a 105.

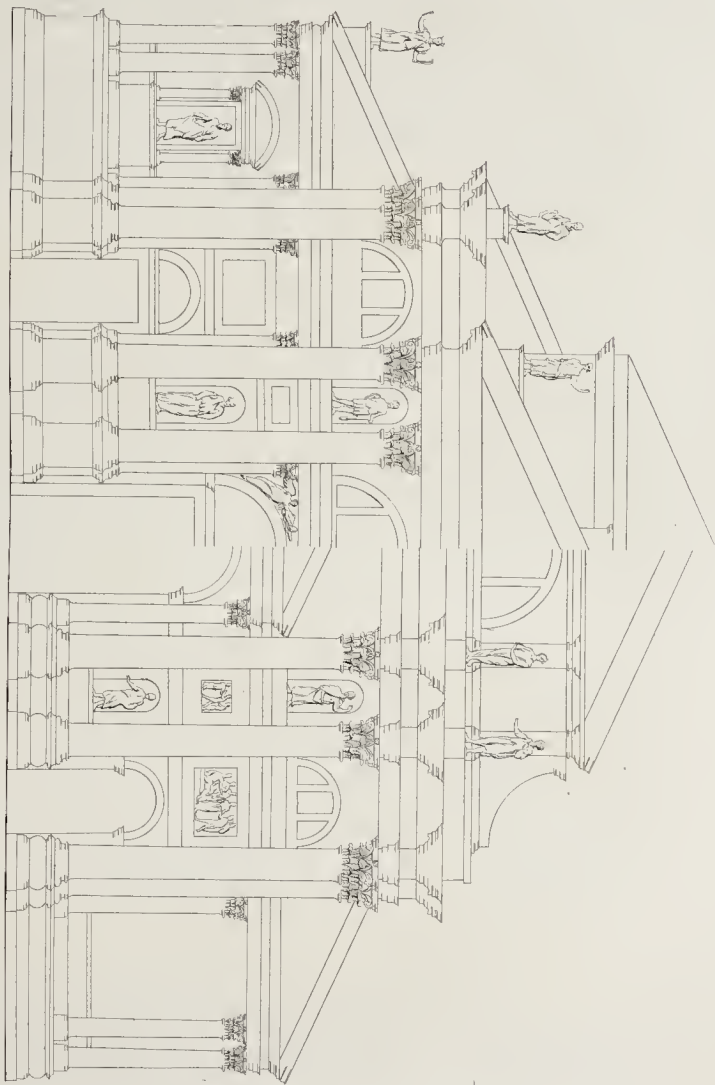
Tavola 18. Il primo di questi Disegni, ch'io dimostro nella Tavola XVIII. contiene due invenzioni, composte ognuna d'un sol ordine Corintio principale, con sotto i Piedistalli; nel qual Disegno il Palladio si mostrò indeterminato nel fissare la proporzione di essi Piedistalli. Benchè le Colonne sieno tutte della medesima altezza, gli uni sono alti la quarta parte della Colonna, e gli altri non hanno con essa alcuna proporzione. Il loro tronco è pulvinato, come il Fregio Jonico, alcuna volta da lui praticato in quest'Ordine (2).

In

(1) L'illustre Architetto Sig. Tommaso Temanza mi risparmiò un viaggio che avrei dovuto fare a Bologna per trar le copie di quei disegni. Egli mi fece avere le medesime ch'erangli state spedite dal Co: Francesco Algarotti, peritissimo conoscitore del Bello nella difficil'arte dell'Architettura. Egli le fece fare nel tempo della sua dimora in quella Città; onde non resta motivo di dubitare della loro precisa esattezza. Il suddetto Co: Algarotti le accompagnò con una lettera piena di tratti maestri, e di buona critica: il che dimostra quanto bene egli possedesse la scienza seguita da tanti, e da pochissimi intesa.

Lettere scritte dal Co: Algarotti al Chiarissimo Sig. Tommaso Temanza inserite nella Vita del Palladio, da lui pubblicata nella bella Edizione delle Vite dei più celebri Architetti, e Scultori Veneziani, Libro primo, pag. 284. e 363. in Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

(2) Si è creduto di far cosa grata al Pubblico, esponendo incisi questi Disegni nella medesima maniera che il Palladio gli ha presentati ai Signori Direttori della Fabbrica di S. Petronio.



Disegno del Palazzo novo che mostra due modi

1750 1751

In cinque spazj è compartito l'interno di questo gran Tempio, cioè tre per le Navate, e due per le Cappelle; ed in altrettanti, corrispondenti a quelli, è divisa la Facciata. Un Ordine minore, o sia secondario, riposa sopra i Piedistalli dell'Ordine principale, le cui Basi convertite formano quelle dell'Ordine minore, la Trabeazione del quale cinge tutta la Facciata. Una di queste due invenzioni ha l'Attico con Pilastrini risaliti, sopra de' quali vi è il Frontone che compie l'altezza della Facciata; l'altra ha pure il Frontone posto sopra la Trabeazione dell'Ordine Corintio, ed è terminata con la Cornice diritta dell'Attico.

Se l'una o l'altra di queste due superbe invenzioni fosse stata eseguita, non ostante le difficili circostanze che escludevano la pratica della correzione, con cui Palladio perfezionava le proprie Opere, certamente il tutto insieme di esse sarebbe stato una prova novella della grandiosità delle sue idee.

Io congetturo che i due Disegni accennati sieno stati i primi presentati dal nostro Architetto per quella Facciata; perchè li trovo corrispondenti al di lui gusto.

Il Co: Algarotti, descrivendoli in una delle soprannominate lettere al Sig. Temanza, dice: *Non vanno molto lontani, massime l'uno di essi, dalla invenzione della Facciata di S. Francesco alle Vigne, e cadono amendue nel medesimo difetto di quella; che lo Stereobate, su cui mostra posare la Fabbrica, è rotto dalle Porte che discendono dalla foglia sino al piede di esso: difetto, ch'egli correffe di poi nella Facciata del Redentore, dove la Scalinata è cavata nell'altezza dello Stereobate medesimo; e in sulla cimasa di quello vengono a posare le Porte. Così ne' loro tempi erano soliti praticare gli Antichi, salvo che in quello di Scisi, il quale per avere, appunto nel portico, non continuato, ma rotto lo Stereobate, rende un aspetto non tanto grato.*

Il difetto osservato ne' Disegni, di cui parliamo, dal Co: Algarotti mi sembra figlio d'una indispensabile necessità; stantechè la Chiesa era già fabbricata, e le Colonne interne messe a' loro siti: quindi non poteva l'Architetto alterare tutto l'interno per porre le Porte sopra lo Stereobate. Mi si può opporre, che avrebbe potuto appoggiare le Colonne a terra. Ma forse la loro grandezza non sarebbe riuscita corrispondente al Tutto, e la eccedenza dei loro diametri avrebbe impedito di decorar con altri eleganti ornamenti, trovandosi obbligato di conservar le Porte aperte negl'intercolumnj laterali che danno ingresso nelle Navate minori. Il medesimo difetto viene osservato dal Co: Algarotti nella Facciata della Chiesa di S. Francesco alle Vigne in Venezia; ma esso debbe riconoscerne anche colà lo stesso principio; poichè il Palladio formò il Disegno della Facciata allorquando l'interno della Chiesa era già fabbricato su' Disegni di Jacopo Sanfovino (1). Ma ritornando a quelli di S. Petronio, io credo, che

i De-

(1) Nella stampa di una medaglia inserita nella Vita del Sanfovino, scritta dal sopradetto Sig. Temanza, si vede la Facciata di questa Chiesa, nella quale la porta è aperta sino a terra: non vi è lo Stereobate continuato; ma vi sono i Piedistalli sotto alle colonne. A qual partito poteva appigliarsi il Palladio, se il piano interno era già formato?

i Deputati stessi soprastanti alla erezione avranno voluto che l'esterno della Fabbrica corrispondesse all'interno, o almeno incaricato il Palladio di conservar qualche parte dell'eseguito nella Facciata; dal che probabilmente avrà avuto

Tavola 19. origine il secondo Disegno ch'io dimostro nella Tavola XIX. Sensibili sono le inconvenienze che trovansi in questo Disegno, vale a dire la meschina piccolezza della Porta maggiore, alcuni bassirilievi Gotici annicchiati nei Pilastri delle Porte (1), quelli della Porta principale ch'è interrotta dall'Arcone di essa, ed il Frontispizio che rompe la continuazione della Trabeazione del primo ordine; il che, replico, dà a conoscere che l'Architetto ha dovuto uniformarsi a ciò ch'esisteva, e per conseguenza al genio di chi prevedeva all'erezione della Facciata.

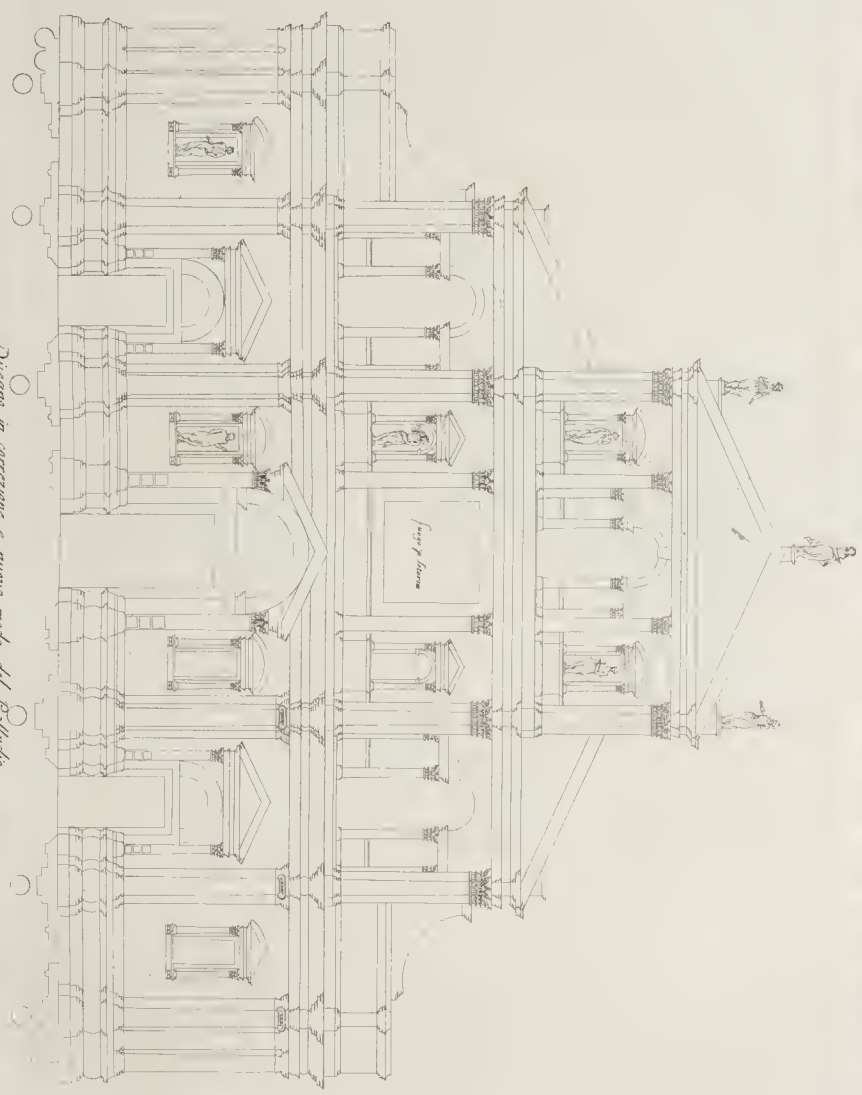
A fronte però di tante licenze contrarie al castigato uso del Palladio, si ammira nel tutto insieme del Disegno la possibile regolarità e magnificenza.

In esso egli ha divisa tutta l'altezza in tre ordini: nel primo si mostrò indeterminato tra l'Jonico e l'Dorico; poichè ne' due differenti lati si vedevano e l'uno e l'altro. Merita riflessione lo scorgere praticate in questi due differenti ordini le medesime proporzioni; cosa che fu osservata dallo stesso Co: Algarotti (2). Avvertasi che sotto all'ordine Jonico vi è il fusto del Piedistallo pulvinato, come abbiamo veduto nel primo Disegno.

Quest'ordine si estende quanto è lunga la Facciata, ed è diviso in cinque spazj, che contengono le due Cappelle, e le tre Navate della Chiesa. Il secondo, che è Corintio, copre le sole tre Navate; ed il terzo signoreggia quant'è l'altezza della Navata principale, e termina con un bel Frontispizio: sicchè a colpo d'occhio dall'ornamento esterno si comprende qual sia l'interno della Chiesa (3). Le Nicchie, i Tabernacoli, i Frontispizj sono stati disegnati dall'ingegnoso Autore, per compor una decorazione corrispondente alla grandiosità dell'interno: il tutto è condotto al possibile secondo i principj della ragione, e dell'arte.

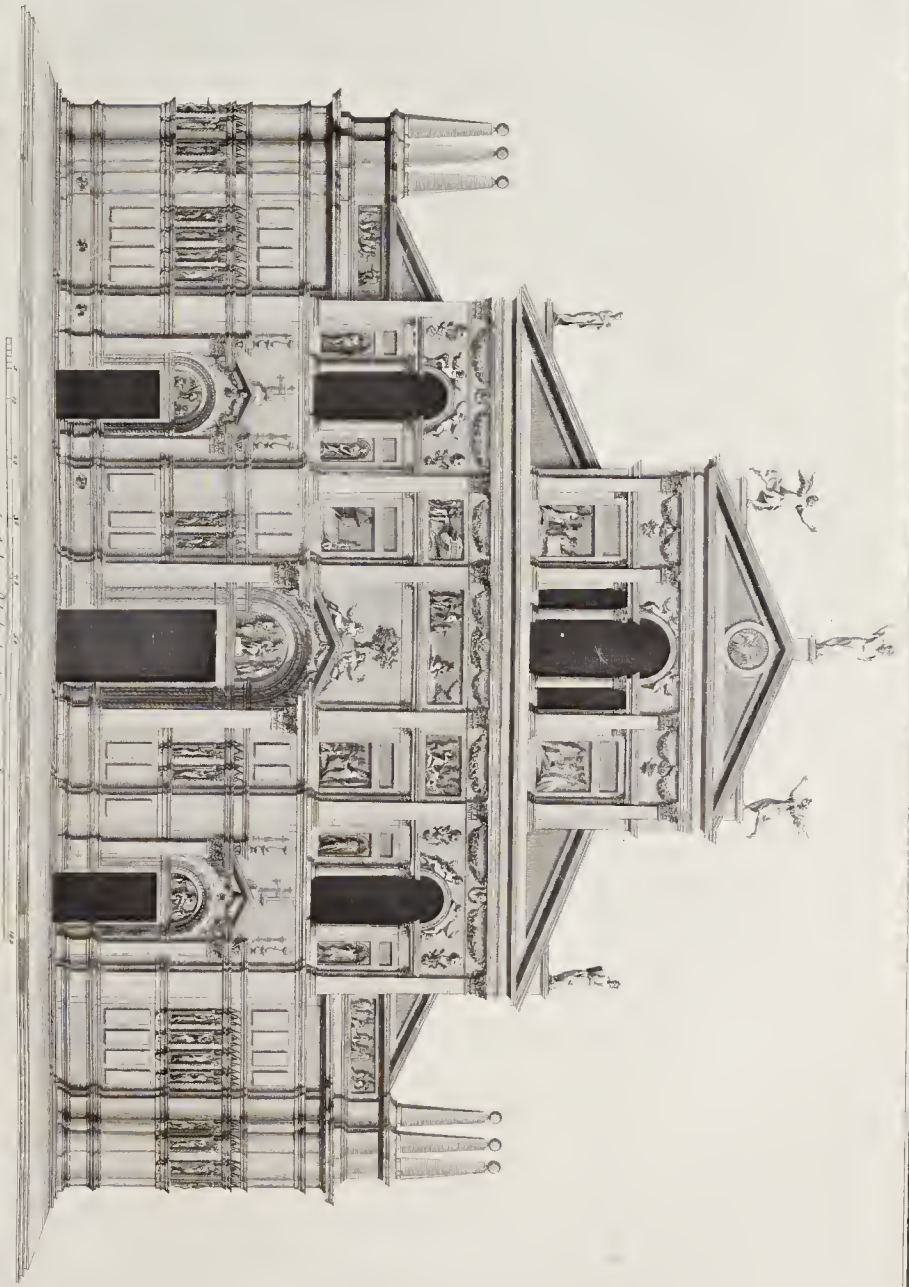
Tavola 20. Nella quarta invenzione contenuta nella Tavola XX. il nostro Autore ha dovuto, per quanto io credo, uniformarsi a tenere per buono tutto ciò che esisteva di ornamento Gotico nella Facciata. Lo dimostra il suo Disegno; lo dice il Co: Algarotti; del medesimo parere è il Sig. Temanza;

- (1) „Nel primo, ch'egli ha corretto e fatto in più maniere, nulla conserva del vecchio, tolgono alcuni bassirilievi da incastrarli, come sono presentemente, nei Pilastri delle porte; ed è tutto di stile moderno.“ *Lettera del Co: Algarotti.*
- (2) „Degno ancora di avvertenza ella troverà l'essere stato dal Palladio posto in opera nel primo ordine lo stesso Fregio Dorico, di cui si è servito nel Chiofstro della Carità. E la cartuccia annessa al Disegno, in cui sono le correzioni ch'egli vi ha fatte, e in sulla medesima Scala, mostra, che mettendo in vece del Dorico il Jonico, egli assegna a questi due ordini le stesse proporzioni, nè più nè meno.“
- (3) „Le colonne appajate, che sono sugli angoli della Facciata, hanno i loro fusti disgiunti; ma non essendovi sufficiente spazio fra l'uno e l'altro, per poter contenere gli aggetti delle Basi, e dei Capitelli, riescono penetrati l'uno con l'altro; il che non può piacere certamente agl'Intendenti.“



Disegno in correzione, e nuovo modo del Palazzo

di Francesco



La chiesa di S. Andrea Mantova, veduta di prospetto, disegno

Giul. Arrighetti del. 1770

Temanza; nè io potrei meglio spiegar la mia opinione, che trascrivendo quanto dice quest'ultimo nel proposito. *Fissate* (egli dice) *dunque in tal modo le cose, poco servivano i primi progettati disegni del Palladio, perchè concepiti sulla prima fissata altezza del Fornice, ch'era di Piedi 100. Quindi, a mio credere, ebbe origine il quarto disegno di lui, misto di Gotico, o sia Tedesco, e di Romano, o sia Greco. Il Gotico regna però soltanto nel primo ordine fra cose di gusto migliore, ma slegate, e scorrette. Fu forse a forza obbligato l'Architetto di conformarsi ai modi barbari degli antichi ornati delle porte, e dei lati della vecchia Facciata (1).* Se così è, io credo, che il Palladio non potesse meglio dirigersi, uniformando le proprie idee al fabbricato, senza farsi schiavo de' modi barbari, e irragionevoli dei Goti. Prese egli l'opportuno partito d'introdurre dei Pilastri Corintj di quà e di là dalle Porte, i quali non sono di proporzionata altezza, ma uniformi alle sproporzioni praticate nella Gotica Architettura. Conservò della Fabbrica vecchia, per quanto fu possibile, la continuazione delle linee; abbandonò il pensiero di mettervi le Trabeazioni Corintie, e sopra i Pilastri pose dei Piedistalletti di forma Gotica, i quali sostengono vasi d'una maniera certamente contraria al suo gusto, ma uniforme al Gotico. Anche i Frontoni, che coronano le tre Porte, s'adattano a quella maniera; ma in certo modo ricordano anche il gusto Romano. Il giudizioso Autore ebbe l'avvertenza d'introdur nel Gotico delle parti analoghe agli altri due ordini, acciocchè il tutto fosse collegato colla possibile armonia.

Questi due ordini non sono della proporzione da lui praticata; imperciocchè le Trabeazioni sono minori della quinta parte de' Pilastri, ed essi sono più svelti ch'egli non preferiva.

Frapposti a questi ordini principali, due minori egli ve ne ha introdotti, con sopra le Cornici architravate che legano tutta la Facciata, e formano Imposta alle Finestre arcuate.

Tanta è la copia degli ornamenti in ogni angolo collocati, che stimerei assai l'Architetto, il quale avesse che aggiungervi, per quanto bizzarra fantasia possedesse. Nulladimeno l'ammasso di tante parti prese insieme presenta un tutto armonico, e mostra l'ingegno del gran Maestro nello sbarazzarsi con valore e decoro da sì difficili circostanze; e più di tutto è mirabile la maestria, con cui egli combinò il Gotico, ed il Romano in guisa così ingegnosa.

Osservisi che appiè di questa Tavola è inciso il nome del Palladio, come sta scritto nell'originale Disegno, che si custodisce in Bologna: *Io Andrea Palladio laudo il presente Disegno.* Ad alcuni può cadere in sospetto, che il Palladio non sia l'inventore di questa Facciata; ma che ne sia il disegno d'altro Architetto; perchè non pare presumibile che una sua invenzione debba essere da lui medesimo lodata ed approvata: ma tutti i dubbj vengono tolti dal Co: Algarotti nelle accennate Lettere, dov'egli dichiara di conoscer perfettamente il carattere,

I

tere,

(1) Vita del Palladio.

tere, e la maniera di disegnare del Palladio (1), ed asserisce che la sottoscrizione è di sua mano.

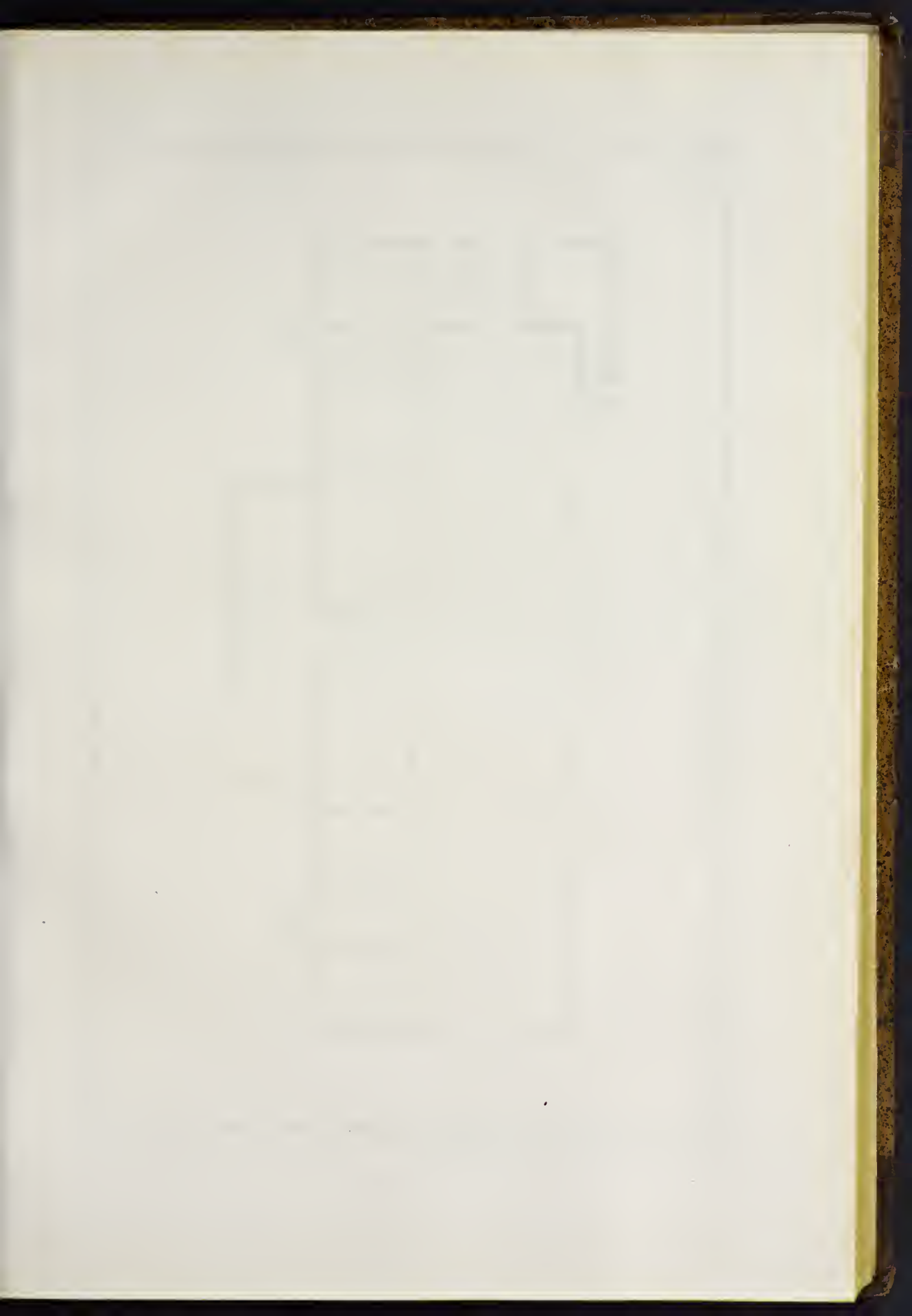
TAVOLA XVIII.

TAVOLA XIX.

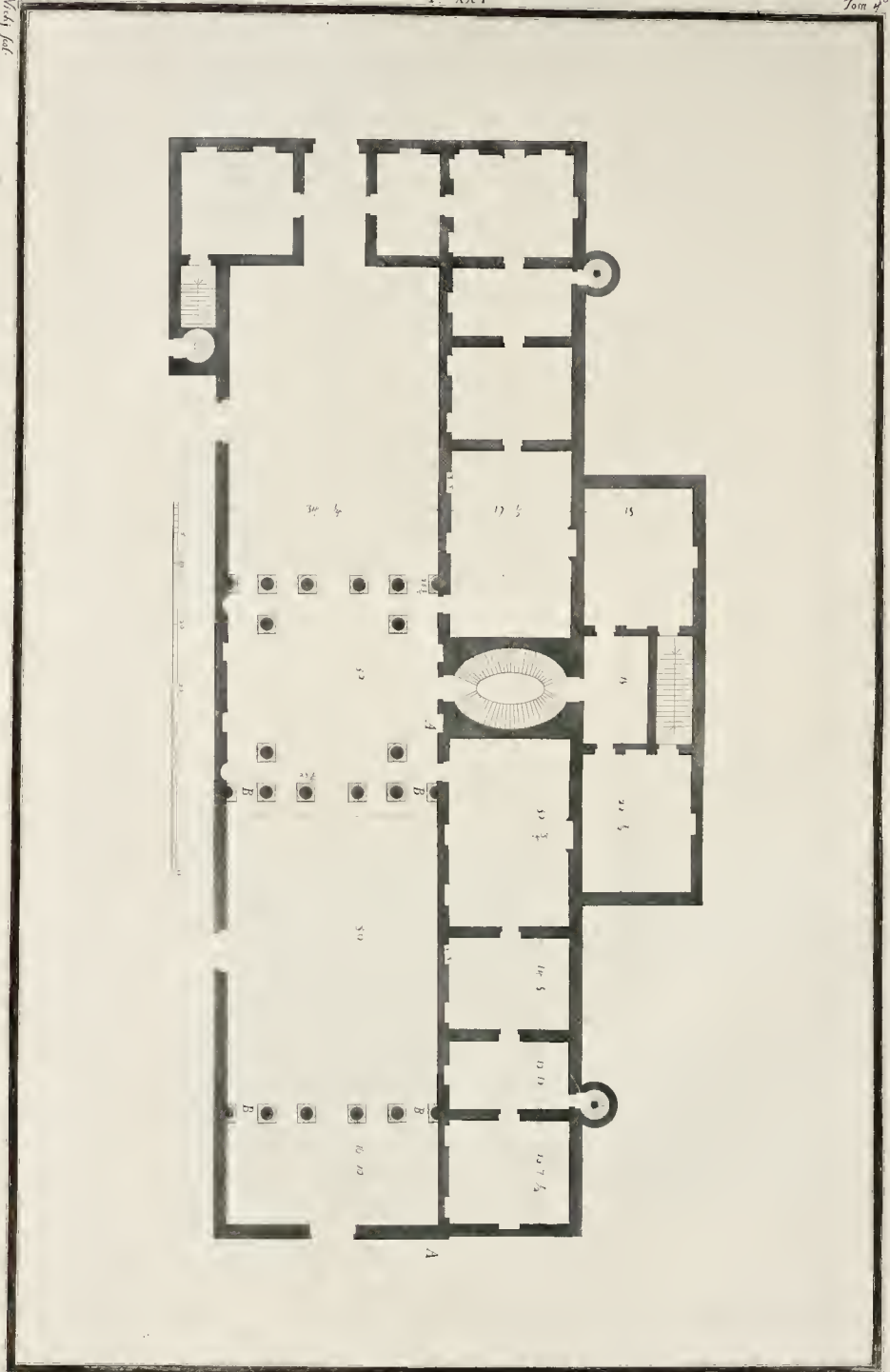
TAVOLA XX.

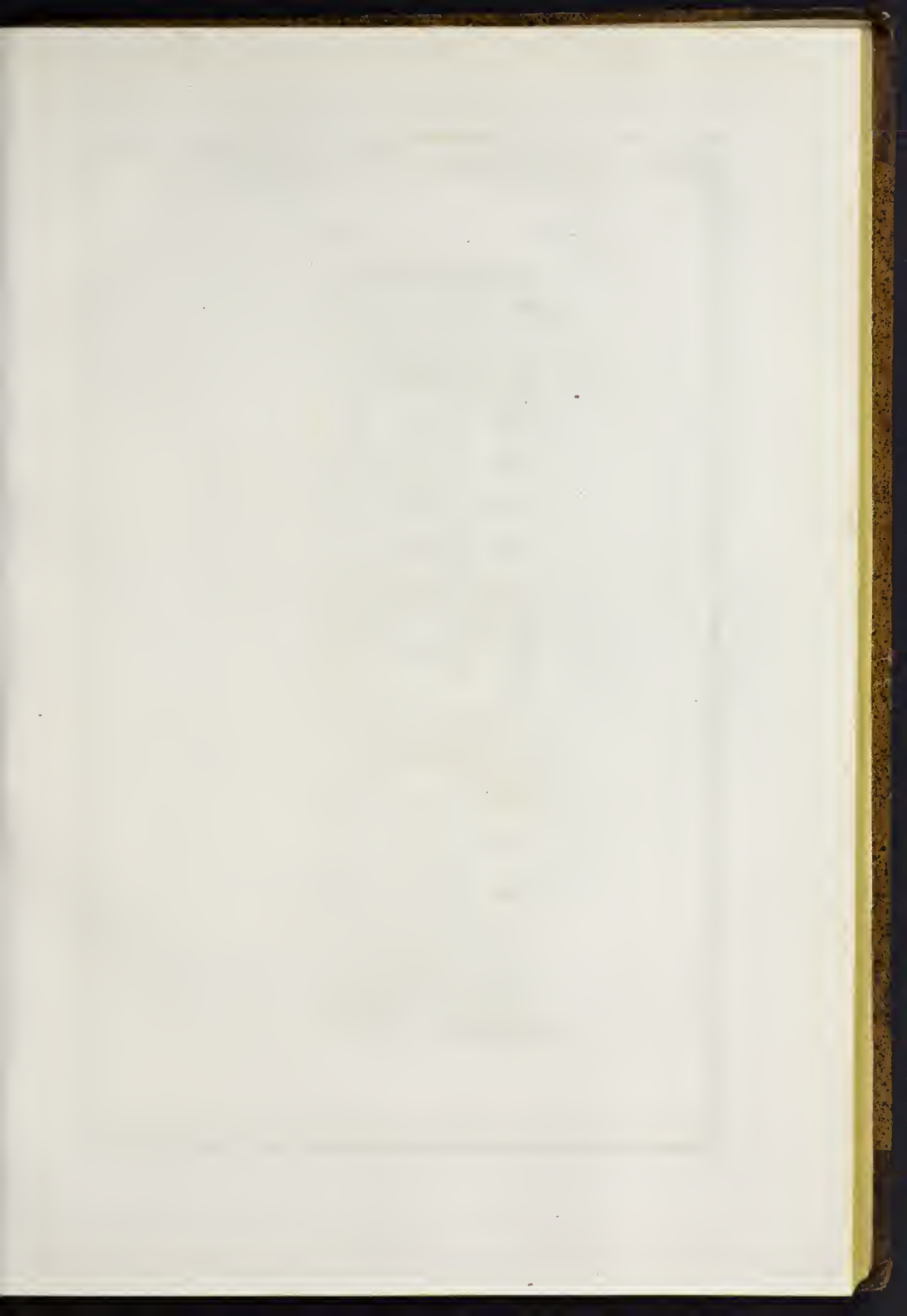
FAB-

- (1) „ In essi disegni ho riconosciuto a meraviglia così la penna del Palladio, quale ho
„ tante volte veduta nella gran raccolta di Milord Burlington, come anche la sua
„ scrittura, anzi il dialetto Vicentino, di cui servivasi nelle brevi noterelle di che
„ accompagnava i suoi schizzi. Ma quello, che ho particolarmente notato in questi
„ disegni, sono le statue, i bassirilievi fatti di sua mano; il che si conosce a un
„ certo gusto che sente dell'antico, di cui egli fu tanto studioso, e a una certa
„ timidità altresì nel contornar le figure, che è proprio di chi non è per profes-
„ sione figurista
- „ Il quarto ed ultimo disegno è ombrato di acquerella, assai più ricercato in ogni sua
„ parte, e più finito degli altri. In questo ha conservato l'ordine da basso alla Go-
„ tica, quale era fabbricato di già, introducendovi solamente alcuni Pilastri Corintj
„ di quà e di là dalle Porte, coi fastigj che fanno loro corona.
- „ Sopra l'ordine Gotico ha innalzati due altri ordini alla Romana, l'uno Corintio, Com-
„ posito l'altro; ma oltre il suo costume soverchiamente ornati di bassirilievi, di ri-
„ quadri, di festoni, di statue, di nicchie, perchè fossero in armonia col Gotico
„ che è al di sotto, trito, al solito, d'ogni maniera sculture, ed intagli. Fa un af-
„ fai bel vedere una tale invenzione; ed egli vi ha posto di sua mano: *Io Andrea*
„ *Palladio laudo il presente Disegno* „.

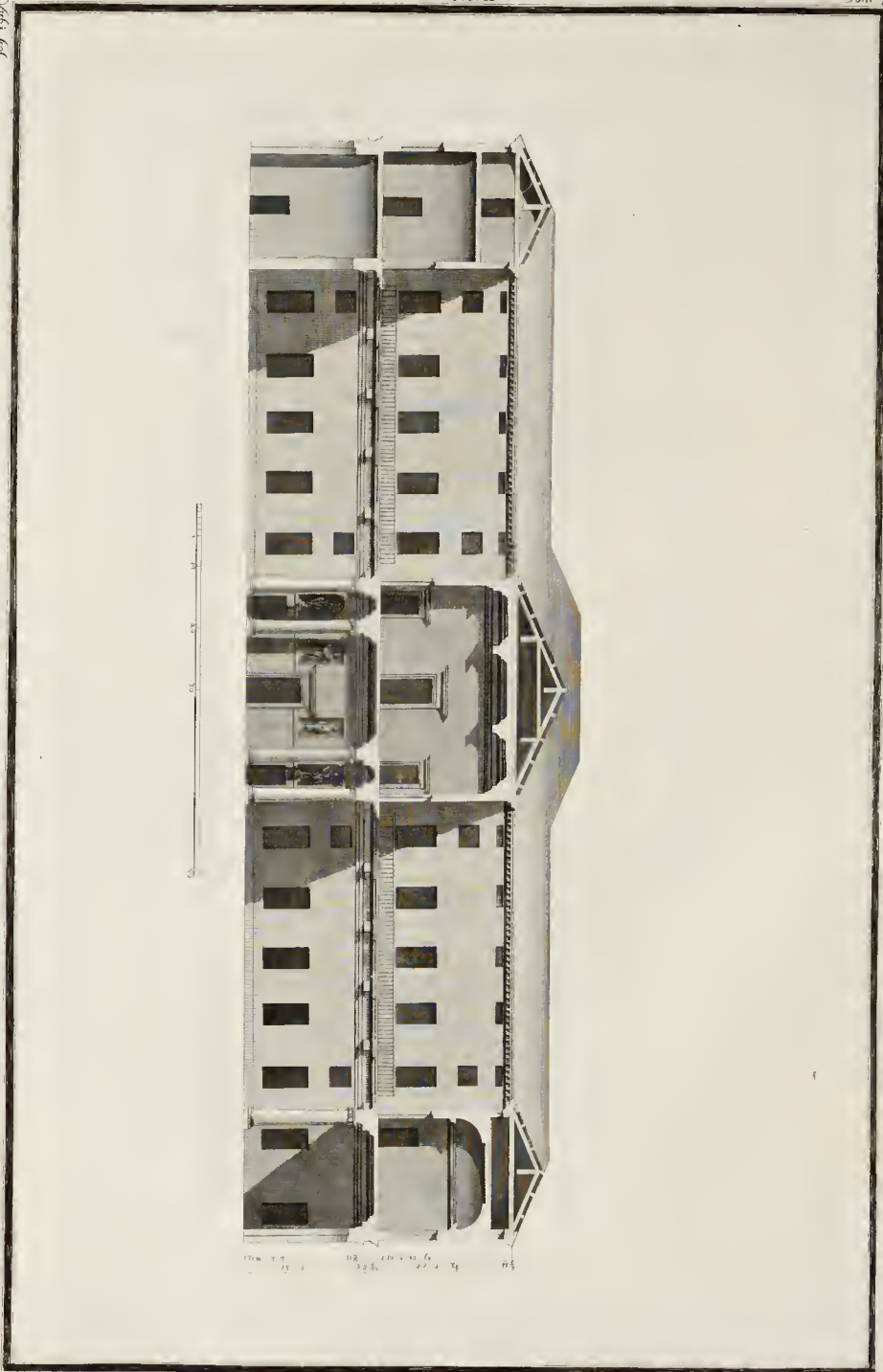


Vedut. fac.





Ved. 3^a



FABBRICA IN VERONA

DEL NOB. SIG. CO:

CARLO DELLA TORRE.

IN un terreno di figura quadrilunga il Palladio ordinò una Fabbrica per il Co: Giovambatista della Torre, Cavaliere d'una delle più Nobili Famiglie di quella illustre Città. Una porzione di quella è stata eretta al tempo che viveva il Palladio, come egli medesimo lo dice nel suo secondo Libro al Capo 3., nella breve descrizione che ci ha lasciata. Ecco le sue parole:

La Fabbrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Co: Giovambatista della Torre Gentil'Uomo di quella Città, il quale sopravvenuto dalla morte non l'ha potuta finire; ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa Casa da i fianchi, ove sono gli anditi larghi dieci Piedi; dai quali si perviene nei Cortili, di lunghezza ciascuno di 50. Piedi, e da questi in una Sala aperta, la quale ha quattro Colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale, le quali sono ovate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, o Pogginoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale servono per maggior comodità di tutta la Casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito, il quale è lungo e stretto, ed ha la strada maestra da una delle facciate minori.

Da quanto dice il Palladio si comprende, che con la sua direzione fu incominciata questa Fabbrica: eppure nella porzione eseguita, la quale io dimostro nel Disegno della Pianta, Tavola XXI. contrassegnata con le due lettere A A, paragonandola col Disegno pubblicato dall'Autore, si trovano delle significanti mutazioni; per esempio, nel Cortile eseguito sono innalzate due Colonne segnate con le lettere B B, le quali indicano ch'egli volesse porre un Colonnato simile a quello della Sala terrena aperta, così da lui denominata; e a quest'oggetto nella Pianta ch'io presento, cioè in quella parte ch'è eseguita, quantunque imperfetta, disegnai le Colonne indicatemi nell'esecuzione; e nell'altra feci essa Pianta nel medesimo modo, con cui il Palladio l'ha pubblicata, regolandomi nelle misure con ciò che vi è di fabbricato, le cui differenze faranno qui a piè notate.

La Scala principale, che esiste, certamente non è quella del Palladio; imperciocchè la fabbricata è una Scala diritta a due branche fatta in questi ultimi tempi; e quella da lui disegnata è di figura ellittica, o sia ovale.

Tavola 22. In due modi il nostro Autore ha rappresentato i due Prospetti interni dei Cortili, cioè uno con due ordini di Colonne, l'uno all'altro soprapposto; l'altro con le sole Trabeazioni; ed è quello ch'egli ha praticato nell'esecuzione.

Le Colonne della Sala terrena sono d'ordine Jonico, alte 8. diametri e $\frac{2}{3}$, ed hanno la loro giusta corrispondente Trabeazione. Una grandissima varietà si ravvisa fra l'ordine eseguito, e quello disegnato dal Palladio; imperciocchè il primo è Piedi 21. oncie 11.; il secondo, forse per errore ne' numeri, è Piedi 24.

La

La Loggia, o sia Sala terrena, è di figura quasi quadrata, ed ha quattro Colonne che fanno il Piano superiore più sicuro, e rendono anche proporzionata essa Sala.

Tavola 23. Le Stanze sono di bella forma; le maggiori riescono quasi d'una larghezza e mezzo; si accostano a una proporzione di quinta; e le mediocri a quella di quarta, non calcolando le piccole differenze. Nelle altezze di esse Stanze l'Autore non si è servito di nessuna delle regole che ha stabilite per le più lunghe, che larghe; imperciocchè le maggiori sono lunghe Piedi 30. e $\frac{1}{4}$, larghe Piedi 19. $\frac{1}{2}$, e la loro altezza Piedi 20. oncie 7., abbenchè siano involtate, ed abbiano il raggio della curva quasi d'un terzo della larghezza (1).

La distribuzione, o sia l'interno Compartimento di questa Fabbrica, tanto bene adattato alla situazione, è disposto in due belle Sale, e sufficiente numero di Stanze, Stanzini, e Granai. Egli però non può riuscire di gran comodo, essendo soggette le Stanze medesime l'una all'altra; al che potrebbero rimediare aprendovi delle Porte, che nel Pian terreno corrispondessero ne' Cortiletti, e nel Piano superiore nei Poggiuoli che dovrebbero circondare tutto all'intorno gli stessi Cortiletti. Nella Fabbrica che esiste vi sono i Poggiuoli, e vi si vedono anche nel disegno del Palladio; ma non vi sono le Porte, che pongano in libertà le Stanze. Forse l'Autore avrà voluto formar in questa Casa quattro grandiosi appartamenti, riflettendo che per la bassa Famiglia vi farebbero degli Stanzini, e de' luoghi da servizio posti al di dietro della Scala principale.

Se questa vaga idea avesse avuto il suo compimento, avrebbe dato un nuovo ornamento a Verona, la quale è già fornita di monumenti preziosi d'Architettura; fra i quali risplende l'antica superba Arena, oltre alle Fabbriche del Falconetto, di Michele da S. Michele, e di altri rinomati Artisti, le cui Opere la refero celebre presso gl'Intendenti delle belle Arti, e particolarmente per li preziosi lavori di Pittura lasciati dai Paoli Caliarì, da' Farinacci, e da altri insigni Pittori, le Scuole de' quali sono state tanto bene seguite a' nostri tempi dall'immortale Sig. Cignaroli, come lo sono di presente dalli Signori Francesco Lorenzi, e Felice Boschetatti, Soggetti degni di encomj pe' loro meriti in fatto di Pittura, e per le altre qualità che li rendono degni di stima.

TAVOLA XXI. Pianta.

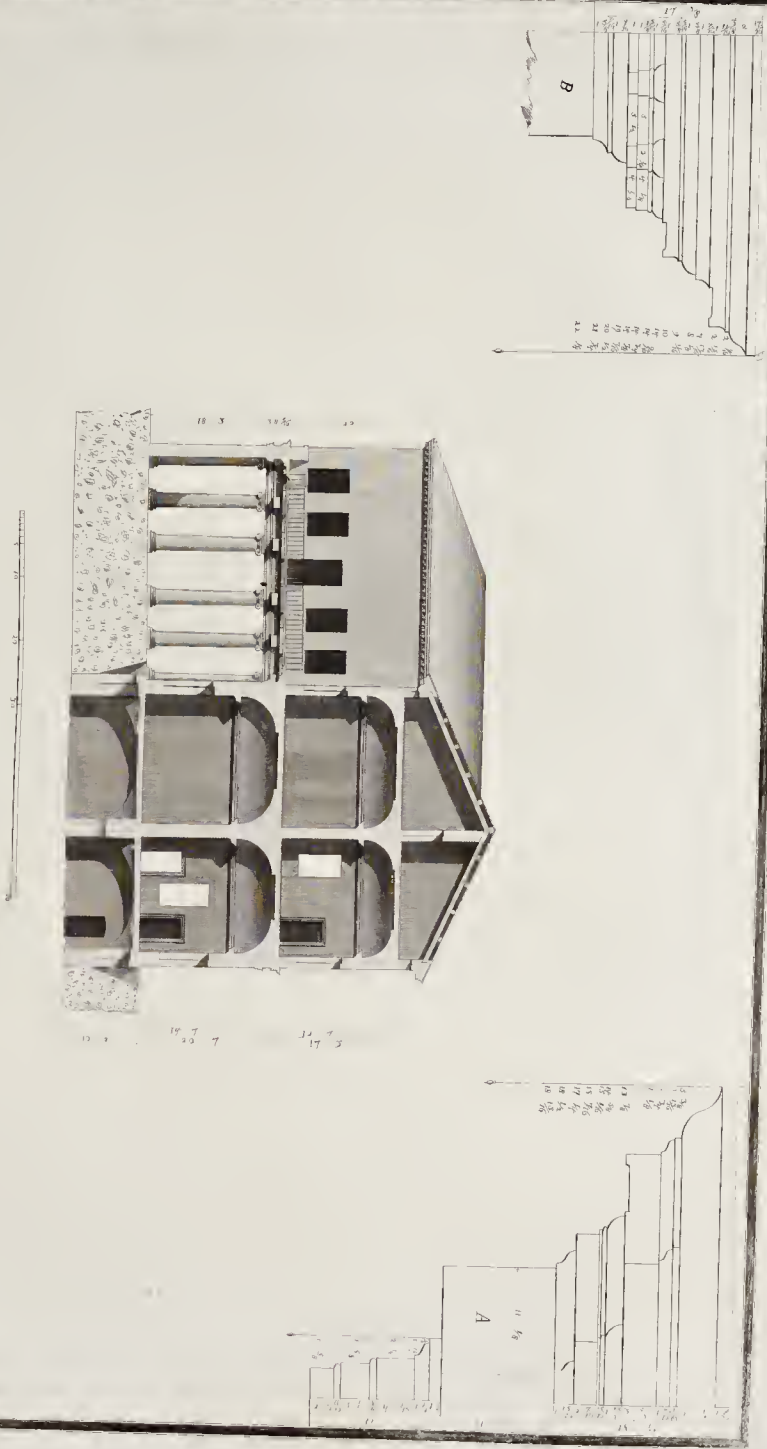
TAVOLA XXII. Prospetto.

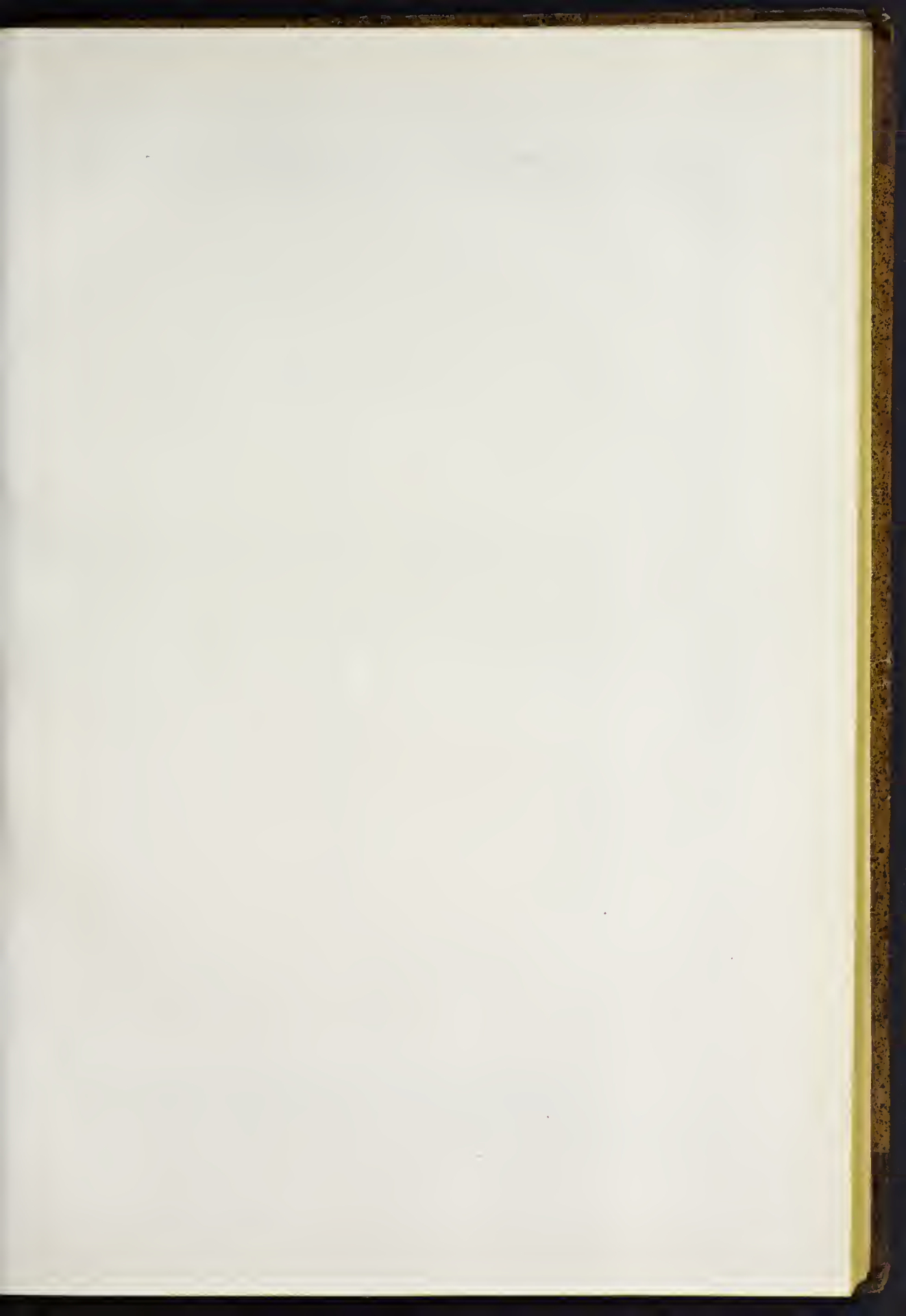
TAVOLA XXIII. Spaccato. (A. Trabeazione dell'ordine Jonico.
(B. Cornice di legno, che corona la Fabbrica:

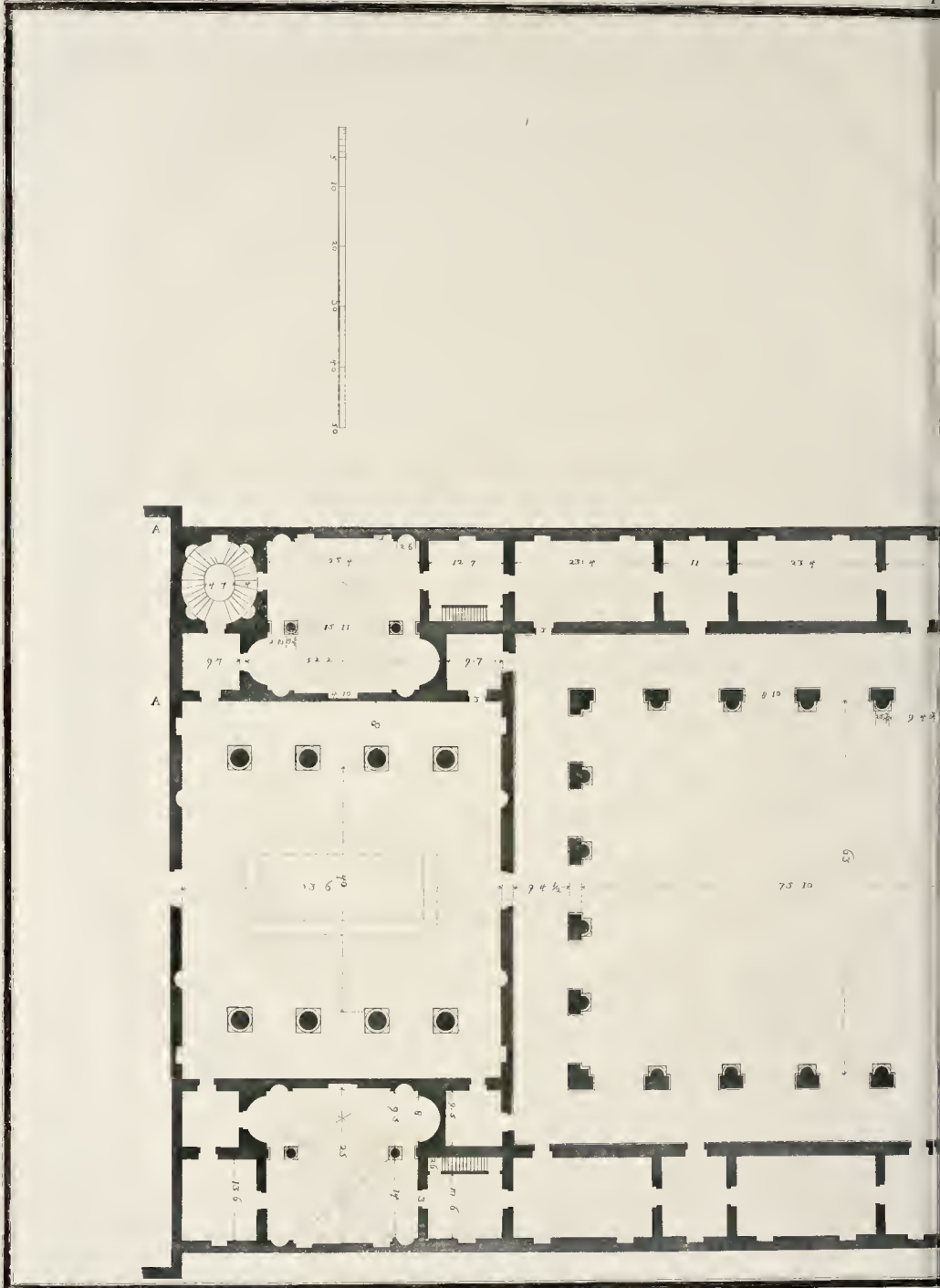
ATRIO

(1) Si rifletta, che sopra le Stanze minori vi debbono essere degli Ammezzati; perchè in difetto l'altezza di esse Stanze diverrebbe eccedente.

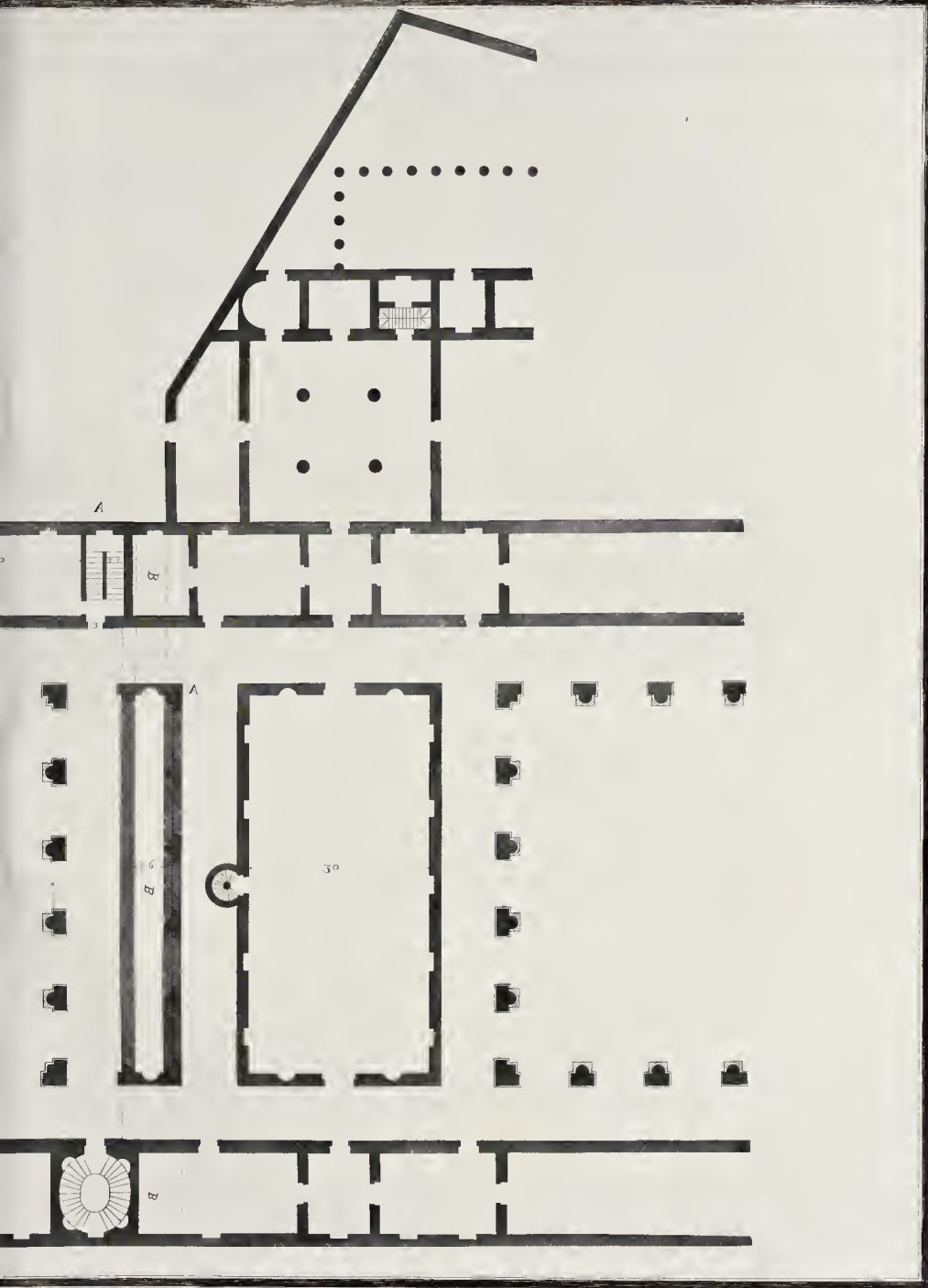
prof. byz.







Arch. sect.



ATRIO CORINTIO,

O S I A

CONVENTO DELLA CARITA',

I N V E N E Z I A.

Tutti gli Architetti di buon senso, ed intelligenti, dopo di avere studiato Vitruvio, si sono dati indefessamente ad esaminare le Fabbriche degli Antichi, e su gli avanzi di quelle rispettabili Antichità hanno formato un gusto nobile, ordinato, e grandioso; dimodochè se i costumi e le circostanze de' tempi, che influiscono necessariamente su' progressi delle Arti, non avessero inceppata l'Architettura, essa avrebbe fatto avanzamenti riflessibili, e somministrerebbe a' nostri giorni un gran numero d' Edifizj ch'eguaglierebbono quelli innalzati da' Romani ne' bei giorni di codest' Arte.

Ad onta però degli ostacoli, riuscì al Palladio di mantenersi puro dai pregiudizj de' tempi suoi, anzi giunse a sgombrarli gettando i fondamenti di una Scuola, che formerà sempre un ornamento all'Italia. E se vivuto egli fosse nel centro della Romana grandezza, e sentito avesse l'influenza delle immense ricchezze di que' Cittadini, che non avrebbe fatto d'imponente e meraviglioso? Diverse moltissimo erano le circostanze de' suoi giorni, e limitata la potenza di quelli che lo impiegavano: ad ogni modo egli ha saputo sempre combinare nelle sue produzioni il magnifico, e il bello.

Se questa verità avesse d'uopo di dimostrazione, ne servirebbe di novella prova l'Opera che presento disegnata in tre Tavole, e ch'egli ha inventata per li Canonici Lateranensi della Carità di Venezia, e poi pubblicata colla stampa nel secondo suo Libro, cap. VI., col titolo d' *Atrio Corintio*.

Era egli ancor vivo, quando si eresse una porzione di questa Casa, che fu poi in parte ridotta in cenere da un orribile incendio. Il pezzo che ancora esiste, e le Tavole disegnate dall'Autore mi bastarono per disegnarla bella ed intera. La porzione sussistente è contrassegnata nella Pianta colle lettere A.A.A.A.

Egli architettò questa gran Casa a similitudine di quelle degli Antichi (1), e formò l'Atrio Corintio, dal quale si passa nel Cavedio (2), che noi *Tavola 24* chiameremo Cortile, circondato tutto all'intorno da Portici, e da numerose Stanze di varie grandezze, disposte ognuna per li varj usi de' Religiosi.

Dice il Palladio di aver proporzionato la lunghezza dell'Atrio con la linea
K dia-

(1) „La seguente Fabbrica è del Convento della Carità, dove sono Canonici Regolari in Venezia. Ho cercato di affimigliare questa Casa a quelle degli Antichi“.

(2) Vitruvio, tradotto da Monsignor Daniele Barbaro, nel Libro V. Capo primo dice: *Ma prima ragghionerò, come si debbiano fare i Cortili scoperti delle Case, Cavedii nominati.*

diagonale del quadrato della larghezza; ma il perspicace Sig. Temanza (1) nel disegno dell'Autore vide che i lati sono ognuno Piedi 40., e la somma risultante de' suoi quadrati 3200., la radice quadrata de' quali deve essere Piedi 56., più una frazione (2).

Nel disegno del Palladio riflette il medesimo Sig. Temanza che questa lunghezza è marcata con numeri solamente Piedi 54. La differenza di questi 2. Piedi potrebb'essere una inavvertenza di chi vi ha posto i numeri, come sovente abbiamo riscontrato nei Libri del Palladio (3).

Tavola 25. Veggonfi in quest' Atrio otto Colonne isolate d'ordine Composito, l'altezza delle quali è 10. Diametri, cioè Piedi 35., la Trabeazione è secondo i precetti dell'Autore (4). Dietro alle Colonne vi sono le Ale dell' Atrio, larghe, come dice il Palladio, una delle tre parti e mezza della lunghezza di esso Atrio (5). La larghezza degl' Intercolunnj è disegnata di 2. diametri, e quasi $\frac{1}{2}$: l'impalcatura farebbe a lacunari, con sopra una Terrazza scoperta, con in mezzo un foro quadrangolare cinto da una balaustrata, e ornato da Statue, il quale l'avrebbe illuminata.

Un

(1) Temanza, Vita del Palladio.

(2) Vitruvio nel Libro VI. Capo 4., descrivendo gli Atrj, dice: *Le lunghezze, e le larghezze degli Atrj a tre modi si formano. Prima partendo la lunghezza loro in cinque parti, e dandone tre alla larghezza: poi partendole in tre, e dandone due: finalmente ponendo la larghezza in un quadro perfetto, e tirando la diagonale, la lunghezza della quale darà la lunghezza dell' Atrio.*

(3) Avendo io accuratamente misurata la muraglia a cui doveva essere appoggiato quest' Atrio, rilevai che la sua lunghezza è di Piedi $53\frac{1}{2}$: il solo divario di 2. oncie mi fa credere, che la lunghezza dell' Atrio sarebbe stata di una larghezza e un terzo.

(4) Nel mio disegno ho dovuto minorare tutte le altezze di quest' Atrio, per tenerlo al medesimo livello del secondo piano del Chiofstro; e siccome gli ordini d' Architettura nell'esecuzione sono stati nelle loro altezze minorati, così ho dovuto conformare le altezze dell' Atrio a quelle del secondo piano ch' esiste, ed ho proporzionato le parti secondo i disegni del Palladio.

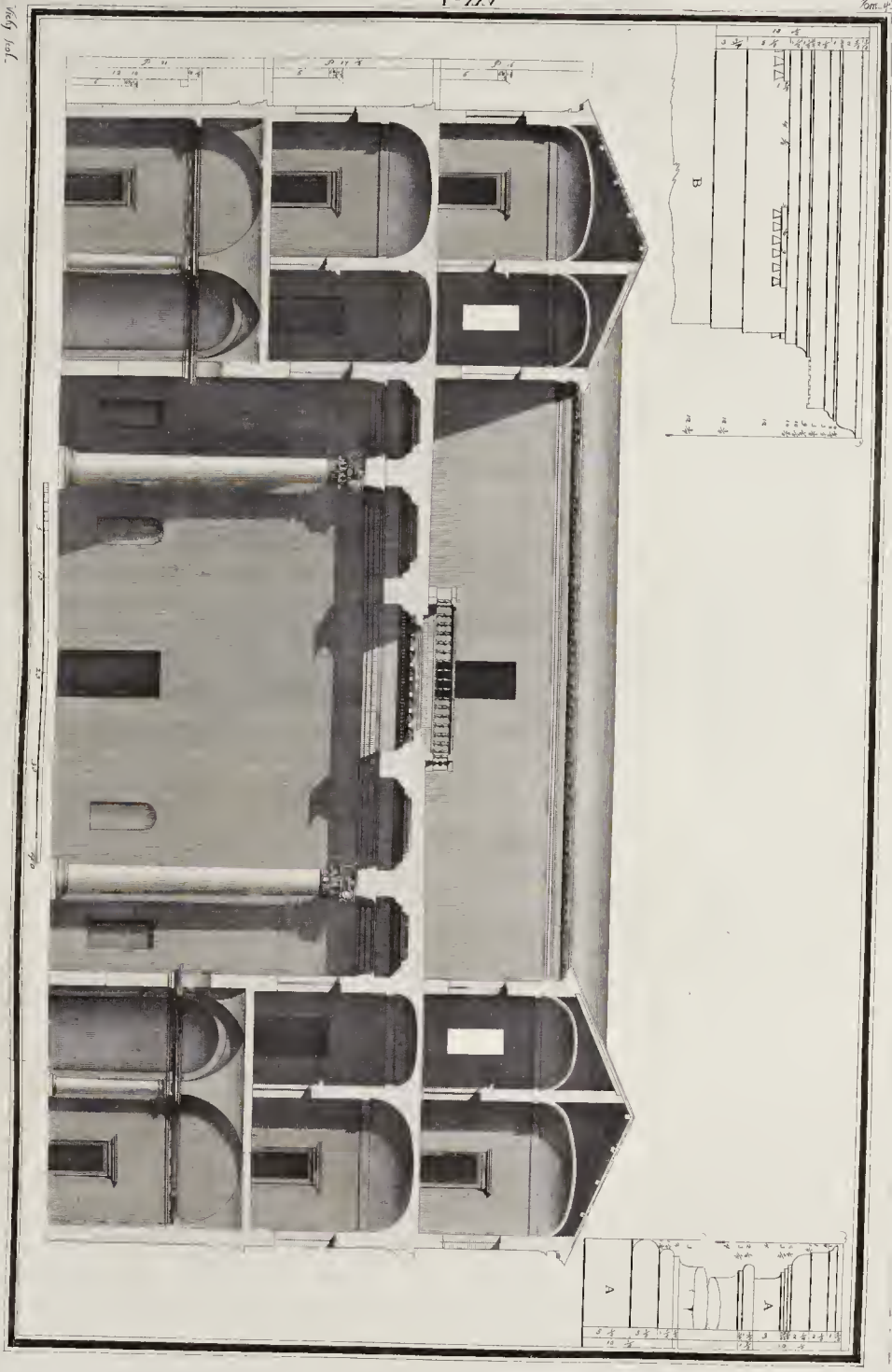
(5) Il nostro Autore non determinò la larghezza delle Ale secondo i precetti di Vitruvio; imperciocchè questo celebre Architetto dice: *Alle Ale che sono dalla destra, e dalla sinistra, la larghezza si dia in questo modo, che se la lunghezza dell' Atrio sarà da 30. a 40. Piedi, ella sia della terza parte; se da 40. a 50., partita sia in tre parti e mezza, delle quali una si dia alle Ale; se da 50. a 60., la quarta parte della lunghezza si conceda alle Ale; da Piedi 60. ad 80. partiscasi la lunghezza in quattro parti e mezza; e di queste una parte sia la larghezza delle Ale; da 80. fin 100. Piedi partita la lunghezza in cinque parti, darà la giusta larghezza delle Ale.* Vitruvio Lib. VI. Cap. 4.

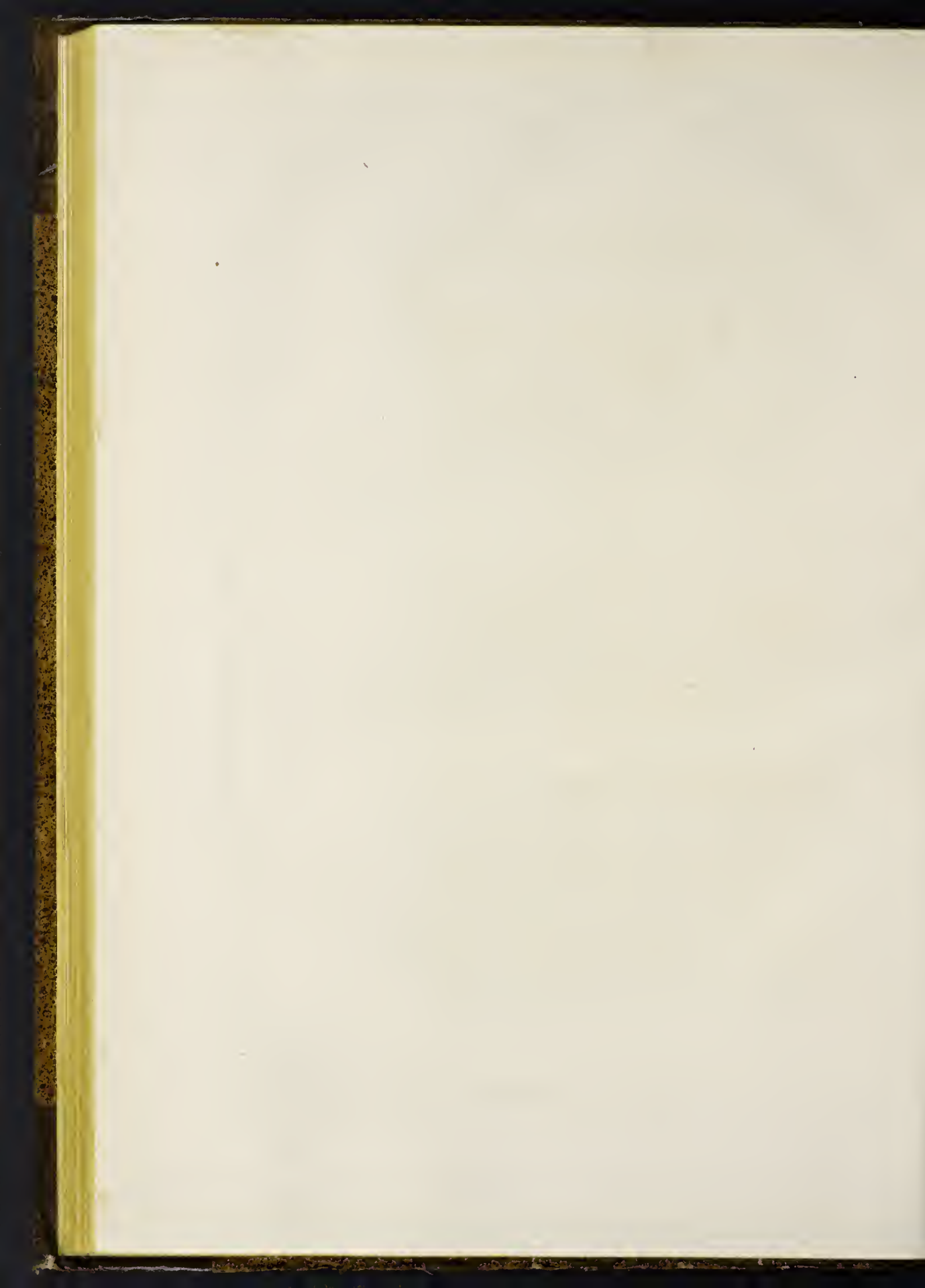
Se il nostro Architetto, regolandosi co' precetti di Vitruvio, avesse proporzionato le Ale del suo Atrio in conseguenza, cioè con quella degli Atrj che sono lunghi da 50. a 60. Piedi, le Ale farebbero state larghe soli Piedi 6. oncie 8.; ma prevedendo forse, come uomo esperto, che farebbero troppo anguste in proporzione della grossezza delle Colonne, e non corrispondenti alla grandezza del tutto insieme, si determinò di dar ad essa la proporzione prescritta dal Romano Scrittore per gli Atrj, che sono lunghi dai 40. ai 50. Piedi, quando però la lunghezza di esso Atrio fosse stata determinata, come dice il Palladio; con la linea diagonale del quadrato, il cui risultato sarebbe Piedi 56.; ma siccome la lunghezza è Piedi $53\frac{1}{2}$, egli divise questa lunghezza in tre parti e un terzo; e una di queste è la larghezza delle Ale.

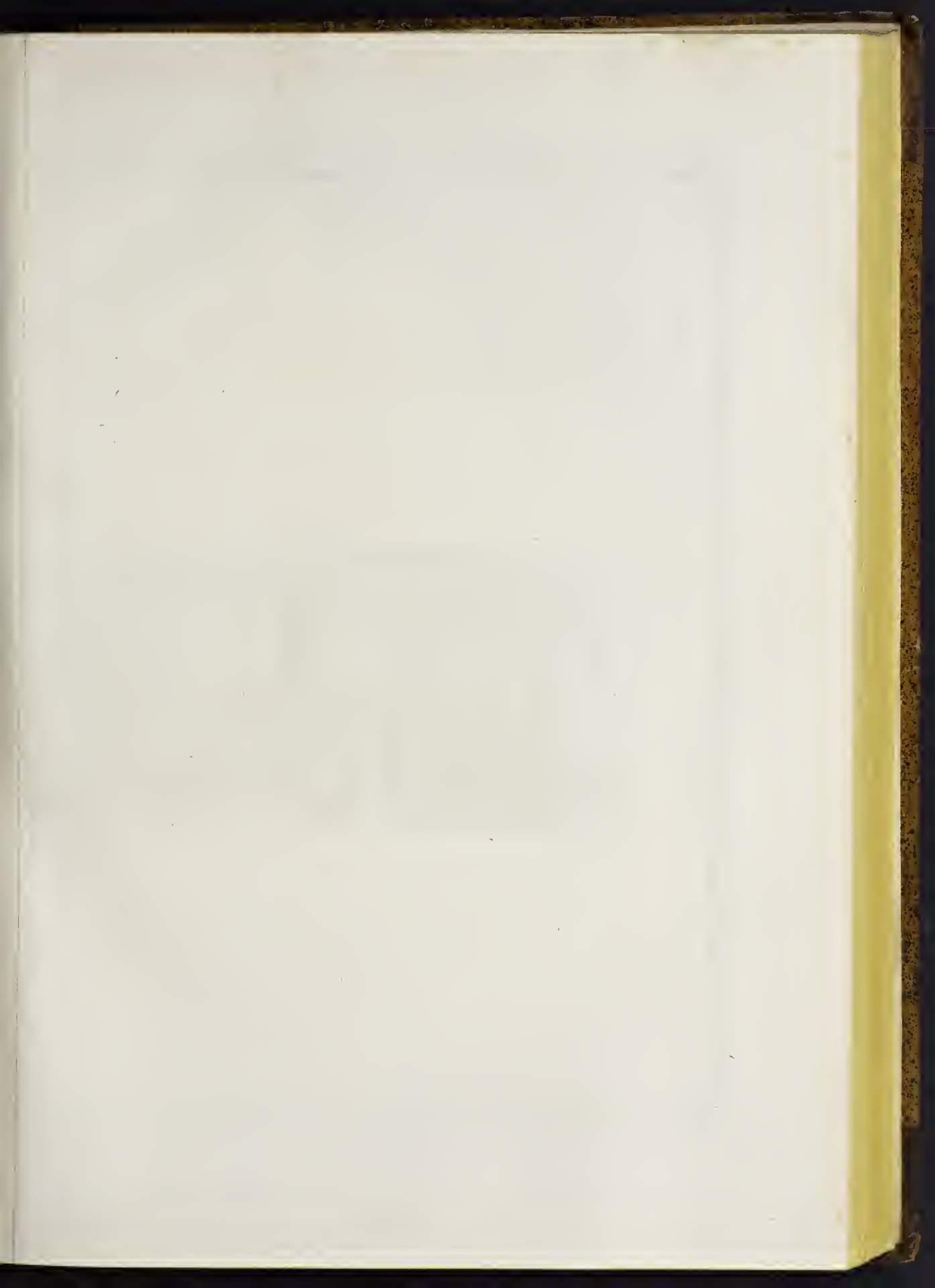
Jan 1794

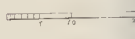
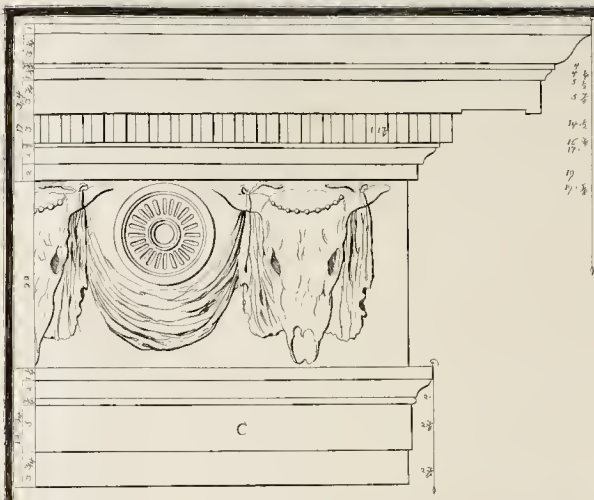
T^o XXV

Pl. 4^o

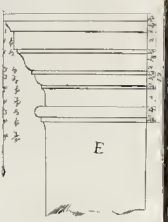








July 1841.



1. 1/2
 2. 1/2
 3. 1/2
 4. 1/2
 5. 1/2
 6. 1/2
 7. 1/2
 8. 1/2
 9. 1/2
 10. 1/2
 11. 1/2
 12. 1/2
 13. 1/2
 14. 1/2
 15. 1/2
 16. 1/2
 17. 1/2
 18. 1/2
 19. 1/2
 20. 1/2
 21. 1/2
 22. 1/2
 23. 1/2
 24. 1/2
 25. 1/2
 26. 1/2
 27. 1/2
 28. 1/2
 29. 1/2
 30. 1/2
 31. 1/2
 32. 1/2
 33. 1/2
 34. 1/2
 35. 1/2
 36. 1/2
 37. 1/2
 38. 1/2
 39. 1/2
 40. 1/2
 41. 1/2
 42. 1/2
 43. 1/2
 44. 1/2
 45. 1/2
 46. 1/2
 47. 1/2
 48. 1/2
 49. 1/2
 50. 1/2
 51. 1/2
 52. 1/2
 53. 1/2
 54. 1/2
 55. 1/2
 56. 1/2
 57. 1/2
 58. 1/2
 59. 1/2
 60. 1/2
 61. 1/2
 62. 1/2
 63. 1/2
 64. 1/2
 65. 1/2
 66. 1/2
 67. 1/2
 68. 1/2
 69. 1/2
 70. 1/2
 71. 1/2
 72. 1/2
 73. 1/2
 74. 1/2
 75. 1/2
 76. 1/2
 77. 1/2
 78. 1/2
 79. 1/2
 80. 1/2
 81. 1/2
 82. 1/2
 83. 1/2
 84. 1/2
 85. 1/2
 86. 1/2
 87. 1/2
 88. 1/2
 89. 1/2
 90. 1/2
 91. 1/2
 92. 1/2
 93. 1/2
 94. 1/2
 95. 1/2
 96. 1/2
 97. 1/2
 98. 1/2
 99. 1/2
 100. 1/2

0 10 20 30

Un Tablino di ottima struttura vi è fabbricato, il quale ha due Colonne nel mezzo, che oltre al renderlo ornato, e di bella proporzione, servono per sostenere le muraglie che dividono le Stanze dalle Logge. Sopra le Colonne vi è una Cornice architravata che fa imposta alla Volta.

Le proporzioni, che fanno elegante questo Tablino, sono le seguenti. Le Colonne d'ordine Dorico hanno otto diametri di altezza; la Cornice architravata è una delle otto parti e un terzo dell'altezza delle Colonne; l'altezza del Tablino dal suolo alla sommità della Volta è Piedi 21.

Nelle Cafe degli Antichi dall'Atrio si passava nel Tablino, in cui si ponevano le Immagini degli Uomini illustri della Famiglia, e quello traeva le proporzioni dalla grandezza degli Atrj. Il Palladio dice, che per accomodarli, lo ha posto da un lato, e lo ha fatto servire per Sacristia, e che dal lato opposto fece un luogo pel Capitolo de' Religiosi corrispondente nella forma e negli ornamenti alla Sacristia, o sia Tablino.

Dall'Atrio si entra nel Cavedio, che più propriamente chiameremo Claustro; perchè serve ai Canonici Regolari. Ornato egli è di tre ordini d'Architettura soprapposti l'uno all'altro, e circondato da Portici ad Archi, e da Colonne appoggiate ai Pilastrì, da' quali rilevano più di mezzo diametro. Le Colonne Doriche del primo ordine, sono alte 8. diametri, e $\frac{2}{3}$; la Trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza delle Colonne; gli Archi sono alti 2. larghezze meno $\frac{1}{7}$, e i Pilastrì hanno $\frac{2}{3}$ di larghezza del lume degli Archi.

Si offervi, che nel Fregio Dorico non vi sono Metope, nè Triglifi, e invece il Palladio vi sostituì Teschi di Bue, con Bandelle, e Festoncini graziosamente intrecciati (1).

L'ordine secondo è Ionico; le Colonne sono minori delle Doriche quasi la settima parte; la Trabeazione è proporzionata con una media Aritmetica, fra la quarta e la quinta parte delle Colonne, e gli Archi sono alti poco più di una

(1) Ornò il Palladio il Fregio Dorico ad imitazione del Ionico del Tempio della Fortuna Virile, da lui disegnato nel suo Libro IV. Questo ha i Teschi di Bue intrecciati da Festoni e Puttini; e quello del Palladio, da Bandelle e Patere graziosamente frapposte ai Teschi di Bue. Sommamente mi piacciono le osservazioni del Chiarissimo Sig. Temanza intorno all'ornamento di questo Fregio, del quale dice: *È riflessibile poi che nel Fregio del Dorico non vi siano Triglifi, ma sì bene un continuo intreccio di Teschi di Bue, e di Patere graziosamente legati con Bandelle e Festoncini, quasi fosse il Fregio una Metopa continuata. Il che fu fatto dal nostro Architetto con sovrile discernimento. Conciossiachè il Palco rispondente al Fregio suddetto non è sostenuto da travi, che colle loro teste figurino i triglifi, ma sì da una volta, che sostiene il solaio. Di tali avvertenze, o artifizj sono ripiene le opere sue.*

Una simile cautela usò il nostro Autore, come abbiamo veduto, in uno de' disegni della Facciata di S. Petronio di Bologna. E perciò alcuni vorrebbero che col medesimo artificio avesse ornato il Fregio della Basilica di Vicenza, la quale anch'essa ha i Portici a volta, e non vi sono travi che sostengano il Palco, e che rispondano ai triglifi del Fregio: dicono che si farebbe così levata la puerile critica, che le Metope non sono di un quadro perfetto, quantunque, per asserirlo, ci voglia la scita per misurarle.

una larghezza e mezza (1). Il terzo ordine Corintio è a Pilastri, minori delle Colonne Joniche $\frac{2}{3}$: la loro Trabeazione è alta la quarta parte. Questi Pilastri sono appoggiati al muro, e fra l'uno e l'altro sono aperte delle Finestre che illuminano il Corridojo, dietro al quale vi sono le Celle de' Religiosi, come ne' piani inferiori. Questo piano è però diviso in altro modo; cioè, le Celle, o sia le Stanze, sono tutte di una medesima grandezza, e i muri di divisione, che separano le une dalle altre, vengono sostenuti dalle Volte delle sottoposte Stanze (2).

Un altro Cortile il Palladio accenna nella sua Pianta, il quale resta separato dal Chiofstro da una Strada pubblica segnata nella Pianta ch'io presento nella Tavola XXIV. con le lettere B.B.B.

Questa Strada doveva esser coperta da un Terrazzato, al medesimo livello del secondo piano.

Di là da questa Strada, al piano terreno evvi disegnato uno spazioso Refettorio lungo due larghezze, la di cui altezza è al livello del terzo piano. Per entrare nel detto Refettorio dalla parte del Chiofstro, era necessario di passare pel Terrazzato, che copre la Strada, e discendere dalle Scale introdottevi a quell'oggetto; il che vedrassi distintamente nella Pianta, e negli Spaccati.

Tante sono le differenze che trovansi fra il disegno e l'esecuzione, ch'io mi trovo in dovere di trascrivere ciò che dice il Palladio nel Lib. II. Cap. 5. Egli dice adunque: *Dall' Atrio si entra nell' Inclaustro, il quale ha tre ordini di Colonne, uno sopra l'altro: il primo è Dorico, le Colonne escono fuori dei Pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le Colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corintio, ed ha le Colonne la quinta parte minori di quelle del secondo.*

Nel disegno del Palladio, e molto meno nella Fabbrica eseguita, l'altezza delle Colonne non è minorata la quinta parte; imperciocchè le Colonne Doriche sono disegnate alte 18. Piedi, le Joniche 16., e le Corintie 14.; e sono fabbricate, le prime alte 17. Piedi e 4. oncie, le seconde Piedi 14. oncie 9., le terze, cioè i Pilastri Corintj, Piedi 12. oncie 5. Se non vi fosse una differenza di 3. oncie nell'ordine Corintio, crederei che questi due ordini superiori fossero minorati con una progressione aritmetica decrescente.

Di quanta magnificenza sarebbe riuscita questa nobile Casa, lo giudichino gl'Intendenti; imperciocchè le parti componenti il tutto sono eccellentemente distribuite, ed ognuna in se è regolare, proporzionata, ed armonica. L' Atrio è superbo e grandioso, il Tablino elegante, i Portici che circondano il Cortile spirano una ragguardevole magnificenza. Le Scale sono grandiose e comode, benchè

- (1) Gli Archi d'una larghezza e mezza riescono tozzi in un ordine Ionico: così dicono gli spiriti delicati.
- (2) » Appresso l'Atrio, da una parte è la Sacrestia circondata da una Cornice Dorica che tol suo il Volto; le Colonne, che vi si veggono, sostentano quella parte del muro dell'Inclaustro, che nella parte di sopra divide le Camere, over Celle, dalle Logge ". Palladio Lib. II. Cap. 6.

chè fieno a Lumaca; il numero delle Stanze e delle Celle, comprendendovi le Foresterie ed altri luoghi, monterebbe a novanta (1); sufficientissima quantità per poter contenere qualunque numerosa Famiglia di Religiosi claustrali. In questa Casa tutto spira grazia, maestria, e somma diligenza di esecuzione.

Tutta la Fabbrica è costrutta di pietra cotta, e l'esterno è coperto di un fottilissimo intonaco rossiccio: di pietra di cava sono solamente le Basi, i Capitelli delle Colonne, le Imposte degli Archi, e le Scime delle Cornici.

Dice l'Autore di aver cercato di assimigliar questa Casa a quelle degli Antichi: e a mio giudizio pare ch'egli vi sia maestrevolmente riuscito; avendo però giudiziosamente modificate le parti, e regolati i precetti a misura de' bisogni, e de' costumi d'una Casa religiosa. Saranno state quelle Case de' Romani e più grandiose, e costrutte di materiali più pregevoli; ma certamente non saranno riuscite nè più eleganti, nè più corrette.

TAVOLA XXIV. Pianta.

(A.A. Base e Capitello delle Colonne Doriche del Tablino.

TAVOLA XXV. Spaccato.

(B. Cornice Architravata che regna tutto all'intorno del Tablino.

TAVOLA XXVI. Altro Spaccato.

(C. Trabeazione dell'ordine Dorico nel Cortile.
(D. Imposta degli Archi Dorici.
(E. Altra Imposta degli Archi Jonici.

Misure ne' Disegni del Palladio.

Misure eseguite.

Atrio lungo - - - - -	piedi 54.	piedi 53.	6.
Tablino quadrato - - - - -	26.	25.	4. per un lato, e 25. per l'altro.
Stanze larghe - - - - -	14. 6.	13.	6.
Lunghezza del Cortile - - - -	78.	75.	10.
Diametro delle Colonne Doriche	2. 3.	2.	1. $\frac{1}{4}$
Sua altezza - - - - -	18.	17.	4. $\frac{1}{2}$
Larghezza degli Archi - - - -	9.	8.	10.
Sua altezza - - - - -	16.	16.	3.
Diametro delle Colonne Joniche	1. 10.	1.	8.
Sua altezza - - - - -	16.	14.	9. $\frac{1}{2}$
Altezza degli Archi - - - - -	14. 9.	13.	6.
Diametro delle Colonne Corintie	1. 6.	1.	4.
Sua altezza - - - - -	14.	12.	5.

L FAB-

(1) Palladio Lib. II. Cap. 6.

FABBRICA DISEGNATA

P E L C O:

G I U L I O C A P R A.

NEL sopraddetto II. Libro, Cap. 3. troviamo un'altra invenzione del Palladio, di cui ecco la descrizione.

Ha ancora il Sig. Giulio Capra, Cavaliere e Gentiluomo Vicentino, per ornamento della sua Patria, piuttosto che per proprio bisogno, preparata la materia per fabbricare, e cominciato, secondo i disegni che seguono, in un bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Avrà questa Casa Cortile, Logge, Sale e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, ed alcune piccole. La forma sarà bella, e varia. E certo questo Gentiluomo avrà Casa molto onorata e magnifica, come merita il suo nobile animo.

Nel trasportare i disegni dell'Autore in forma maggiore di quella, in cui esso gli ha pubblicati, ho dovuto fervirmi de' numeri, co' quali sono contrassegnate le parti della Pianta. Imperciocchè misurandole con la Scala de' piedi annessa ai detti disegni, le parti non sono corrispondenti ai numeri che dinotano le lunghezze e larghezze, come ognuno potrà conoscere, esaminando con un poco di riflessione il Libro del Palladio.

L'Area irregolare assegnatagli lo determinò a riquadrarsi con de' *Tavola 27.* Cortiletti, che servono anche per dar lume alle stanze vicine, e che nella Pianta sono contrassegnati con le lettere A. e B.

La Scala maggiore è lontanissima dalla Porta principale d'ingresso, per la quale però non potrebbero entrar Carozze, od altri legni; mentre per accostarsi alla Scala dovrebbero passare per la Sala terrena. Vi provvide l'Autore aprendo una Porta, che dà ingresso nel Cortile segnato C. Di fronte a questo Cortile disegnò una Loggia che corrisponde alla Scala principale, che verrebbe a smontare in un'altra Loggia nel secondo piano. Probabilmente nel medesimo Cortile l'Autore avrebbe collocato le Cucine, e tutti i luoghi necessarj in una comoda Casa; altrimenti non vedo ove potesse annicchiarli senza sconcertare la buona disposizione degli appartamenti.

Ho disegnato la Facciata come sia precisamente nel Libro del *Tavola 28.* Palladio; e quindi ho lasciato le Finestre senza alcun ornamento. L'Architrave e il Fregio sono tutti due al medesimo piano senza alcuna distinzione. Il Palladio ciò fece per aprirvi delle Finestre che dessero lume agli Stanzini; come fece quell'antico Architetto nel Tempio della Concordia, per porvi una Iscrizione (1).

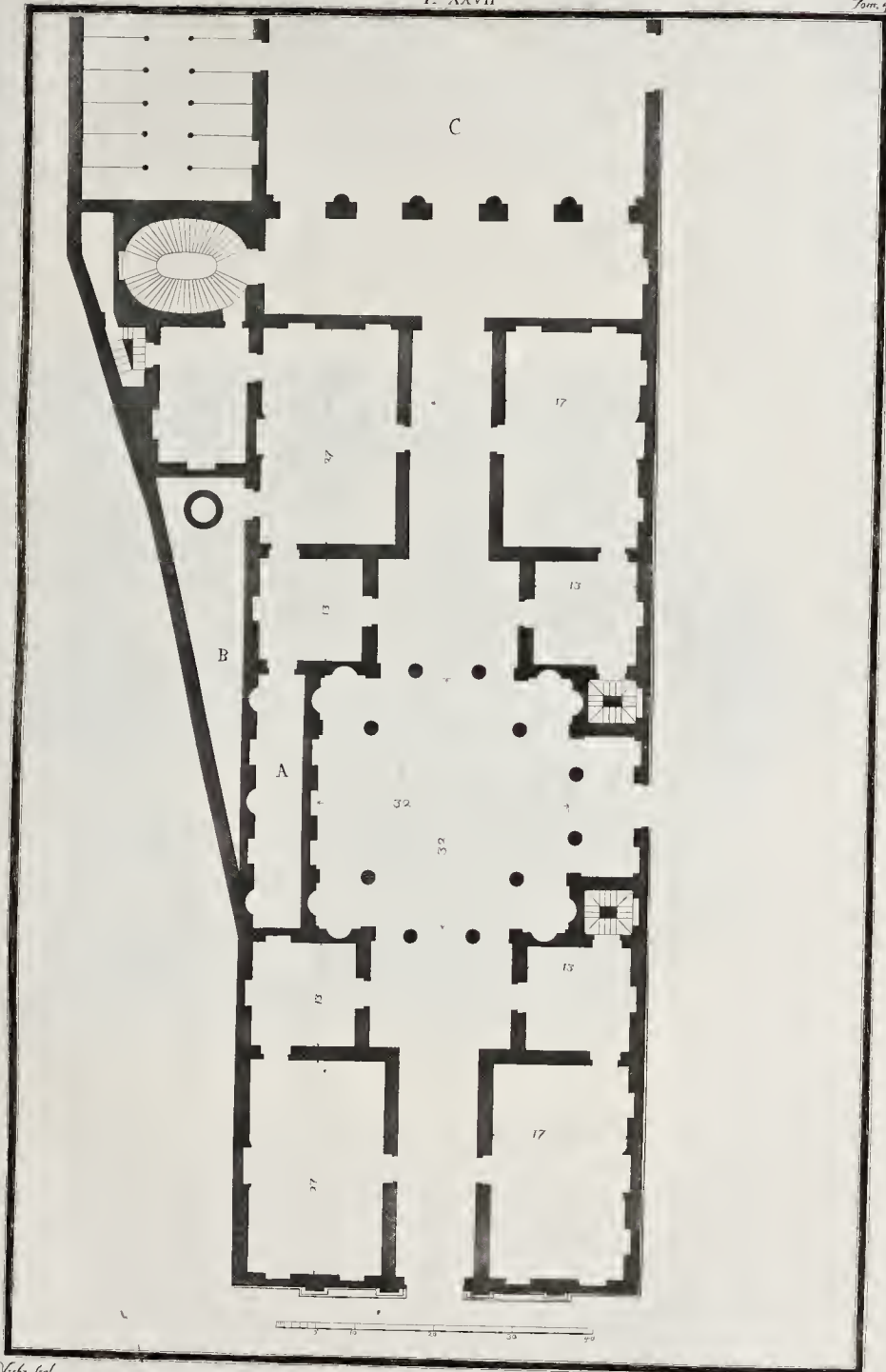
Nella irregolare ristretta situazione assegnatagli seppe l'Autore adattare una comoda distribuzione, la quale potrà servire d'esempio agli Studiosi d'Architettura.

TAVOLA XXVII. Pianta.

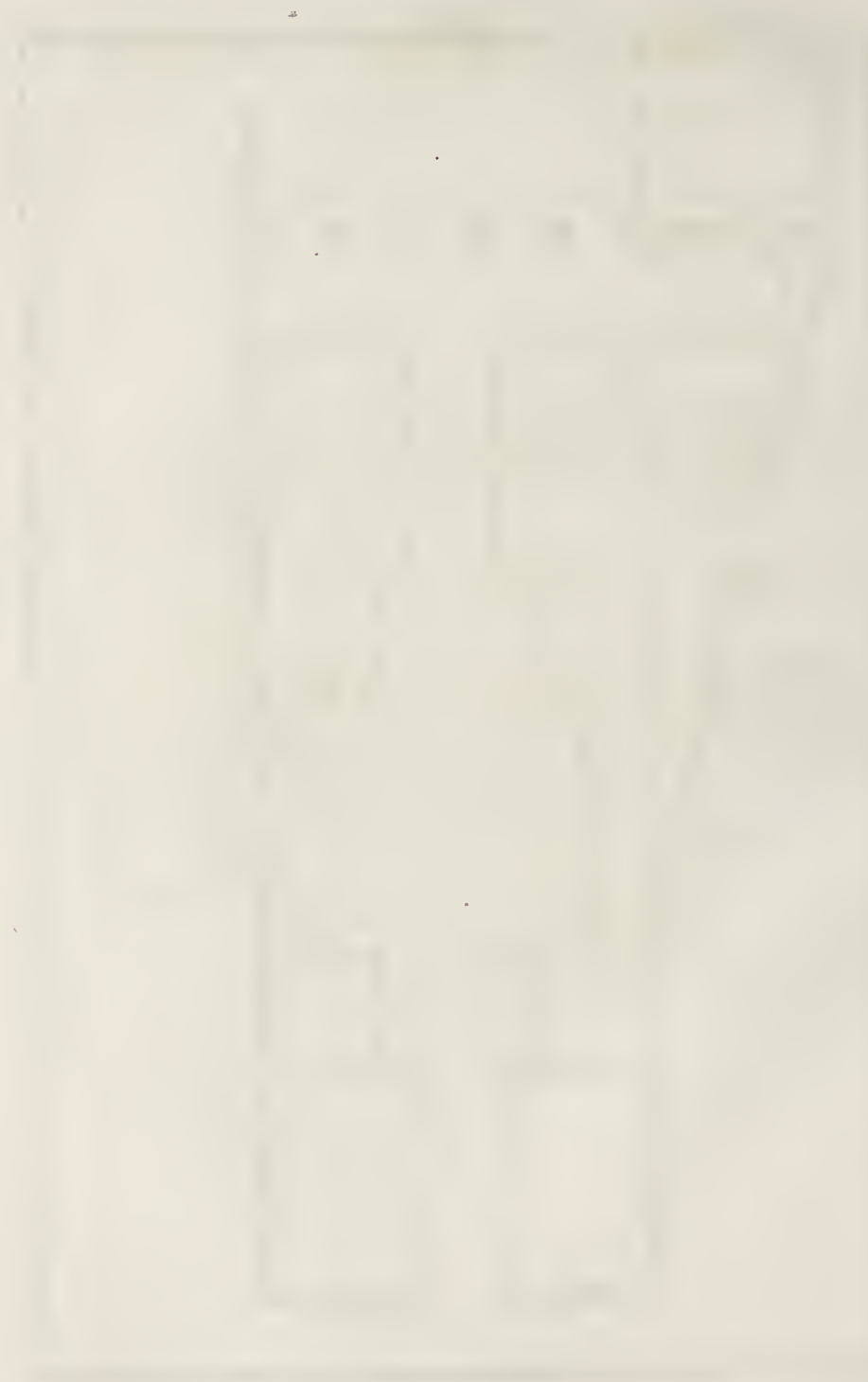
TAVOLA XXVIII. Prospetto.

FAB-

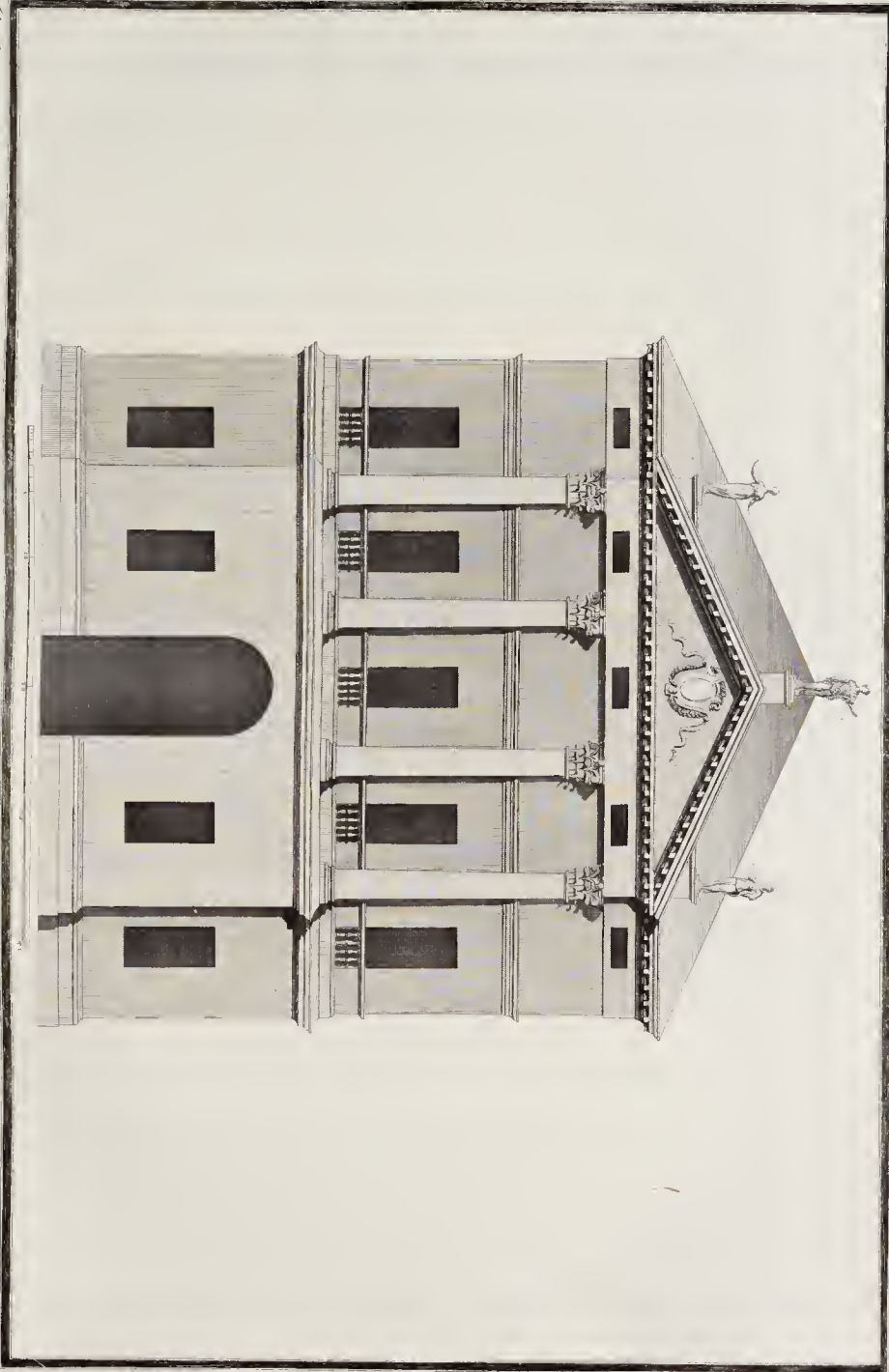
(1) Palladio Lib. IV. Cap. 30.



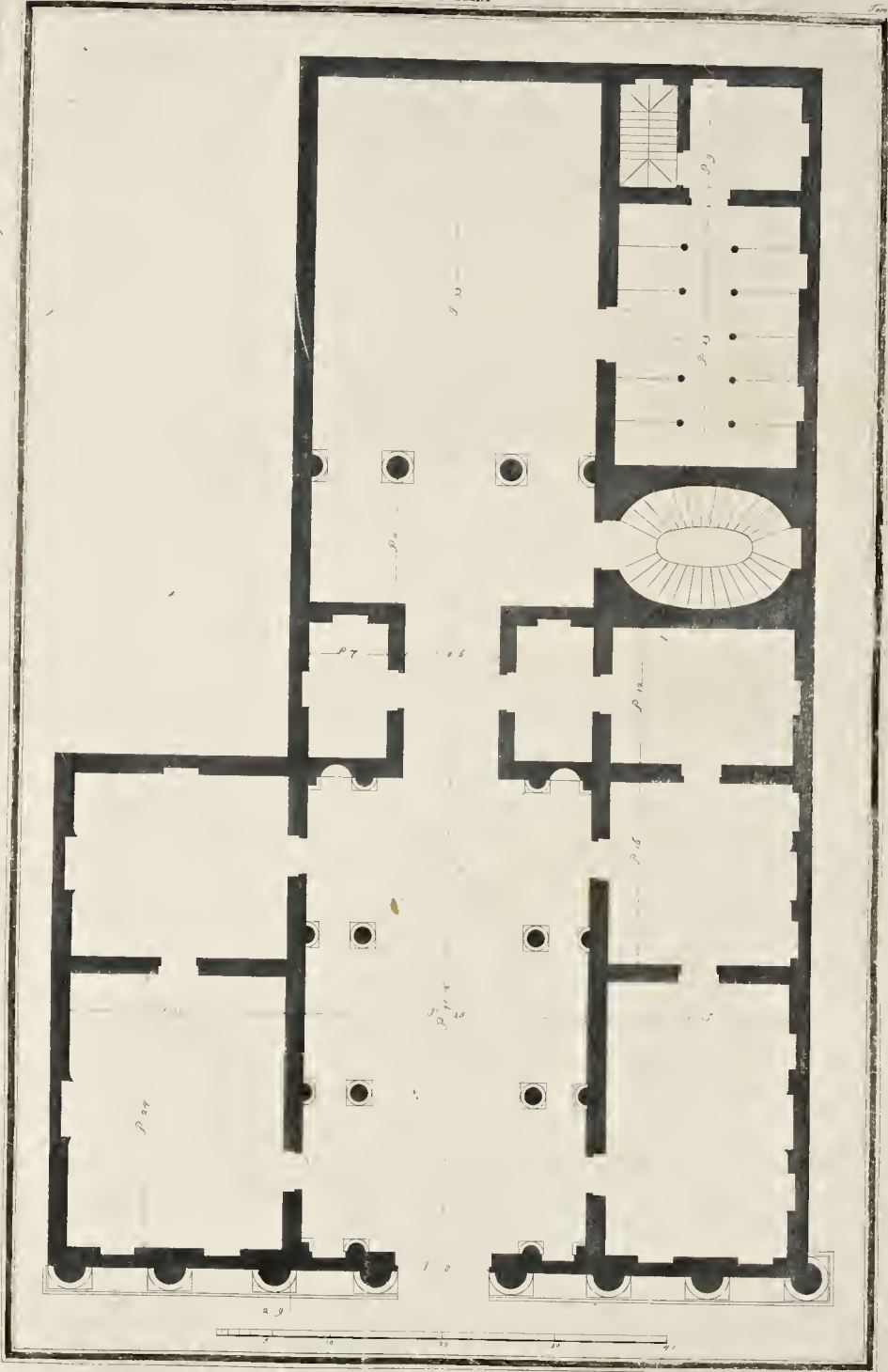
Vidy seal



1701/1702







F A B B R I C A

DISEGNATA, E NON ESEGUITA

PEL NOB. SIG. CO:

MONTAN BARBARANO.

NEl primo Tomo della presente Opera, alla pag. 48., vi sono i Disegni, e la descrizione d'una Fabbrica inventata dal Palladio a richiesta del Co: Montan Barbarano, la quale è posseduta dal Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano Cavaliere Vicentino. Per questa Fabbrica il nostro Autore fece due Disegni della Facciata, ed una Pianta. Uno di questi è stato eseguito, ed è il da me pubblicato: ma la sua Pianta è tanto diversa da quella stampata dal Palladio, ch'è impossibile di riconocerla.

Per rendere adunque compiuta la presente Collezione, ho fatto incidere i due Disegni, cioè Pianta e Facciata, che si trovano nel Libro II. dell' Autore alla pag. 22., accompagnati dalla sua descrizione. Feci (dic'egli) al Co: Montan Barbarano per un suo sito in Vicenza la presente invenzione, nella quale per cagion del sito non servai l'ordine di una parte anco nell'altra. Ora questo Gentiluomo ha comprato il sito vicino: onde si serva l'istesso ordine in tutte due le parti; e siccome da una parte vi sono le Stalle, e luoghi per servitori (come si vede nel disegno), così dall'altra vi vanno Stanze, che serviranno per Cucina, e luoghi da Donne, e per altre comodità. Si ha già cominciato a fabbricare, e si fa la Facciata secondo il Disegno, che segue, in forma grande (1). Non ho posto anco il disegno della Pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono ormai state gettate le fondamenta, per non haver potuto farlo intagliare a tempo che si potesse stampare (2). La entrata di questa invenzione ha alcune Colonne che tolgono suso il Volto, per le cagioni già dette. Dalla destra e dalla sinistra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due altre quadre; e oltre a queste, due Camerini. Ricontro all'entrata vi è un andito, dal quale si entra in una Loggia sopra la Corte. Ha questo andito un Camerino per banda, e sopra Mezzati, a' quali serve la Scala maggiore e principale della Casa. Di tutti questi luoghi sono i Volti alti Piedi vent'uno, e mezzo. La Sala di sopra, e tutte le altre Stanze sono in solaro; i Camerini soli hanno i Volti alti al paro dei solari delle Stanze. Le Colonne della Facciata hanno sotto i Piedestili, e tolgono suso un Poggiuolo, nel quale si entra per la Soffitta.

Tavola 29. Esaminando la Pianta, si vede che l'Architetto ha dovuto uniformare la distribuzione interna alla figura, ed ai muri ch' esistevano; imperciocchè le Stanze sono disegnate più larghe Piedi 3, da una parte, di quello che fieno dall'altra. In un lato del Cortile, il quale è largo Piedi

(1) Questo disegno si trova nel primo Tomo della presente Opera nella Tavola XVIII.

(2) Il disegno di questa Pianta è nella Tavola XVII. del medesimo Tomo.

di 25., trovasi collocata la Scuderia, che ha di larghezza 16. foli Piedi. Nonostante tale angustia, sono disegnate le poste de' Cavalli da ambi i lati; ma per vero dire impraticabili riuscirebbero per soverchia strettezza. La Facciata è disegnata d'un solo ordine Composito, posto sopra uno Stereobate, la cui altezza non corrisponde nè alla quarta, nè alla quinta parte della Colonna. Le Colonne sono alte 10. Diametri e $\frac{1}{5}$, e la Trabeazione è segnata un'oncia minore della quinta parte dell'altezza delle Colonne. Sopra di questa vi è un Poggiuolo sostenuto dalla Cornice, dietro al quale s'innalza un Attico senza Finestre e senza Porte; benchè dica il Palladio, che si entra nel Poggiuolo dalla parte della Soffitta (1).

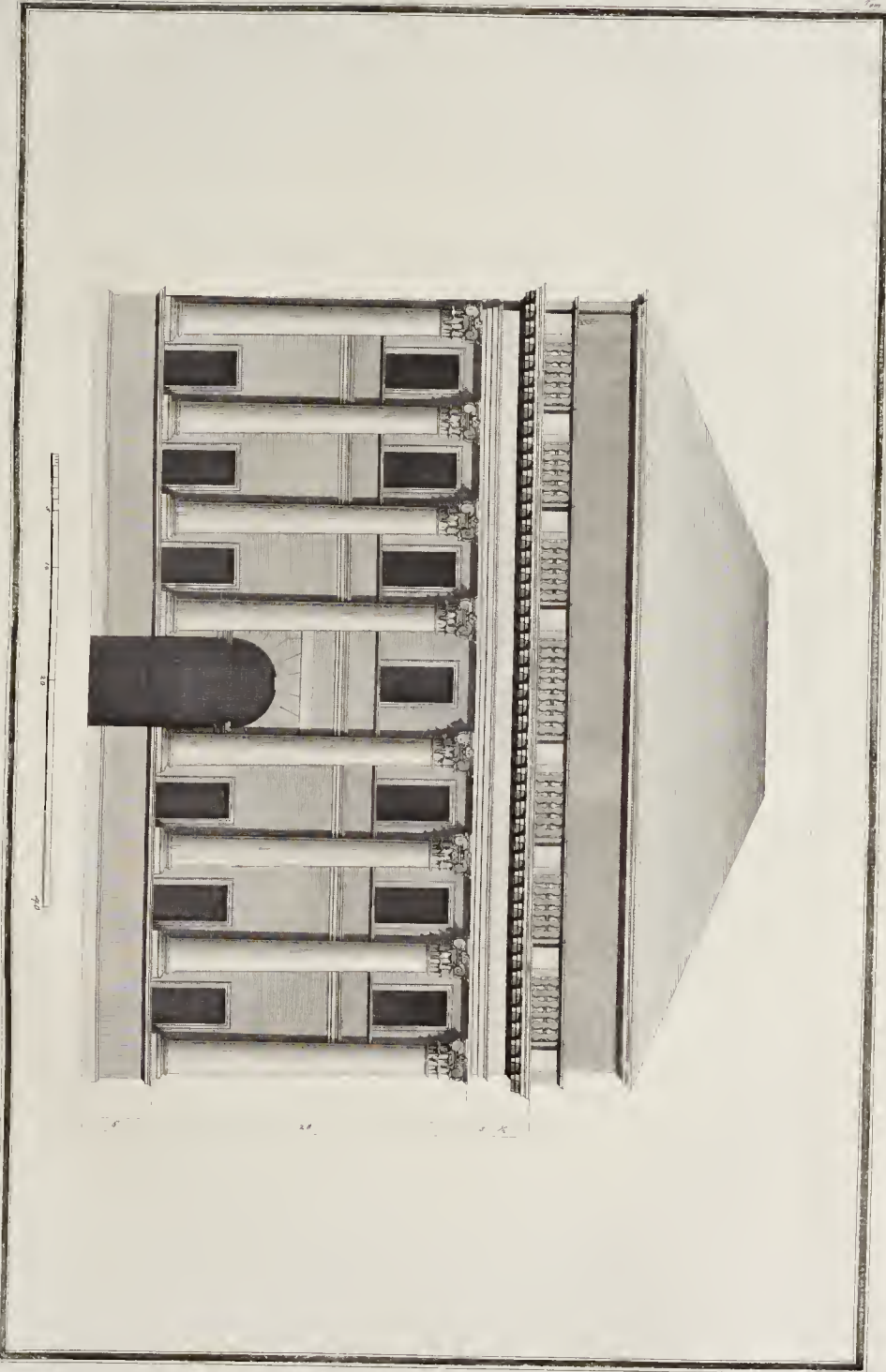
Ho pubblicati questi due Disegni, come lo furono dall'Autore: solo vi aggiunti nella Facciata gli ornamenti alle Finestre; perchè mi parve *Tavola 30.* che in un Prospetto così nobile non doveessero mancare; e mi do a credere che nel Libro dell'Autore sieno stati ommessi unicamente, perchè i disegni furono fatti in piccola forma.

TAVOLA XXIX. Pianta.

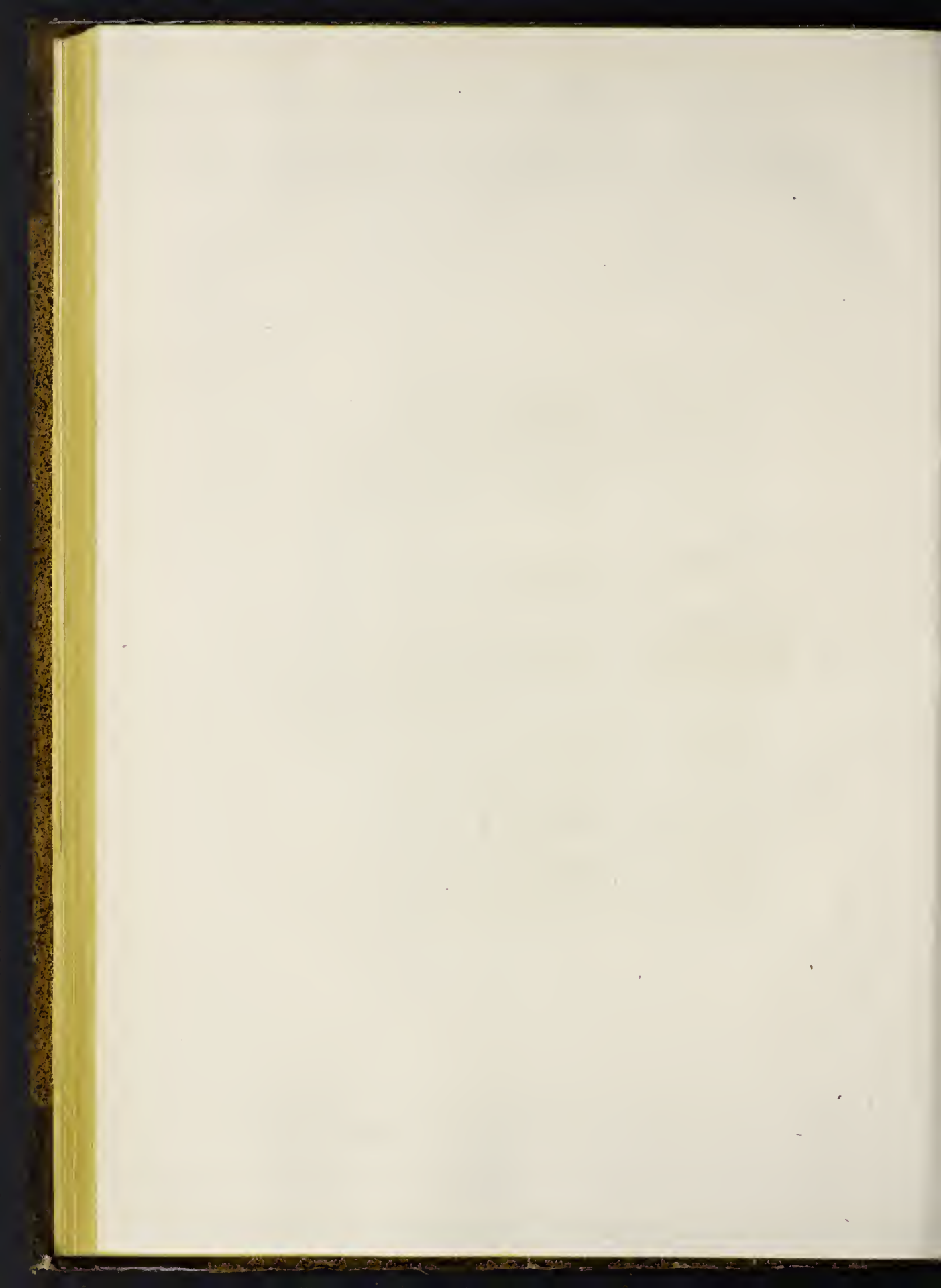
TAVOLA XXX. Prospetto.

DI.

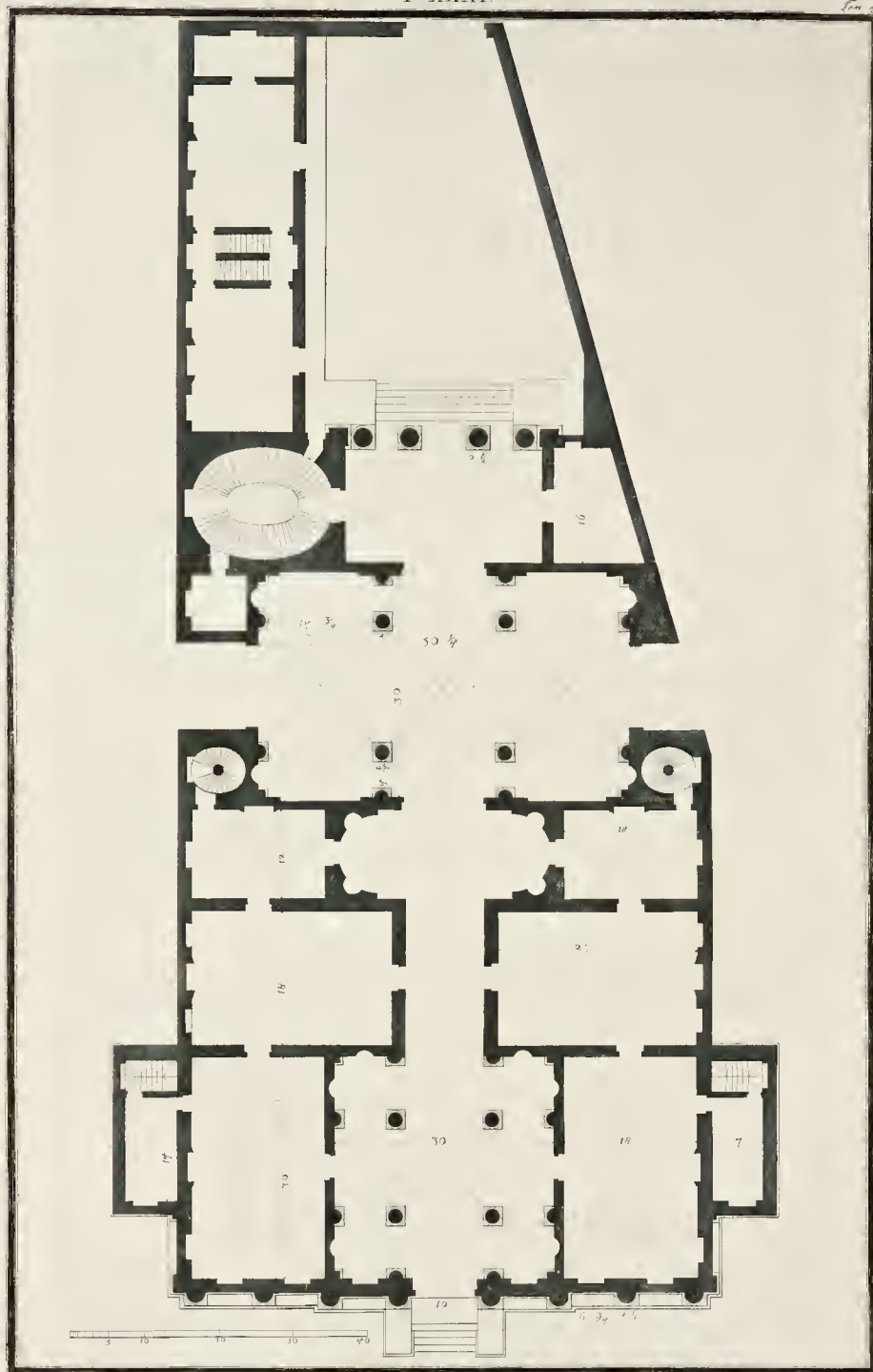
(1) Credo di poter congetturare che il Palladio v'abbia posto quell'Attico, per dare alla Sala una conveniente altezza, e per formare sopra le Stanze Granai, o ripostigli per comodo della Famiglia.

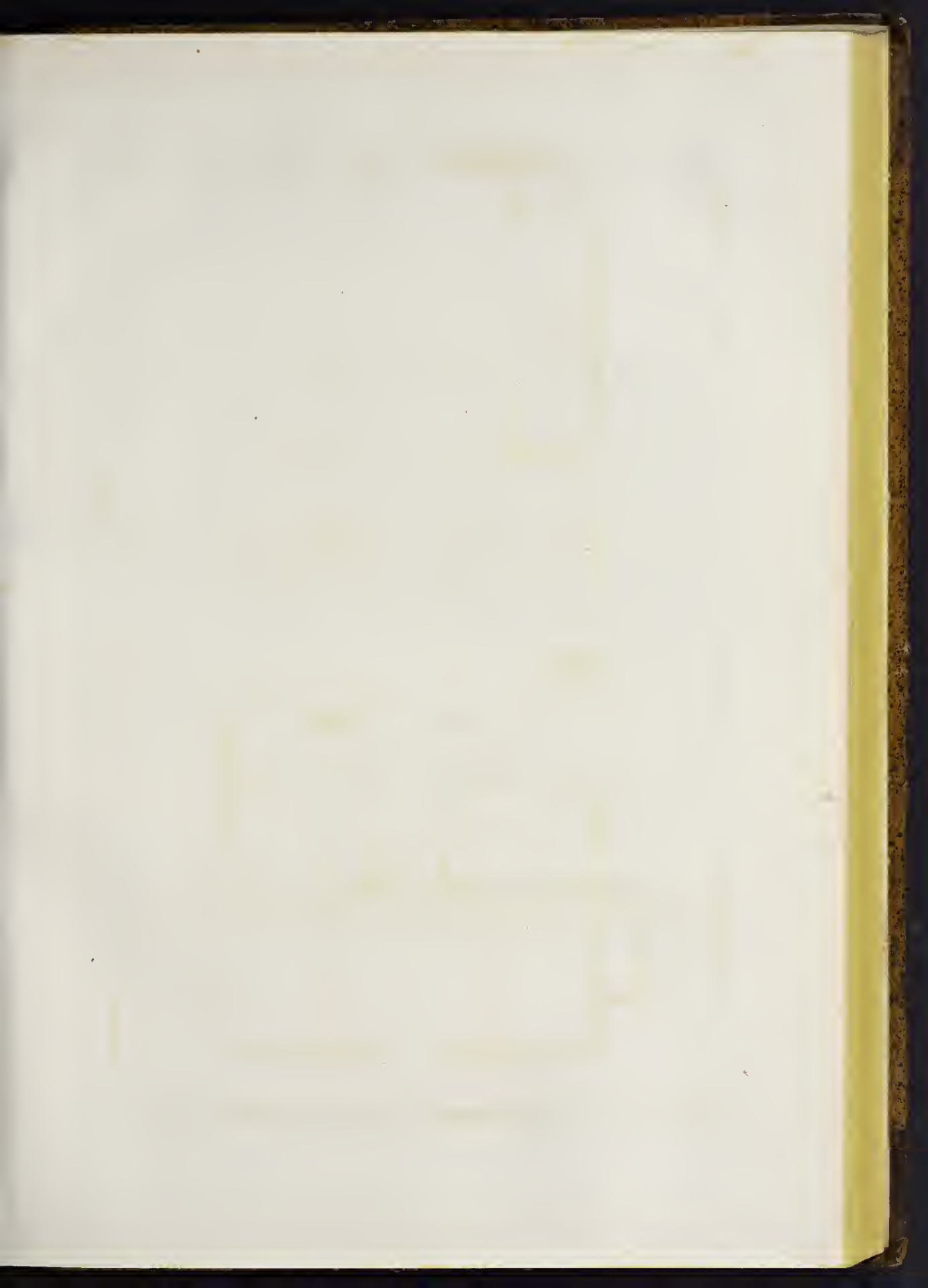


J. B. ...

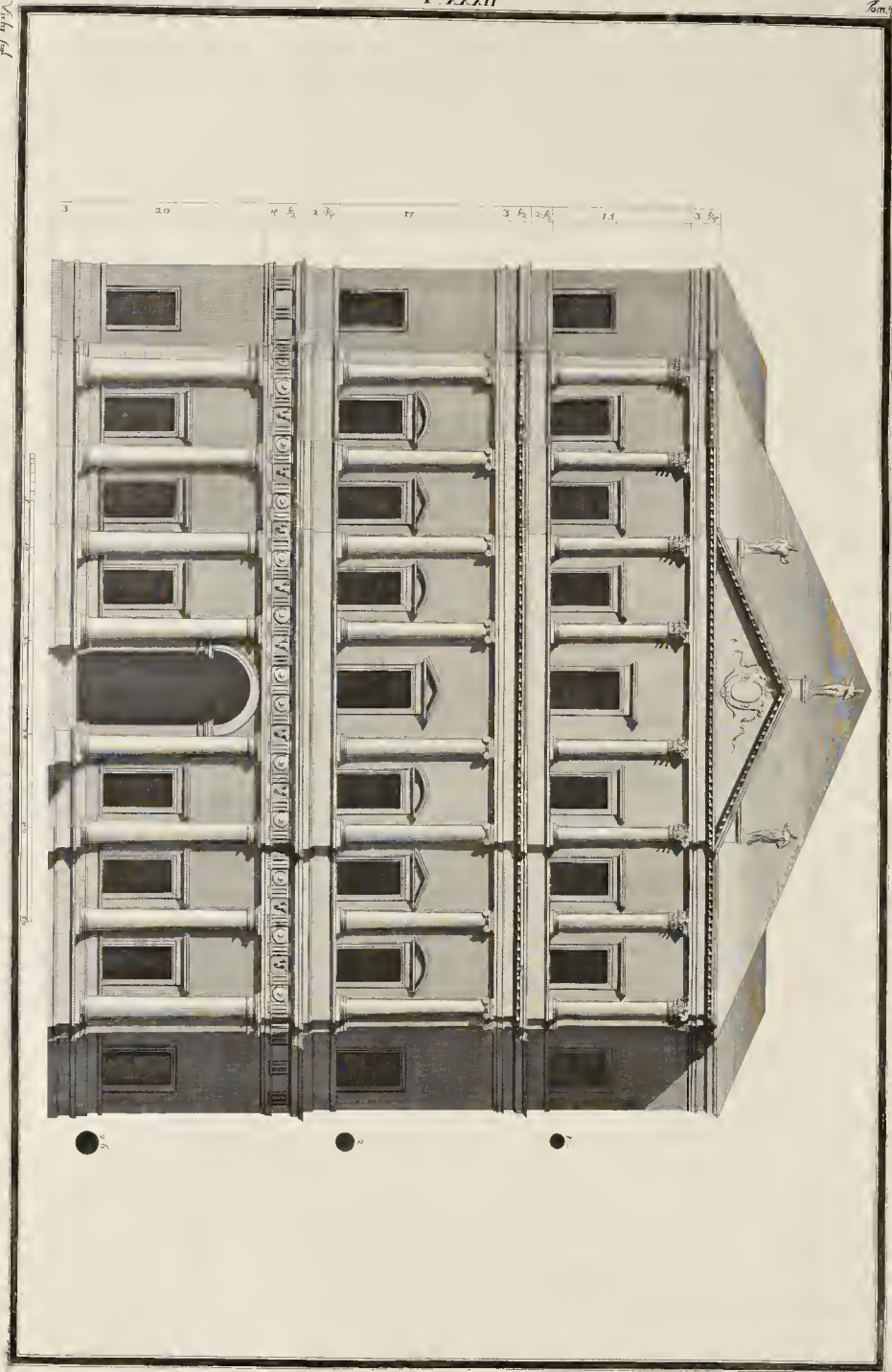








Ved. ad



D I S E G N I

D'UNA DELLE INVENZIONI

INSERITE DAL PALLADIO

NEL LIBRO TERZO DELLA SUA OPERA.

E' Facil cosa il comprendere quanto giovi un'area regolare per formar una comoda e giudiziosa distribuzione in una Fabbrica, e che niuno scoglio più difficile a superarsi può incontrare un Architetto, quanto il vederfi assegnato un piano d'irregolare figura. Chi coltiva l'Architettura pratica, ben sa quanto malagevole cosa sia, e piena di noja il combinare una conveniente distribuzione dei prospetti, e dei luoghi collo sconcio, che risulta dagli ottusi angoli, e dagli acuti, e l'impiegare a qualche comodo servizio quelle parti, che per la loro figura riescono imperfette.

La bravura nel superare queste difficoltà da pochi vien conosciuta, e forse da niuno viene abbastanza stimata; eppure essa forma uno de' più bei pregi di un Architetto.

Il nostro Palladio non contento di averne somministrato un esempio nella Fabbrica de' N. N. U. U. Valmarana posta nel Tomo primo, volle farci conoscere quanto fosse perito in questa difficile parte. Egli perciò nel Libro III. della sua Architettura disegnò varie invenzioni, pubblicate poi a quest'oggetto, le quali accrescono la stima, in cui tenevasi il suo sorprendente genio.

La prima di queste invenzioni, ch'io presento disegnata in tre Tavole, è preceduta dalla spiegazione dell'Architetto nel seguente modo. *Il sito di questa*

Tavola 31. prima invenzione (egli dice) è piramidale; la basa della piramide viene ad esser la Facciata principale della Casa; la quale ha tre Ordini di Colonne, cioè il Dorico il Ionico e'l Corintio (1): la Entrata è quadra, ed ha quattro Colonne, le quali tolgono sufo il volto, e proporzionano l'altezza alla larghezza: dall'

Tavola 32. una e l'altra parte vi sono due Stanze lunghe un quadro e due terzi (2), alte secondo il primo modo dell'altezza de' volti: appresso ciascuna vi è un

M

Came-

(1) La Facciata è tanto alta quanto è larga; e il corpo di mezzo, rifalito, è in proporzione con ciascheduna delle due Ale, come due a tre; il che forma una quinta.

Gl'intercolunnj Dorici sono larghi 2. diametri e 2. terzi; quello di mezzo 4. diametri; ed hanno fra loro la proporzione del 2. al 3. Pare che gli ordini sieno diminuiti, cioè i diametri delle Colonne, con una progressione Aritmetica discendente, 30. 24. 18. Non lo asserisco però assolutamente; imperciocchè non mi si resero intieramente intelligibili i numeri, co'quali sono contraffeguate le Colonne Corintie del terz' Ordine.

(2) La lunghezza e larghezza di queste Stanze farebbero in proporzione di 3. a 5., ch'è una festa maggiore; e la loro altezza, la quale farebbe secondo il primo modo dell'altezza de' volti, riuscirebbe di una media proporzionale aritmetica fra la lunghezza e l'altezza, cioè 18. 24. 30.

Camerino, e Scala da salir nei Mezzati: in capo dell'entrata io vi faceva due Stanze lunghe un quadro e mezzo, e appresso due Camerini della medesima proporzione, con le Scale che portassero nei Mezzati: e più oltra la Sala lunga un quadro e due terzi (1), con Colonne uguali a quelle dell'entrata: appresso vi sarebbe stata una Loggia, nei cui fianchi sarebbono state le Scale di forma ovale; e più avanti la Corte, a canto la quale sarebbono state le Cucine. Le seconde Stanze, cioè quelle del secondo Ordine, avrebbono avuto di altezza Piedi 20., e quelle del terzo 18.

Ma l'altezza dell'una e l'altra Sala sarebbe stata sino sotto il coperto (2); e queste Sale avrebbono avuto al pari del piano delle Stanze superiori alcuni Poggiuoli, ch' avrebbono servito ad alloggiar persone di rispetto al tempo di feste, bancetti, e simili solazzj.

La chiarezza, con cui fuole il Palladio descrivere le sue invenzioni, esclude la necessità di commenti, perchè sieno intese. I Disegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto e tratto dagli esemplari e dal testo dell' Autore, debbono certamente far ammirare questa bella invenzione, la quale è maestrevolmente adattata ad una difficile figura, da lui chiamata piramidale. La nobiltà, l'eleganza, ed il comodo vi si ritrovano come in tutte le altre Fabbriche, e provano sempre più la di lui perizia.

TAVOLA XXXI. Pianta.

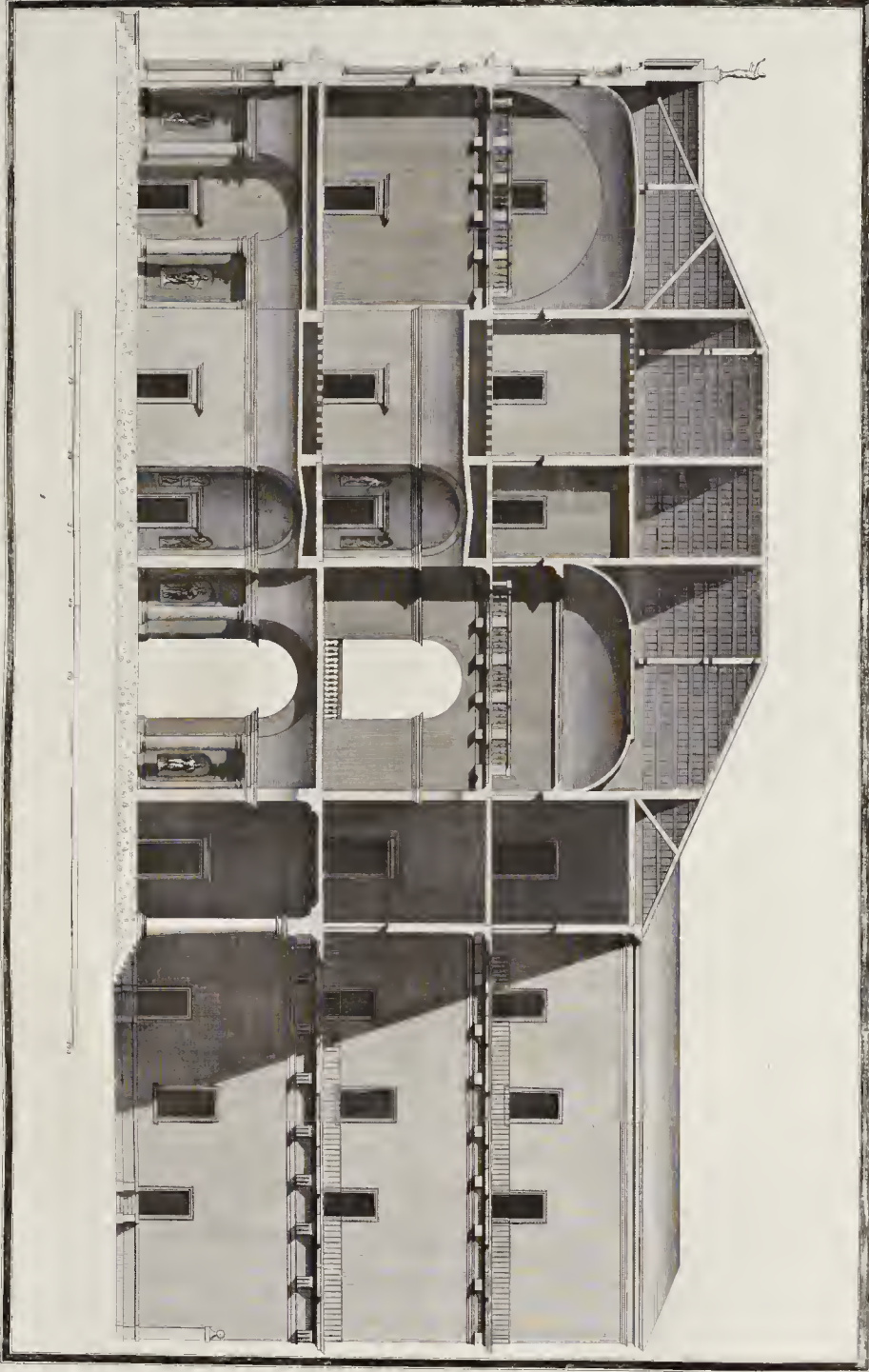
TAVOLA XXXII. Prospetto.

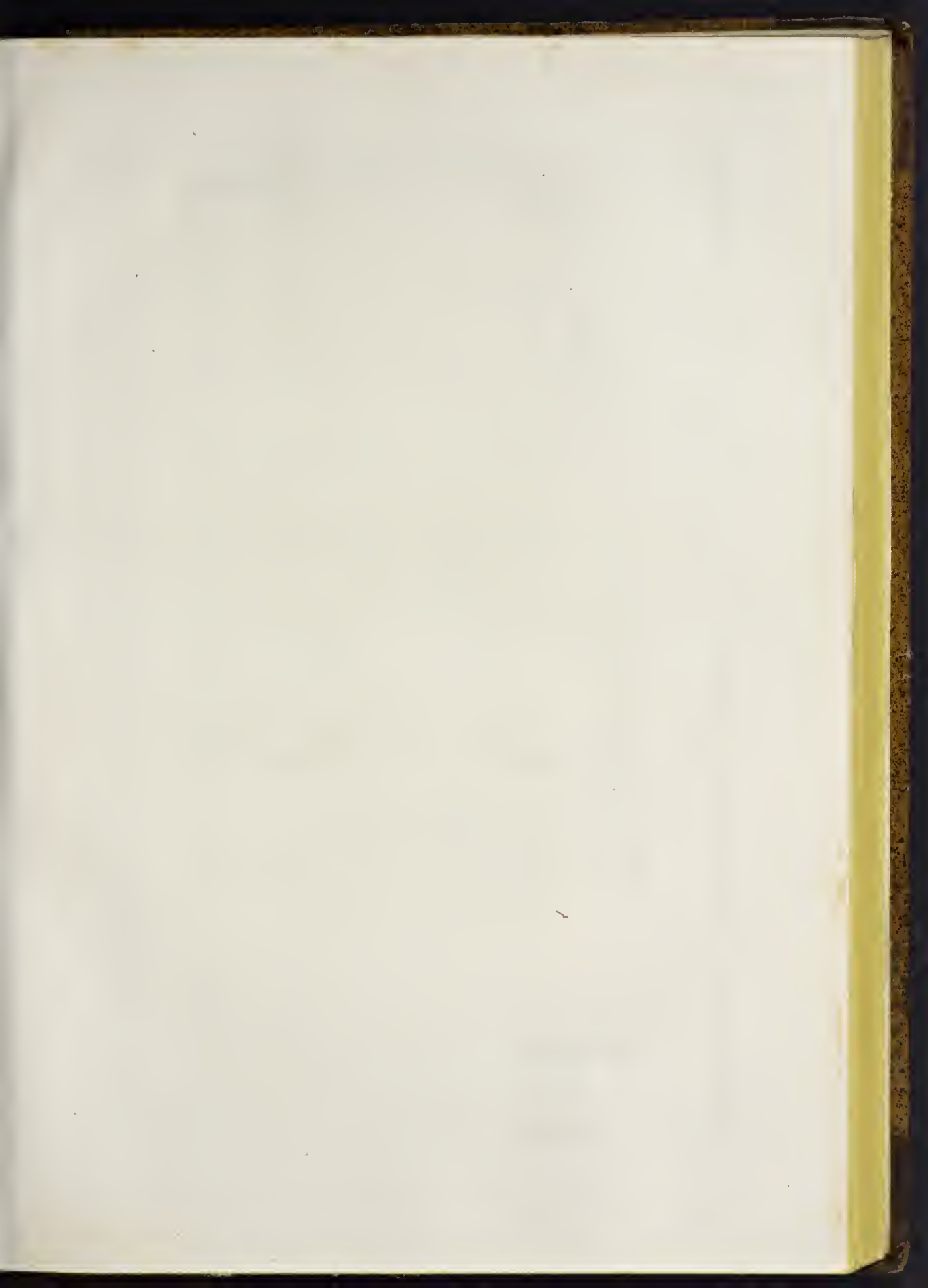
TAVOLA XXXIII. Spaccato.

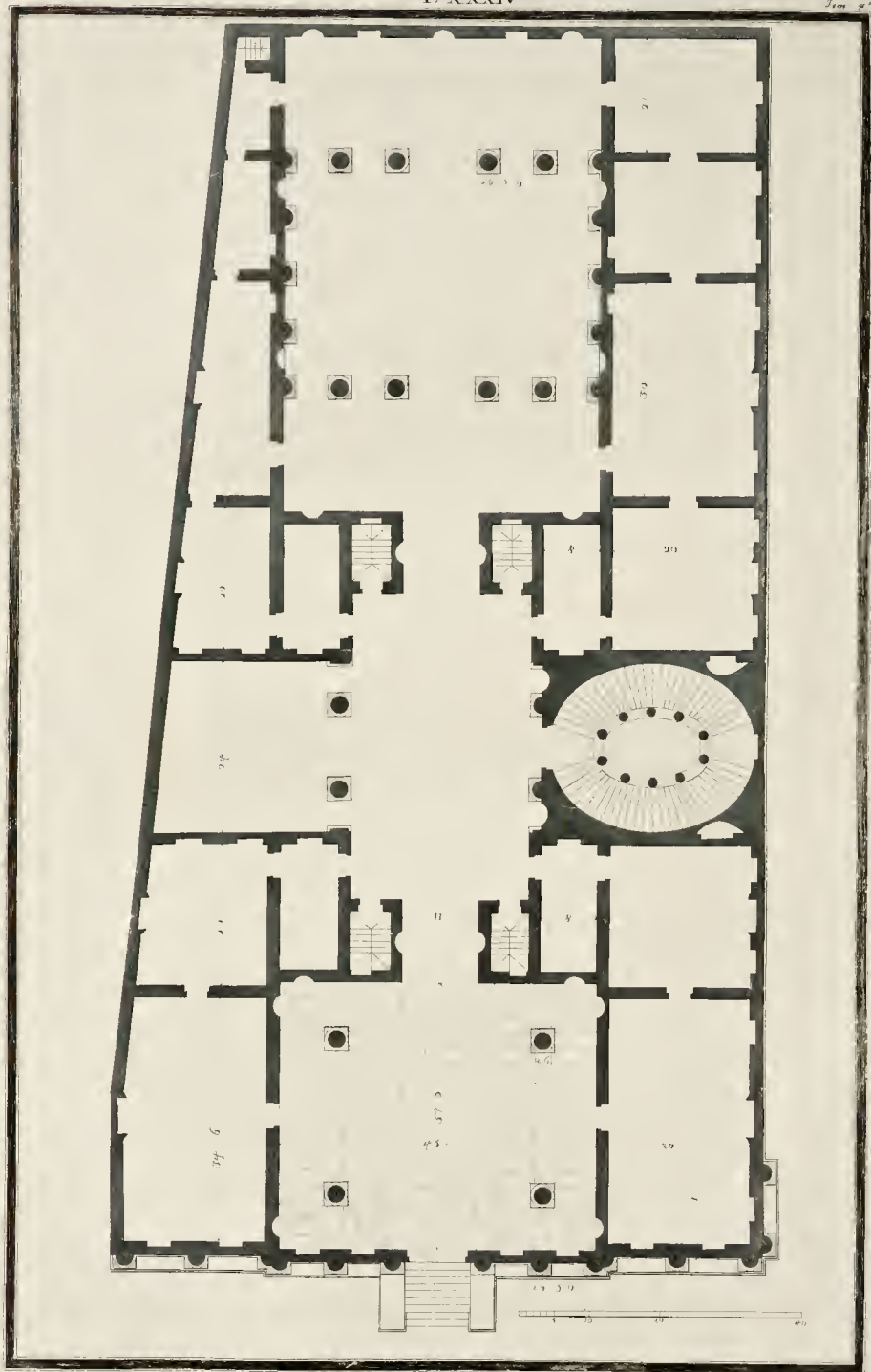
IN-

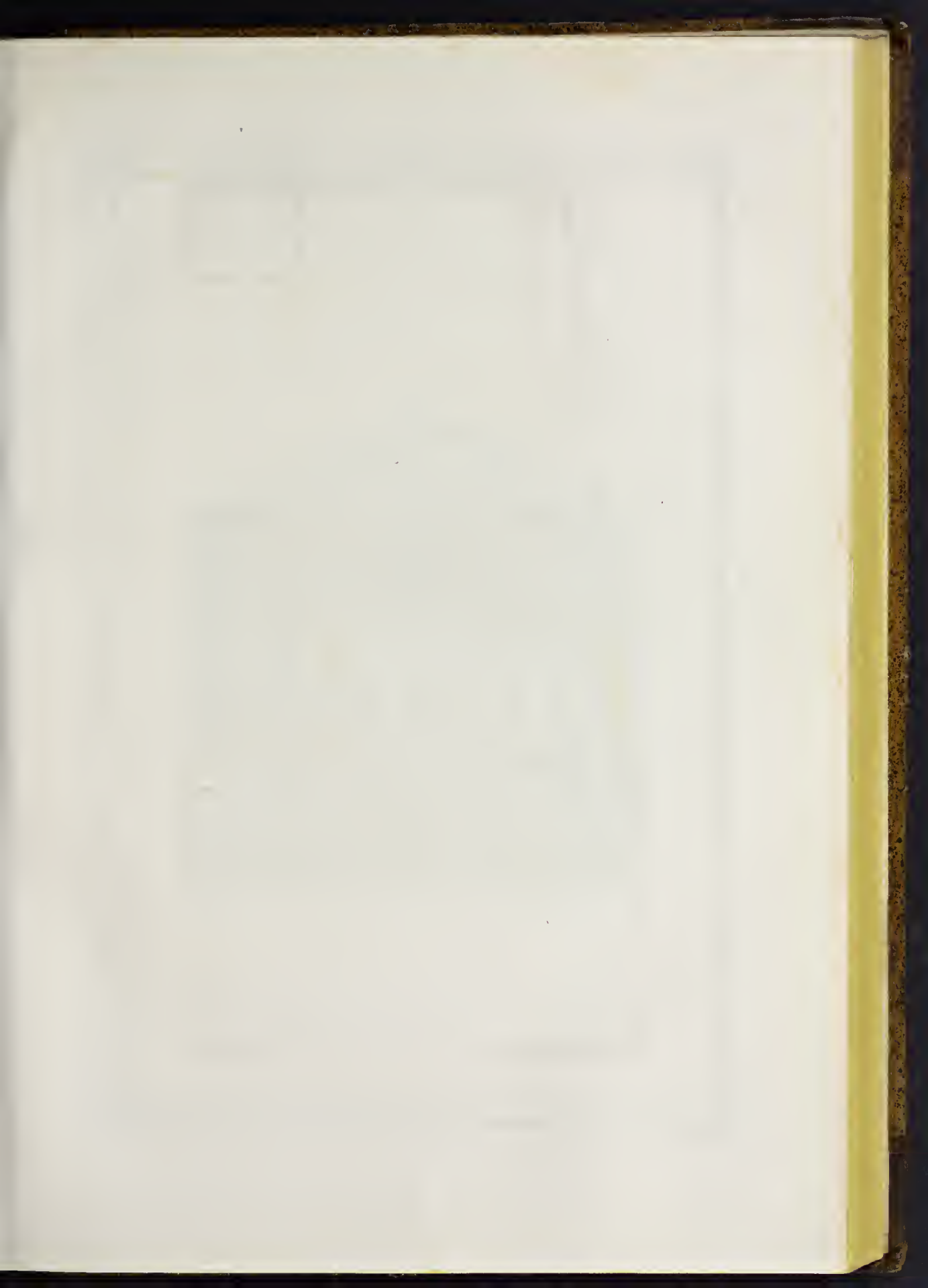
- (1) Di un quadro e due terzi dovrebb'essere la proporzione di questa Sala, che formerebbe una festa maggiore. Notisi, che nella Pianta pubblicata dal Palladio vi sono tra'corfi moltissimi errori ne' numeri.
- (2) L'altezza della Sala quadrata sarebbe d'una larghezza e un terzo, che forma una quinta; e quella della Sala maggiore sarebbe una media proporzionale geometrica.

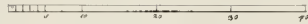
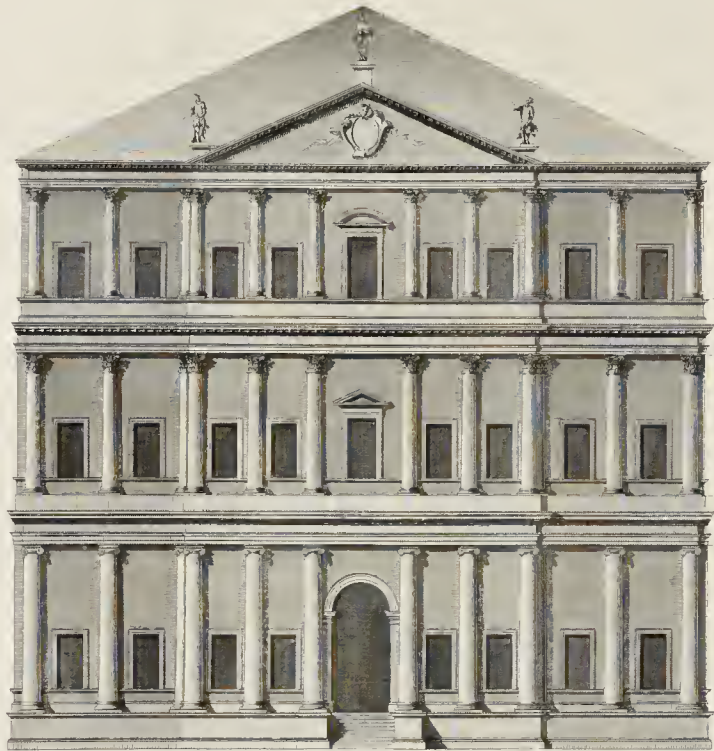
Ved. f. ad.

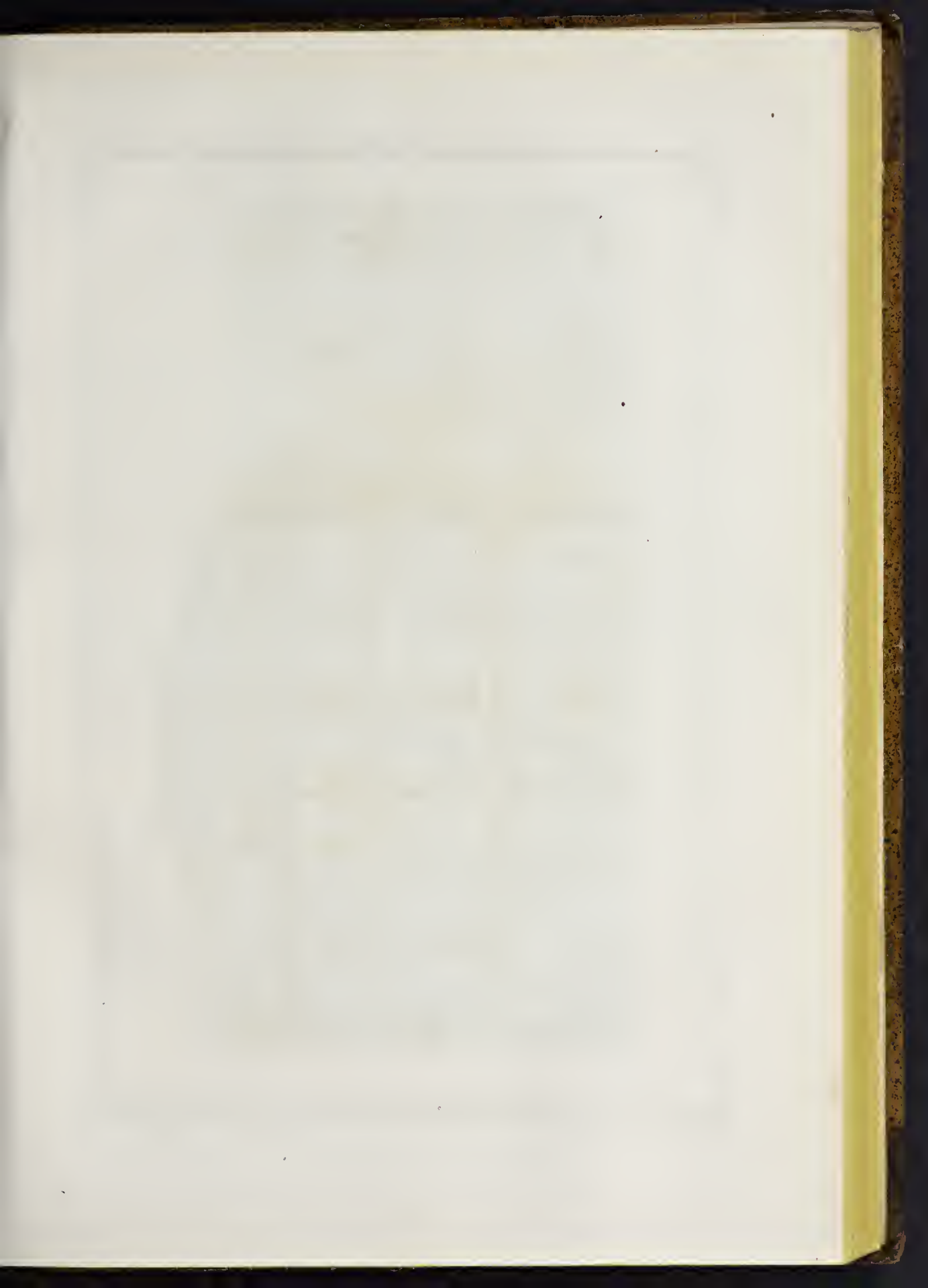












I N V E N Z I O N E

F A T T A

D A L P A L L A D I O

P E R U N A S I T U A Z I O N E

I N V E N E Z I A.

Della seguente invenzione, ricopiata dai disegni dell'Autore, ho formato tre Tavole; la prima contiene la Pianta, la seconda la Facciata, e la terza presenta lo Spaccato, che vi fu da me aggiunto, e che ho ricavato dalla descrizione che precede i due disegni pubblicati dal Palladio.

Per rendere nota appieno l'intenzione dell'Architetto, rifolsi di pubblicare la predetta descrizione, lusingandomi di far cosa grata al Leggitore col porgli sotto agli occhi uno squarcio ripieno di chiarezza e di precisione, atto a dargli un'idea perfetta dell'Opera.

Tavola 34. Feci per un sito in Venezia la sottoposta invenzione. La facciata principale ha tre ordini di Colonne; il primo è Ionico, il secondo Corintio, ed il terzo Composito (1).

Tavola 35. La Entrata esce alquanto in fuori: ha quattro Colonne uguali, e simili a quelle della Facciata. Le Stanze, che sono dai fianchi, hanno i Volti

Tavola 36. secondo il primo modo dell'altezza dei Volti (2): oltre queste vi sono altre Stanze minori, e Camerini, e le Scale, che servono a i Mezzati. Rincontro all'Entrata vi è un Andito, per il quale si entra in una Sala minore, la quale da una parte ha una Corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la Scala maggiore e principale di forma ovata, e vacua nel mezzo, con le Colonne intorno, che tolgono suso i gradi. Più oltre, per un altro Andito si entra in una Loggia, le cui Colonne sono Ioniche, uguali a quelle dell'Entrata. Ha questa Loggia un appartamento per banda, come quelli dell'Entrata: ma quello ch'è nella parte sinistra viene alquanto diminuito

per

(1) La larghezza di questa Facciata, e la sua altezza fino all'ultima Cornice hanno la proporzione d'una terza minore, cioè 5. e 6.; e il corpo di mezzo, sporgente con tutta la lunghezza di essa Facciata, ha quella che vi è fra il 5. e il 9. Le Colonne dei tre Ordini, Ionico Corintio e Composito, sono diminuite in proporzione Aritmetica, cioè $22. \frac{1}{2} : 19. : 15.$ I Diametri di queste Colonne farebbero nella medesima proporzione, se quello dell'Ordine Composito fosse, in vece d'oncie 17., d'oncie 18., come pare per tutte le ragioni che dovrebbe essere. Imperciocchè le Colonne farebbero alte 10. Diametri, e non $10. \frac{2}{7}$; allora si avrebbe la seguente progressione Aritmetica decrescente 30. 24. 18. Io suppongo che nel Libro dell'Autore sieno malamente marcati i numeri delle Colonne, cioè i Diametri. Le rispettive Trabeazioni poi hanno fra loro la medesima proporzione Aritmetica, o sia progressione decrescente $4. \frac{1}{3} : 4. : 3. \frac{1}{3}.$

(2) Cioè una media proporzionale Aritmetica.

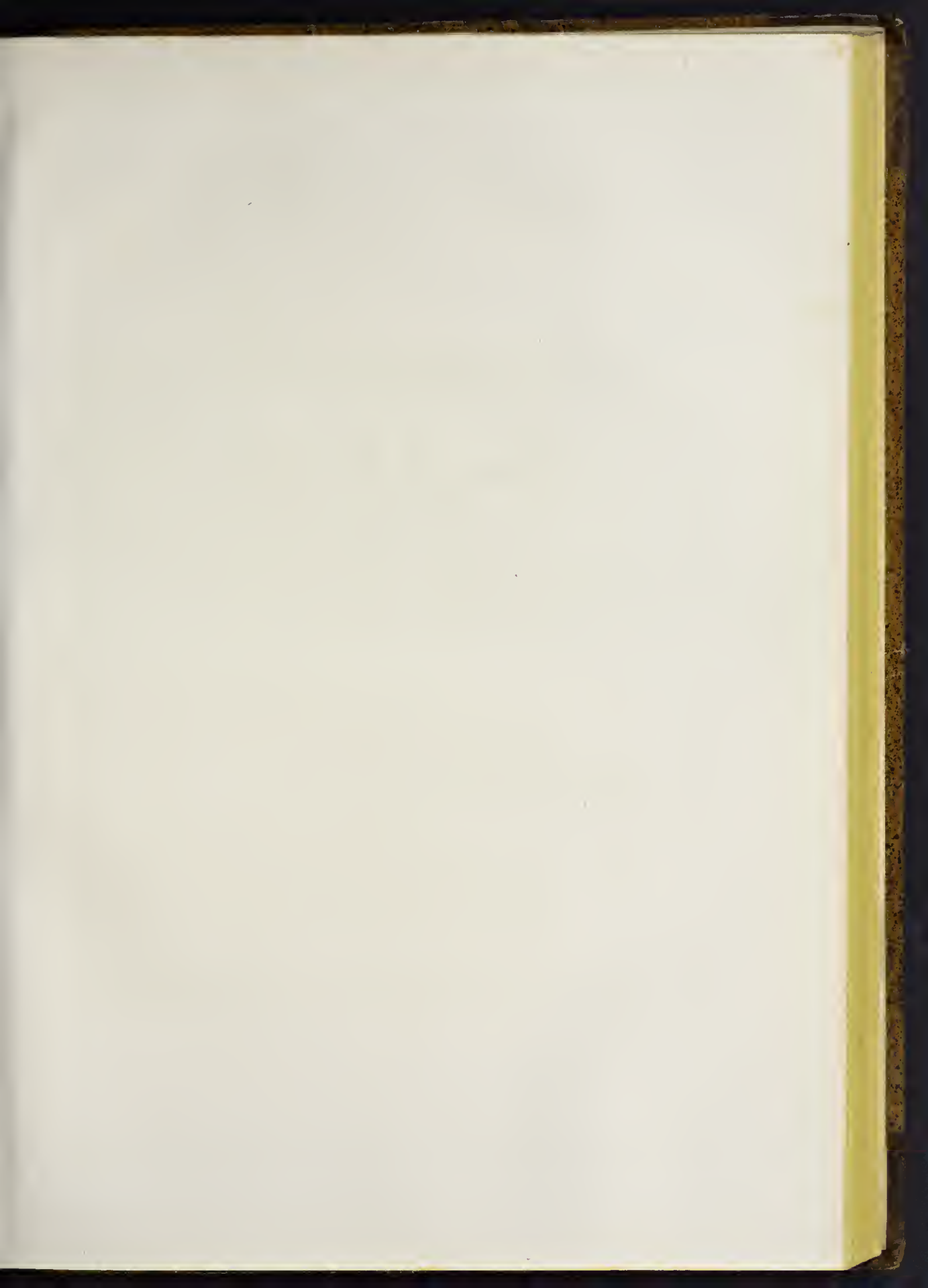
per cagion del sito: appresso vi è una Corte con Colonne intorno che fanno Corritore, il quale serve alle Camere di dietro, ove starebbono le Donne, e vi sarebbono le Cucine. La parte di sopra è simile a quella di sotto; eccetto che la Sala, che è sopra la Entrata, non ha Colonne, e giugne colla sua altezza sino sotto il tetto, ed ha un Corritore, o Pogguolo, al piano delle terze Stanze, che servirebbe anco alle Finestre di sopra; perchè in questa Sala ve ne sarebbono due Ordini. La Sala minore avrebbe la travatura al pari dei Volti delle seconde Stanze, e sarebbono questi Volti alti ventitre Piedi: le Stanze del terzo Ordine sarebbono in Solaro di altezza di diciotto Piedi. Tutte le Porte, e Finestre s'incontrerebbono, e sarebbono una sopra l'altra, e tutti i Muri avrebbero la loro parte di carico: le Cantine, i luoghi da lavar i drappi, e gli altri Magazzini sarebbono stati accomodati sotto terra.

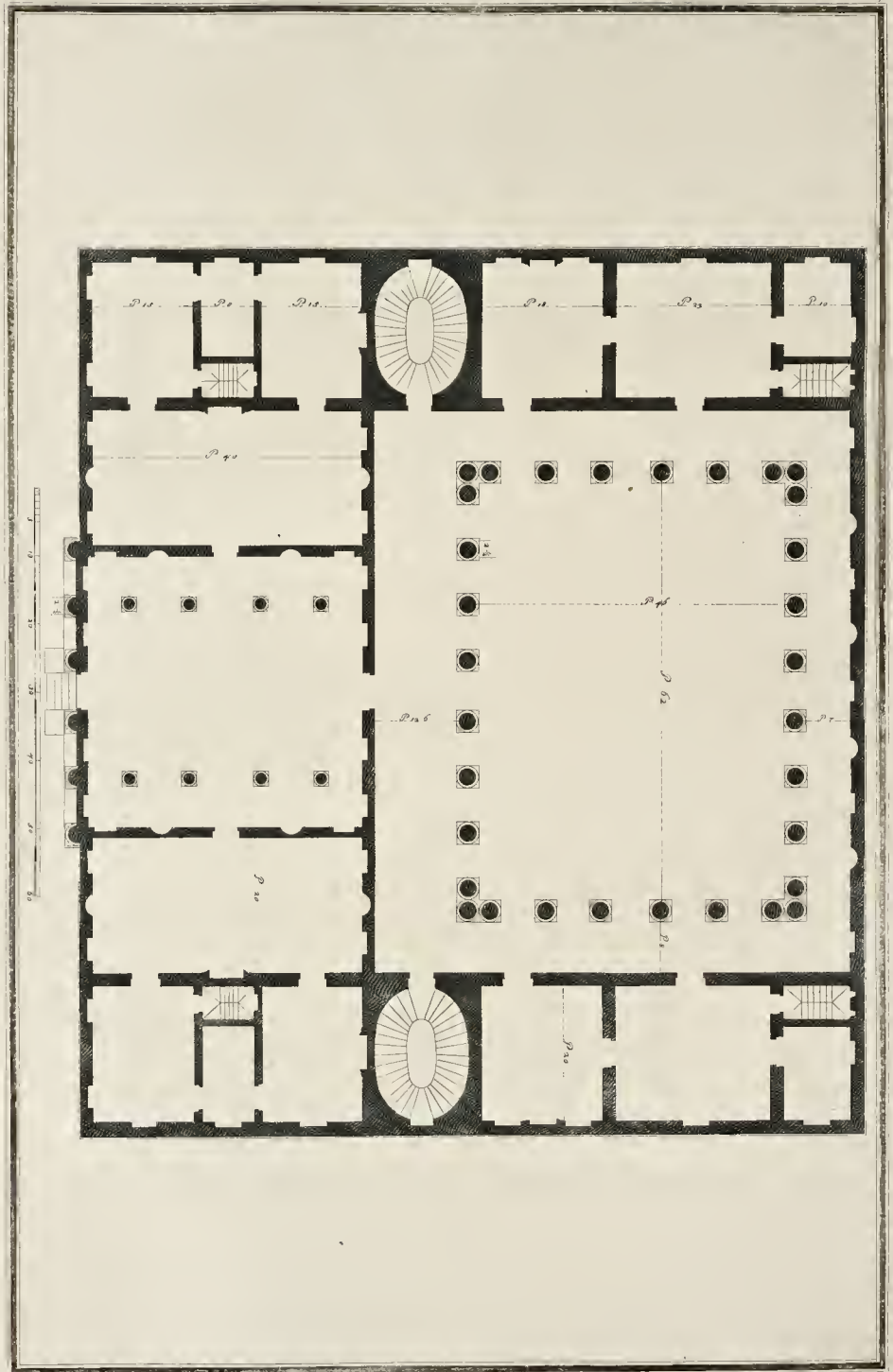
Da questa descrizione si raccoglie sempre meglio con quanta esattezza dispo-
neste i piani de' suoi Edifizj, provvedendo a quanto rendevasi necessario in una nobile Casa fabbricata in que' tempi: imperciocchè in questa veggonsi Sale, comodi Appartamenti, Logge, Cortili, decorazioni interne ed esterne, belle forme di Stanze di diversa grandezza con armoniche proporzioni innalzate, grandiosa Scala, quantunque a Lumaca, giudiziosi ripieghi, per ridurre l'imperfetta figura del piano nel possibile miglior modo; un Tutto in somma, che niente lascia a desiderare.

TAVOLA XXXIV. Pianta.

TAVOLA XXXV. Prospetto.

TAVOLA XXXVI. Spaccato.





F A B B R I C A

DISEGNATA DAL PALLADIO

PER LI SIGNORI CO: CO:

FRANCESCO, E LODOVICO

F R A T E L L I T R I S S I N I .

Noiosissima cosa ella è esaminare il Disegno di una Fabbrica, e trovare i numeri, che dimostrare a un dipresso dovrebbero le dimensioni delle sue parti, scorretti in modo da non intendere cosa alcuna. Tal dispiacere, frequentemente da me provato nel compilare i materiali di quest'Opera, talmente mi disturbò, che fu quasi per me un obbietto a profeguirla. Non può crederfi peravventura quanto frequenti, e di qual conseguenza sieno i disordini di tal genere, che scopronsi, misurando colla necessaria diligenza le già erette Opere Palladiane, e confrontando le misure stesse colle numerate dimensioni nel Testo. Pochi, a mio credere, si accinsero a tale operazione; e pochi certamente a fronte di tanti imbrogli profeguita avrebbero l'impresa. E se mi fu necessaria una indicibil pazienza per pescare il vero nella serie delle Fabbriche già edificate, ognuno può intendere quanto maggiore il sacrificio sia stato nel rintracciare le giuste proporzioni degli Edifizj disegnati e descritti con numeri non corrispondenti alle leggi, e scorrettissimi.

Ne' Disegni della seguente Fabbrica non solo si trovano rimarcabili differenze nei numeri, ma le figure delle Stanze, e delle Sale non corrispondono alle misure universali. Se almeno questo celebre Architetto avesse posto a' suoi disegni le rispettive Scale de' Piedi, avrebbe avuto un foccorso, onde con qualche certezza pubblicare le sue invenzioni. Ma le parti non corrispondenti al tutto, i numeri che determinano le positive dimensioni imbarazzano in modo, che non si può ricorrere, per mio avviso, se non alla probabilità, appoggiandola al sistema dell'Autore.

Prima di fare alcuna osservazione sopra questa bella idea del nostro Palladio, rapporterò il suo Testo, che dice: *Feci già, richiestò dal Co: Francesco, e Co: Lodovico Fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente invenzione: secondo la*
Tavola 37. quale avrebbe avuto la Casa un'entrata quadra (1), divisa in tre spazj da Colonne di Ordine Corintio, acciocchè il Volto suo avesse avuto forza e proporzione. Dai fianchi vi sarebbero stati due Appartamenti di sette Stanze per uno, computandovi tre Mezzati, a quali avrebbero servito le Scale, che sono a canto i Camerini. L'altezza delle Stanze maggiori sarebbe stata Piedi ventisette, e delle
 N medio-

(1) „ Nel disegno l'entrata non è di un quadrato perfetto, quantunque secondo il Testo, e i numeri dinotanti il tutto, lo dovrebbe essere.

mediocri e minori diciotto. Più a dentro si sarebbe ritrovata la Corte circondata da Loggie di Ordine Ionico. Le Colonne del primo Ordine della Facciata sarebbero state Ioniche, ed uguali a quelle della Corte; o quelle del secondo Ordine Corintie. La Sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'Entrata: ed alta fu sotto il tetto, al pari del piano della soffitta avrebbe avuto un corridore: le Stanze maggiori sarebbero state in solaro; le mediocri e piccole in Volto. A canto la corte vi sarebbero state Stanze per le Donne, Cucina, ed altri luoghi; sotterra poi le cantine, i luoghi da legne, e altre comodità (1).

La bella descrizione fatta dal Palladio non ha bisogno di spiegazioni; poich' egli fa conoscere con sufficiente chiarezza, benchè in poche parole, la comoda e magnifica disposizione della Fabbrica, la quale dovrebbe essere stata posta in Isola; perchè tutto all'intorno vi sono disegnate delle Finestre, per illuminare le Stanze.

Dai numeri dinotanti le parti di questa Pianta, come si vede nella Tavola XXXVII., risulta ch'essa è quasi un quadrato perfetto, il quale fu diviso in una grandiosa entrata quadra di 40. Piedi per ogni lato, compartita da Colonne in tre spazj, e in due comodi Appartamenti, ognuno composto di sette Stanze, computandovi gli Stanzini, e gli Ammezzati, a' quali servono le piccole Scale vicine. Le due Stanze accanto sono lunghe due larghezze, cioè di proporzione di ottava: alla figura si riconoscono per Anticamere, e sono ornate con Nicchie, e Camini da fuoco: alcune altre di queste Stanze hanno la proporzione di terza minore, ed alcune del tuono minore, cioè 9. e 10.; ed il Cortile, circondato da Logge tutto all'intorno, ha per approssimazione quella di quarta.

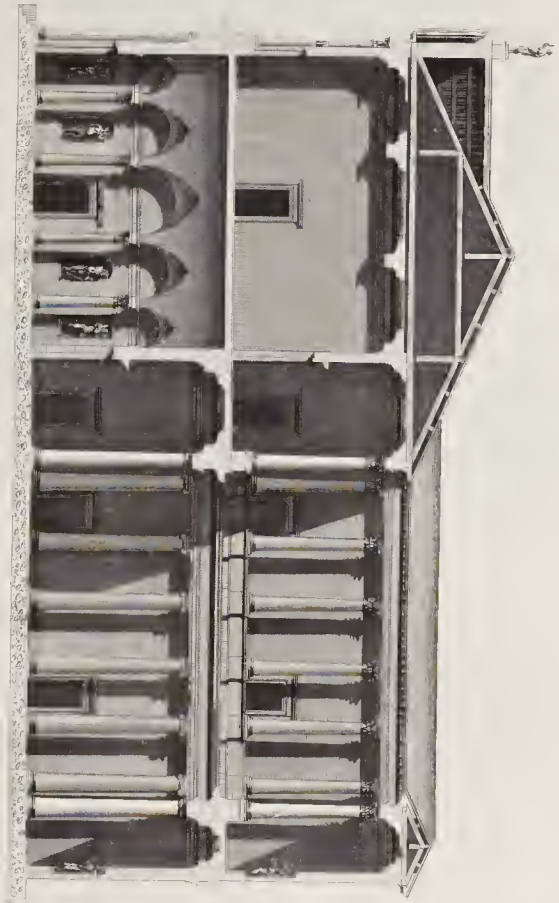
Nel piano superiore vi sono altrettante Stanze, Stanzini, e Ammezzati, con una grandiosa Sala, la cui altezza giugnerebbe fin sotto il tetto; ed al piano della Soffitta vi farebbe un Poggiuolo, o sia Corridojo. Le Stanze maggiori di questo piano avrebbero avuto i soffitti piani; le mediocri e piccole, in Volto. L'altezza delle Stanze maggiori del primo piano, secondo il Palladio, dovrebbe essere di Piedi 27., che corrispondono alla media proporzionale Armonica; le minori larghe Piedi 15., lunghe 20., ed alte, com'egli dice, 18., dovrebbero eccedere in siffatta altezza di poco la media proporzionale Aritmetica; e le mediocri farebbero alte secondo la proporzione armonica.

La larghezza del corpo di mezzo col totale della Facciata corrisponde, come l'uno al due, cioè un'ottava; e ognuna delle due Ale è quasi di proporzione unisona con esso il corpo di mezzo. Ioniche sono le Colonne dell'Ordine a terra, il quale riposa sopra un zocco; la sua Trabeazione è la quinta parte di esse Colonne; e l'Ordine superiore, che è Corintio, ha il Diametro delle Colonne minore del Ionico la quinta parte, ed ha una proporzionata Trabeazione.

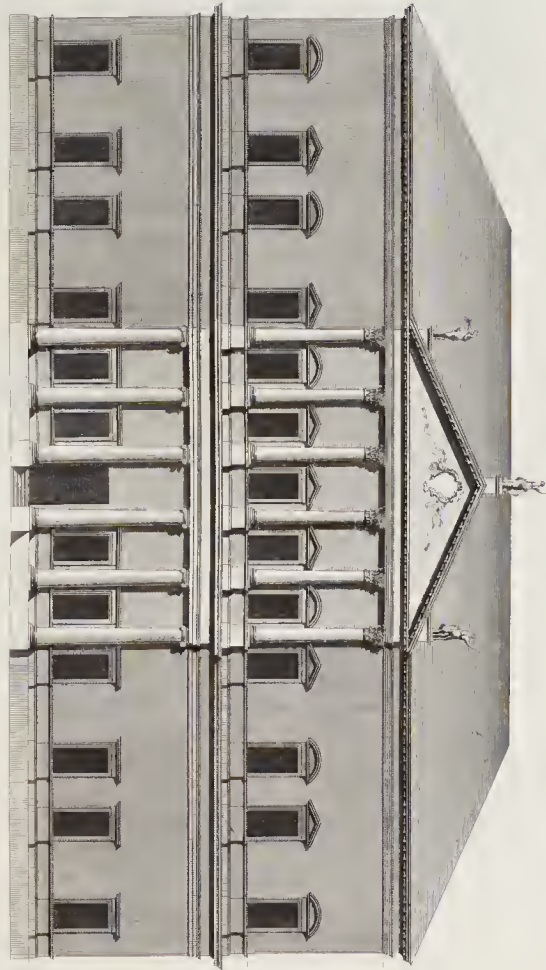
Col

(1) Palladio Lib. II. Cap. 17.

Grand Vestibule de l'Hotel



Plan 41



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Col solito Frontone il Palladio ha terminato la Facciata, sopra di cui vi sono Statue che elegantemente la decorano.

In questa nobile Casa il nostro Palladio ha giudiziosamente disposte tutte le parti che rendono necessarie per l'abitazione d'un illustre privato, a riserva delle Scuderie, e di altri luoghi inservienti ad esse, le quali farebbero state poste in situazioni opportune. Si può dunque giustamente concludere, che questa bella idea dell'Autore è una invenzione perfetta, poichè racchiude grandiosità, comodo ed eleganza. Ad alcuni però non piacciono le Scale ovate, o sia ellittiche, perchè le vorrebbero più comode, e corrispondenti alla nobiltà degli Appartamenti, delle Logge, delle Sale, e dell'Entrata; e desidererebbero che alcune delle piccole Scale fossero almeno sufficientemente illuminate: ma io suppongo che il Palladio non abbia voluto perdere, nel fare una Scala grandiosa, troppo terreno, come farebbe stato necessario; tanto più, che quantunque la Fabbrica sia nobile, essa non è però di quella magnificenza che lo esiga indispensabilmente.

TAVOLA XXXVII. Piana.

TAVOLA XXXVIII. Spaccato.

TAVOLA XXXIX. Prospetto.

I N V E N Z I O N E

I D E A T A

D A L P A L L A D I O

P E R U N A S I T U A Z I O N E

A S S E G N A T A G L I I N V I C E N Z A .

LA vaga idea, che in tre Tavole io presento, è stata pubblicata dal Palladio nel Libro II. Capo 17. della sua Architettura, ed immaginata per il Co: Giacomo Angarano, quel medesimo Cavaliere, a cui ha consacrato i primi due Libri della sua Opera. Nella Lettera Dedicatoria egli lo nomina suo benefico e liberal Protettore. Egli certamente avrà tutto impiegato il proprio talento per corrispondere in qualche parte con la nobile e ingegnosa invenzione alle obbligazioni contratte, delle quali fa ivi grata e onorevole menzione.

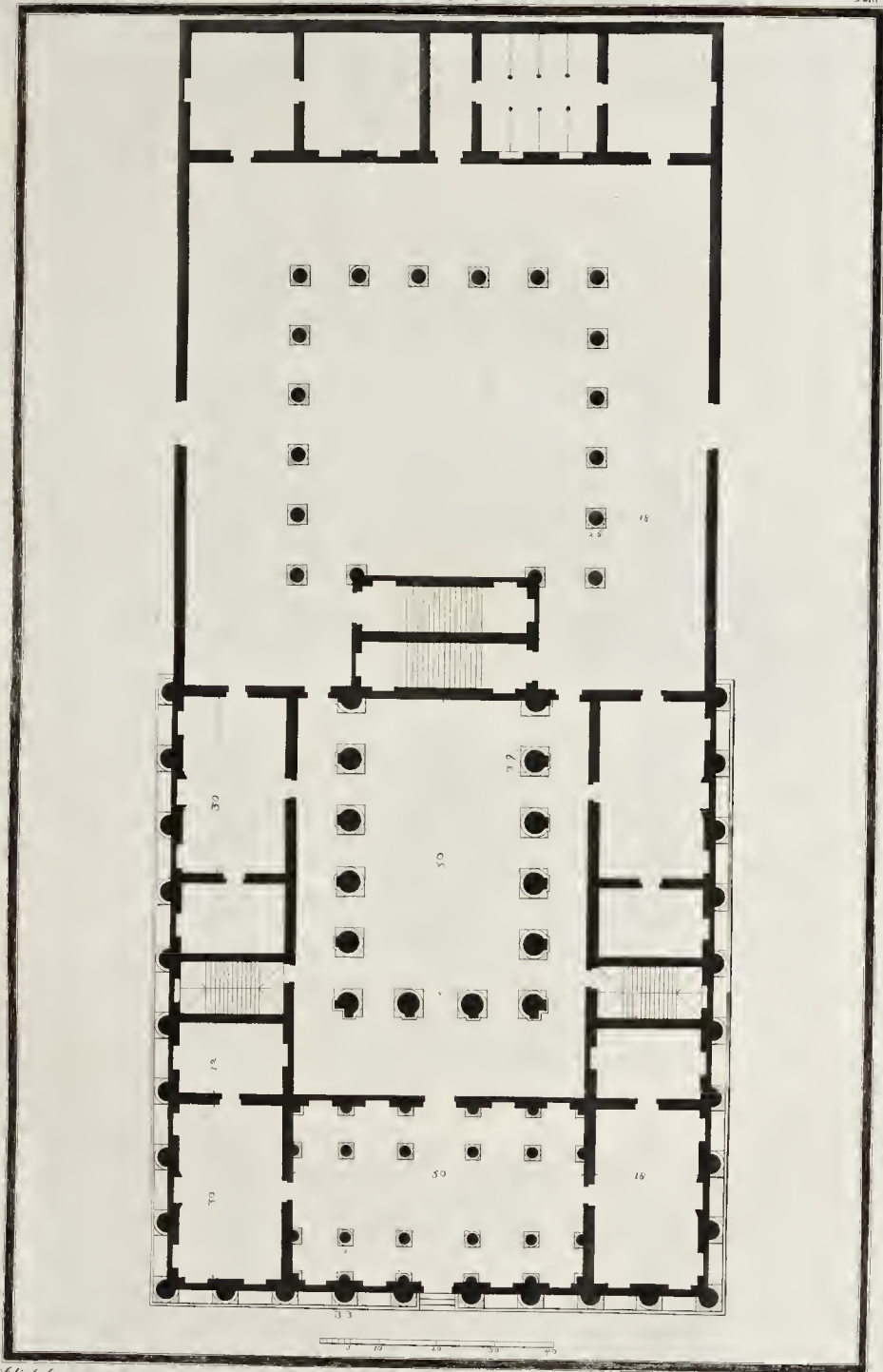
Tavola 40. La Pianta è disegnata d'un quadrilungo di due larghezze, e quasi un quinto; e doveva essere isolata: lo dimostrano le Finestre aperte nei fianchi della Fabbrica, e le Colonne, di cui sono ornati. Per conoscere quanto regolare e giudiziosa sia la distribuzione interna, basta riflettere alla Pianta, e a quanto dice il Palladio nella descrizione di questa Fabbrica.

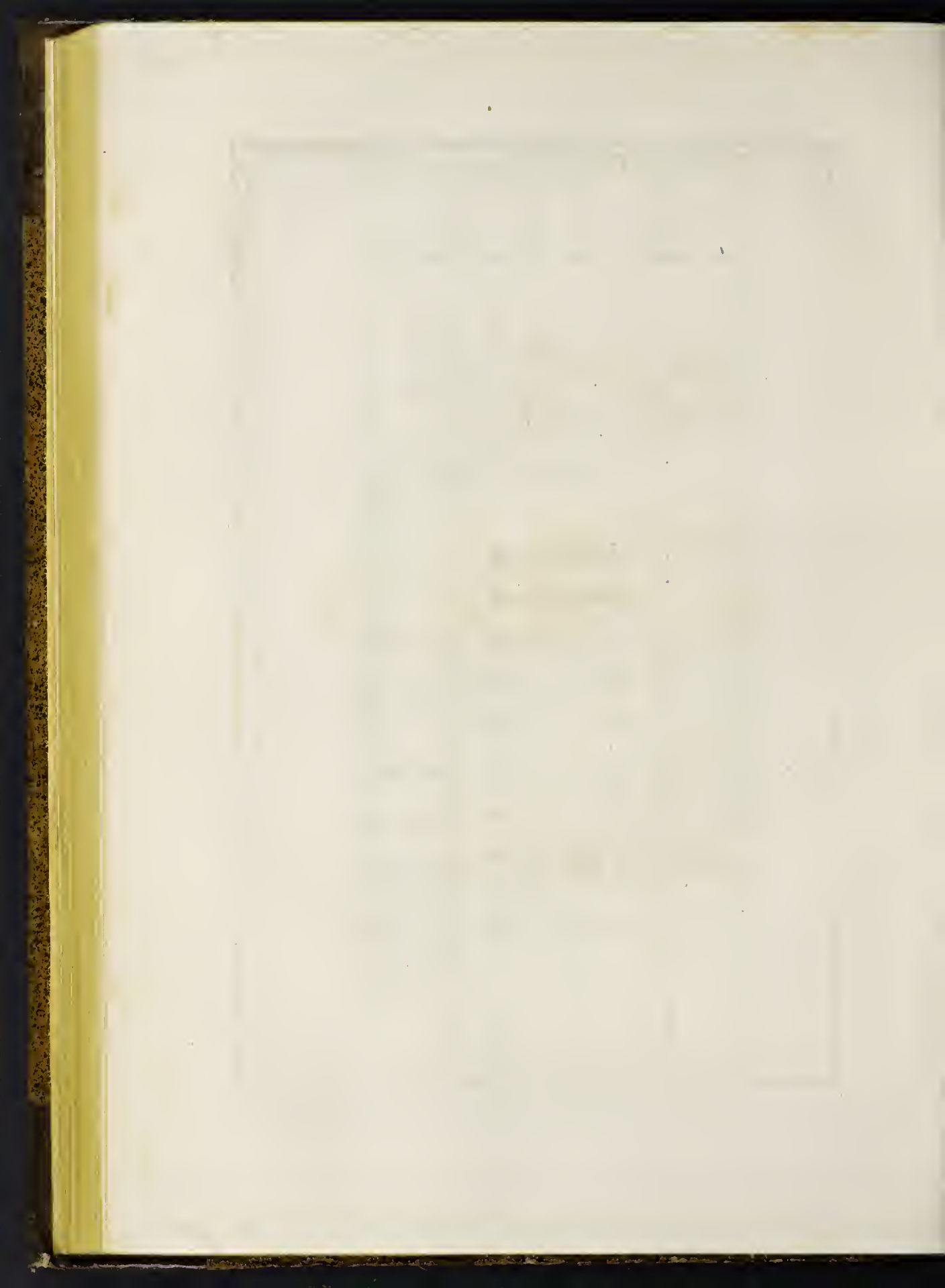
La invenzione, egli dice, qui posta, fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un suo sito pur nella detta Città. Le Colonne della Facciata sono di Ordine Composito.

Tavola 41. *Le Stanze a canto l'Entrata sono lunghe un quadro e due terzi (1): appresso vi è un Camerino, e sopra quello un Mezzato. Si passa poi in una Corte circondata da Portici: le Colonne sono lunghe Piedi trentasei (2), ed hanno*

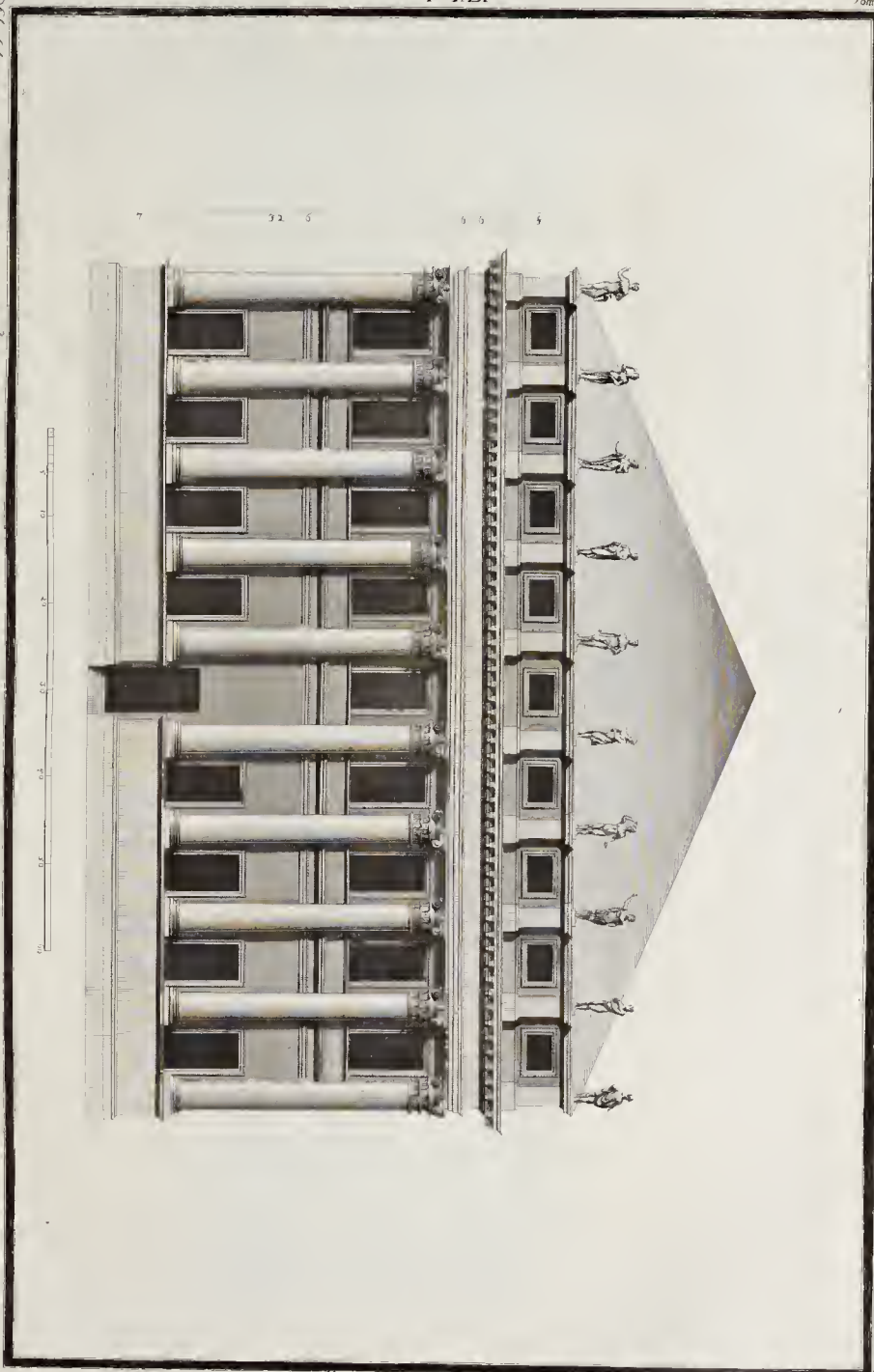
Tavola 42. *dietro alcuni Pilastri, da Vitruvio detti Parasitice, che sostentano il Pavimento della seconda Loggia; sopra la quale ve ne è un'altra discoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della Casa, ed ha i Poggiuoli intorno. Più oltre si trova un'altra Corte circondata similmente da Portici: il primo Ordine delle Colonne è Dorico (3), il secondo è Ionico; ed in questa si trovano le Scale (4). Nella parte opposta alle Scale vi sono le Stalle, e vi si potrebbero far le Cucine, ed i luoghi per Servitori. Quanto alla parte di sopra, la Sala sarebbe senza Colonne, ed il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le Stanze sarebbero tanto alte, quanto larghe, e vi sareb-*

- (1) La larghezza e lunghezza delle Stanze è una sesta maggiore; e l'altezza è una media proporzionale Aritmetica.
- (2) Queste Colonne isolate sono di proporzione più tozza di quelle della Facciata; avvertenza praticata forse dall'Autore, perchè l'area, che le circonda, diminuisce alcun poco il loro diametro.
- (3) Di otto diametri è la sua altezza, per arrivare con l'Ordine Dorico a quella del primo piano.
- (4) Avvertasi che queste Scale montano una contro l'altra, come ho spiegato nel terzo Tomo alla pagina 38. nella Fabbrica di S. E. il Sig. Leonardo Mocenigo.

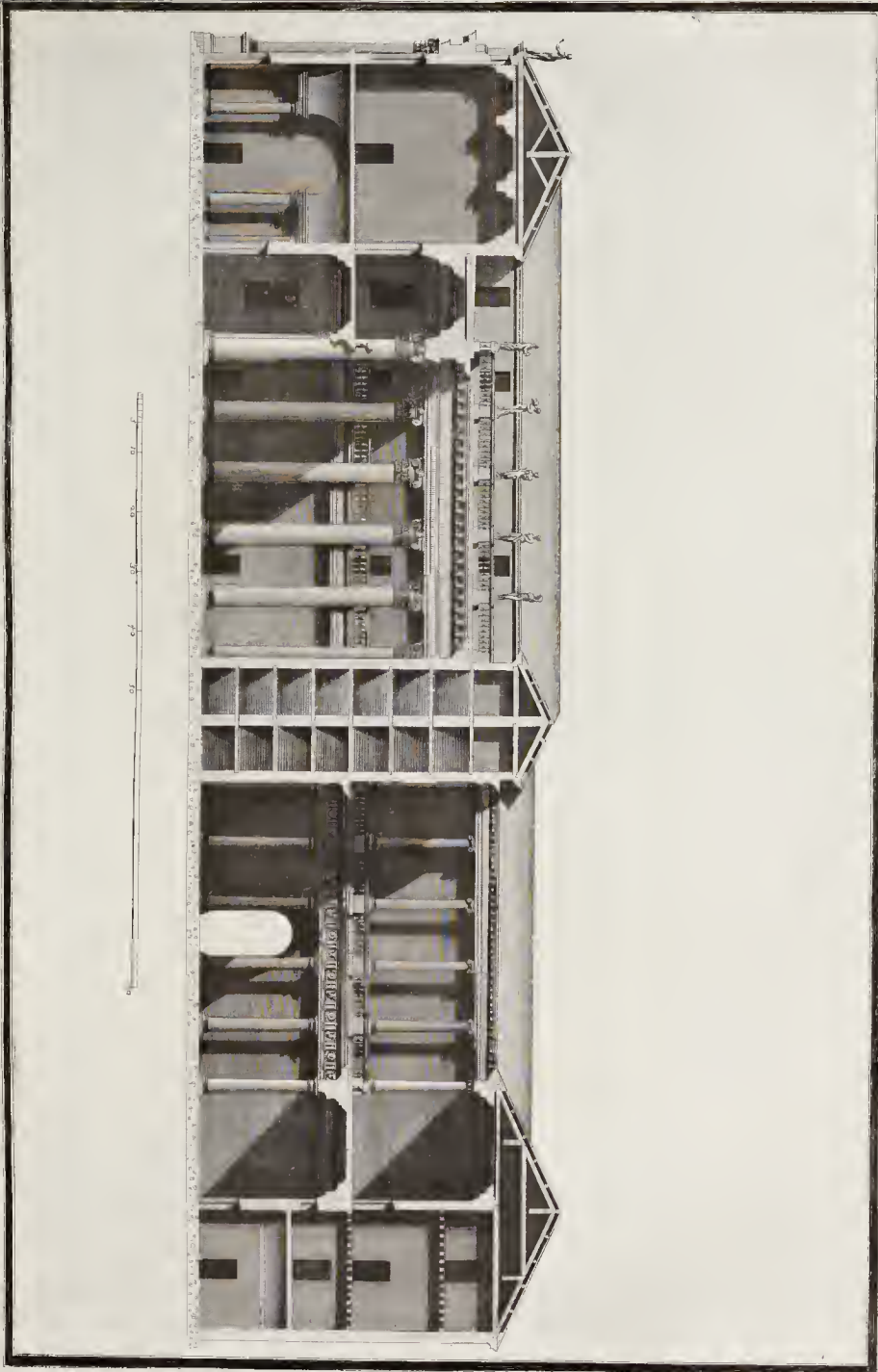




Vol. 4.^o



1749, fol.



sarebbono Camerini e Mezzati, come nella parte di sotto. Sopra le Colonne della Facciata si potrebbe fare un Pogguolo; il quale in molte occasioni tornerebbe comodissimo.

Tanto chiara e circonstanziata è la spiegazione fatta dall'Autore per questa invenzione, che niente, a mio parere, vi si potrebbe aggiugnere che non fosse superfluo. Io credo però di dover dimostrare le proporzioni che il nostro Architetto ha praticate per simmetrizzare la Facciata, cioè quali relazioni sianvi fra la larghezza e l'altezza, e fra il tutto ed alcune delle sue parti; ed inoltre dimostrare con quali regole egli abbia proporzionate le parti interne.

Io trovo, che l'altezza della Facciata senza l'Attico ha quella proporzione con la larghezza, che vi è fra l'uno e il due, cioè la ottava. L'altezza dell'Attico e quella delle Colonne sono una doppia ottava, come l'uno al quattro; e quella del Piedistallo, o sia Stereobate, col Zocco ha la proporzione con l'Attico, che vi è fra l'8. e il 9., cioè di seconda maggiore.

Le Stanze del primo piano sono di bella proporzione: le maggiori, che il Palladio dice lunghe una larghezza e due terzi, hanno quella proporzione che vi è fra il 3. e il 5., cioè una sesta maggiore; e sono innalzate con una media proporzionale Aritmetica. Osservisi che le tre dimensioni, di larghezza, altezza, e lunghezza, formano una progressione Aritmetica ascendente, 3. 4. 5. La larghezza dell'Atrio ha con la sua lunghezza la proporzione che è fra il 3. e il 5.; gli Stanzini sono in proporzione di 2. a 3.; il che forma una quinta; e con la loro altezza, ch'è una media proporzionale Aritmetica, vi si trova una progressione Geometrica ascendente.

Qualche altra parte vi sarebbe forse che potrebbesi osservare, e che, per non dilungarmi oltre al dovere, lascio che gli studenti con le loro meditazioni rintraccino.

Nobile e grandiosa sarebbe riuscita questa invenzione, se fosse stata eseguita, come ognuno può comprenderlo da' disegni della Pianta, della Facciata, e dello Spaccato da me aggiunto ai disegni dell'Autore per maggior chiarezza; imperciocchè il comodo, la convenienza, il decoro vi si ammirano perfettamente uniti.

Una Facciata ornata (1), un Atrio nobile e proporzionato, Cortili, Portici eleganti, comodi Appartamenti, Scale lucide, e ben situate, Stanzini a tetto, Scuderie, luoghi da servizio, formano un tutto adattato perfettamente alla figura del Piano assegnato al giudizioso Inventore, in cui risplende la sua perizia, ed il suo ingegno.

TAVOLA XL. *Pianta.*

TAVOLA XLI. *Prospetto.*

TAVOLA XLII. *Spaccato.*

O

FAB-

(1) Nel disegno della Facciata pubblicato dal Palladio la Porta e le Finestre non hanno alcun ornamento, forse perchè è delineato in piccolissima forma: ma riflettendo alla nobiltà dell'Ordine, crederi bene di far nel mio disegno le Finestre con quel solo ornamento, che può essere contenuto nella ristrettezza degl'intercolumnj. La Porta per la medesima ragione dell'intercolumnio maggiore, ch'è ristretto, non può essere ornata.

F A B B R I C A

DISEGNATA DAL PALLADIO

PER IL CO:

GIO: BATISTA DELLA TORRE.

IL Co: della Torre, Cavaliere d'una delle più illustri Famiglie di Verona, fece formare dei disegni dal nostro Architetto, per erigere una bella Casa sulla Brà, uno de' più cospicui luoghi di quell'amena Città. Qualche contraria combinazione s'interpose alla costruzione di essa; nè altro ci rimase che i disegni lasciatici dal Palladio nel suo secondo Libro, Capo 17., accompagnati da una breve descrizione, ma sufficiente per la loro intelligenza, la quale io do qui ricopiata.

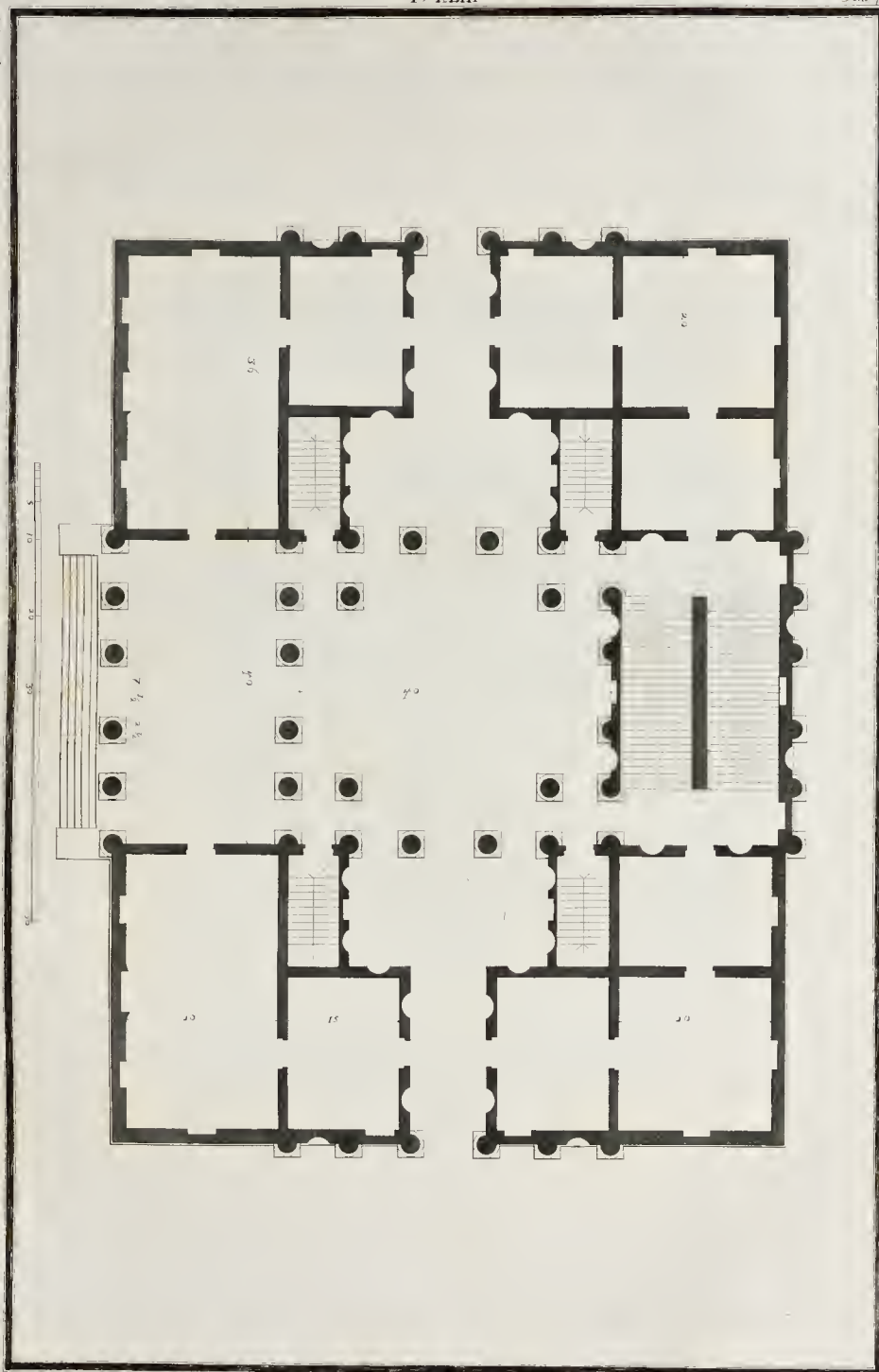
In Verona, a' Portoni detti volgarmente la Brà, sito notabilissimo, il Co: Gio: Batista della Torre disegnò già di fare la sottoposta Fabbrica: la quale avrebbe Tavola 43. avuto e Giardino, e tutte quelle parti che si ricercano a luogo comodo e dilettevole. Le prime Stanze sarebbero state in Volto, e sopra tutte le piccole vi sarebbero stati Mezzati, a' quali avrebbero servito le Scale piccole. Le seconde Stanze, cioè quelle di sopra, sarebbero state in solaro. L' altezza della Sala Tavola 44. sarebbe giunta fin sotto il tetto; e al pari del piano della Soffitta vi sarebbe stato un Corridore, o Poggiuolo, e dalla Loggia, e dalle Finestre messe nei fianchi avrebbe preso il lume.

Con la solita sua magnificenza e giustezza d' idee il nostro Palladio formò l' interna distribuzione della nobile Casa, nella quale vi farebbero Stanze di varie grandezze, Logge, Sale, Ammezzati, Stanzini, molte Scale, ed in fine un decoroso Prospetto, degno della ragguardevole Famiglia che doveva abitarla nella nobile Città di Verona, e degno dell' illustre Architetto.

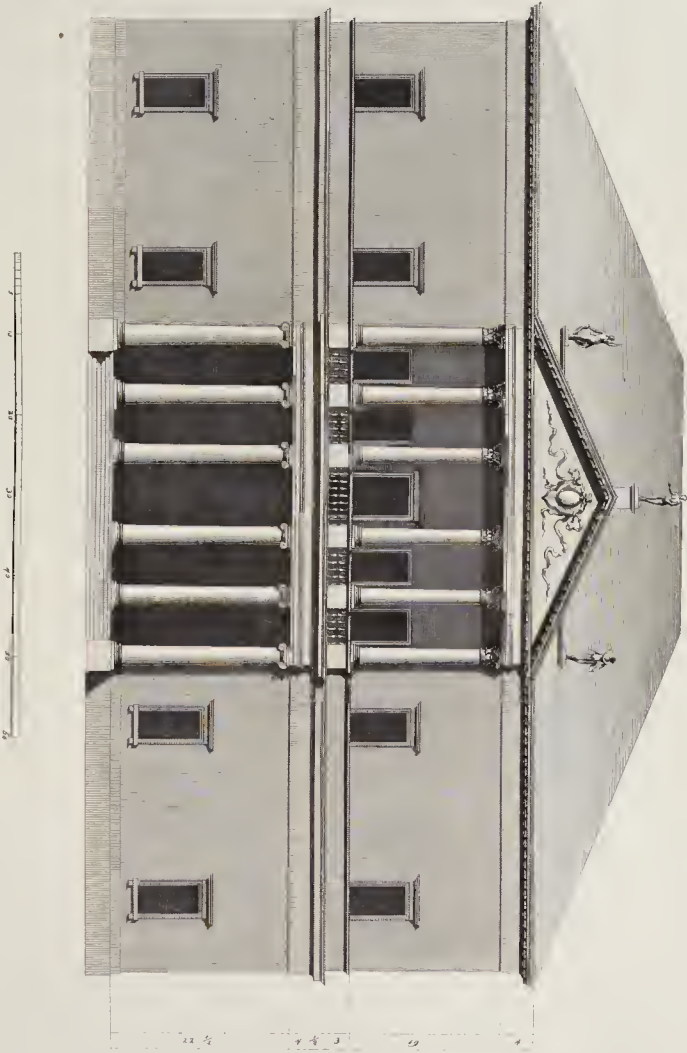
TAVOLA XLIII. Pianta.

TAVOLA XLIV. Prospetto.

Fig 1994

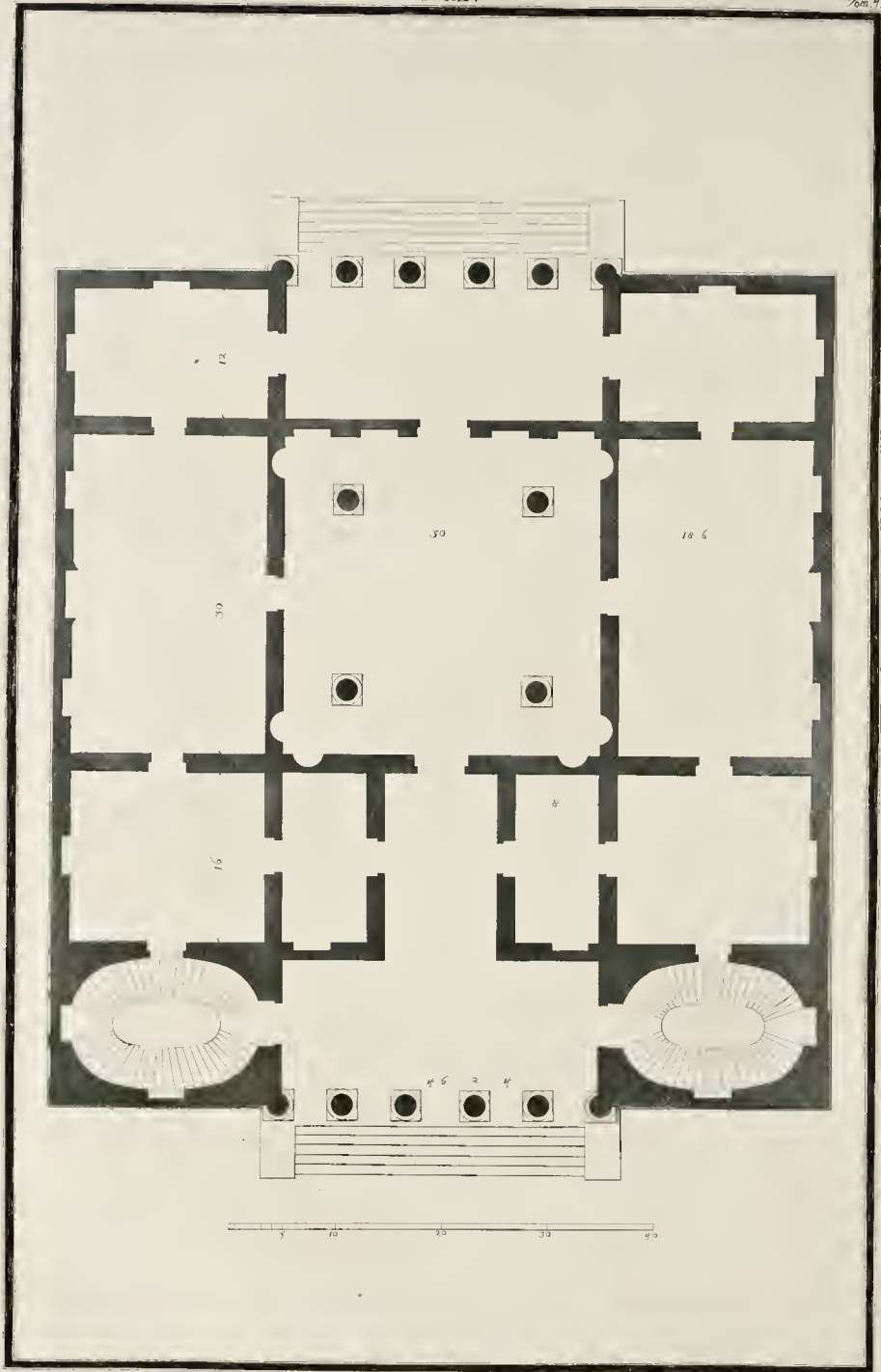






G. Schindler del.

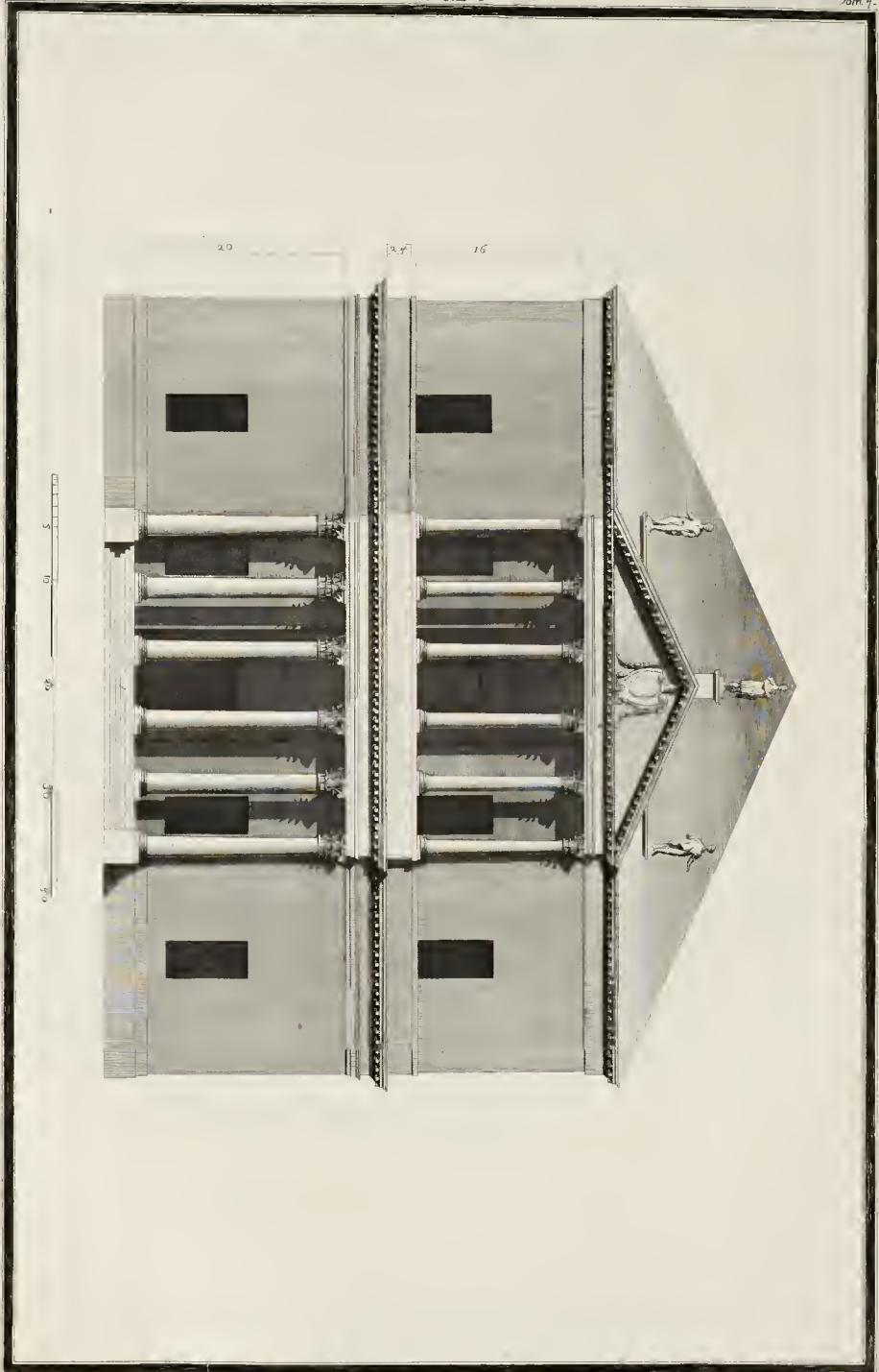




Vichy fecit.



1749 feet



I N V E N Z I O N E

D E L P A L L A D I O

P E R I L C A V A L I E R E

G I O : B A T I S T A G A R Z A D O R E

V I C E N T I N O .

SE tutte le Fabbriche disegnate dal nostro Architetto fossero eseguite, quanto n' avrebbe maggior onore il di lui nome? L' invenzione seguente ne somministra una ulterior prova. Egli disegnò questa Casa pel Cavalier Garzadore, e la descrisse nel seguente modo.

Feci ancora al Cavaliere Gio: Batista Garzadore, Gentiluomo Vicentino, la seguente Tavola 45. Invenzione, nella quale sono due Logge; una davanti, e una di dietro, di Ordine Corintio. Queste Logge hanno i soffitti; e così anco la Sala terrena, la quale è nella parte più a dentro della Casa, acciocchè sia fresca nella Estate, ed ha due Ordini di Finestre (1). Le quattro Colonne, che si veggono, sostentano il

Tavola 46. soffitto, e rendono forte e sicuro il pavimento della Sala di sopra; la quale è quadra e senza Colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. L' altezza dei Volti delle Stanze maggiori è secondo il terzo modo dell' altezza de' Volti: i Volti dei Camerini sono alti Piedi sedici. Le Stanze di sopra sono in solaro: le Colonne delle seconde Logge sono di Ordine Composito, la quinta parte minori di quelle di sotto. Hanno queste Logge i Prospicj; i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla Fabbrica, facendola più elevata nel mezzo, che nei fianchi, e servono a collocare le insegne.

Questa Fabbrica, la cui Pianta è quasi d' un quadrato perfetto, avrebbe dovuto essere situata in un Isola; perchè tutto all' intorno vi sono Finestre, necessarie per illuminare le Stanze. Ornata ella farebbe di due uguali Facciate, delle quali probabilmente due Strade avrebbero determinato il confine, quando una di esse non fosse volta verso un Cortile, o Giardino.

TAVOLA XLV. Pianta.

TAVOLA XLVI. Prospetto.

DI-

(1) Nella Pianta disegnata dall' Autore questa Sala è marcata per un verso Piedi 28. $\frac{1}{2}$, e dovrebb' essere Piedi 30., cioè della medesima lunghezza delle due Logge terrene.

D I S E G N I

D'UNA FABBRICA

INVENTATA DAL PALLADIO

PER S. E. IL SIG. CAVALIERE

LEONARDO MOCENIGO.

Inventò il Palladio la Fabbrica, della quale espongo i disegni, per S. E. il Sig. Cavaliere Mocenigo, e ce ne lasciò i disegni, e la descrizione. Io poi v'aggiunsi uno Spaccato, perchè fosse men difficile l'intenderla. La descrizione suddetta, e i disegni trovansi al Libro secondo delle Opere dell'Architetto alla pag. 78. Ecco con'egli precisamente ne descrive tutte le parti. *Feci a requisizione del Clarissimo Cavaliere Sig. Leonardo Mocenigo la invenzione che segue, per*

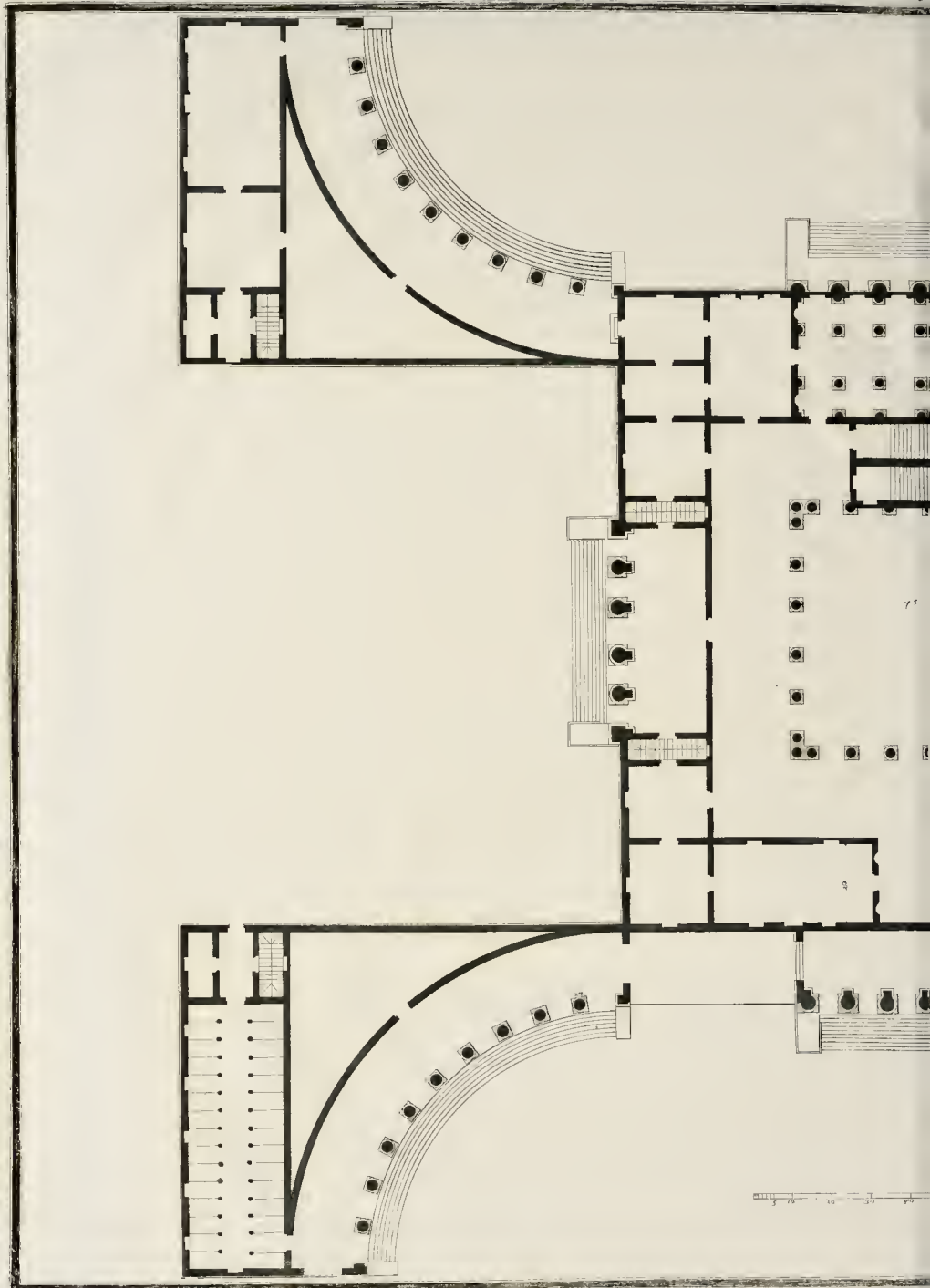
Tavola 47. *un suo sito sopra la Brenta. Quattro Loggie, le quali, come braccia, tendono alla circonferenza, pajono raccogliere quelli che alla Casa si approssimano: a canto a queste Loggie vi sono le Stalle dalla parte dinanzi che guarda sopra il Fiume, e dalla parte di dietro le Cucine, e i luoghi per il Fattore e per il Gastaldo. La Loggia, che è nel mezzo della Facciata, è di spesse Colonne (1),*

Tavola 48. *le quali, perchè sono alte 40. Piedi, hanno di dietro alcuni Pilastri larghi 2. Piedi, e grossi un Piede e un quarto, che sostentano il piano della seconda Loggia; e più a dentro si trova il Cortile circondato da Loggie di Ordine Ionico: i Portici sono larghi quanto è la lunghezza delle Colonne, meno un diametro di*

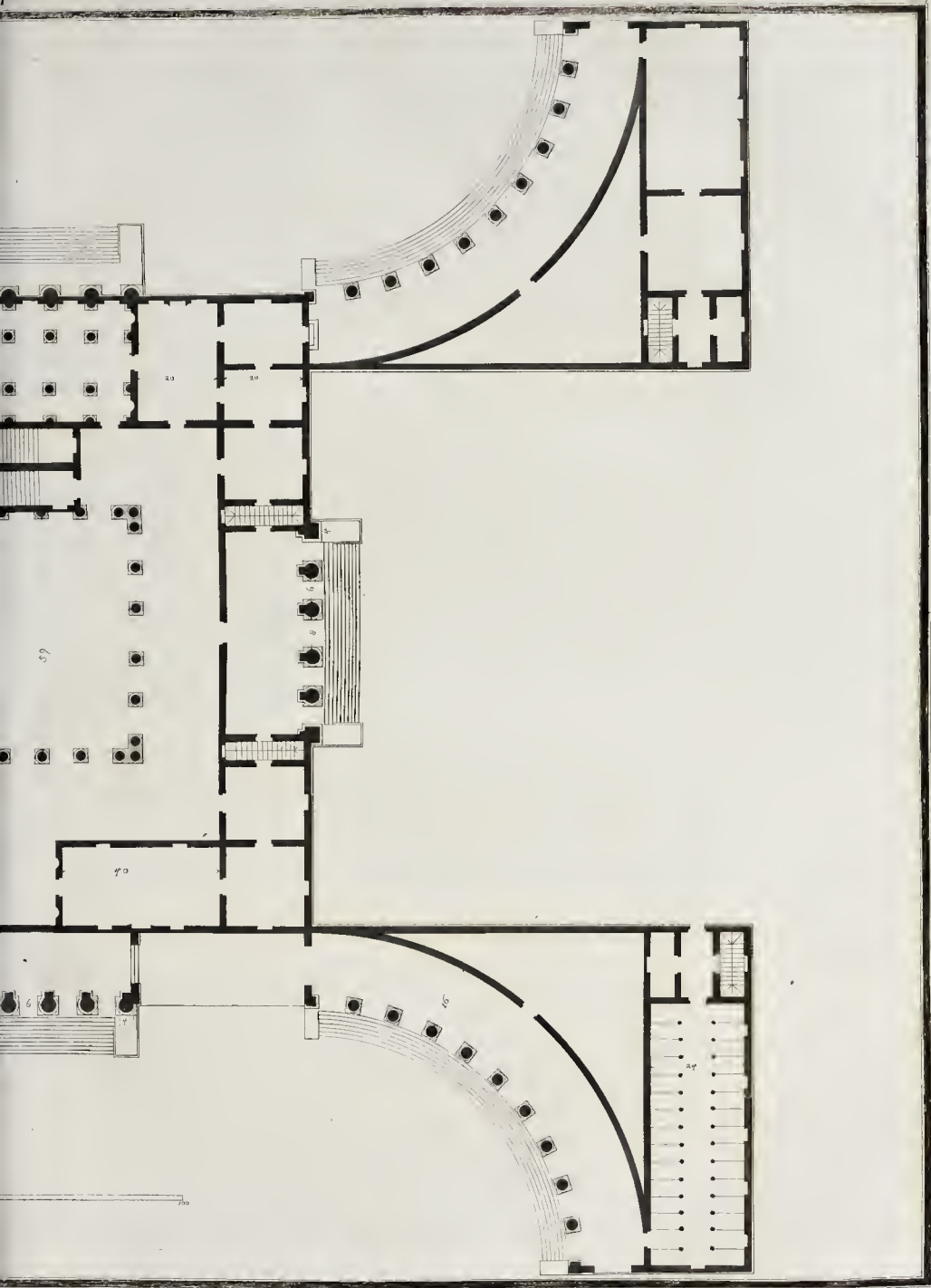
Tavola 49. *Colonna. Dell'istessa larghezza sono anco le Loggie, e le Stanze che guardano sopra i Giardini; acciocchè'l muro che divide un membro dall'altro sia posto in mezzo, per sostentare il colmo del coperto. Le prime Stanze sarebbero molto comode al mangiare, quando v'intervenisse gran quantità di persone; e sono di proporzione doppia. Quelle degli angoli sono quadrate (2), ed hanno i Volti a Schiffo, alti all'Imposta, quanto è larga la Stanza; ed hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri e mezzo; le Colonne vi sono poste per proporzionare la lunghezza e la larghezza all'altezza; e sarebbero queste Colonne solo nella Sala terrena; perchè quella di sopra sarebbe tutta libera. Le Colonne delle Loggie di sopra del Cortile sono la quinta parte più piccole di quelle di sotto, e sono di Ordine Corintio (3). Le Stanze di*
sopra

- (1) Gl'intercolumnj laterali sono d'un diametro e mezzo, ed il maggiore di due diametri.
 (2) Le Stanze, che il Palladio dice quadrate, sono quelle degli angoli della Facciata principale. Quelle poi dalla parte, che guarda il Cortile, sono larghe quanto le Logge circolari, cioè Piedi 16.; le Stanze minori dal Palladio marcate con numeri, larghe Piedi 15., dalle misure del tutto insieme non potrebbero essere che Piedi 12. oncie 9.
 (3) Le Colonne Corintie del secondo ordine delle Logge del Cortile non potrebbero essere la sola quinta parte minori di quelle di sotto, che sono Ioniche; imperciocchè queste con la loro Trabeazione debbono arrivare all'altezza di Piedi 27., cioè a quella del





Arch. fol.



59

40

30

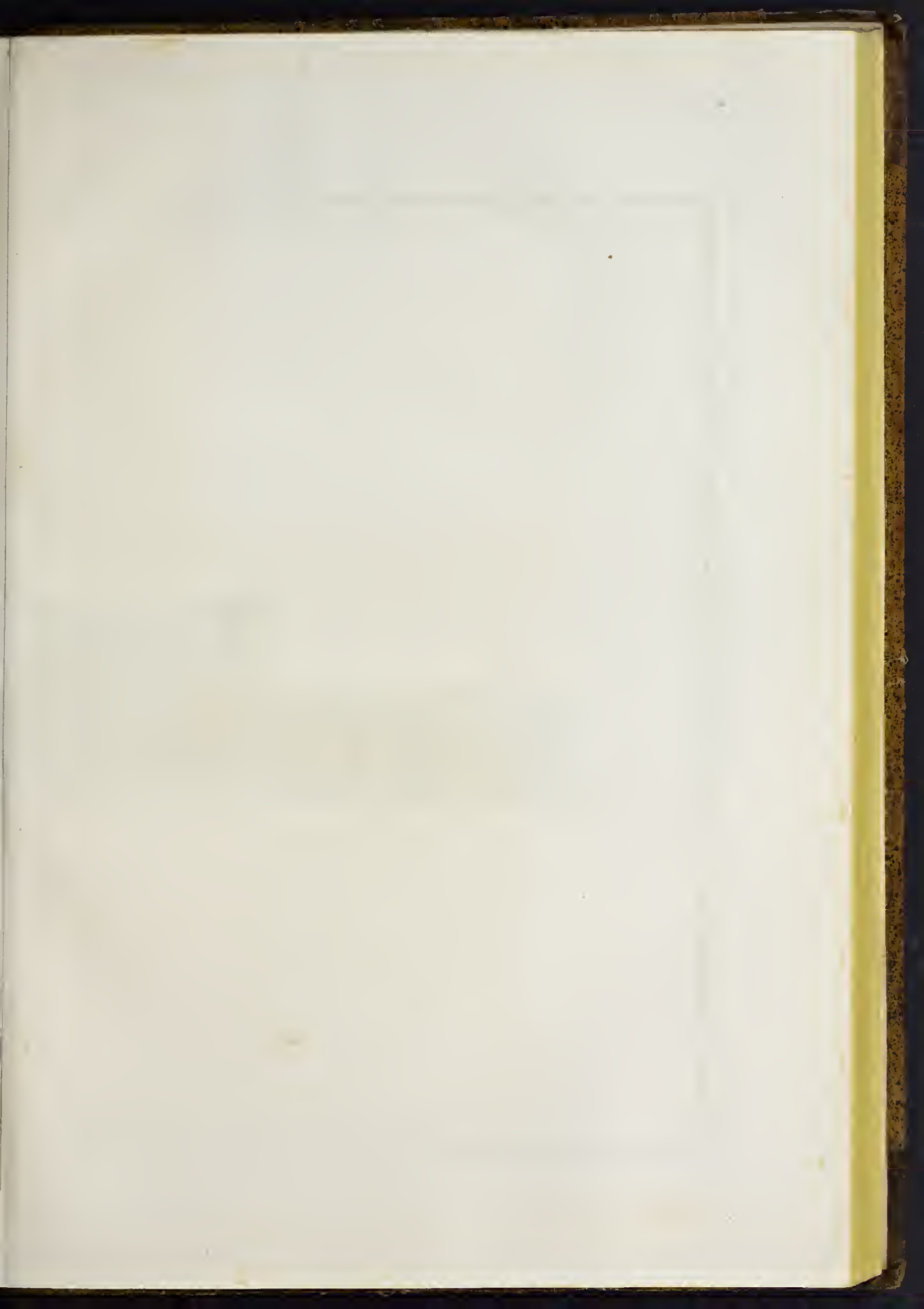
70

15

34

100





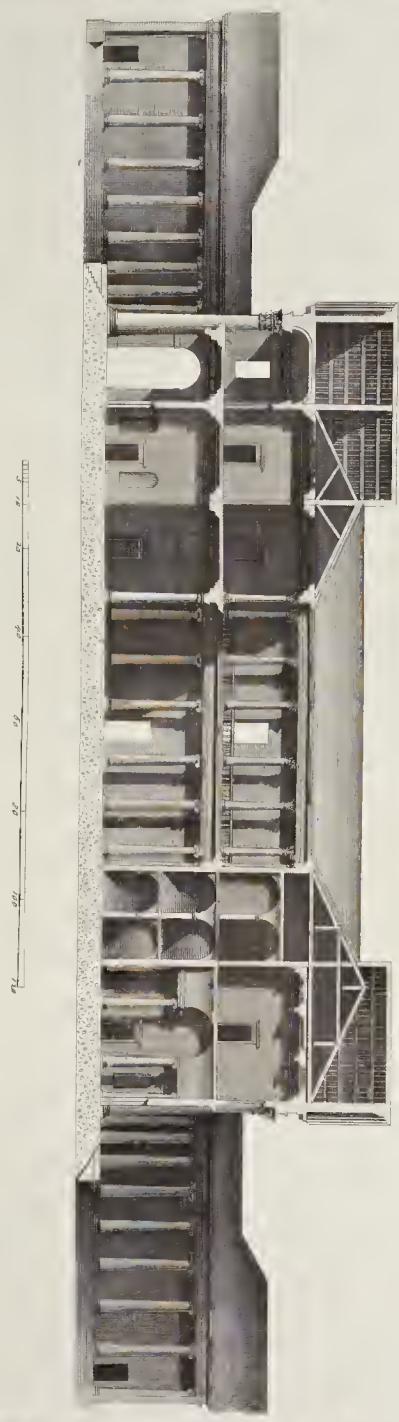


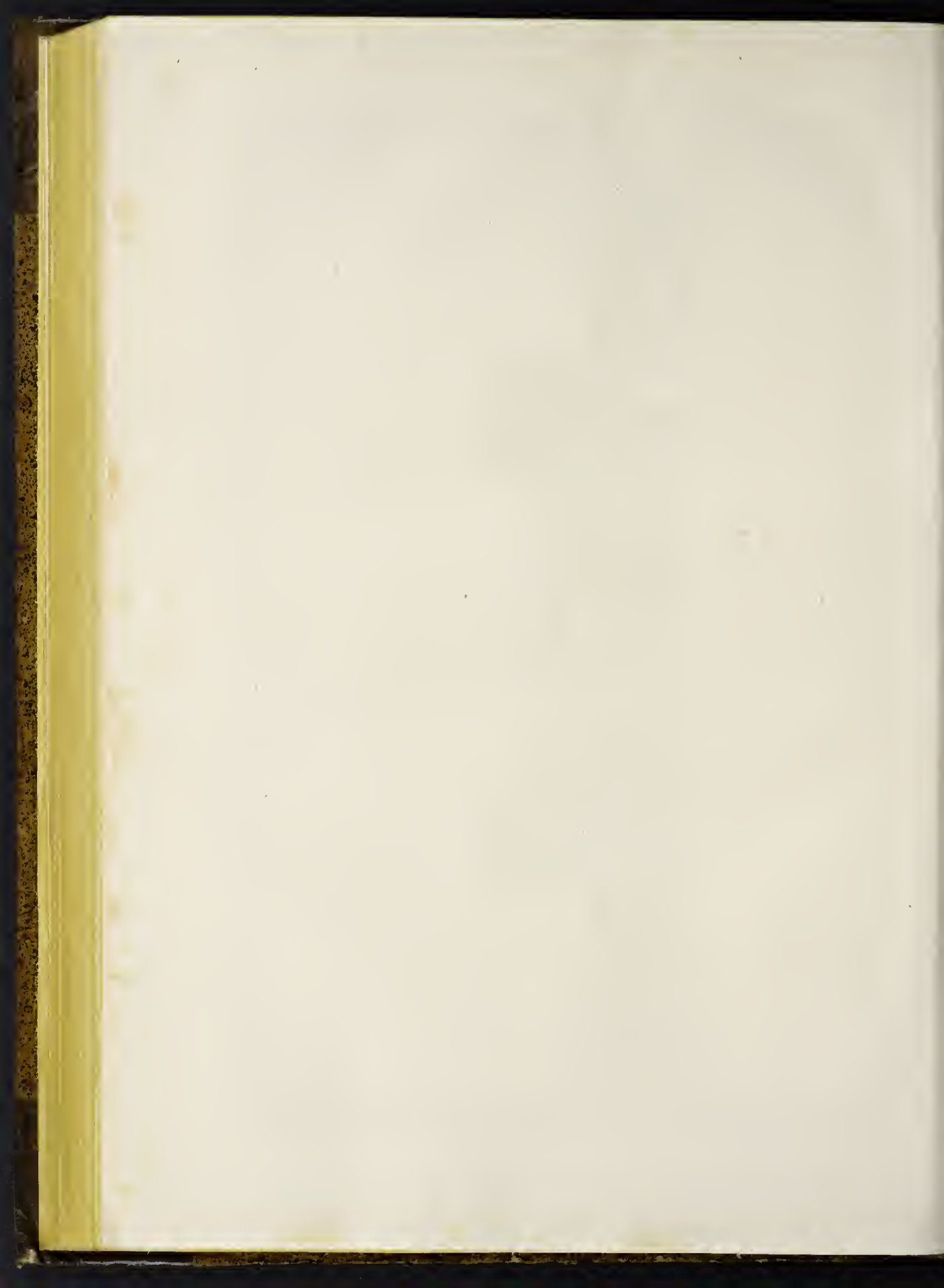
1. 8

15 20 25 30

Arch. fest.







sopra sono tanto alte quanto larghe. Le Scale sono in capo del Cortile, e ascendono una al contrario dell'altra.

Dai disegni, e dalla descrizione di questa Fabbrica ognuno facilmente potrà conoscere di quanta eleganza e magnificenza farebbe riuscita, se fosse stata eseguita sotto l'occhio del suo Inventore. Egli avrebbe indubitabilmente corretto gli errori trascorsi nella stampa della medesima: imperciocchè non è presumibile che gl'intercolumnj Jonici delle Logge, che tendono alla circonferenza, fossero larghi cinque diametri (1), avendo egli disegnato nelle porzioni di circolo sei soli intercolumnj.

Egli avrebbe al certo regolato egualmente le misure del Cortile interno, da lui contrassegnato con numeri; imperciocchè uno de' lati è Piedi 75., e l'altro Piedi 59.: dividendo questo in cinque intercolumnj, oltre alle Colonne appajate su gli angoli, e l'altro in sette, si rileverà evidentemente, che passa della differenza fra quest'intercolumnj e quelli dell'altro lato.

La graziosa distribuzione interna di questa grandiosa Casa deve incontrare il genio degli amatori della buona Architettura: la bella forma delle Stanze, le armoniche proporzioni che vi si ammirano, dimostrano la perizia del gran Maestro; imperciocchè le maggiori, che sono larghe Piedi 20., lunghe Piedi 40., farebbero innalzate quasi con la media proporzionale Armonica all'altezza di Piedi 26. oncie 8.; alcune altre, cioè quelle vicine alla Sala, avrebbero l'altezza della media Aritmetica; e tutte le altre potrebbonsi innalzare perfettamente con dimensioni armoniche, le quali io tralascio di accennare co' nomi di quarta, quinta, sesta maggiore, ottava, per non infastidire il Leggitore con repliche noiose.

Le Stanze del secondo piano farebbero tanto alte, come dice l'Autore, quanto larghe; ma la Sala di questo piano medesimo riuscirebbe bassa in proporzione della sua grandezza: essa farebbe lunga Piedi 76., larga 30., e niente più alta di Piedi 21., per quanto si comprende da' disegni. Ma forse il Palladio con un Attico l'avrebbe innalzata almeno 9. Piedi, per proporzionarla alla larghezza.

Nel piano superiore vi farebbero degli Stanzini a tetto, che vengono indicati dalle quattro Scale secrete a canto alle Logge, e dalle Finestre disegnate nella Trabeazione convertita della Facciata.

Quanto spazio sia impiegato per la magnificenza, in questa immaginata e non eseguita invenzione, ognuno può comprenderlo: tre Logge esterne vi sono oltre
P a quat-

la del primo piano. L'altezza del piano terreno alla sommità della Cornice è Piedi 48.; dandone 27. per l'ordine Jonico, rimarranno soli Piedi 21.; e dividendo il 21. in sei parti, giusta il nostro Autore, e dando cinque di esse parti all'altezza delle Colonne Corintie, farebbero le Colonne di sotto di Piedi 22. $\frac{1}{6}$, e la diminuzione del secondo ordine farebbe minore della quinta parte.

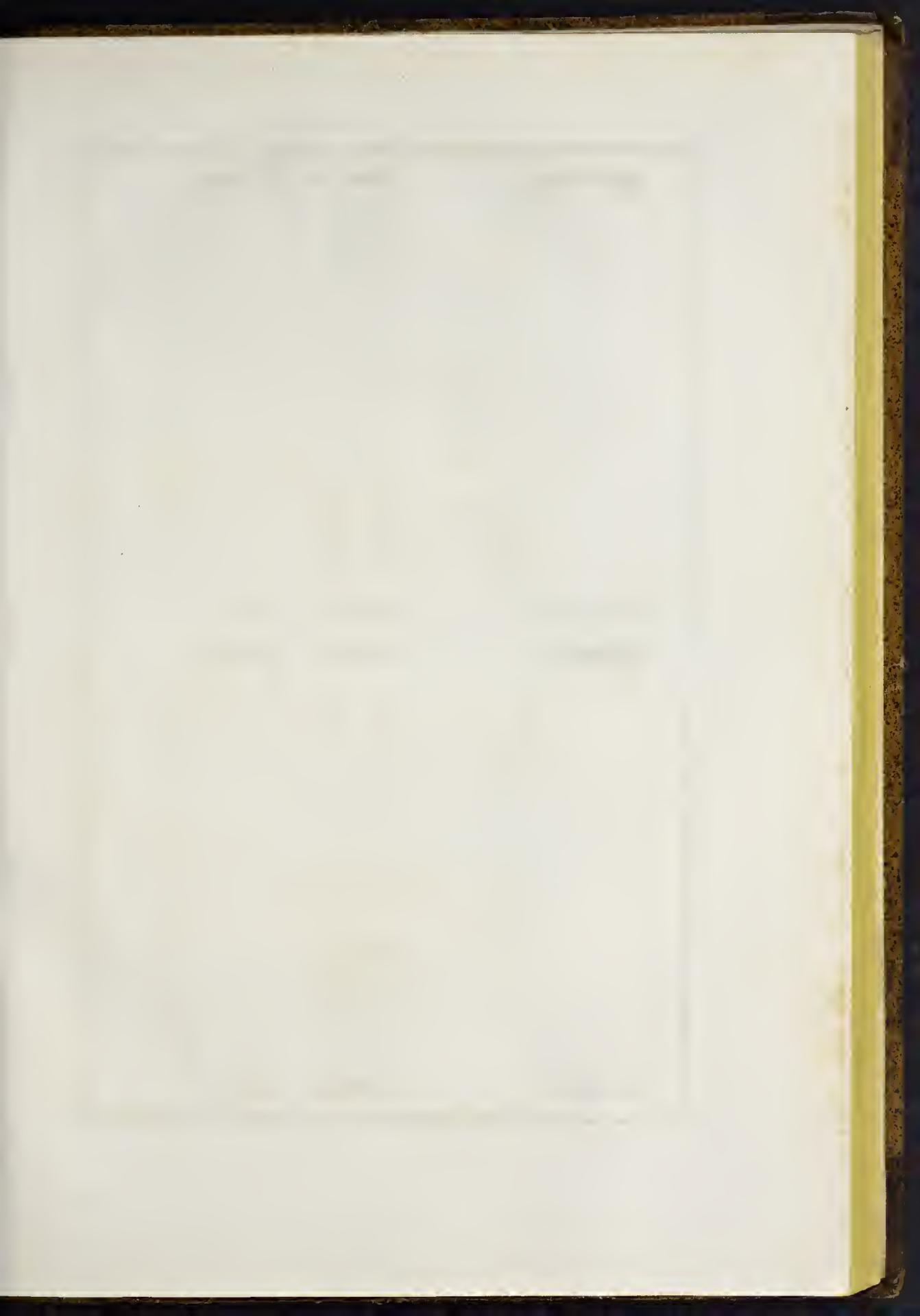
(1) Nella Pianta disegnai gl'intercolumnj Jonici de' Portici al numero di 10., che riescono ognuno circa 3. diametri: disposizione più adattata all'ordine Jonico, e mercè di cui resta impiegata tutta la lunghezza dal Palladio destinata per essi Portici.

a quattro Portici, ed un Peristilo interno, che da tre parti ha le Colonne. La Loggia dinanzi, che orna la Facciata principale, ha sette intercolumnj, il maggiore de'quali, come abbiám detto, è di due diametri, e gli altri sei di uno e mezzo: e con la medesima proporzione sono disegnate le due Logge, ognuna di cinque soli intercolumnj, che secondo l'Autore doveano guardare sopra i Giardini. Le Colonne delle tre Logge hanno 4. Piedi di diametro, sono alte 40. Piedi, ed hanno la Trabeazione di 8. Piedi; quelle de' Portici sono grosse 2. Piedi e mezzo, alte 22. e mezzo. Dietro a siffatti Portici vi sono le abitazioni de' Fattori, e Castaldi, le Scuderie, ed in fine tutto ciò che può render comoda una grandiosa Casa per un nobile e ricco Signore.

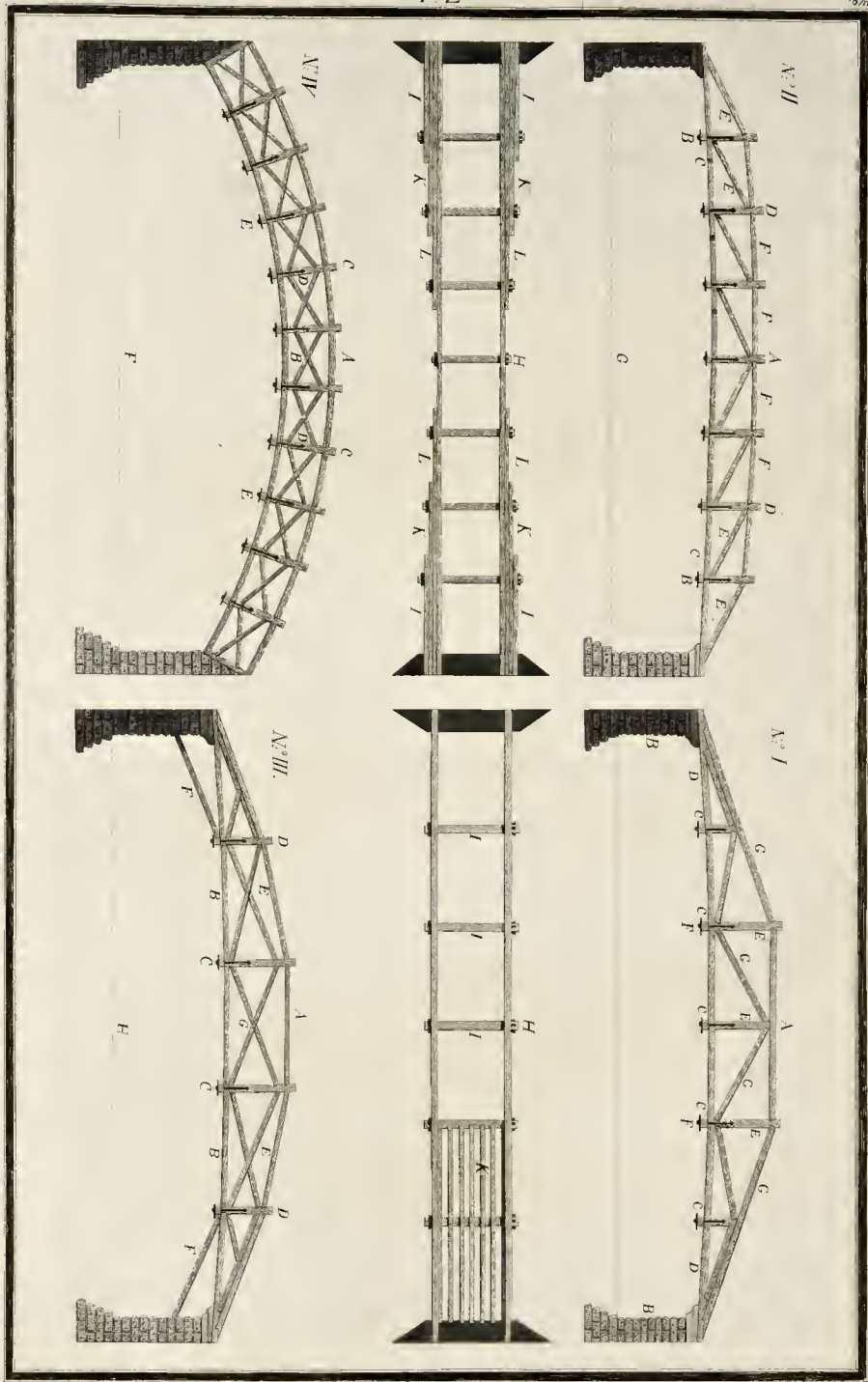
TAVOLA XLVII. Pianta.

TAVOLA XLVIII. Prospetto.

TAVOLA XLIX. Spaccato.



Vaulted roof



P O N T I

DISEGNATI DAL PALLADIO.

IL nostro Autore, fornito di tutte le cognizioni necessarie ad un perfetto Architetto, nel Libro III. della sua Opera estese varj Capitoli, ne quali insegna i modi che debbonfi praticare per costruire i Ponti di Legno, come pure quelli di Pietra. Molti Fiumi, egli dice, non si possono passare a guazzo: perciò fu mestieri formare i Ponti, i quali sono Strade fatte sopra le acque. Egli prescrive che debbano essere comodi, durevoli, e belli: faranno comodi quando non si alzeranno dal rimanente delle Strade che ad essi condurranno (avendo però riguardo a ciò che sotto al Ponte dovrà passare), quando alzandosi avranno la salita facile e dolce, e quando saranno fabbricati ne' luoghi più comodi alla Provincia, o alla Città.

In primo luogo egli parla de' Ponti di Legno, e dice che alcune volte si faranno per quegli accidenti che sogliono avvenir nelle guerre, oppure perchè abbiano a servire continuamente a comodo di ciascheduno; e fa menzione del Ponte di Legno costruito da Ercole *in quel luogo, dove fu poi edificata Roma*. Egli soggiugne, che siffatti Ponti si debbono far forti, ben fermi, e costrutti con grosse Travi, di modo che non vi sia pericolo che si rompano o per la moltitudine delle persone e degli animali, o pel carico de' carriaggi, o pel guasto che inducono le inondazioni.

Debbono le Travi, egli dice, esser lunghe e grosse, tanto le piantate nell'acqua, quanto quelle che formeranno la lunghezza e la larghezza del Ponte. Ma siccome i particolari sono infiniti, non si può determinarsi a regole certe. Pertanto egli pubblicò varj disegni, descrivendone le misure, acciocchè ogni Architetto possa, guidato dagli esempj, dirigersi giudiziosamente nelle opere di simil fatta.

La prima invenzione pubblicata dall'Autore nel Capo VII. è di un Ponte fatto a requisizione del Co: Giacomo Angarano. Esso è composto
Tavola 50. senza i fittoni, cioè senza pali nell'acqua, come vedesi al Num. 1.

Tavola L.

Fu questo Ponte eseguito sopra il Fiume Cismone, che scendendo dall'Alpi si unisce alla Brenta, alquanto sopra Bassano. La piena velocissima delle acque, che seco porta copia grandissima di legni da lavoro, non tollerando gl' inciampi dei pali piantati per sostegno, urtava, smoveva, e rovesciava ogn' impianto, benchè robusto; e ciò ne' tempi andati era sovente accaduto. Quindi venne al Palladio l'idea del presente Ponte sostenuto dai soli lati (1).

L' Au-

(1) Non è da porre in dubbio, che l'invenzione di questo Ponte non sia del Palladio. Pur lo Scamozzi, che ha sempre procurato di oscurare la gloria di quel grande Architetto, descrivendo i Ponti di Legno, nella Parte seconda, Libro VIII. Capo 23. pag. 347. della sua Opera, dopo di aver parlato del Ponte di Cesare, dice: *E in confer-*

L'Autore si compiace molto della propria invenzione, e la dichiarò degna di essere meditata, come quella che può fervire in occasioni che richiedessero le sopraddette avvertenze. Soggiugne che i Ponti costrutti in siffatto modo riescono forti, belli, e comodi: forti, perchè tutte le loro parti scambievolmente si sostentano; belli, perchè la tessitura de' legnami è graziosa; e comodi, perchè sono piani, e sotto a una istessa linea col rimanente della strada. Il Fiume, nel luogo dove è stato ordinato il Ponte, era largo 100. Piedi Vicentini. Questa larghezza è stata divisa in sei parti eguali; ed in ognuna, fuorchè nelle ripe, le quali avevano due Pilastrì di Pietra, sono state poste le travi che formano il letto, o sia la larghezza del Ponte: sopra di esse, lasciandole un poco sopravanzare nelle estremità, sono state poste altre travi per lo lungo, che formano la larghezza e le sponde del Ponte medesimo. Sopra di queste, al diritto delle prime, furono disposti i colonnelli, che sono le travi che si pongono diritte, e che s'incatenarono con quelle, che formano la larghezza del Ponte, col mezzo degli arpesi di ferro, fatti passare per un buco fatto nelle testate delle travi in quella parte che sopravanza dall'altre, come abbiam detto. Questi arpesi, che vanno posti di sopra al diritto de' colonnelli, debbono esser forati in più luoghi, per poterli inchiodare nei colonnelli medesimi; e nella parte di sotto debbono esser grossi, e con un sol foro, e ferrati poi di sotto con istanghette di ferro, per ridurre l'opera unita in modo, che i colonnelli, le travi che fanno la larghezza, e quelli delle sponde sieno uniti, come se fossero di un solo pezzo. Con queste avvertenze i colonnelli, dice il Palladio, vengono a sostenere le travi che fanno la larghezza del Ponte, ed essi vengono poi sostentati dalle braccia che vanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti, l'una per l'altra, si sostentano; e tale viene ad esser la loro natura, che quanto maggior carico è sopra il Ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior fermezza dell'Opera. Tutte le braccia, e le altre travi che fanno la tessitura del Ponte, non sono larghe più di un piede, nè grosse più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del Ponte, cioè che sono poste per lo lungo, sono più sottili.

Per maggiore intelligenza, qui sotto ho registrato i nomi, co' quali il Palladio ha denominato le varie parti di questo Ponte.

(A. E'

fermazione di questa verità, nella nostra gioventù abbiamo veduto nell'Accademia di Vicenza il Modello, e poi il Ponte che fece un certo Maestro Martino da Bergamo sopra il Fiume Bacchiglione fuori della Porta di Santa Croce, uomo nell'arte sua di molta esperienza, e ardito, il quale fece anco il Ponte coperto sopra il Cismonè, pur veduto da noi, l'uno e l'altro descritti dal Palladio. Ma pochi anni dopo fatti con non picciola spesa, e gran giattura, per la debolezza loro furono portati via dal Fiume, e dal Torrente: il che ci fa molto bene avvertiti che nel costruire essi Ponti bisogna che l'Architetto abbia grandissima considerazione al sito, alla natura, e qualità de' Fiumi; e poi sia giudice, e arte ne' Capi Maestri, acciocchè si costruiscano bene.

- (A. E' il fianco del Ponte.
- (B. I Pilastri che sono nelle ripe.
- (C. Le teste delle travi che fanno la larghezza.
- (D. Le travi che fanno le sponde.
- (E. I Colonnelli.

TAVOLA L. (F. Le teste degli arpesi con le stanghette di ferro.

- Num. 1. (G. Sono le braccia, le quali, contrastando l'uno all'altro, sostentano tutta l'Opera.
- (H. E' la Pianta del Ponte.
- (I. Sono le travi che fanno la larghezza, ed avanzano oltre le sponde, presso alle quali vi si fanno i buchi per gli arpesi.
- (K. Sono i travicelli che fanno la via del Ponte.

TRe altre invenzioni di Ponti di Legno il Palladio ci ha lasciate nel medesimo Libro III., le descrizioni delle quali sono estese nel Capo 8., ov'egli dice, che si debbono eseguire senza piantar pali nell'acqua, com'è costruito il Ponte del Cifmone.

Io presento i disegni di queste tre invenzioni, che l'Architetto chiama bellissime, in una Tavola sola, in quella cioè che contiene il Ponte del Cifmone. Quanto alla prima contrassegnata col Num. 2. egli prescrive in primo luogo, che le ripe sieno ben fortificate con que' Pilastri che verranno suggeriti dalla prudenza all'Architetto, secondo le circostanze de' luoghi. In oltre insegna, che alquanto lontano da esse ripe si ponga una delle travi che formano la larghezza del Ponte, e che poi vi si dispongano sopra le travi delle sponde, un capo delle quali venga a riposare sopra la ripa, e vi sia fermato. Sopra di queste, al diritto di quelle della larghezza, si porranno i colonnelli, che dovranno in-catenare alle travi medesime con arpesi di ferro sostenuti dalle braccia, e ben assicurati ne' capi del Ponte, cioè a dire, nelle travi che sopra la ripa formano le sponde. In una distanza eguale a quella, che passa fra la ripa e la prima trave della larghezza, si porrà la seconda, e s'incatenerà coi colonnelli nel medesimo modo; e così si farà di tutte le altre. Questi colonnelli verranno sostenuti dalle loro braccia; e si offerverà, che nel mezzo della lunghezza del Ponte venga a cadere un colonnello, il quale verrà assicurato dalle due braccia che in esso s'incontreranno. Nella parte di sopra de' colonnelli si porranno altre travi, che arriveranno dall'uno all'altro, li terranno uniti insieme, e formeranno colle braccia assicurate nelle ripe una porzione di circolo. Conclude il Palladio, che costruendo il Ponte in siffatto modo, *ogni braccio sostiene il suo colonnello, e ogni colonnello sostiene la trave della larghezza, e quelle che fanno le sponde; onde ogni parte sente il suo carico.* Egli prosegue dicendo: *Vengono questi così fatti Ponti a esser larghi ne' capi loro, e si vanno restringendo verso il mezzo della lunghezza.*

Denominazione dei Legni occorrenti per la costruzione del sopra descritto Ponte.

- (A. E' l'alzato del Ponte.
- (B. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- (C. Sono le travi poste per la lunghezza.
- (D. Sono i colonnelli.
- (E. Sono le braccia, che fermate nelle travi della lunghezza fo-
- (stentano i colonnelli.
- (F. Sono le travi, che legando un colonnello coll'altro fanno
- (porzione di cerchio.

TAVOLA L. (G. E' il fondo del Fiume.

Num. 2. (H. E' la Pianta del detto Ponte.

- (I. Sono le prime travi, da un capo sostentate dalla ripa, e dall'
- (altro dalla prima trave della larghezza.
- (K. Sono le seconde travi sostentate dalla prima e dalla seconda
- (trave della larghezza.
- (L. Sono le terze travi sostentate dalla seconda e dalla terza tra-
- (ve della larghezza.

Quelle travi poi, che formano la larghezza, vengono sostentate dai colonnelli, ai quali sono incatenate; e i colonnelli dalle braccia.

LA parte superiore del secondo Ponte contraffegnato col Num. 3. sostenta tutto il carico, ed è fatta di porzione di circolo, minore del mezzo circolo. Le sue braccia, che vanno da un colonnello all'altro, s'incrociano nel mezzo degli spazj. Le travi, che formano il fuolo del Ponte, sono incatenate ai colonnelli con gli arpesi, come nelle sopra descritte invenzioni.

L'Autore soggiugne poi, che per accrescere la robustezza del Ponte potrebbonfi aggiugnere due travi ad ogni testata di esso, le quali farebbero l'ufficio di puntelli, o speroni, assicurati da una parte ne' Pilastri, e dall'altra sotto i primi colonnelli.

Segue il nome de' legni secondo il Palladio.

- (A. E' il diritto del Ponte per fianco.
- (B. Sono le travi che formano le sponde del Ponte.
- (C. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- (D. Sono i colonnelli.

TAVOLA L.

Num. 3.

- (E. Sono le braccia, cioè gli armamenti del Ponte.
- (F. Sono le travi, che poste sotto il Ponte nei capi, ajutano a
- (sostenere il carico.
- (G. E' il fuolo del Ponte.
- (H. E' il fondo del Fiume.

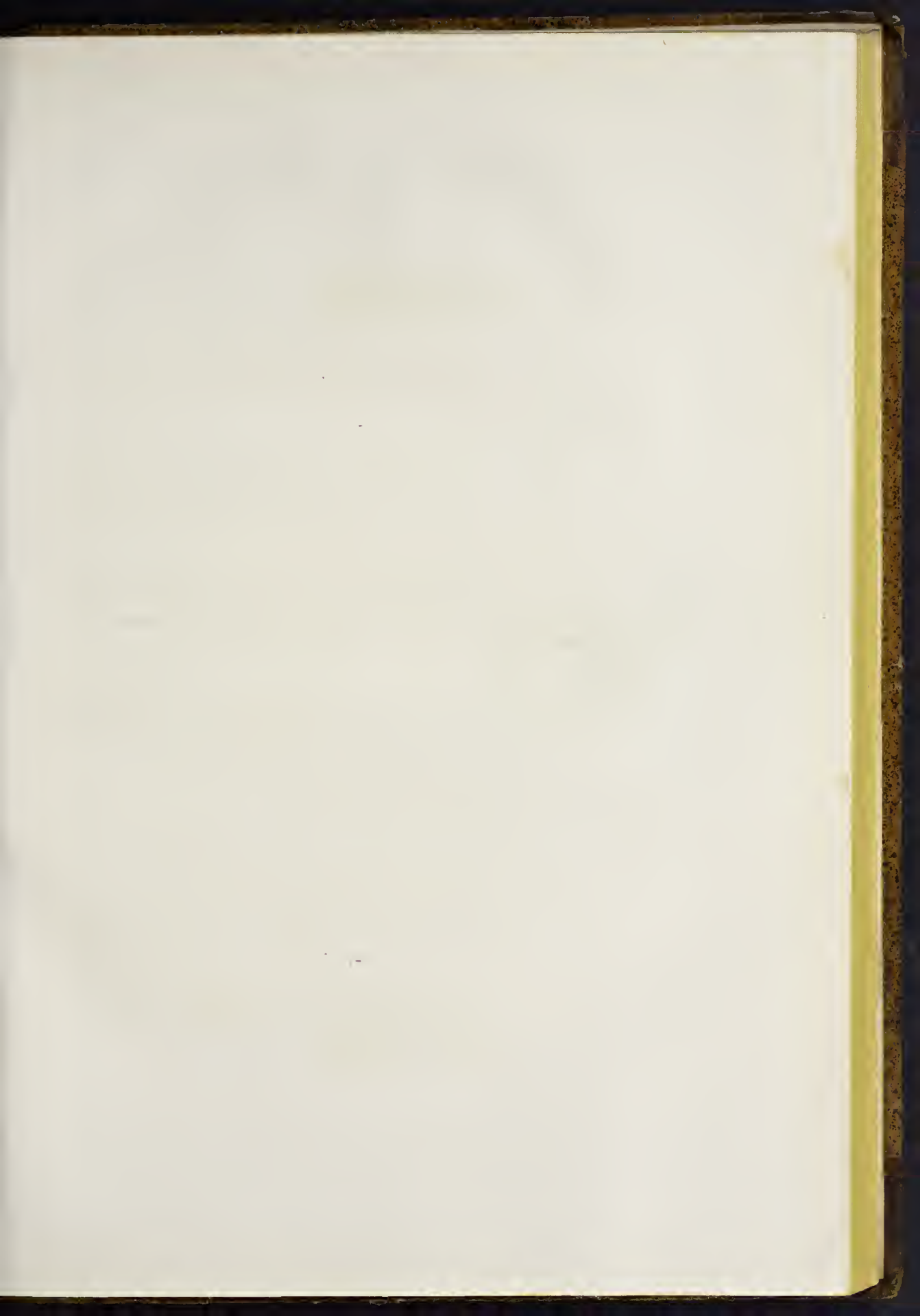
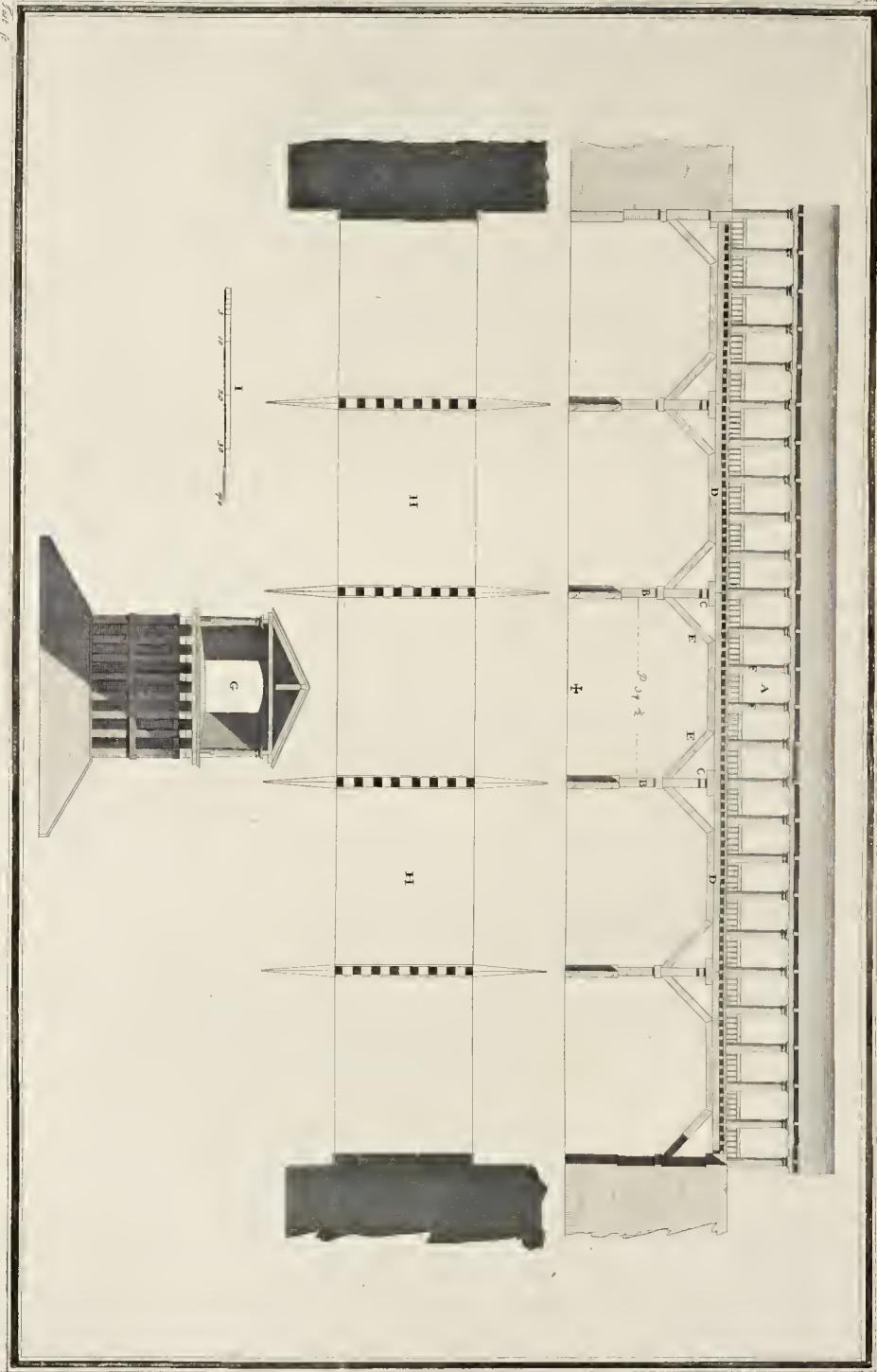


Fig. 10



LA terza invenzione contenuta nella medesima Tavola, e segnata col Num. 4. è di un Ponte disegnato di porzione di mezzo circolo, la quale si potrebbe eseguire con maggiore o minor curva di quello che è disegnata, secondo la grandezza de' Fiumi, e la situazione. L'altezza del Ponte, o sia l'armatura, che contiene le braccia, debb' essere, secondo l'Autore, l'undecima parte della larghezza del Fiume; e i cunei, che sono fatti dai colonnelli, debbono avere, per render l'opera fermissima, la direzione al centro. I sopraddetti colonnelli sosterranno le travi della lunghezza, e larghezza del Ponte. Questi Ponti si potranno allungare secondo le occorrenze, proporzionando però le loro parti a misura de' rispettivi accrescimenti.

(A. E' il diritto del Ponte.

(B. E' il suolo.

TAVOLA L. (C. I colonnelli.

Num. 4. (D. Sono le braccia che armano e sostentano i colonnelli.

(E. Sono le teste delle travi che fanno la larghezza del Ponte.

(F. E' il fondo del Fiume.

P O N T E D I B A S S A N O.

SE la Città di Bassano altro non avesse di che vantarsi che del Ponte di Legno inventato dal Palladio, sarebbe per questo solo degnissima di rinomanza.

Questo Ponte fu eretto l'anno 1570. (1); e ne troviamo il disegno nel terzo Libro delle Opere del Palladio. Esso fu soggetto a danni sensibili per cagione della materia, di cui fu costruito, e per l'inevitabile logoramento prodotto dal continuo corso delle acque del Brenta, non di rado pienissime, e di massima velocità: per riparare ai quali danni si cangiarono alcuni pezzi, alterando, per vero dire, la purità della prima invenzione, ma senza sfigurarla; di maniera che è facile che il perito di Tignaria riconosca in esso il genio originale del gran Palladio.

Tavola 51. La larghezza del Ponte è 26. Piedi, la sua lunghezza 180.; questa è divisa in cinque parti eguali da quattro file di pali, oltre alle testate. Di otto pali quadrangolari è formata ciascheduna fitta: ognuno è
gros-

(1) Temanza, Vita del Palladio.

grosso per ogni lato un piede e mezzo, e lungo Piedi 30., e sono distanti l' uno dall' altro Piedi 2. Alcune grosse travi, lunghe quanto è la larghezza del Ponte, sono poste e ben assicurate con chiodi sopra le teste de' pali che formano le sopraddette fitte, e le tengono unite. Soprapposte a queste travi, denominate correnti, ve ne sono otto altre al diritto di quelle di sotto, che formano la lunghezza di esso Ponte, e arrivano da un ordine all' altro dei pali che compongono le fitte. Siccome poi la distanza da una fitta all' altra è molto grande, così egli pose fra le travi, o fieno correnti che fanno la larghezza del Ponte e quelle della lunghezza, altri legni per sostenere parte del carico, e che servono esternamente di modiglioni, di modo che formano anche un vago ornamento.

Prevedendo l' Autore che le travi che formano la lunghezza, e che non hanno altro appoggio che le fitte, le quali sono distanti l' una dall' altra Piedi $34\frac{1}{2}$, potrebbero facilmente incurvarsi, sostitui avvedutamente in ogni spazio altre travi sostenute da due puntoni, che pendono l' uno verso dell' altro, assicurati ne' pali delle fitte, in modo che danno all' opera una somma robustezza. Una tessitura tanto ingegnosa, oltre al render la macchina forte, concilia anche un aspetto grazioso; imperciocchè presenta cinque Archi della forma suggerita agli Uomini dalla necessità ne' primi tempi, cioè prima che l' Architettura avesse ritrovato il modo di lavorar le pietre, e fosse giunta ad un' Arte guidata da sodi principj (1).

La materia, di cui è costrutta questa mole, quantunque sia della più scelta, cioè di Larice, e Quercia, pure restando esposta a Soli cocenti, a piogge, e a nevi, era soggetta facilmente a confumarsi, e ad infracidirsi. Dunque per riparare al possibile a questi inevitabili danni, il Palladio fece sopra del Ponte un coperto sostenuto da Colonne d' ordine Toscano, frapposti alle quali vi sono de' colonnelli che fanno poggio, e bellissima vista.

Molti sono gli elogi fatti al Palladio per questa giudiziosa invenzione; ma un moderno Scrittore ha tentato di togliergli il merito attribuendola ad altro Artefice, benchè il Palladio l' abbia pubblicata per cosa sua nel Libro III. Capo 9. della sua Opera, accompagnata co' disegni.

Piacemi di riportare quanto dice su questo proposito il dottissimo Sig. Temanza. *A fronte, egli dice, di una dichiarazione sì ampla del nostro Palladio pubblicata in faccia al Mondo colla stampa de' suoi Libri lo stesso anno che fu eseguita l' opera del Ponte, ed a fronte di una costante tradizione, ci fu negli anni scorsi un tal D. Francesco Memo (2) di Bassano, che si è impegnato a sostenere che il detto Ponte non fosse opera del nostro chiarissimo Architetto, ma ch' egli ne fosse soltanto esecutore, seguendo l' idea del Ponte due anni prima distrutto.*

La

(1) Vitruvio tradotto, e commentato da Monsignor Daniele Barbaro; Lib. II. Cap. 1.
 (2) Vita di Bartolommeo Ferracino scritta dal Sig. D. Francesco Memo. Venezia 1754. nella Stamperia Remondini.

La sincerità del Palladio, e la sua rara modestia, che da chiunque ha fior d'ingegno si ravvisa leggendo l' Opere sue, lo difendono però da così ingiuriosa imputazione. Il Palladio non era sì da poco che dovesse procacciare sua gloria colle bugie; mentre il suo merito n' era di già divenuto un fonte inesaurito (1).

Tante sono le prove adotte dal predetto Sig. Temanza nella Vita del Palladio, che non resta luogo a dubitare che la bella ed ingegnosa idea di questo Ponte da me pubblicata nella Tavola LI. non sia d' invenzione del nostro Architetto. Essa è degna di lui, e fa conoscere a qual grado egli fosse perito anche in questo ramo della sua Arte.

- (†. E' la linea della superficie dell' acqua.
- (A. E' il diritto del fianco del Ponte.
- (B. Sono gli ordini delle travi fitte nel Fiume.
- (C. Sono le teste de' correnti.
- (D. Sono le travi, che fanno la lunghezza del Ponte, sopra le quali si vedono le teste di quelle che fanno il suolo.
- (E. Sono le travi che pendenti una verso l'altra vanno a unirsi con altre travi poste nel mezzo della distanza, ch'è tra gli ordini de' pali; onde nel detto luogo vengono a esser le travi doppie.
- (F. Sono le colonne che sostentano la coperta.
- (G. E' il diritto di uno de' capi del Ponte.
- (H. E' la Pianta degli ordini de' pali con gli speroni, i quali non lasciano che detti pali sieno percossi dai legnami, che vengono giù pel Fiume.
- (I. E' la scala de' piedi, con la quale è misurata tutta l' opera.

(1) Vite degli Architetti scritte dal Sig. Tommaso Temanza ec. Parte seconda, pag. 303. In Venezia 1778. nella Stamperia di Carlo Palese.

P O N T I D I P I E T R A.

TErminati i precetti dei Ponti di Legno, passa il nostro Autore a dar le regole per quelli di Pietra. Il Capo X. versa sopra le leggi di costruirli, e comprende le quattro essenzialissime parti di tali Edifizj, cioè i capi, o sieno i fianchi vicini alle ripe, i Pilastri che affondansi nelle acque, gli Archi che dai detti Pilastri debbono esser sostenuti, ed in fine il suolo che devesi alzare sopra gli Archi medesimi.

R

Pre-

Prescrive primieramente, che i capi de' Ponti abbiano la possibile sodezza, proporzionata, e forse eccedente la pressione degli Archi, la quale risulta da due forze combinate, dalla gravità, cioè, e dalla spinta. Il momento di questa combinazione di forze vive soggiacque a geometrico calcolo, e fu chiaramente dimostrato dall'Architetto Gio: Batista Bora (1), dal celebre Co: Francesco Riccati (2), e da molti altri che maestrevolmente maneggiarono tale materia.

Vuole il nostro Autore che i Pilastri, i quali sostengono gli Archi de' Ponti, sieno in numero pari, *perchè* (com'egli dice) *la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più di una, hanno da sostenere qualche carico, siccome le gambe degli uomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede; come anco questo tal compartimento è più vago da vedere, e rende l'opera più ferma.* Soggiugne ancora, che facendo un Arco nel mezzo del Fiume, questo riceve naturalmente il filone d'acqua più veloce, e non resta impedito il suo corso dal pilastro, come se gli Archi fossero di numero pari.

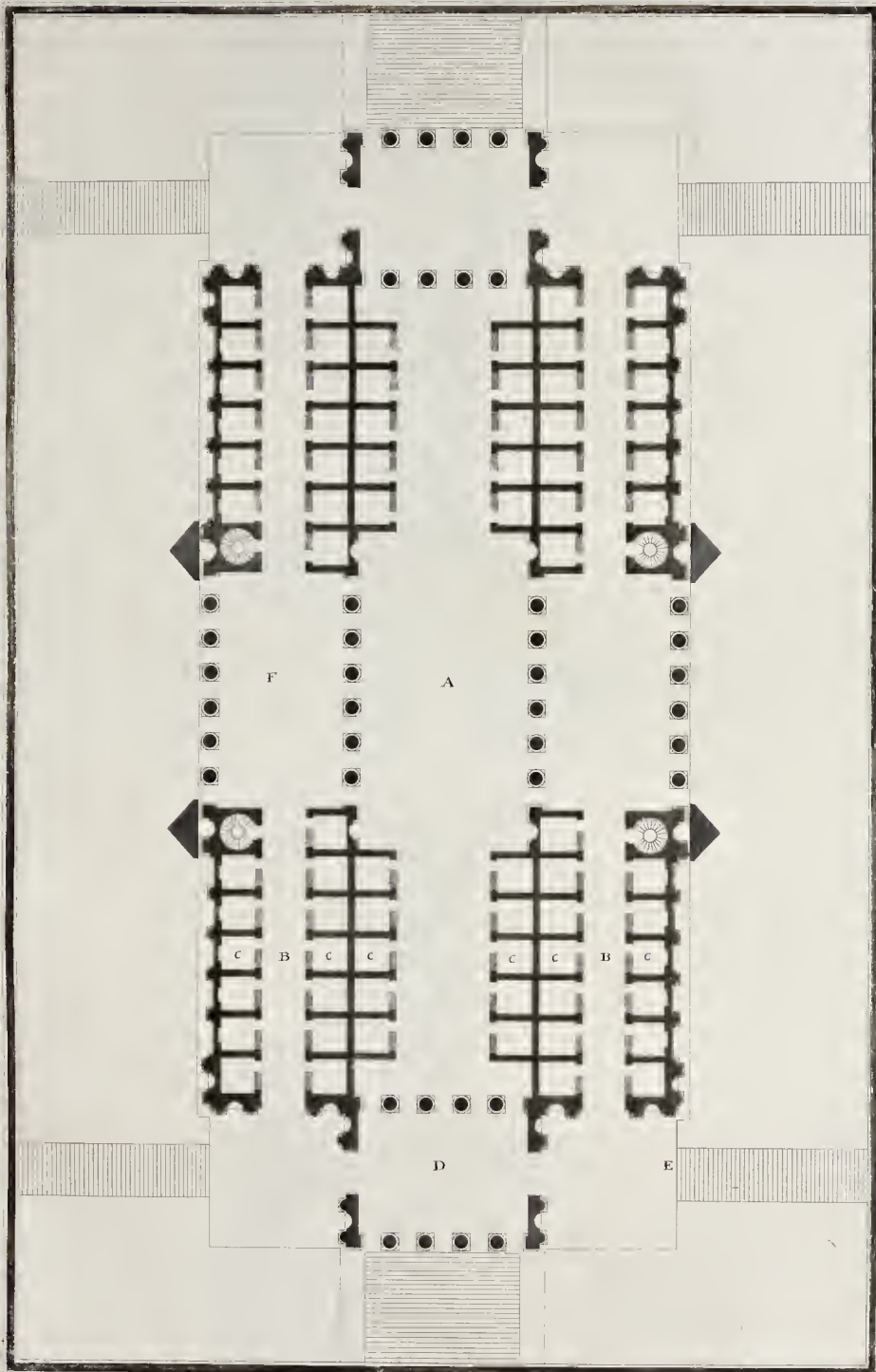
Raccomanda inoltre, che le fondamenta sieno piantate in terreno sodo; e in difetto, suggerisce le palificate di legno di Rovere appuntate di ferro. Ordina che i pilastri non sieno men grossi della sesta parte del lume degli Archi, nè ordinariamente maggiori della quarta. Vuole che i detti pilastri si formino di pietre grandi ben congiunte insieme con chiodi, o arpefi di ferro, oppur d'altro metallo, acciocchè sieno bene uniti, e formino, per quanto è possibile, un solo corpo. Di più egli insegna, che le fronti di detti pilastri si facciano nelle loro estremità angolari, cioè ad angoli retti, oppure di mezzo circolo, acciocchè fendano le acque, e tengano lontane quelle cose che possono venire da esse acque trasportate, obbligandole a declinare, e a prender corso pegli Archi, e difendendo così i Pilastri da violenti percosse. Ricorda ancora nel Capo X., che si formino gli Archi di buona grossezza, ben fermi e sodi, perchè possano resistere agl'immenfi pesi, e al continuo passaggio di carri, carrozze, e d'ogni sorta di legni. Vuole che i pavimenti sieno lastricati con grandissima attenzione, acciocchè sieno comodi e durevoli tanto per gli uomini, quanto per le bestie, e con le loro divisioni; perchè gli uni e gli altri possano senza veruno impedimento comodamente tragittare.

Finiti questi utili precetti, passa il nostro Autore alla descrizione di un bellissimo Ponte da lui immaginato.

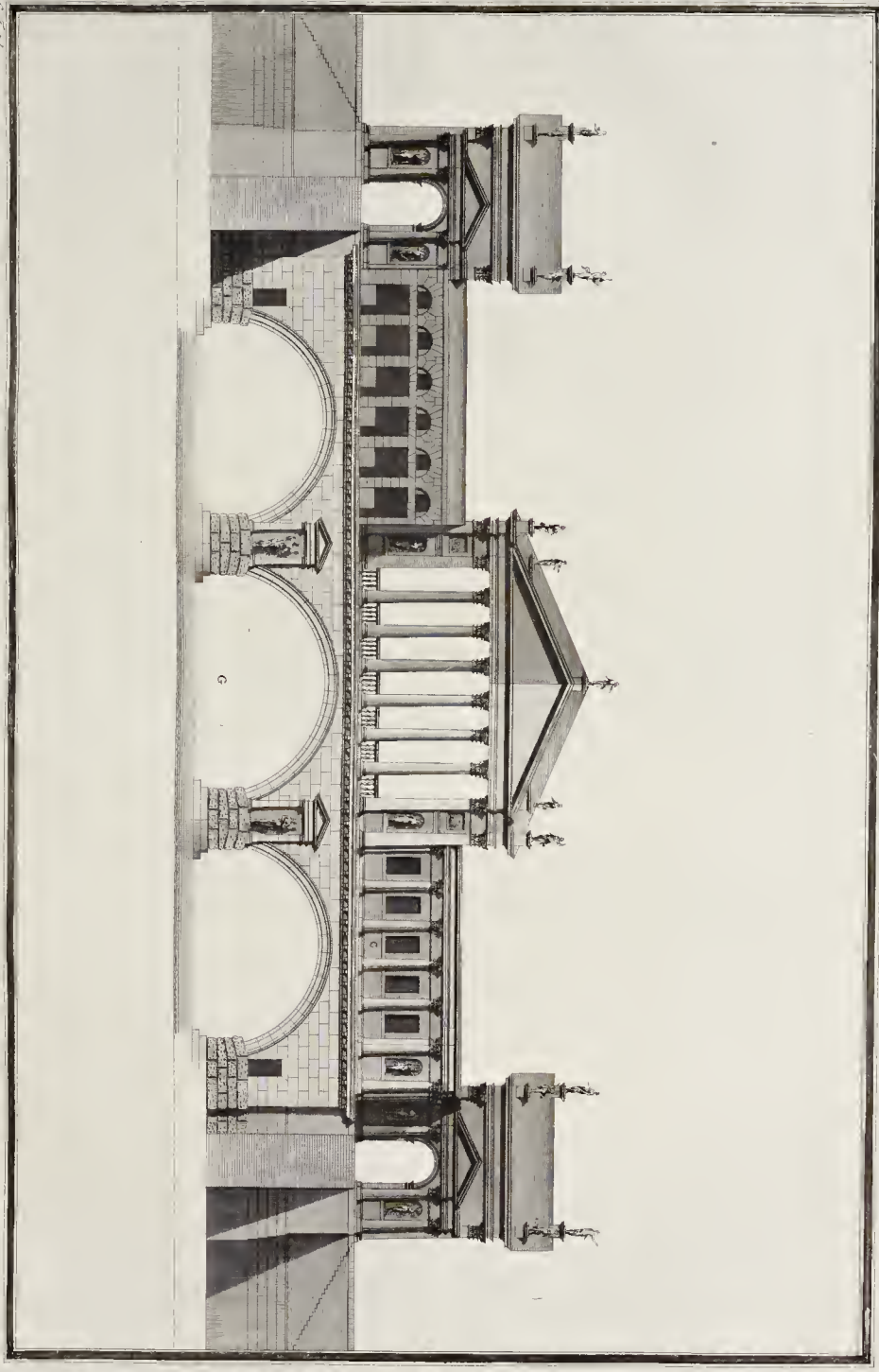
DI-

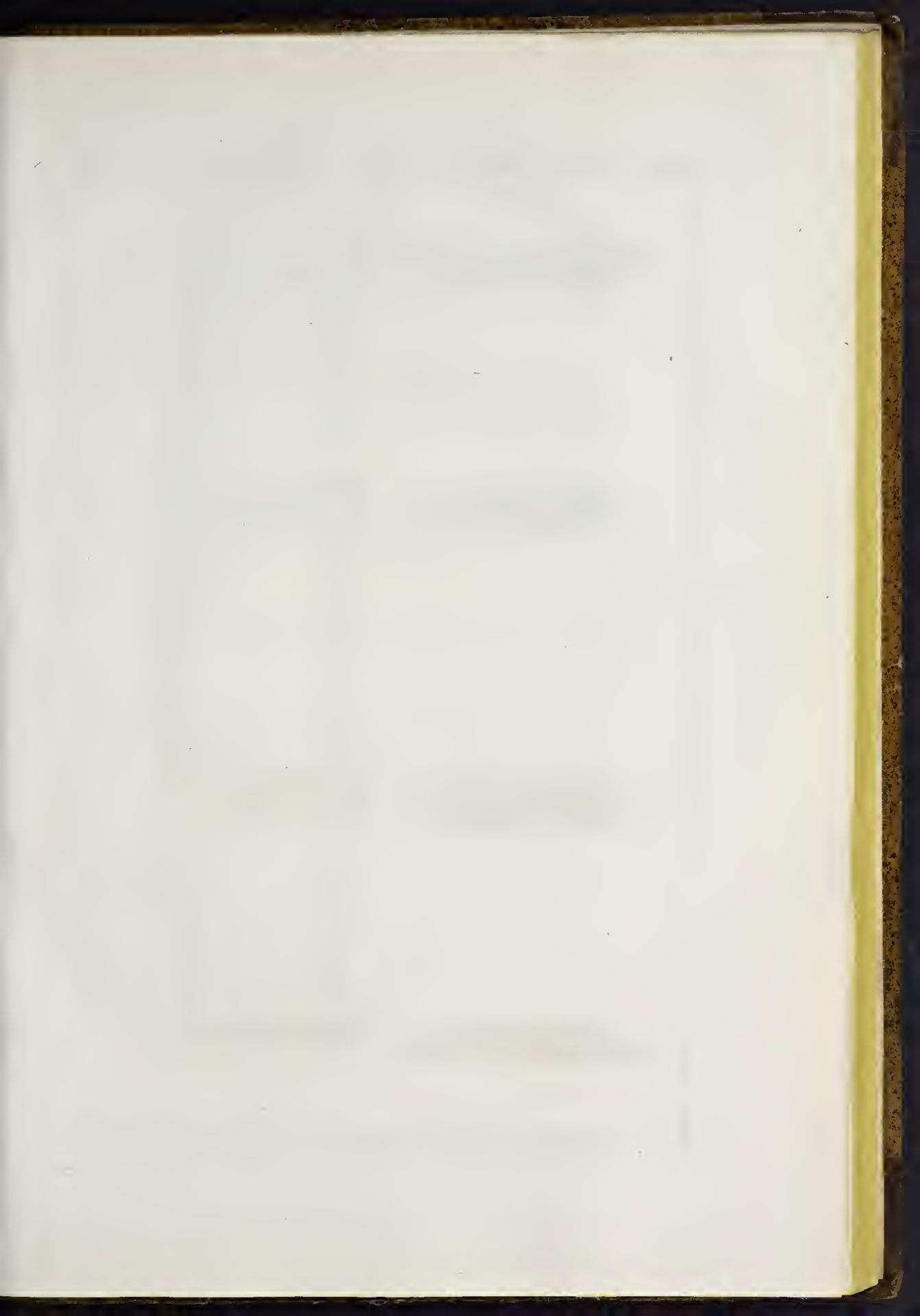
(1) Trattato della cognizione pratica delle resistenze geometricamente dimostrate dall'Architetto Gio: Batista Bora ec. In Torino 1748. nella Stamperia Reale.

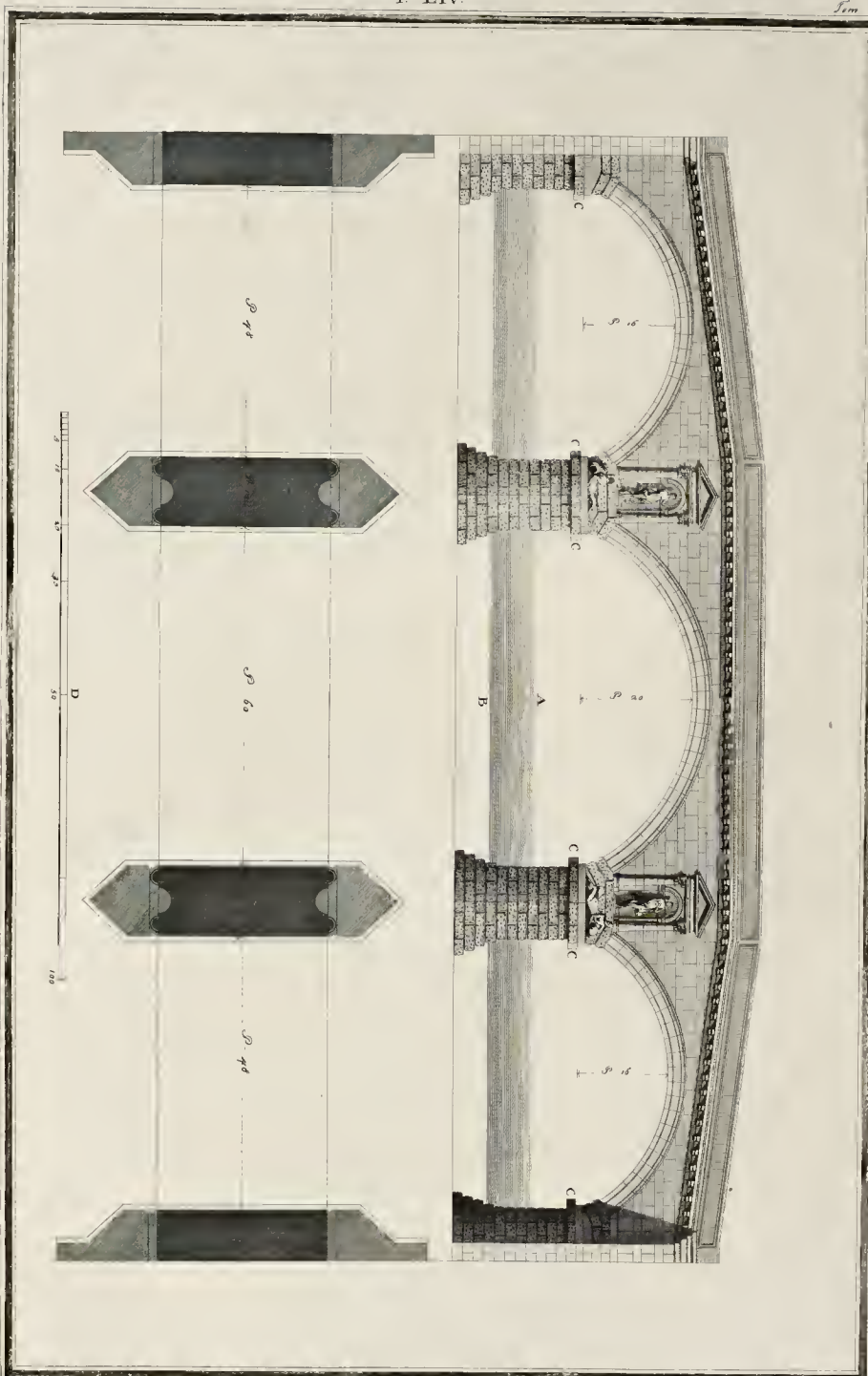
(2) Lettere del Co: Francesco Riccati Trevigiano ec. In Treviso 1763. per Giulio Trento.



G. Schickel del.







5 Millon linc.

D I S E G N I

DEL PONTE DI RIALTO.

NEL Capo XIII. accompagnati dalla lor descrizione il Palladio presenta i disegni di un superbo Ponte da lui medesimo chiamato bellissimo, che doveva esser fabbricato, com'egli dice, nel mezzo d'una delle maggiori e più nobili Città d'Italia, dove si fa un grandissimo commercio. Dice, ch'è il Fiume è larghissimo, e che il Ponte doveva esser posto dove si uniscono i Mercadanti a fare i loro traffici quasi da tutte le parti del Mondo (1).

Il Palladio, com'era di genio sublime, inventò un capo d'opera in tal genere, nel quale spiccano a meraviglia le grazie più eleganti della ornatrice Architettura, accompagnate da una maestosa sodezza, che veramente sorprende. Forse le immagini del Ponte Elio, del Fabrizio, del Cestio, del Senatorio, che ben impresse serbava nella fantasia dopo gli studj fatti nella grande scuola delle reliquie di Roma Antica, gli avranno resa più facile tale invenzione: certo è che se costutto Ponte fosse stato eseguito, avrebbe accresciuto molto splendore all'illustre Città, per la quale fu dal nostro Architetto ideato (2).

Forse la varietà delle opinioni, come suole advenir in simili casi, o qualche altra non ben nota ragione avrà determinato i Presidenti alla erezione dell'Opera a lasciar da parte il grandioso progetto del Palladio, e a prescegliere il modello di Antonio da Ponte (3).

Tut-

- (1) Crede, e a mio parer con ragione, l'erudito Sig. Tommaso Temanza, che il Ponte, di cui parliamo, sia stato inventato dal Palladio per Rialto in Venezia. Egli dice nella Vita di questo Architetto, parlando de' quattro Libri da lui pubblicati: *Arvicchè pure lo stesso Libro della magnifica idea d'un Ponte di pietra di tre Archi; (e riportando il medesimo Testo del Palladio segue, dicendo) che si doveva edificare nel mezzo d'una Città, la quale è delle maggiori e delle più nobili d'Italia. L'accennata Città (soggiugne il Sig. Temanza) è Venezia, ed il Ponte doveva edificarsi in Rialto. Sin dal principio del Secolo XVI. meditava la Repubblica di Venezia di levare il Ponte di Legno che riuniva le due porzioni maggiori della Città, e sostituirvene un altro di pietra: il suo animo era di ergere un'opera magnifica. Quindi è che prima d'ogni altro ne fece un disegno Fra Giocondo, poi Michelangelo Buonarota: e aggiungendo quanto ha scritto lo Scamozzi su questo soggetto, il Vignola (egli dice), il Sansovino e il Palladio per questo medesimo Ponte hanno presentati dei disegni.*
- (2) Il celebre Co: Algarotti, in una Lettera contenuta nel Tomo VII. della raccolta delle sue Opere pubblicate in Cremona, descrisse un quadro, cui da un esperto Pittore meditava di farsi dipingere, nel quale voleva che fosse rappresentato il Ponte di Rialto: Egli così scrisse: *In luogo adunque del Ponte di Rialto, quale ora si vede, ed è opera di un tal Jacopo (voleva dire Antonio), si è posto il Ponte disegnato dal Palladio per quel luogo; il quale è il più bello, ed ornato Edifizio che vedere si possa. Dicono che Fra Giocondo ne facesse già un disegno; poi ne facesse un altro anche Michelangelo, che il Vasari mette alle stelle. Ma difficilmente m'induco a credere che fosse cosa per semplicità, regolarità, e venustà d'Architettura, più bella della invenzione del Palladio, a cui non manca ricchezza di Colonne, di Nicchie, e di Statue.*
- (3) Il medesimo Co: Algarotti nella sopraccitata Lettera aggiunge: *Essa suprà non avere il Ponte di Rialto con tutta la sua fama altro pregio che quello di essere una gran massa di pietre conformate in un Arcone che ha cento piedi di corda, e porta in su la scabena due mani di Bottegge della più tozza e pesante Architettura che immaginare si possa.*

Tavola 52. Tutta la larghezza della Palladiana invenzione, come vedesi nel disegno, è divisa da tre strade, una nel mezzo spaziosa assai, e due laterali, minori quasi della metà. Ergonsi dall'una e dall'altra parte di esse strade settantadue Botteghe di elegante struttura, con sopra i loro ammezzati per uso di Bottegaj. Grande farebbe stato l'utile annuale dagli affitti di esse Botteghe, che reso avrebbero fruttante il capitale impiegato nella grand'Opera.

Tavola 53. Da bellissime Logge d'ordine Corintio, che noi chiameremo principale, è decorato il superbo Edifizio; e da un altro ordine Corintio minore del primo sono fregiati i lati che guardano verso l'acqua. Tre scale conducono al piano delle Logge poste ai capi del Ponte, il cui suolo ha un istesso livello. Ognun vede di quanto uso farebbero state le triplici strade, e le varie Logge, dove unir dovevansi da tutte le parti della Città i Mercadanti per trafficare.

Di pietra d'Istria, la quale è durissima, ma non ributtante lo scalpello, doveva essere costruito il Ponte. I due pilastri, che sostengono gli Archi, sono larghi la quarta parte del lume dell'Arco maggiore, e tre e mezza d'ognuno de' due minori: i modoni, o fieno Archivolti, sono larghi l'undecima parte del lume degli Archi minori, e la dodicesima del maggiore. Gl'intercolumnj delle Logge sono del genere *Syzylos*, cioè di due diametri di Colonna.

Gli ordini d'Architettura elegantemente disposti, i Frontoni, i Bassirilievi, i Tabernacoli, le Statue, la solidità, la magnificenza e la materia destinata a costruir la gran mole formato avrebbero un tutto sorprendente che null'avrebbe lasciato a desiderare.

(A. E' la Strada bella ed ampia fatta nel mezzo della larghezza del Ponte.

(B. Sono le Strade minori.

TAVOLA LII. Pianta. (C. Sono le Botteghe.

(D. Sono le Logge ne' capi del Ponte.

(E. Sono le Scale che portano sopra le dette Logge.

(F. Sono le Logge di mezzo fatte sopra l'Arco maggiore del Ponte.

Le parti dell'Alzato corrispondono a quelle della Pianta; e però senz'altra dichiarazione s'intendono facilmente.

TAVOLA LIII. Prospetto. (C. E' il diritto delle Botteghe nelle parti di fuori, cioè sopra il Fiume: e nell'altra, ch'è all'incontro, appare il diritto delle stesse Botteghe sopra le Strade.

(G. E' la linea della superficie dell'acqua.

ALTRO PONTE DI PIETRA.

Nello stesso Lib. III. disegnò il Palladio un altro Ponte di Pietra da lui inventato a richiesta, come dice, di alcuni Gentiluomini.

Tavola 54. Il Fiume nella situazione, dove aveano proposto di fabbricarlo, era largo 180. Piedi Vicentini (1). Egli ha divisa questa larghezza in tre vani; quello di mezzo largo 60. Piedi; gli altri due 48.; ed i pilastri, larghi ognuno 12. Piedi, sono la quinta parte dell'Arco di mezzo, e la quarta de' laterali.

Osservisi che questi pilastri sono molto più grossi della larghezza del Ponte, perchè meglio potessero resistere alla violenza delle acque, ed alle pietre, e ai legnami che da esse vengono di frequente trasportati. Gli Archi son minori del mezzo circolo, per rendere la salita del Ponte agevole quanto è più possibile. I modoni degli Archi sono la decimasettima parte della luce dell'Arco maggiore, e la decimaquarta degli altri due.

L'Autore arricchì questo Ponte con Cornici, Nicchie, e Statue; il che lo rende elegantissimo. Ad alcuni però non piaciono le Nicchie nella situazione dove le disegnò il Palladio, pretendendo che per esse manchi l'apparente solidità ad una parte del Ponte, la quale dee non solo essere, ma comparir robusta. E se il Palladio (dicono) porta per esempio il Ponte di Rimini, non lo ammettono; e insistono su ciò ch'eglino vedono ragionevole.

Una critica così rigorosa incepperebbe gli Architetti, e impedirebbe di far uso del loro genio; quando invece quelle licenze, che diametralmente non si oppongono alla ragione e ai buoni principj, sono tollerabili, se conciliano bellezza alle Fabbriche.

(A. E' la superficie dell'acqua.

(B. E' il fondo del Fiume.

TAVOLA LIV. (C. Sono le pietre ch'escano fuori dal vivo de' pilastri, e fer-

(vono a far l'armamento dei Volti.

(D. E' la Scala, con la quale è misurata tutta l'opera.

S

IN-

(1) Crede il Chiarissimo Sig. Temanza che il disegno di questo Ponte sia stato dal Palladio immaginato per li Signori Bassanesi, prima di aver fatto il modello di quello di legno. Vita del Palladio, Parte seconda pag. 331.

I N D I C E

DELLE FABBRICHE, E DEI DISEGNI.

<i>Chiesa del Redentore in Venezia</i> - - - - -	Pag. 15.
<i>Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venezia</i> - - - - -	19.
<i>Tempietto fabbricato in Mafer, Villa del Trivigiano, per S. E. il Sig. Procurator Marcantonio Barbaro</i> - - - - -	22.
<i>Chiesa delle Zitelle in Venezia</i> - - - - -	25.
<i>Chiesa delle Monache di Santa Lucia in Venezia</i> - - - - -	27.
<i>Facciata di S. Francesco alle Vigne in Venezia</i> - - - - -	28.
<i>Disegni per la Facciata della Chiesa di S. Petronio di Bologna</i> - - - - -	30.
<i>Fabbrica in Verona del Nob. Sig. Co: Carlo della Torre</i> - - - - -	35.
<i>Atrio Corintio, o sia Convento della Carità in Venezia</i> - - - - -	37.
<i>Fabbrica disegnata, e non eseguita pel Nob. Sig. Co: Montan Barbarano</i> -	43.
<i>Disegni d'una delle Invenzioni inserite dal Palladio nel Libro Terzo della sua Opera</i> - - - - -	45.
<i>Invenzione fatta dal Palladio per una situazione in Venezia</i> - - - - -	47.
<i>Fabbrica disegnata dal Palladio per li Signori Co: Co: Francesco e Lodovico, Fratelli Trissini</i> - - - - -	49.
<i>Invenzione ideata dal Palladio per una situazione assegnatagli in Vicenza</i> -	52.
<i>Fabbrica disegnata dal Palladio per il Sig. Co: Gio: Batista della Torre</i> -	54.
<i>Invenzione del Palladio per il Cavaliere Gio: Batista Garzadore Vicentino.</i> -	55.
<i>Disegni d'una Fabbrica inventata dal Palladio per S. E. il Sig. Cavaliere Leonardo Mocenigo</i> - - - - -	56.
<i>Ponti disegnati dal Palladio</i> - - - - -	59.
<i>Ponte di Bassano</i> - - - - -	63.
<i>Ponti di Pietra</i> - - - - -	65.
<i>Disegni del Ponte di Rialto</i> - - - - -	67.
<i>Altro Ponte di Pietra</i> - - - - -	69.

FINE DEL QUARTO TOMO.

R I F O R M A T O R I

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *Dot. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato *LE FABBRICHE, E I DISEGNI DI ANDREA PAL-LADIO, Tomo quarto &c. Mss.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Modena* Stampator di *Vicenza*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 8. Febbrajo 1783.

{ *Andrea Querini* Rif.

{ *Niccolò Barbarigo* Rif.

{ *Alvise Contarini secondo, Cav. Proc.* Rif.

Registrato in Libro a Carte 72. al Num. 687.

Davidde Marchesini Seg.

ERRORI.

CORREZIONI.

TOMO PRIMO.

Pag. 7. Lin. 43. degli		mater-
36. 35. oggetti		Aggetti
37. 10. sotto		dietro
73. 28. d'una Sala e due Camere		d'una Loggia, una Sala e due Camere
78. Nota (a) lin. 1. con altri altri		con altri

TOMO SECONDO.

Pag. 3. Lin. 33. ifolare in luoghi aperti		ifolate, e in luoghi aperti
6. 8. a quella		e a quella
26. 4. ed ammirare		e ad ammirare
40. 15. 8 $\frac{2}{3}$		8 $\frac{2}{3}$
49. Nota (a) lin. 2. farebbe 2. piedi		farebbe 3. piedi.
55. 2. posta fra due portici		e posta fra due portici

TOMO TERZO.

Pag. 4. Lin. 37. pretendenti		Intendenti
13. Nota (a) lin. 3. Lib. II. Cap. 13.		Lib. II. Cap. 15.
14. 9. presto		preffo
20. 10. Cap. 15.		Lib. II. Cap. 15.
27. 17. dall'altezza del fuolo		dell'altezza dal fuolo
28. 37. nè degli uni nè degli altri.		insieme e degli uni e degli altri.
33. 19. la seconda altezza		il fecondo modo dell'altezza
34. 6. vi fale		rifale
35. Nota (a) Lib. II. Cap. 3.		Lib. II. Cap. 14.
38. 28. la prima		le prime
43. 22. porzione		proporzione
34. meno $\frac{1}{4}$		meno $\frac{2}{3}$

TOMO QUARTO.

Pag. 15. Lin. 18. nel mezzo della gran Cupola		nel mezzo dalla gran Cupola
37. lin. penult. ragionerò		ragionerò
47. 7. le feconda		la feconda

LES BATIMENS ET LES DESSEINS

D E

ANDRÉ PALLADIO

RECUEILLIS ET ILLUSTRÉS

P A R

OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI

*Ouvrage divisé en quatre volumes, avec des
Planches, qui représentent les Plans,
les Façades, & les Coupes.*

TOME QUATRIÈME.



MDCCLXXXIII.

A V I C E N C E.

Chez François Modena;

Avec permission.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT TO THE PRESENT TIME

BY NATHAN OLSON

IN TWO VOLUMES

VOLUME I

1630-1700

BOSTON: PUBLISHED BY
LITTLE, BROWN AND COMPANY

1898

NEW YORK

1898

1898

1898

1898

1898

1898

1898

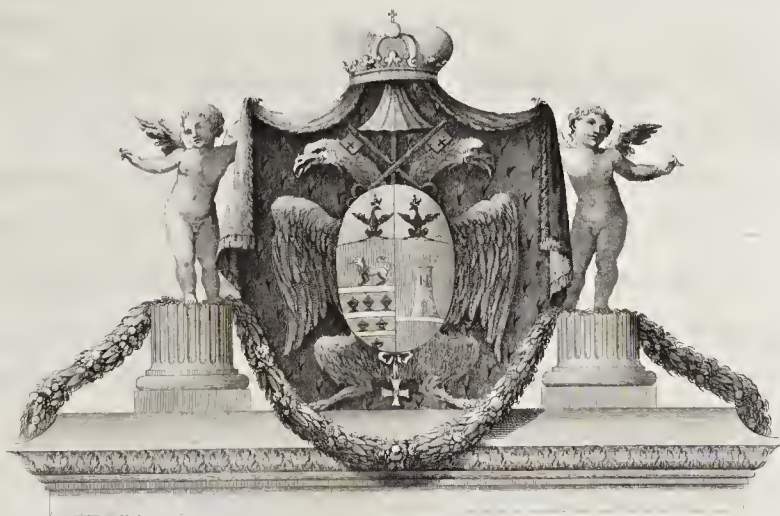
1898

A SON EXCELLENCE MONSEIGNEUR

D. BALTASSAR ODESCALCHI,

DUC DE CERI, COMMANDEUR DE L'ORDRE ROYAL DE S. ETIENNE

DE HONGRIE, CHAMBELLAN DE S. M. I. ET R. &c. &c.



OCTAVE BERTOTTI SCAMOZZI.

SI je n'aurais eu à dedier à V. E. que la description & les desseins des Bâtimens de Palladio, je n'aurais point hésité à decorer le premier volume de votre Nom respectable; mais ce Recueil était en partie l'ouvrage de l'Editeur, & voila pourquoi je n'ai osé vous l'offrir qu'au quatrieme, c'est à dire lorsque le
suf-

suffrage du Public m'a fait esperer que mes travaux ne seraient pas absolument indignes de vous.

Il n'en est pas cependant moins vrai que cette édition vous appartenait même auparavant qu'elle fût exécutée, c'est à dire dès le moment où votre goût pour l'Architecture & pour les ouvrages de Palladio vous conduisant à Vicence, j'ai eu le bonheur de vous y admirer & d'obtenir votre protection.

Mais quand même cette Collection ne vous appartiendrait pas naturellement, & que mon inclination ne me porterait pas à vous l'offrir, elle n'en serait pas moins à vous par ma reconnaissance. Vous m'avez fait surmonter la crainte, qui m'empêchait de l'entreprendre, vous en avez hâté l'exécution, malgré d'innombrables difficultés; & lorsque les Nations cultivées & qui aiment la bonne Architecture la recevaient favorablement, vous lui avez procuré un accueil flatteur même à Rome, le centre des chefs d'œuvre d'un Art susceptible des plus grandes beautés.

Mais comment V. E. aurait-elle pu refuser sa protection à un Ouvrage qu'elle avait imaginé avant même qu'on lui en eût communiqué le projet? Cette circonstance me fait trop d'honneur pour que je puisse la dissimuler. Il était déjà rédigé, le premier volume était sous presse, lorsque vous avez daigné, Monseigneur,

gneur, me tracer, dans une lettre, le même plan que je m'étais proposé, avec si peu de différence dans l'ordre & dans les détails, que je ne sais si j'ai été plus frappé de l'uniformité de nos idées ou du plaisir de me voir prevenu avec tant de bonté par un Personnage si distingué. Voilà une raison de plus pour vous offrir publiquement un Recueil au quel vous aviez déjà tant de droits; la justice même exigeait cet hommage: je ne devais pas vous frustrer de vos idées.

Mon Ouvrage est accompli, & c'est d'une manière lumineuse: je l'ai décoré d'un nom respectable, en imitant par là mon Auteur, qui a consacré ses deux derniers Livres à S. A. S. l'illustre Prince EMANUEL PHILIBERT, DUC DE SAVOYE.



P R É F A C E.



Nous voici arrivés à ceux d'entre les édifices de Palladio qui appartiennent à la partie la plus noble & la plus ornée de l'Architecture, c'est à dire à celle que tous les âges & toutes les Religions ont consacrée à leurs Divinités. Les hommes de tous les tems ont prodigué leurs études & leur argent pour imaginer & bâtir des maisons pour les Dieux, & la superstition mitterieuse du peuple n'y a pas moins contribué que l'ambition fastueuse des Grands. Les anciens monumens de la Grece & de Rome font des preuves convaincantes que l'industrie & l'opulence ont fait à l'envi les plus grands efforts pour rendre magnifiques & imposantes ces prisons des fausses Divinités; ce qui a acquis aux Architectes qui les ont exécutés la plus grande reputation; car ils ont employé toutes les ressources de leur genie pour éléver des bâtimens qui ont illustré les siècles passés, & qui excitent même de nos jours la plus juste admiration. Vitruve (1), Alberti (2), Serlius (3), Palladio (4), Scamozzi (5) & tant d'autres nous ont laissé les descriptions & les desseins de ces anciens édifices. Nous nous arrêterons à Palladio, qui, dans le IV.^{me} de ses Livres, parle de tout ce qui peut, dans ce genre, satisfaire les Connaisseurs.

Dans

- (1) Vitruve, dans le Liv. III.^{me}, chap. r. nous donne des règles pour former des Temples quadrangulaires & ronds intérieurement, mais de différentes figures dans l'exterieur. Il fait mention du Temple à antes que l'on voyait aux trois Fortunes près de la Porte Colline; de celui qui a la Façade à retrastyle, dans l'Isle Tiburtine, dédié à Jupiter & à Faune; de celui de Jupiter, appelé *Peripteros*, dont Muzio est l'inventeur, des faux-aspects, dont Ermogene Alabandeo avait donné l'exemple à Magnesia, & du Temple d'Apollon, destiné par Mnesté. Il parle aussi d'un Temple dont la Façade a deux Ordres de colonnes, & qu'il appelle *Dipteros*. C'est ainsi, dit-il, qu'était bâti le Temple Dorique de Quirin, & le Ionique de Diane l'Éphesienne, élevé par Ctesifont.
- (2) Leon Baptiste Alberti fait remarquer, dans son Liv. VII, chap. 3, que l'art de bâtir ne présente point d'edifice qui exige plus de genie & d'industrie pour le situer & l'orner qu'un Temple; car, dit-il, un Temple bien bâti & bien decoré forme le principal ornement d'une ville; de plus c'est la maison des Dieux. Il voudrait que ces sortes de bâtimens fussent d'une telle beauté, qu'on n'en pût pas imaginer autant pour ceux des autres genres. Après avoir indiqué les situations les plus convenables pour éléver les Temples, il donne des règles pour leur forme intérieure, & fait mention de plusieurs entre ceux des anciens.
- (3) V. Serlius, Liv. III, où sont gravées & décrites les antiquités de Rome, & les autres qui sont en Italie & ailleurs.
- (4) V. Palladio, Liv. IV. chap. r.
- (5) V. Scamozzi, 1^{re} Partie, Liv. I^{er} chap. 5.

Dans l'Avant-propos du même Livre il dit que *s'il est des bâtimens où il soit essentiel d'employer toute son industrie pour les diviser avec de justes mesures & dans la plus exacte proportion, ce sont les Temples, dans les quels Dieu, qui est l'Auteur de toutes choses, & celui dont nous tenons tout, doit être adoré par les hommes, & glorifié, autant que nos forces le permettent, avec la plus vive reconnaissance pour ses bienfaits. C'est pourquoi, si les hommes mettent tant de soin à choisir d'excellens Architectes & d'habiles artistes pour bâtir leurs propres maisons, ils n'en sauraient trop avoir lorsqu'il s'agit d'élever des Eglises; & si, dans les premières, ils ont principalement en vuë les comodités, dans les secondes ils doivent avoir égard surtout à la dignité & à la grandeur de l'Être qu'on y doit adorer.*

Palladio prouve dans la suite que nous sommes obligés à decorer les Temples avec tous les ornemens possibles, & qu'il faut *les bâtir avec une telle proportion, que l'ensemble de toutes les parties présente aux yeux la plus agréable harmonie, & que chacune en particulier serve exactement à l'usage au quel elle est destinée.* Il fait mention des Temples bâtis par les Grecs & les Romains; ensuite il exhorte les Amateurs à lire son Livre, parcequ'il leur servira beaucoup pour entendre Vitruve, dont les Temples, par leur forme & leurs dispositions, lui ont été, dit-il, du plus grand secours; il ajoute que les Architectes apprendront, en examinant ces formes si élégantes & si proportionnées, comment on peut diversifier les édifices sans s'éloigner des règles de l'Art.

Les Lecteurs ne feront peut être pas fâchés qu'on leur fasse connaître en peu de mots le preceptes de Palladio; ils sont inferés dans le même Livre IV.^{me}

Dans le premier Chapitre il nous apprend, en etalant beaucoup d'erudition historique, que les Toscans ont reçu les premiers, en Italie, l'Architecture, qui y était étrangere, & que non seulement ils ont fixé des mesures pour l'Ordre qu'on appelle Toscan, mais qu'ils ont été même les maîtres des peuples voisins. Il décrit ensuite leurs Temples, les endroits où ils les élevaient, & les différens ornemens qu'ils y mettaient, selon la qualité des différentes Divinités. Il observe que tous les Temples n'ont pas été bâtis d'après ces règles, mais il nous en donne un abrégé, d'après les Ecrivains qui en ont parlé, dans la vuë de satisfaire ceux qui aiment les antiquités, & pour les engager à ne rien épargner pour bien construire les Eglises; car, ajoute-t-il, *rien de si bonteux & de si blâmable, pour nous qui avons le véritable culte, que d'être surpassés par des gens qui n'avaient pas la moindre connaissance de la verité.*

La premiere chose à la quelle il faut songer, dit notre Auteur, lorsqu'on veut bâtir des Temples, c'est la situation. Les anciens Toscans élevaient ceux de Venus, de Mars & de Vulcain hors de l'enceinte de leurs Villes, parcequ'ils les accusaient de disposer les hommes aux guerres, aux sensualités & aux incendies; au contraire, ils logeaient dans leurs murs la Chasteté & la Paix, qui protegent les beaux Arts; pour les autres Dieux, ils leur choisissaient des situations relatives aux usages aux quels ils les destinaient.

Je ne crois pas qu'il soit nécessaire, pour le but que je me suis proposé, de recopier tout ce qu'a écrit Palladio sur cet article; mais je vais rapporter ce qu'il en dit à la fin du premier Chapitre. *Nous, que Dieu a daigné faire sortir*

des ténèbres & qui avons abandonné les vaines & fausses superstitions, nous choisirons, pour les Eglises, les endroits les plus nobles, les plus distingués & les plus éloignés des lieux de débauche; nous les élèverons sur de belles Places bien ornées, aux quelles aboutiront plusieurs rués, afin que toutes les parties du Temple puissent être admirées dans leur magnificence, & exciter la dévotion autant que la surprise. S'il y a quelque colline dans la Ville, on bâtira l'Eglise sur le sommet; s'il n'y en a point, on en élèvera le plan au dessus du reste de la Ville, autant qu'on le jugera convenable, & on y montera par des degrés, car cela respire plus de majesté & excite davantage la dévotion. La Façade de l'Eglise dominera la plus grande partie de la Ville, afin que la Religion y paroisse placée comme pour sauve garde & protectrice des Citoyens; mais si on bâtit les Temples hors de la Ville, les Façades donneront sur les grands chemins, ou sur les fleuves si on les y élève auprès, afin que les passans puissent les remarquer, & adorer l'Etre dont ils verront le Sanctuaire.

Dans le second Chapitre, Palladio indique les formes qu'il croit les plus parfaites: ce sont les rondes, les quadrangulaires, les hexagones, les octogones, & d'autres encore, suivant les goûts différens. Elles seront toujours plausibles, pourvu qu'il n'y manque ni la proportion ni l'élégance.

Il préfère la forme ronde à toute autre, & après elle la quadrangulaire; ce sont les seules dont parle Vitruve & pour les quelles il donne des règles. Palladio ajoute que dans les Eglises qui ne sont pas rondes, il faut prendre garde que tous les angles soient égaux, lorsque même il y en aurait quatre, six, ou davantage. Il décrit les formes que leur donnaient les anciens suivant les différentes Divinités, & la justesse de leur choix pour les ornemens. L'Ordre Dorique était préféré pour les Temples de Mars, de Minerve & d'Hercule, car c'étaient des Dieux qui n'exigeaient pas de délicatesse; ceux de Venus, de Flore, des Nymphes, & des autres Déesse galantes, étaient bâtis d'une manière analogue à leur jeunesse, & décorés avec l'Ordre Corinthien; les Temples de Junon, de Diane, de Bacchus, & des autres Divinités qui, selon ces peuples, n'avaient ni la gravité des premières ni la mollesse des secondes, étaient ornés avec l'Ordre Ionique, en quoi l'on prétendait ménager la dignité, qui est une des plus belles parties de l'Architecture (1).

Palladio exige que les Eglises soient vastes, pour pouvoir contenir beaucoup de monde (2); il fait l'éloge de celles qui sont bâties en forme de Croix, forme qu'il a choisie pour celle de S. George, à Venise; il veut que les Portiques en soient larges, qu'ils aient des colonnes plus grandes que celles des autres bâtimens; & que les matériaux dont on bâtit les Eglises soient des plus rares & des plus précieux, afin que la forme, la matière, les ornemens, tout puisse contribuer

à la

(1) Il me semble qu'il sérail beaucoup même aux Catholiques d'orner les Eglises avec les Ordres d'Architecture qui sont les plus convenables à la dignité des Saints aux quels elles sont consacrées.

(2) La vastité des Eglises doit, à mon avis, être relative à celle des Villes, & aux différentes populations.

à la gloire de Dieu; enfin que leur beauté foit telle, que quiconque y fixe les regards, en foit étonné & en même tems extasié.

Dans le troisiéme Chapitre il parle des Façades des Temples, dont les plus belles & les plus régulières, suivant Vitruvè, sont sept; mais comme cette matière a déjà été examinée ailleurs, je me dispense de recopier ce que dit là-dessus notre Auteur.

Dans le quatrième Chapitre il est parlé de cinq espèces de Temples. Les anciens les entouraient de Portiques, autant pour que le peuple pût s'y arrêter, sans pénétrer dans la Chapelle où l'on faisoit les Sacrifices, que pour y ajouter un air de grandeur & de magnificence. Les intervalles entre une colonne & l'autre peuvent être, selon Vitruve, de cinq espèces, & Palladio en rapporte les noms, tirés du Grec; ce sont *Pycnostylos*, d'un diamètre & demi; *Systylos*, de deux diamètres; *Diastylos*, de trois; *Areostylos*, qui a les colonnes éloignées plus qu'il ne faudrait l'une de l'autre; *Eustylos*, de deux diamètres & un quart, que Palladio regarde comme le genre plus parfait, & que tous les bons Architectes ont jugé de même.

Dans le cinquième Chapitre, où il s'agit de la distribution des parties qui composent l'Eglise, quoique, dit-il, il soit essentiel dans tous les bâtimens que les parties se correspondent entr'elles & soient si proportionnées, qu'il n'y en ait pas une par laquelle on ne puisse mesurer l'ensemble & les autres parties, dans les Eglises cela est plus important encore, car c'est à Dieu qu'elles sont consacrées. Il repète que la forme ronde & la quadrangulaire sont les plus régulières, & il enseigne comme on doit diviser les Temples, donnant premièrement des règles pour ceux qui sont ronds & découverts; mais comme ceux-ci ne sont pas convenables pour notre Culte, je me bornerai à rapporter ce qu'il dit touchant les Temples ronds qui sont fermés & qui ont la Chapelle. Voici ses propres mots. Mais les Temples qui sont fermés, c'est à dire qui ont la Chapelle, doivent avoir des ailes tout autour, ou bien un Portique sur le devant. Voici la proportion de ceux qui sont environnés d'ailes: premièrement on élève deux degrés tout autour, & on y met dessus les piédestaux, sur lesquels sont appuyées des colonnes; les ailes ont, de diamètre, le cinquième de la largeur du Temple, en mesurant le diamètre à la partie inférieure des piédestaux. Les colonnes ont, de longueur, la largeur de la Chapelle, & de grosseur, le dixième de la longueur. La Tribune ou Dôme a, de hauteur, au dessus de l'Arbitraire, de la Frise & de la Corniche des ailes, la moitié de tout le bâtiment. L'Auteur donne ensuite les proportions des Temples ronds qui n'ont que le Portique sur le devant (1). Mais si aux Temples ronds l'on ne mettra qu'un Portique sur le devant, on lui donnera de longueur toute la largeur de la Chapelle, ou un huitième de moins; on pourra aussi le faire plus court, mais il ne sera jamais ni moins des trois quarts de la largeur du Temple, en longueur, ni plus du tiers de sa longueur, en largeur. Il continue, dans le même Chapitre, à donner des règles pour les Temples quadran-

(1) Nous avons un élégant exemple de ces sortes de Temples dans la petite Eglise élevée à Mafer, village du territoire de Trevise, qui est interée dans ce même volume.

drangulaires. Dans les Temples quadrangulaires, dit-il, les Portiques sur le devant auront de longueur toute la largeur du Temple. Si on aura choisi pour eux le genre *Eustylos*, qui est le plus beau & le plus élégant de tous, on les diviſera de la manière ſuivante. S'il n'y aura ſur le devant que quatre colonnes, on diviſera toute la Façade du Temple (ſans y comprendre les ſaillies des baſes des colonnes, qui ſeront dans les coins,) en onze parties & demi; on appellera une de ces parties *Module*, & ce ſera d'après elle qu'on mèſurera les autres; ſi la groſſeur des colonnes ſera d'un module, elles occuperont quatre parties; & de celles qui reſtent, on en donnera trois à l'entrecolonnement du milieu, & quatre & demi aux deux autres, ſavoir deux & un quart pour chacun. S'il y aura ſur le front ſix colonnes, on diviſera la Façade en dixhuit parties; ſ'il y en aura huit, en vingtquatre & demi; & ſi l'on en mettra dix, ce ſera en trente & une; donnant toujours une de ces parties à la groſſeur des colonnes, trois à l'entrecolonnement principal, & deux & un quart à chacun des autres. Pour la hauteur des colonnes, elle ſera proportionnée à l'Ordre qu'on aura choiſi, c'eſt à dire au Ionique ou au Corinthien.

Après avoir donné toutes les règles neceſſaires pour les Temples quadrangulaires & avoir indiqué la manière dont on doit diſtribuer les colonnes du genre *Eustylos*, Palladio s'arrête un moment ſur les autres genres d'entrecolonnemens, le *Pycnoſtylos*, le *Syſtylos*, le *Diaſtylos* & l'*Areôſtylos*; mais comme il en a parlé en détail dans le premier Livre, qui roule ſur les entrecolonnemens (1), il y renvoie le Lecteur. En continuant la deſcription des Temples anciens, outre le Portique, dit-il, il y a l'*Anti-Temple* & la *Chapelle*. On diviſe la largeur en quatre parties: on donne le double à la longueur du Temple, c'eſt à dire huit de ces parties, dont cinq doivent former la longueur de la *Chapelle*, en y comprenant les murailles, où ſont les Portes; les trois qui reſtent ſont pour l'*Anti-Temple*, ſur les deux côtés du quel il faut élèver des murailles, en continuation de celles de la *Chapelle*; au bout de ces murailles on doit placer deux pilàſtres, de la même groſſeur que les colonnes du Portique; & comme l'eſpace entre les deux ailes des murailles peut être plus ou moins grand, ſi la largeur ſera de plus de vingt pieds, on mettra entre ces pilàſtres deux colonnes & même davantage, ſelon le beſoin, vis-à-vis des colonnes du Portique; elles ſeront deſtinées à ſeparer celui-ci de l'*Anti-Temple*. Les trois entrecolonnemens, ou davantage ſ'il y en a, des pilàſtres, ſeront fermés avec des planches ou des parapets de marbre, mais on y laiſſera des ouvertures, pour qu'on puiſſe entrer dans l'*Anti-Temple*. Si la largeur ſurpaſſera 40 pieds, il faudra mettre d'autres colonnes en dedans, vis-à-vis de celles qu'on aura mis entre les pilàſtres, & leur donner la même hauteur, mais un peu moins de groſſeur; car l'air ouvert diminuant neceſſairement en apparence celles de dehors, par une raiſon contraire, celles de dedans paraîtront avoir la même groſſeur. Cette diviſion eſt de la plus grande juſteſſe, lorsqu'il s'agit de Temples
à qua-

(1) Le genre *Pycnoſtylos*, dont les entrecolonnemens ſont d'un diamètre & demi, eſt deſtiné, par notre Auteur, à l'Ordre Composite; le *Syſtylos*, de deux diamètres, au Corinthien; le *Diaſtylos*, qui a un peu moins de trois diamètres, au Dorique; l'*Eustylos*, qui eſt le plus parfait, au Ionique. Voyez ce qu'a écrit Scamozzi, ſur les entrecolonnemens, II. Partie, Liv. V. chap. 8. pag. 23.

à quatre colonnes, mais ce ne doit point être une règle pour les autres; car il faut que les murailles de la Chapelle se rencontrent avec les colonnes du dehors, & forment une même file; c'est pourquoi les Chapelles des autres Temples seront un peu plus grandes que celles dont on a parlé. C'est ainsi, poursuit-il, que les anciens divisoient leurs Temples; & ils y faisoient des Portiques, pour que ceux qui y concouroient pussent s'y mettre à l'abri du soleil, de la pluie, de la grêle, de la neige, & s'y arrêter, dans les jours solennels, jusqu'à l'heure du Sacrifice.

Après nous avoir instruits de ce qu'a écrit Vitruve sur les Temples des anciens, Palladio remarque que si nous n'entourons pas nos Eglises de Portiques, & si nous les bâtissons comme les anciennes Basiliques, c'est qu'elles sont plus commodes, & que c'est pour cette raison qu'on élève le grand Autel à la place où était la Tribune, qu'on y bâtit autour le Chœur pour les Religieux, & qu'on laisse le reste de l'Eglise au peuple. Il ajoute que cette forme si commode n'a jamais été changée; & que, dans la division des aîles des Eglises, il faut consulter ce qu'il a écrit dans le Traité des Basiliques, Liv. III, chap. 19 & 20; c'est à dire que lorsqu'on veut faire des aîles dans l'intérieur, il faut diviser la largeur en cinq parties, & en donner trois à la nef & deux aux aîles (1).

Le peu que j'ai rapporté des détails de Palladio sur les Temples doit faire comprendre combien il était instruit des méthodes des anciens, & combien il suivait exactement les préceptes de Vitruve. La commodité, l'usage & les cérémonies de notre Religion l'ont obligé de s'éloigner de la forme & des ornemens que les Romains choisissaient pour leurs Temples, mais il a conservé la plus grande magnificence dans les Façades de ses Eglises, & tant d'élégance, de noblesse & de proportion dans l'intérieur, que l'on peut assurer que si les circonstances des tems ne s'y étaient opposées, il aurait surpassé ou du moins égalé les Temples de l'ancienne Rome. Nous en avons une preuve certaine dans les deux magnifiques Eglises de Venise, St. George & le Redempteur, dont il a fait les desseins; dans l'Eglise de Ste. Lucie, & dans la Façade de S. François aux Vignes, Eglise dont l'intérieur est de Jacques Sansovin, comme on le remarquera dans la suite.

La petite Eglise de Mafer, village du Territoire de Trevise, que notre Auteur a dessinée, & dont il est parlé dans le cours de ce volume, mérite aussi par sa beauté d'être mise au nombre des ouvrages de ce genre qui lui font le plus d'honneur.

Outre ces Eglises, qui sont déjà bâties, on a inséré dans ce volume quatre desseins qu'il a fait pour la Façade de St. Petrone de Bologne, où surtout il a excel-


(1) Palladio dit que „ la largeur des Basiliques ne doit être ni moins du tiers, ni plus de la moitié de leur longueur, pourvu que la nature du lieu ne soit telle, que l'on soit forcé à alterer cette règle. Les Portiques que l'on fait aux côtés & sur la partie où est l'entrée, ont, de largeur, un tiers de l'espace du milieu; leurs colonnes sont aussi longues qu'ils sont larges, & on peut les faire de tel Ordre que l'on veut. Liv. III. chap. 19.

a excellé dans l'art de concilier le Gothique avec le Romain, en conservant également l'élégance & la noblesse.

Pour remplir l'engagement que j'ai pris avec le Public, de lui donner toutes les œuvres de Palladio, je n'ai pû me dispenser de faire graver les différens desseins de maisons qu'il a publiés dans le second de ses Livres, & qui prouvent qu'il savait redresser l'intérieur le plus irrégulier, & tirer parti des moindres & des plus difficiles parties de l'aire qu'on lui destinait.

Pour rendre ma Collection complete, je donne aussi les desseins de tous les Ponts de Palladio, soit de bois, soit de pierre. Du nombre des premiers est celui de Bassan, l'une des pièces d'Architecture les plus magnifiques qu'il y ait dans ce genre, quoique dans l'exécution on en ait alteré la structure. Pour les Ponts de pierre, notre Architecte nous a laissé entr'autres le dessein de celui qu'on devait bâtir à Venise, & qui est d'une si grande beauté, & d'une telle magnificence, qu'on ne peut le voir sans ressentir le plus grand déplaisir de ce qu'il n'est point exécuté.

Après huit ans, malgré de fâcheuses difficultés que je n'avais pas prévûes, mais beaucoup plus tard à la vérité que mon application assidue ne me l'avait fait esperer, je suis enfin arrivé au terme de l'Ouvrage que je m'étais proposé de rediger. Peut-être qu'un tems aussi long aura lassé la patience de Mrs. les Souscripteurs, mais je me flatte que ceux qui savent combien il se présente d'obstacles & de difficultés pour retarder ces sortes d'entreprises, pour les quelles il faut employer beaucoup de mains, n'auront pas de peine à me justifier d'un retard dont je ne suis pas coupable. Quant au style que j'ai employé, & dans le quel j'ai tâché de mettre de la clarté & de la précision plutôt que de l'élégance, j'espere qu'on ne voudra pas le reprocher à un homme qui jusqu'à present a manié le compas, la règle & le crayon beaucoup plus que la plume.



E G L I S E
DU R E D E M P T E U R,
A V E N I S E.

Dans cette Eglise, dont le merite égale à tous égards celui des Temples anciens, Palladio nous a laissé un modèle de l'Architecture la plus régulière & la plus élégante. Elle est située dans l'Isle de la *Giudecca*, & bâtie aux fraix de la Republique de Venise, qui la consacra au Redempteur, en ayant fait le vœu pour être delivrée de la peste, qui ravageait la Ville en 1576.* On exigea de Palladio que la composition en fût simple, *telle qu'elle convenait à une Eglise bâtie par esprit de devotion*; & l'ingenieux Architecte, se prêtant à ces ordres, dessina un bâtiment dont le merite consiste dans la beauté beaucoup plus que dans la magnificence.

Planche 1. Sa forme intérieure est à croix latine, si on veut l'appeller ainsi; dans le tronc de cette croix on a bâti trois Chapelles enfoncées, une de chaque côté, qui contiennent des autels d'une structure élégante. La longueur du corps principal, c'est à dire le pied de la croix, est de deux largeurs. La croisée est couverte au milieu par le dôme; la tête de la croix, qui est semicirculaire, contient l'autel principal. Les bras de la croisée sont circulaires, & décorés avec des pilastres corinthiens & des fenêtres magnifiquement ornées. Le dôme est soutenu par quatre arcades surmontées d'un attique, dont il prend l'effor. La proportion de ce dôme, en partant du plancher jusqu'au sommet, est deux largeurs & presque $\frac{7}{12}$ de la Tribune.

Planche 2. Derrière l'enfoncement de la croix, qui est orné de colonnes isolées, est placé le Chœur, dont la structure est fort simple, telle qu'elle convient aux Capucins qui officient dans cette Eglise.

Un Ordre Corinthien des plus élégans décore tout l'intérieur. Les colonnes sont hautes de dix diamètres & un quart, & les ornemens ont la cinquième partie de la colonne. Les arcades des Chapelles sont soutenues par des pilastres Corinthiens d'un Ordre plus petit, dont la corniche architravée forme l'imposte, & s'étend tout autour de l'Eglise. Le massif qui separe une Chapelle de l'autre a presque la même largeur que le vuide des Chapelles. Dans les entrecolonnemens, qui sont d'un diamètre & demi, il y a des niches avec des statues, & des enfoncemens pour y mettre des bas reliefs.

Planche 3. La proportion des arcades est un peu plus de deux largeurs, & elles ont onze pouces de corbeau, c'est à dire un peu plus de la faillie de leur imposte. C'est une methode que les Architectes doivent prendre pour règle dans les mêmes circonstances.

En examinant les proportions de cette Eglise, on trouve que la longueur est à la largeur comme 1 à 2; mais la hauteur ne combine pas avec ces dimensions, car on ne l'a tirée d'après aucune des trois moyennes que Palladio a indiquées & qu'il suivait constamment lui même. En effet, la longueur est de 90 pieds, la largeur de 45 environ, & la hauteur de 57, 7 pouces. Si l'on avait employé la moyenne proportionnelle harmonique, qui est la plus basse des trois, cette hauteur serait de 60 pieds, mais on en a retranché deux pieds, cinq pouces. Il est vrai que ce peut être la faute des exécuteurs, ou une méprise des ouvriers; car Palladio a presidé à l'érection d'une portion du bâtiment, mais il mourut avant qu'il fut achevé (1).

La hauteur des arcades des Chapelles est de deux largeurs & presque $\frac{1}{2}$. Les niches du premier Ordre ont une proportion différente & sont hautes de deux largeurs & $\frac{2}{7}$; les supérieures ont deux largeurs, & $\frac{4}{11}$. Les grandes arcades, c'est à dire celles de la croisée, ont deux largeurs & un cinquième de haut (2).

De l'assemblage de ces proportions différentes il résulte un ensemble si agréable, que plusieurs Connaisseurs ont jugé l'Eglise dont il s'agit la plus belle & la plus élégante qu'on ait élevée après les Temples anciens.

Planche 4. La Façade correspond parfaitement, par sa beauté & sa magnificence, à l'intérieur du bâtiment. Elle est élevée sur un Stéréobate, dans la hauteur du quel on a ménagé l'escalier, qui est large autant que le corps principal de l'Eglise; sur le Stéréobate repose un Ordre Composite, avec deux seules colonnes au milieu & deux pilastres sur les angles. Les colonnes sont hautes de dix diamètres & un quart; l'entablement a un peu moins de leur cinquième partie. La hauteur des chapiteaux est un diamètre & un quart, proportion que Palladio n'était pas dans l'usage d'employer. Les deux aîles de la Façade sont ornées d'un Ordre Corinthien à pilastres, qui règne sur toute sa longueur. La porte est décorée avec le même Ordre, & avec deux colonnes à demi engagées dans le mur, dont les bases sont à niveau de celles

(1) Si cette Eglise n'était ornée magnifiquement avec les Ordres les plus élégans de l'Architecture, aussi en dedans qu'en dehors, on pourrait supposer que Palladio en eût borné la hauteur pour se conformer à l'Institut des Capucins. En effet, l'on ne peut s'empêcher d'avouer qu'elle est bien basse, & que la courbe de sa voûte est on ne peut pas plus désagréable.

(2) La proportion de la hauteur avec la largeur des niches du premier Ordre est de 5 à 9, c'est à dire de septième mineure; celle des niches du second Ordre est de 5 à 12, savoir de tierce mineure au dessus de l'octave. Les arcades des Chapelles sont comme 5 à 6, ce qui correspond à la tierce mineure; tout cela cependant par approximation, car je n'ai pas mis en ligne de compte les petites différences que je ne crois pas réflexibles dans des bâtimens où les alterations légères échappent aux Observateurs les plus scrupuleux.

celles du premier Ordre. Cette égalité provient de ce que l'Auteur a mutilé les membres principaux, & en a formé des dés placés l'un sur l'autre, moyennant quoi il a pu suppléer à la hauteur des plinthes & des tores des bases de l'Ordre Composite.

Le même Ordre à pilastres decore les deux cotés de l'Eglise. Ces pilastres & ces colonnes ont plus de dix diamètres de haut, & l'entablement a la cinquième partie de la colonne. Il est à remarquer que dans cet entablement l'Auteur s'est éloigné de ses propres preceptes, accraissant un peu la Frise, abrégant la corniche, & la mutilant ensuite, afin d'en diminuer la saillie. Il en a agi de la sorte pour éviter que, continuant entre les entrecolonnemens de l'Ordre principal, elle ne produisît un effet désagréable.

La porte est cintrée, & elle a de hauteur un peu plus de deux largeurs; celle des Tabernacles est de deux largeurs & un septième. Le corps principal de la Façade est large de 55 pieds, 3 pouces, & haut de 66, proportion de tierce mineure. Chaque aile a une moyenne proportionnelle arithmétique entre la quatrième & la cinquième partie de la largeur de la Façade.

Les murailles, les voûtes qui couvrent l'Eglise, les Chapelles & le Dôme en dedans sont de briques, aussi bien que les feuilles des chapiteaux. Les bases, les impostes, les entablemens, les tailloirs des chapiteaux, les fenêtres, les portes, & toute la Façade sont de pierre d'Istrie. Dans l'exécution de ce bâtiment on a donné l'exemple de la plus grande diligence, & la preuve que rien n'influe autant que l'œil de l'Inventeur sur la perfection des bâtimens (1).

On n'a qu'à examiner cette superbe Eglise, pour se convaincre que Palladio avait les connaissances les plus étendues touchant ce genre d'ouvrages; on ne saurait lui refuser cette justice pour peu qu'on considère la distribution des parties intérieures, où l'élégance & la commodité sont également ménagées, la magnificence de la Façade, la richesse & la continuation non interrompue des Ordres qui la decorent. Le tout ensemble du bâtiment annonce une solidité à toute épreuve, qui résulte de l'épaisseur des murs & de l'appui qu'on a opposé à la poussée de la voûte, en y mettant des contre-forts ou éperons, qui rendent l'éroulement presque impossible. Ces éperons reposent sur les murs qui séparent les Chapelles l'une de l'autre, & fortifient le bâtiment. Les couverts des Chapelles, savoir les portions qui sont sur la même ligne de la Façade, sont décorés avec la corniche de l'Ordre Corinthien, & représentent un demi-Fronton engagé moitié dans les chapiteaux de l'Ordre Composite, & moitié dans l'architrave (2); ce qui a donné lieu à la critique de quelques scrupuleux, qui cependant n'ont pas su suggérer un moyen pour éviter que les couverts

(1) „ Palladio a presidé à cet ouvrage avec le plus grand soin, & on l'a exécuté avec tant d'empressement, qu'il le vit presque couvert de son vivant“. *Temenza*; Vie de Palladio; deuxième partie; pag. 370.

(2) Palladio a tiré l'exemple de ces demi-Frontons du Temple de la Paix, qu'il a publié dans le Liv. IV. chap. 6.

verts des Chapelles ne présentent un coup d'œil désagréable, sans introduire des pièces inutiles dans la Façade.

Les ailes de l'Eglise sont ornées à pilastres accouplés, d'Ordre Corinthien, ainsi qu'on le voit dans le Plan. Leur entablement est interrompu, dans l'Architrave & la Frise, par les fenêtres qui éclairent les Chapelles; la Corniche est continuée, & elle a de la saillie au dessus des pilastres, sur les quels on a mis les éperons dont on a parlé, & qui correspondent aux colonnes intérieures.

Cette admirable Eglise, aussi majestueuse qu'élégante, a attiré à l'Architecte les plus grands éloges, & augmenté l'estime que ses autres ouvrages avaient inspiré pour ses talens & ses lumières.

PLANCHE I. Plan.

PLANCHE II. Façade.

- (A. Base de l'Ordre Composite extérieur.
- (B. Entablement du même Ordre.
- (C. Corniche de l'Attique.
- (D. Imposte des Arcades intérieures.

PLANCHE III. Autre Façade.

- (E. Corniche qui couronne le Dôme.
- (F. Imposte de l'Arcade de la Porte extérieure.

PLANCHE IV. Coupe.

- (G. G. Base & Cimaïse des Piédestaux extérieurs.

(*) Inscription que l'on voit sur la porte de la Façade :

CHRISTO. REDEMPTORI
CIVITATE. GRAVI. PESTILENTIA. LIBERATA
SENATVS. EX. VOTO
PRID. NON. SEPT. AN. MDLXXVI.

V. Sanfovin; *Venise* ec. Liv. VI, dans l'addition, pag. 256.

E G L I S E

D · E

St. GEORGE MAJEUR,
 ELÉVÉE A VENISE.
 PAR LES MOINES BENEDICTINS.

L'Eglise dont il s'agit, appartenante aux Religieux Benedictins, est la première que Palladio a élevé dans la Capitale de l'Etat de Venise. Bâtie dans une Isle, la Façade, qui donne sur le grand Canal, elle forme une agréable perspective à la Place St. Marc. Sa figure, ainsi que l'annonce l'Inventeur, est à croix (1). La largeur de l'intérieur est divisée en trois Nefs,

Planche 5. dont la plus grande a 34 pieds, 8 pouces de large, c'est à dire le double de la largeur des laterales. Les bras de la croix sont semicirculaires; entre l'un & l'autre est placée la Tribune, dont le dôme est en dedans de briques, & extérieurement de bois couvert de plomb. Outre les deux Chapelles que forment les bras circulaires de la croisée, il y en a quatre de chaque côté de l'Eglise. Sur le plancher de la Tribune on a élevé trois degrés, au dessus des quels est le Sanctuaire, & derriere, un Chœur or-

Planche 6. né minutieusement de niches, de statues, de fenêtres, de colonnes & de frontons (2). Un Ordre Composite, à colonnes & à pilastres, placé sur des piédestaux qui ont, de haut, un quart de la colonne, règne tout autour de l'Eglise. La hauteur de ces colonnes est de dix diamètres & un quart, & l'entablement correspond à leur cinquième partie. La proportion des arcades des Nefs est un peu plus de deux largeurs & demi; leurs archivoltes sont soutenus par des pilastres Corinthiens, dont l'entablement forme l'imposte. L'Architecte a eu l'attention de retrancher un peu de la faillie de la corniche, afin qu'elle ne couvrit pas cette portion des demi colonnes qui faillit en dehors des murailles.

Planche 7. Une voûte de briques, en demi cercle, couvre l'Eglise. Sa hauteur, en partant du plancher jusqu'au sommet de la voûte, est de 61 pieds environ. Je suppose qu'entre la largeur, la longueur & la hauteur il y aura une proportion juste, mais il ne m'a pas été possible de m'en assurer. Ce que j'ai reconnu c'est que la Nef principale est longue, jusqu'à la Tribune, de presque deux largeurs (3).

La

(1) Palladio Liv. IV. chap. 2.

(2) Le Chœur n'a pas été certainement bâti du tems de Palladio.

(3) Supposé que l'on veuille s'en tenir à cette dimension de la grande Nef jusqu'à la Tribune, & en rechercher la hauteur en conséquence, il est incontestable que si la voûte était dressée d'après la moyenne proportionnelle arithmétique, qui est la plus haute

Planche 8. La Façade, qui est des plus majestueuses, est décorée d'un Ordre Composite, dont les piédestaux reposent sur un socle de trois pieds, dans la hauteur du quel on a ménagé sept marches qui arrivent jusqu'au plancher de l'Eglise. Dans le corps principal de cette Façade il y a quatre colonnes avec leurs ornemens, & un grand Fronton avec des acrotères & des statues. Le piédestal a, de hauteur, presque le tiers des colonnes, qui en ont un peu moins de dix diamètres; l'entablement correspond à leur cinquième partie. Un Ordre plus petit, à pilâtres, orne les deux aîles, dont l'entablement, qui a la corniche à modillons, s'étend sur toute la largeur de la Façade (1). Au dessus de ces aîles on a élevé deux demi Frontons, engagés dans les colonnes de l'Ordre principal, & qui couronnent les deux Nefs laterales. Les pilâtres de l'Ordre intérieur ont dix diamètres de haut, & l'entablement est formé de la cinquième partie. Il semble que la proportion de chacune des aîles avec le corps principal soit d'une seconde majeure; celle de la hauteur avec la largeur de ce même corps, en comprenant le socle & le Fronton, est une sixième majeure. La porte, cintrée, n'est ouverte que jusqu'à l'imposte; l'arcade est fermée, mais un peu enfoncée. Les deux Tabernacles, qui contiennent des urnes où sont les cendres & les bustes de deux illustres Senateurs, pourraient bien être ajoutés par quelqu'autre Architecte. Les piédestaux qui les soutiennent ont la même hauteur que ceux de l'Ordre principal, ce qui les rend très-grossiers. Me serait-il permis de remarquer, en passant, qu'au milieu de la magnificence avec la quelle on a bâti cette superbe Eglise, il s'y trouve quelque chose qui ne se conforme pas à la pureté du goût de notre Auteur? Pour justifier cette observation, je vais rapporter ce qu'a écrit Sanfovin, en parlant de cette Eglise. *Les Gouverneurs des Moines ont jugé à propos de faire rebâtir l'Eglise sur un modèle qu'on en avait fait autrefois; & en ayant chargé Palladio, Architecte de grande reputation, on la vit achevée en peu d'années* (2). On fait à n'en point douter que la Façade n'a été élevée qu'après la mort de notre Auteur; c'est M.^r Temanza qui nous l'apprend, dans la Vie de Palladio, de la manière suivante. *En 1579 l'intérieur de l'Eglise était donc accompli; il ne restait qu'à dresser les murailles du Chœur & à élever la Façade; mais Palladio étant mort l'année d'après, on fut obligé d'en laisser la direction à un autre Architecte. L'on avait conservé soigneusement son modèle, (dont il restait, dans les années dernières, encore quelque chose) & il servit de règle à ceux qui, dans la suite, ont eu la surintendance de cet ouvrage. Après la mort de Palladio,*

haute des trois, ou d'après la moyenne contre-harmonique, cette hauteur serait, dans le premier cas, de 51 pieds environ, & dans le second, de 56 pieds ou environ $\frac{2}{3}$. Cependant elle est de presque 62. Je ne saurais déterminer d'autre façon la longueur de cette Nef, pour distinguer les proportions que Palladio a employées pour lui donner une hauteur relative. Il me semble d'y voir la largeur redoublée.

- (1) Un Voyageur éclairé soutient que cet Ordre contraste un peu trop avec l'Ordre principal.
- (2) Venise, Ville très-illustre & singulière, décrite en XIV. livres par M.^r François Sanfoino. Liv. V. pag. 81. Venise 1580.

dio, le Cœur fut achevé le premier ; pour la Façade, elle a été dressée au commencement du XVII^m Siècle. Sur un papier que j'ai trouvé dans les archives de ces respectables Religieux..... & que je crois de la main de Scamozzi, l'on peut juger que Scamozzi lui-même y a assisté (1). Après tous ces monumens, aurait-on grand tort de supposer que Palladio ait été obligé, par ceux qui présidaient au bâtiment, d'affujettir son génie à quelqu'autre modèle, & qu'il n'ait fait qu'embellir avec les graces qui lui étaient naturelles les idées d'autrui ?

Puisque d'autres Architectes ont dirigé en partie l'exécution de ce bâtiment, il n'est pas probable qu'ils se soient bornés à exécuter tout ce qu'il avait plû à l'Auteur d'ordonner. Si tous les autres ont respecté ce grand homme, Scamozzi, qui croyait en savoir plus que lui, n'a pas pû manquer de s'en mêler.

O vous, habiles imitateurs de Palladio, si dans cette superbe Eglise vous ne retrouvez pas toujours votre modèle, plaignez le sort & des Maîtres & de ceux qui suivent leurs traces, que la mort ou l'éloignement oblige souvent d'abandonner l'exécution de leurs ouvrages aux soins d'autrui (2).

Malgré tout cela il faut avouer que la magnificence & la beauté majestueuse de cette Eglise la mettent au nombre des plus superbes bâtimens de Venise. La richesse des ornemens, les colonnes, les entablemens, les statues, en l'ennoblissant, forment un ensemble à qui les Connaisseurs ne sauraient refuser les plus grands éloges.

PLANCHE V. *Plau.*

(A. Base des colonnes qui ornent la Porte intérieurement.

PLANCHE VI. *Coupe.*

(B. Entablement de l'Ordre plus petit qui est en dedans & sert d'imposte aux arcades.

PLANCHE VII. *Autre Coupe.* (C. C. Base & Cimaife du Piédestal de l'Ordre Composite.

(D. Corniche extérieure qui couronne le dôme.

PLANCHE VIII. *Façade.*

EGLI.

(1) Vies des plus célèbres Architectes &c. II. Partie pag. 379.

(2) S. Pierre de Rome n'est-il pas la preuve des caractères variés des Architectes, qui dans différens tems ont élevé & perfectionné cette Eglise ? On en bâtit actuellement une fort vaste, dont l'invention m'appartient, à la réserve qu'en ce qui regarde les fondemens, qui existaient, & aux quels j'ai dû me conformer. Comment est-il possible, dans ces circonstances, de distribuer & de lier entr'elles avec justesse les parties qui doivent composer l'ensemble ? Je me flatte cependant d'y avoir réussi suffisamment ; mais je n'espère pas voir l'ouvrage accompli de mon vivant ; car la trop grande dépense entraîne nécessairement de longs délais. Ce bâtiment ne manquera pas apparemment d'être censuré, & personne, après ma mort, ne songera pas que mille difficultés ont mis des entraves & dû mettre des bornes à mon imagination.

E G L I S E
B Â T I E A M A S E R,
VILLAGE DU TERRITOIRE DE TREVISE,
QUE PALLADIO A DESSINÉE
POUR M^r LE PROCURATEUR
MARC ANTOINE BARBARO.

LA petite Eglise dont trois Planches offrent le dessein appartient actuellement à S. E. Mad.^e Marie Bafadonna Manin. Sa largeur correspond exactement à celle d'une belle rue, fort longue, qui est vis-à-vis; & comme on l'a bâtie au milieu d'une petite Place, il est aisé d'en examiner les beautés de tous les côtés. Sa figure est circulaire, & son diamètre de 35 pieds. Palladio a préféré la forme qu'il avait proposée dans le Liv. IV, chap. 2, de son Architecture, comme étant la plus convenable & la plus parfaite.

Planche 9. La Façade est composée d'un Portique avec un Ordre Corinthien, dont les colonnes ont deux pieds de diamètre, & neuf diamètres & trois quarts de hauteur (1). Les colonnes rondes sont au nombre de quatre, & sur les angles il y a un pilastre carré (2).

Cette Façade est divisée en cinq entre-colonnemens, dont les moindres surpassent d'un pouce & demi un diamètre & demi; le plus grand a un diamètre & trois quarts (3). Un Fronton magnifique couronne cette Façade, dont la hauteur est égale à la largeur, en comprenant le Stéréobate. Sa proportion au-dessus de celui-ci est de 6 à 7; celle du Stéréobate avec la colonne est de 1 à 4, c'est à dire une double octave. Il est à remarquer que les chapiteaux corinthiens sont à feuilles d'olivier, & qu'il tombe, entre l'un & l'autre, des fleurs de leurs tailloirs, & des festons de fruits & de fleurs travaillés on ne peut pas plus ingénieusement (3).

Un

- (1) Il se peut que Palladio ait augmenté d'un quart de diamètre la hauteur qu'il indique dans ses règles pour les colonnes, dans la vue de donner un air plus dégagé à une colonnade du genre *Pycnostylos*, qui, selon Vitruve, doit avoir les entre-colonnemens d'un diamètre & demi.
- (2) L'effet des pilastres placés sur les angles est que les architraves y reposent mieux que sur les colonnes rondes, où l'angle de l'architrave vient nécessairement hors du massif de la colonne.
- (3) L'entre-colonnement du milieu & les laterales n'ont pas, entr'eux, la proportion qu'on y exige, dont il s'ensuit qu'au milieu du premier il y a une quaiße & au milieu du Fronton un modillon. Les modillons du Fronton ne sont pas par conséquent perpendiculaires à ceux de la corniche droite, qui est au dessous. C'est une pratique fort defectueuse, & que tous les Architectes sentés évitent soigneusement. Et comment Palladio, qui avait de si grandes lumieres, peut-il être tombé dans une faute si grossiere? Pour moi, je suis d'avis que c'est celle des exécuteurs; & en voi-
ci

Un large éscalier conduit au Portique saillant, qui a deux arcades aux côtés & une Porte au milieu, par la quelle on entre dans le petit Temple; elle est ornée magnifiquement & rétrecie par le haut, à la maniere ancienne. La longueur du Portique est deux tiers & un peu plus du diamètre de l'Eglise. Palladio, dans ses preceptes, dit, au Liv. IV.^{me}, chap. 5: *Mais si dans les Temples ronds on ne mettra le Portique qu'au devant, on lui donnera autant de longueur que l'intérieur de l'Eglise a de largeur, ou un huitième de moins. On pourra le faire aussi plus court, mais on n'en retranchera jamais plus des trois quarts de la largeur du Temple.* Le Portique du Pantheon, à Rome, a, de longueur, deux tiers du diamètre de l'intérieur de l'Eglise; Palladio a élevé son élégant petit Pantheon sur les mêmes proportions. Entre la longueur de ce Portique & sa largeur il y a le rapport de 2 à 5; aussibien que dans celui du Pantheon; & toute la différence consiste en ce que dans le Romain on y a compris les colonnes qui sont aux côtés du Portique, & que Palladio n'a compté que le vuide dans le sien, qui est entouré de murailles.

Planche II. La circonférence intérieure de cette Eglise est divisée, par huit colonnes corinthiennes, en huit espaces égaux; au dessus de l'entablement de ces colonnes règne, tout autour, une galerie, à la quelle on monte par deux petits éscaliers en limace, qui ont leur entrée dans le Portique extérieur.

Quatre de ces espaces sont cintrés; l'un d'eux est ouvert & conduit dans le Temple; les trois autres sont en figure de niche, & contiennent des autels d'une composition fort simple. Dans les autres espaces il y a des tabernacles d'une forme très-legère. Un Ordre Corinthien avec de petits pilastres cannelés règne tout autour du Temple; ces pilastres sont surmontés d'une petite corniche architravée, qui sert en même tems d'ornement aux autels & aux tabernacles, & d'imposte aux arcades.

En examinant les proportions intérieures de ce Temple, je trouve, par approximation, un rapport entre la hauteur & le diamètre de 4 à 5, c'est à dire d'une tierce majeure; entre cette même hauteur & l'Ordre Corinthien, de 5 à 9, savoir d'une septième mineure; la proportion entre la largeur & la hauteur des arcades est d'une sixième majeure (2).

Le

ci la raison: si les entre-colonnemens laterales n'avaient qu'un diamètre, & demi, on aurait épargné dans les quatre entre-colonnemens six pouces, qui auraient pu être employés dans celui du milieu; & dix pouces en largeur, ajoutés à ceux-ci, auraient suffi pour y ménager une quaieste & un modillon au milieu, perpendiculaire à celui du Fronton. De cette maniere, tous les modillons seraient à plomb l'un sur l'autre; & de plus, les entre-colonnemens auraient la plus grande harmonie, & une proportion presque de 3 à 5, ce qui correspond à une sixième majeure.

(1) J'ignore si les anciens ont donné l'exemple des festons attachés aux chapiteaux des colonnes isolées. Cette nouveauté cependant ne déplaît qu'à peu de gens, qui croient voir une confusion vicieuse dans la trop grande proximité des chapiteaux corinthiens, & qui aiment cette simplicité qui forme la véritable beauté en fait d'Architecture.

(2) Il ne faut pas être étonné si ces dimensions ne sont pas aussi exactes qu'elles devraient l'être pour être rapportées à ces proportions; car en premier lieu, la précision des rap-

Le diamètre des colonnes est de 24 pouces & demi; leur hauteur, de neuf diamètres & presque trois quarts; l'entablement est la cinquième partie, & il est divisé d'après la méthode de l'Auteur, avec cette différence, que l'architrave est plus grand d'un pouce. Les tabernacles, qui contiennent des statues, sont hauts de deux largeurs & un tiers, & décorés avec des frontons surmontés par de petites statues.

Au dessus de l'entablement de l'Ordre principal il y a une galerie avec une balustrade, soutenue par la corniche, qui règne tout autour du Temple (1).

Quoique ce bâtiment soit fort petit, sa forme est si belle, il y a tant de goût dans ses ornemens, qu'on peut le regarder comme un des meilleurs ouvrages de notre Architecte. Les colonnes, les niches, les tabernacles, les festons, les corniches (2), qui en le décorant joignent les parties entr'elles, & produisent cette unité si nécessaire, en augmentent le prix aux yeux des Connaisseurs, & l'en font regarder comme un modèle dans ce genre (3).

PLANCHE IX. Plan.

PLANCHE X. Façade.

PLANCHE XI. Coupe.

- (A. Corniche de l'Attique.
 (B. B. Ornemens de la porte d'entrée.
 (C. Chambranles des petites portes.

- (D. Corniche architravée qui forme l'ornement des Autels, & des Tabernacles, & sert d'imposte aux arcades.

EGLI-

rappports des objets n'est pas aussi sensible à l'œil que celle des sons l'est à l'oreille; en second lieu, on peut avec raison attribuer les alterations qu'on y trouve au peu d'exactitude des Maçons. Le diamètre de la partie intérieure de l'Eglise a, de longueur, 34 pieds, 11 pouces, & la hauteur de cette même portion est 44 pieds, 3 pouces. Si elle avait au contraire 45 pieds de haut & 36 pieds de diamètre, ce ferait précisément le rapport de 4 à 5. Il ne faut pas prendre garde, ainsi qu'en jugent les Connaisseurs, aux petites différences, ni, à mon avis, au défaut de précision entre les nombres 44, 3 pouces, & 25:3, qui forment la hauteur de l'Eglise & celle de l'Ordre Corinthien intérieur. Pour qu'il y eût un juste rapport, le nombre premier devrait être de 45 pieds, & l'autre de 25. Quelques pouces de différence ne méritent pas qu'on y fasse attention.

- (1) Comme cette galerie est tout-à-fait inutile, je crois qu'elle n'appartient pas à Palladio; & j'en suis d'autant plus persuadé, que sa saillie, qui, en regardant du bas en haut, cache plus de deux pieds de la courbe de la voûte, produit un très-mauvais effet.
- (2) A l'exception des bases des colonnes, toute l'Eglise est de brique & de stuc. Mais si ce bâtiment n'est pas d'un grand prix pour la matière dont il est composé, il est incontestable qu'il n'y a rien à désirer du côté de la beauté & de l'élégance.
- (3) Les deux murailles qui contiennent l'escalier placé au devant de l'Eglise, & dont la hauteur est à niveau du Stereobate, soutiennent deux statues, qui représentent la Foi & la Religion, & qui sont un des meilleurs ouvrages du célèbre Horace Marinali.

E G L I S E

DES FILLES APPELLÉES CITTELLE,

A V E N I S E.

DAns l'Isle de la *Giudecca*, près de l'Eglise du Redempteur, est bâtie une petite Eglise, dont on attribue généralement le dessein à Palladio. Le corps principal est un carré parfait, enfoncé aux quatre angles, afin, dit M. Temanza, que le dôme fait en briques dont il est couvert, repose moins sur le faux; desorte qu'il présente la forme d'une Eglise à huit faces.

L'ornement intérieur est à pilastres, d'Ordre Corinthien, soutenus par un Piédestal non interrompu, dont la hauteur surpasse la quatrième partie des pilastres; l'entablement en a la cinquième partie.

Il est à remarquer que toutes les corniches de cette Eglise, quoique Corinthiennes, ont les modillons à deux bandes, tels que Palladio & d'autres Architectes les mettaient dans l'Ordre Romain ou Composite (1).

Deux arcades, peu enfoncées jusqu'à l'imposte, placées aux deux côtés de l'Eglise, contiennent des autels; au dessus de l'imposte elles sont ouvertes & forment deux grandes fenêtres, par le moyen des quelles le Chœur des Filles & l'Eglise communiquent ensemble. Par une autre Arcade, ouverte jusqu'à terre, on entre dans une Chapelle de médiocre grandeur, où est placé, vis-à-vis de la porte de l'Eglise, le grand autel. La hauteur de ces arcades est une largeur & six septièmes.

La Façade est décorée avec deux Ordres Corinthiens, qui ont des pilastres les uns au dessus des autres. Deux de ces pilastres, placés sur les deux angles, laissent au milieu un espace qui excède les règles établies & dans le quel est la porte, également ornée avec des pilastres Corinthiens & un Fronton. Soit qu'on ait voulu remplir le vuide, soit qu'on ait crû nécessaires d'autres fenêtres pour donner du jour à l'Eglise, on en a ouvert deux aux deux côtés de la porte, mais elles sont defectueuses en ce que leur hauteur surpasse toutes les règles des proportions, & qu'elles sont trop voisines aux ornemens de la porte. La hauteur du second Ordre Corinthien est si fort rabaisée par rapport à celle du premier, qu'on n'en trouve point d'exemples dans les bâtimens des bons Architectes, encore moins dans ceux de Palladio ou dans ses preceptes (2).

Au

(1) Palladio a trouvé l'exemple des modillons à deux bandes pour l'Ordre Corinthien, dans les Temples de Jupiter & de Mars. Liv. IV. chap. 12 & 15.

(2) Les colonnes du second Ordre sont plus basses d'un tiers que celles du premier, c'est pourquoi elles réussissent trop menues. Vitruve veut qu'on diminue les Ordres supérieurs d'une quatrième partie. Palladio, qui rapporte cette doctrine, est du même

Au milieu des quatre pilastres du second Ordre il y a une grande fenêtre cintrée, dont la largeur occupe la moitié de celle de la Façade. Cette Façade est terminée par un Fronton, qui a un acrotère au milieu; sur les côtés, deux clochers flanquent le dôme, qui est couvert de plomb.

Cette petite Eglise a essuyé le sort de tous les bâtimens dont plusieurs Architectes ont entrepris successivement la direction. Dans la Vie de Palladio, par M. Temanza, cet Architecte dit, pag. 372: *ce fut un certain Bozzetto qui, après la mort de notre Auteur, a achevé ce bâtiment, ainsi que Stringa l'assure (1); C'est peut-être à lui qu'appartient le grand autel, dont le goût se ressent un peu de la corruption du dixseptième siècle.*

Après cela, on ne fera pas surpris si dans toutes les parties de cette Eglise on ne trouve pas la correction qui embellit les ouvrages de Palladio, & si le tout ensemble ne presente pas la magnificence & l'élégance qui n'en font jamais séparés.

PLANCHE XII. Plan.

PLANCHE XIII. Coupe. (A. A. Base & Cimaïse de la Porte extérieure.
(B. Ornemens de la même Porte.

(C. Imposte de la même Porte cintrée.
PLANCHE XIV. Façade. (D. Entablement de l'Ordre Corinthien supérieur.
(E. Imposte des Arcades des Chapelles intérieures.

EGLI-

avis, mais il ne l'a pas suivi dans ses bâtimens, apparemment parcequ'il lui sembloit que les colonnes en réussissent trop petites. Scamozzi veut qu'elles soient diminuées autant que le tronc des colonnes de l'Ordre qui est au dessous. Il semble que cette règle ne devrait pas essuyer de contradictions.

(1) Venise, Ville très-magnifique & singulière, décrite en XIV. Livres, par M. François Sansovino, avec l'addition de toutes les choses remarquables qui ont été faites & qui sont arrivées dans la même Ville, depuis 1580 jusqu'à l'année présente 1663, par l'Abbé Justinien Martinoni. L'on y a ajouté celles de Stringa, &c. &c. Venise, chez Etienne Curti. 1663. Liv. VI^m pag. 258.

E G L I S E

DES RELIGIEUSES DE S.^{te} LUCIE,

A V E N I S E.

UNE Inscription qu'on a mis sur la porte principale de cette Eglise declare qu'elle a été bâtie d'après les desseins de Palladio (1). C'est un bâtiment presque carré, dont la division est très-judicieuse & les ornemens rappellent les plus heureux siècles de l'Architecture.

Planche 15. Deux Ordres, le premier Ionique, le second Corinthien, décorent l'intérieur de cette Eglise. Le plan en est divisé en trois corps, dont le principal a de longueur une largeur & presque deux tiers. Les colonnes de l'Ordre Ionique sont hautes de presque neuf diamètres & demi, & l'entablement en a la cinquième partie. Les colonnes corinthiennes sont rabaisées, par rapport aux autres, d'un quart & un peu davantage, & leur entablement est une moyenne proportionnelle arithmétique entre la quatrième & la cinquième partie. En élevant la voûte du corps principal de l'Eglise, on n'a pris pour règle aucune des trois moyennes proposées par l'Auteur; sa largeur est 39 pieds, sa longueur 67, & elle en a 65 de hauteur; la courbe est à demicercle, avec quatre pieds de corbeau. Tous les Connaisseurs en fait de proportions la trouvent fort dégagée.

Il suffit de voir le dessin de la Coupe pour s'imaginer combien l'intérieur doit être orné, & combien les différentes parties doivent avoir d'élégance.

Je dois avertir que la portion qui correspond à celle des trois Chapelles qui forme un Portique, n'arrive qu'à l'entablement de l'Ordre Ionique; au dessus de cet entablement est le Chœur des Religieuses, qui a trois ouvertures cintrées vis-à-vis des trois arcades des Chapelles.

La Façade de cette Eglise correspond si peu à l'intérieur, que je n'ai pu me déterminer à la publier. Quant à moi, je suis persuadé qu'elle existait avant que Palladio mît la main à cet ouvrage, ou qu'elle a été dessinée dans la suite par quelqu'un qui ignorait profondément les bons principes de l'Architecture.

PLANCHE XV. Plan.

(A. Entablement de l'Ordre Ionique.

PLANCHE XVI. Coupe. (B. Corniche qui règne dans la Chapelle majeure.

(C. Imposte des Niches.

FA-

(1) „Le dernier bâtiment que Palladio a dessiné à Venise, ç'a été l'Eglise des Religieuses de S.^{te} Lucie. Sansovin dit que le *Chevalier Leonard* (peut-être voulait-il dire *Bernard*) *Mocenigo*, consacrant la Chapelle principale, a commencé un bâtiment beau & magnifique, que la mort ne lui a pas permis d'achever. C'est donc par la grande Chapelle qu'on a commencé, & peut-être que Palladio a presidé à l'ouvrage. Le reste fut fait après sa mort, en deux seules années“. *Temanza. Vie de Palladio pag. 377.*

F A C A D E
5
 D E L' E G L I S E
 D E

St. FRANÇOIS AUX VIGNES,
 A V E N I S E.

ON a commencé à bâtir l'Eglise dont il s'agit en 1534, d'après les desseins de Jacques Sanfovin (1), mais c'est à notre Auteur qu'on en doit la Façade. Après la mort de Sanfovin, Monseigneur Jean Grimani, Patriarche d'Aquilée, chargea Palladio de faire un dessein également digne de son génie & de celui qui l'employait. Cet homme illustre s'y appliqua avec soin, & le Prelat fut si content de son ouvrage, que réjettant celui de Sanfovin, il le fit exécuter à ses fraix.

Notre Architecte, dont les idées étaient toujours magnifiques, perdant de vuë la simplicité de l'Eglise, fit une Façade qui promet, dans l'intérieur, la plus grande noblesse, & pour la rendre encore plus majestueuse, il l'exhaussa quelques pieds au dessus du couvert de l'Eglise.

Planché 17. Quatre colonnes d'Ordre Corinthien, placées sur un piédestal entier & saillant, forment le principal ornement de cette Façade (2). Elle est couronnée par un entablement de la meilleure proportion, qui a un frontispice superbe, avec ses acrotères. Un second Ordre, aussi Corinthien, avec des colonnes & des pilastres sur les angles, en augmente la beauté & embellit la porte, qui est cintrée.

Les colonnes de cet Ordre ont une hauteur de dix diamètres, & l'entablement est formé avec la moyenne proportionnelle arithmétique, entre la quatrième & la cinquième partie de la hauteur des colonnes. Il faut remarquer que cet entablement, ainsi qu'on le voit dans le dessein, n'est pas entier, mais interrompu & profilé aux deux aîles de la Façade, sans quoi il aurait eu trop de saillie relativement à celle des demi-colonnes de l'Ordre principal. Palladio l'a interrompu, & l'a repris ensuite, le mutilant entre les entre-colonnemens

(1) Temanza; Vie de Sanfovin, page 219.

(2) S'il est vrai que les chapiteaux des colonnes caractérisent les Ordres, je dirai que l'Ordre principal de cette Façade est Corinthien, puisque les chapiteaux le sont; mais si ce sont les proportions des parties qui sont distinguer un Ordre de l'autre, je crois qu'on peut l'appeller Composite; car les piédestaux ont de hauteur le tiers des colonnes, aussi bien que dans l'Ordre Composite de l'Auteur; les membres de l'Architrave sont tels qu'il les prescrit pour le même Ordre; les colonnes ont dix diamètres, au lieu de neuf & demi, comme dans le Corinthien; enfin les modillons de l'entablement appartiennent entièrement au Composite.

mens laterales, & en réunissant tous les membres dans celui du milieu, où il orne & couronne la Porte, qui est des plus majestueuses.

Cette Porte, cintrée, est haute de trois largeurs, moins un cinquième; il est vrai qu'elle n'est ouverte que jusqu'à l'imposte; le cintre en est fermé, & les pierres travaillées à desseins, ainsi qu'on le voit dans la Façade que j'offre dans la Planche XVII.

Cette Façade superbe mériterait un intérieur également magnifique. Il est cependant à presumer que si Sanfovin pouvait la voir, tout en avouant le mérite de Palladio, il ne la trouverait pas à propos pour des Moines fort pauvres, dont il avait en vue les autres Eglises lorsqu'il entreprit la construction de celle de la Vigne.

PLANCHE XVII. *Façade.* (A. Base & Cimaïse du Piédestal.
(B. Imposte de la Porte.

DESSEINS DE PALLADIO

P O U R

LA FAÇADE DE L'ÉGLISE

DE St. PETRONE DE BOLOGNE.

Après avoir donné les desseins des Eglises de Palladio qui sont déjà exécutés, je crois devoir insérer dans mon Recueil, afin que rien n'y manque, les quatre Façades dont il avait fait le dessein pour celle de St. Petrone de Bologne (1).

Cette Basilique a été bâtie d'après les desseins d'un certain Maître Ardouin, Architecte, vers l'an 1390. Elle est de composition Gothique ou Allemande. Les ornemens dont on avait commencé à decorer la Façade correspondaient au dedans, qui existe encore actuellement. Cet Ardouin avait fait l'intérieur du Temple haut de 100 pieds, suivant ce qu'en rapporte Baltasar de Siene, qui approuvait cette hauteur; mais le Comte Algarotti nous apprend qu'en 1572 on l'a élevé jusqu'à 105 pieds, après avoir consulté là-dessus trentecinq Architectes, qui trouverent qu'il fallait à l'Ordre Allemand un air plus dégagé. André Palladio était au nombre de ces Architectes; voila pourquoi des quatre desseins qu'il a donnés, trois presentent 100 pieds de hauteur, & l'autre 105.

Planche 18. Le premier de ces desseins, que j'insere dans la Planche XVIII, en offre deux à la fois, qui ont chacun un seul Ordre Corinthien principal, avec les piédestaux au dessous. Palladio n'était pas bien déterminé sur la proportion qu'il devait donner à ces piédestaux, car, quoique les colonnes soient toutes d'une même hauteur, celle des uns est un quart de la colonne, & les autres n'y ont pas le moindre rapport. Leur tronc est bombé, comme la Frise Ionique qu'il a employée quelquefois dans cet Ordre (2).

L'in-

(1) Le célèbre Architecte Temanza m'a épargné la peine d'aller jusqu'à Bologne pour avoir les copies de ces desseins; il me comun-qua celles que lui avait envoyé le Comte François Algarotti, grand connoisseur du beau en fait d'Architecture, & qui les avait fait tirer pendant son séjour à Bologne; desorte qu'on ne peut pas douter de leur exactitude. En envoyant ces copies à M. Temanza, le Comte Algarotti lui écrivit une lettre remplie de ces traits qui n'appartiennent qu'à l'homme de goût & au critique judicieux, & qui prouvent combien il était profond dans un art dont plusieurs font parade, & que si peu de gens possèdent au fonds.

Lettres écrites par M. le Comte Algarotti à M. Thomas Temanza, insérées dans la Vie de Palladio, qu'il a publiée dans la belle édition des Vies des plus célèbres Architectes & Sculpteurs Venitiens. Liv. I.^{er} pag. 284:363. à Venise, 1778. chez Palese.

(2) Ou a crû faire plaisir au Public en lui donnant ces desseins tels que Palladio les a presentés à Messieurs les Directeurs du bâtiment de St. Petrone.

L'intérieur de ce grand Temple est divisé en cinq parties, dont trois pour les Nefs & deux pour les Chapelles. Dans la Façade on a fait la même division, & chaque partie correspond à celles du dedans. Un Ordre inférieur repose sur les piédestaux du principal, dont les bases mutilées forment celles de l'autre Ordre; l'entablement de celui-ci embrasse toute la Façade. Dans l'un de ces desseins il y a l'attique avec de petits pilastres faillans, surmontés du Fronton, qui finit la Façade; dans l'autre il y a aussi un Fronton au dessus de l'entablement de l'Ordre Corinthien, & la Façade en est terminée par la corniche droite de l'attique.

Si l'un ou l'autre de ces superbes desseins avait été exécuté, malgré les circonstances qui ne permettaient pas d'y apporter autant de correction que Palladio en mettait dans ses ouvrages, on y aurait trouvé une nouvelle preuve de la magnificence des idées de cet illustre Architecte.

Comme ces deux desseins portent exactement l'empreinte de son goût, je suppose que ce sont les premiers qu'il a faits pour cette Façade. Le Comte Algarotti, en les décrivant dans une de ses Lettres à M.^r Temanza, s'exprime ainsi: *Ces desseins, & surtout l'un des deux, ne diffèrent que fort peu de la Façade de St. François aux Vignes, & sont également defectueux; c'est à dire que le Stereobate, sur le quel semble reposer la Façade, est divisé par les portes, qui en occupent toute la hauteur; défaut que Palladio a corrigé ensuite dans la Façade du Redempteur, en mettant dans la hauteur du Stereobate l'escalier, & faisant reposer les portes sur sa cimaise. C'est ainsi que les anciens bâtissaient leurs Temples; & il n'y a que celui de Scisci qui, ayant le Stereobate du Portique divisé, présente un coup d'œil beaucoup moins satisfaisant.*

Le défaut que le Comte Algarotti a remarqué dans ces desseins est l'effet, ce me semble, de la nécessité; car l'Eglise étant déjà bâtie & les colonnes de l'intérieur placées, il ne pouvait mettre les portes au dessus du Stereobate sans changer tout ce qu'on avait fait auparavant. L'on m'opposera peut-être que d'ailleurs il aurait pu placer les colonnes en terre; mais alors leur grandeur n'aurait pas été proportionnée à l'ensemble, & leur diamètre excédent n'aurait pas permis d'embellir la Façade avec des ornemens élégans; car l'Architecte était obligé de conserver les portes ouvertes dans les entre-colonnemens laterales, qui conduisent aux petites Nefs. M.^r le Comte Algarotti trouve le même défaut dans la Façade de St. François aux Vignes de Venise; défaut qui ne peut venir que de la même cause, car Palladio fit le dessein de cette Façade dans le tems que l'Eglise était déjà bâtie sur les desseins de Jacques Sansovin (1). Mais revenons à ceux de St. Petrone. Il est assez naturel que les Deputés destinés à présider à l'ouvrage aient exigé que le dehors du Temple eût du rap-
port

(1) Dans la planche d'une médaille, insérée dans la Vie de Sansovin, par M.^r Temanza, on voit la Façade de cette Eglise, & la Porte y est ouverte jusqu'à terre. Il n'y a point de Stereobate continué, mais il y a les piédestaux au dessous des colonnes. Comment Palladio pouvait-il s'y prendre, puisque le plan intérieur était déjà fait?

port avec le dedans, ou que dumoins ils ayent engagé Palladio à conserver quelque chose de ce qui existait dans la Façade; & c'est là selon toute apparence ce qui a donné lieu au second dessein, que je présente dans la *Planche 19.* XIX. Dans ce dessein il y a des défauts considérables, c'est à dire la petitesse extreme de la porte principale, quelques bas-reliefs gothiques enchassés dans les pilastres des portes (1), ceux de la grande porte, qui est interrompue par son grand arc, & le Fronton qui divise l'entablement du premier Ordre. Tout cela prouve évidemment que l'Architecte a dû se conformer à ce qui existait, & à la volonté de ceux qui présidaient à l'élevation de la Façade. Cependant, malgré des libertés si opposées à l'exactitude scrupuleuse de Palladio, on admire dans ce dessein autant de régularité qu'il est possible, & la plus grande magnificence.

Dans ce même dessein il a divisé toute la hauteur en trois Ordres; il semblerait qu'il était incertain sur celui qu'il devait choisir pour le premier, car on y voit d'un côté le Ionique & de l'autre le Dorique. Ce qui est un peu singulier, & que le Comte Algarotti lui même a remarqué, c'est que dans ces deux Ordres différens il a employé des proportions uniformes (2). Il ne faut pas oublier que sous l'Ordre Ionique il y a le tronc du piédestal bombé, ainsi qu'on l'a marqué dans le premier dessein.

Cet Ordre embrasse toute la longueur de la Façade, & est divisé en cinq parties qui contiennent les deux Chapelles & les trois Nefs de l'Eglise. Le second, qui est Corinthien, ne couvre que les trois Nefs; le troisième règne sur toute la hauteur de la Nef principale, & finit par un Fronton très-beau; de sorte que les ornemens extérieurs donnent au premier coup d'œil l'idée de l'intérieur de l'Eglise (3). L'ingénieux Auteur a eu soin de dessiner les Niches, les Tabernacles & les Frontons de manière qu'ils eussent rapport à la magnificence de l'intérieur; & il a suivi dans tout cela, autant qu'il était possible, les règles de la raison & de l'art.

Le quatrième dessein, que l'on présente dans la *Planche 20.* fait présumer que Palladio a été obligé de conserver tous les ornemens gothiques qu'il y avait dans la Façade. Ce dessein le prouve, le Comte Al-

(1) „Dans le premier qu'il a corrigé & présenté en diverses façons, il n'y a rien du vieux, si ce n'est quelques bas-reliefs destinés à être engagés, comme ils le sont actuellement, dans les pilastres des portes; tout le reste est de style moderne“. *Lettre du Comte Algarotti.*

(2) „Vous remarquerez sans doute, Monsieur, que Palladio a employé, dans le premier Ordre, la même frise Dorique qu'il a mise au Cloître de la Charité. Le petit morceau de papier qu'il a ajouté au dessein, où sont les corrections qu'il y a fait, sur la même échelle, fait voir que substituant le Ionique au Dorique, il destine à ces deux Ordres les mêmes proportions ni plus ni moins“.

(3) „Les colonnes accouplées qui sont sur les angles de la Façade ont les troncs séparés, mais comme il n'y a pas assez d'espace entre l'un & l'autre pour y mettre les saillies des bases & des chapiteaux, ils restent engagés les uns dans les autres, ce qui ne saurait plaire aux Connaisseurs“.

te Algarotti l'assure, M. Temanza le croit de même; & je ne saurais mieux expliquer ce que j'en pense qu'en rapportant les paroles de cet Architecte. *Les choses ainsi établies, dit-il, les premiers desseins de Palladio n'étaient plus à propos, car il les avait faits d'après la première hauteur de la voûte, qui était de 100 pieds. De là, à mon avis, le quatrième dessein mêlé de Gothique ou Allemand & de Romain ou Grec. Le gothique cependant ne règne que dans le premier Ordre, parmi des pièces de meilleur goût, mais qui n'ont pas de liaison entr'elles, & qui ne sont rien moins que correctes. Peut-être l'Architecte a-t-il été obligé de se conformer aux anciens ornemens des portes & des côtés de la vieille Façade (1).* Si cela est, il me semble que Palladio ne pouvait s'y prendre mieux pour adapter son dessein à ce qui était bâti, sans se rendre esclave des manières barbares & déraisonnables des Goths. Il prit le parti de placer aux deux côtés des portes quelques pilastres Corinthiens, dont la hauteur, à la vérité, n'est pas de la proportion la plus juste, mais qui ont le mérite de se conformer aux disproportions de l'architecture gothique. Il conserva, du vieux bâtiment, la continuation des lignes, autant qu'il était possible; il renonça à l'idée d'y mettre les entablemens Corinthiens; & il plaça au dessus des pilastres de petits piédestaux, de forme Gothique, qui soutiennent des vases entièrement conformes à ce genre d'architecture, quoiqu'éloignés tout à fait de sa manière. Les Frontons qui couronnent les trois portes sont dans le même goût, mais ils rappellent en quelque sorte aussi le Romain. Notre judicieux Auteur eut soin d'introduire dans le Gothique des pièces analogues aux deux autres Ordres, afin qu'il regnât dans le tout ensemble autant d'harmonie qu'il était possible.

Ces deux Ordres ne sont pas dans la proportion qu'il était accoutumé de suivre, car les entablemens ont un peu moins que la cinquième partie des pilastres, & ceux-ci sont plus dégagés que de coutume. Entre l'un & l'autre des deux Ordres principaux il en a placé deux plus petits, qui ont au dessus les corniches architravées, par les quelles toutes les parties de la Façade sont liées ensemble, & qui forment l'imposte des fenêtres cintrées.

Il y a une si grande abondance d'ornemens de tous les côtés, que je déferais l'Architecte pourvu de la plus bizarre imagination d'y ajouter quelque chose. Malgré cela, l'assemblage de tant de parties offre un tout harmonieux, & prouve les talens de ce grand Maître, qui savait se tirer d'affaire habilement & avec honneur dans de semblables circonstances. Ce qui est tout-à-fait surprenant, c'est l'adresse avec la quelle il fut si ingénieusement combiner le Gothique & le Romain.

Il faut remarquer qu'au bas de cette Planche on a gravé le nom de Palladio tout comme on le trouve écrit dans le dessein original à Bologne. *Moi, André Palladio, j'approuve le présent dessein.* On pourrait soupçonner que Palladio ne fût pas l'Auteur de cette Façade, & que le dessein appartint à quelqu'autre Architecte, puisqu'il ne paraît pas raisonnable qu'il eût crû nécessaire de met-

tre

(1) Vie de Palladio.

tre une marque d'approbation à quelque chose qu'il avait inventé lui même; mais le Comte Algarotti ne laisse pas lieu d'en douter: il declare qu'il connaît parfaitement le caractère & la maniere de dessiner de Palladio (1), & que cette approbation est de sa main.

PLANCHE XVIII.

PLANCHE XIX.

PLANCHE XX.

MAI-

- (1) „ Dans ces desseins j'ai très-bien reconnu l'écriture de Palladio, que j'ai vûe tant de
„ fois dans le grand Recueil de Milord Burlington, aussibien que le dialecte Vicen-
„ tin qu'il employait dans les petites notes dont il accompagnait ses ébauches. Mais
„ ce que j'ai principalement observé dans ces desseins, ce sont les statues & les bas-
„ reliefs qu'il a tracé de sa main, & que l'on reconnoît à un certain goût ancien
„ dont il a fait sa principale étude, aussibien qu'à une certaine timidité à l'égard
„ des contours des figures, qui est propre de quiconque n'est pas figuriste.....
„ Le quatrième & dernier dessein, passé à l'encre de la chine, est plus recherché &
„ beaucoup plus fini que les autres. Dans celui-ci il a conservé le premier Ordre
„ Gothique, tel qu'il était déjà bâti, & il n'y a introduit que quelques pilastres Co-
„ rinthiens aux deux côtés des portes, avec des frontons qui les couronnent.
„ Au dessus de l'Ordre Gothique il a élevé deux Ordres à la Romaine, l'un Corinthien
„ & l'autre Composite; mais, contre sa coutume, il les a surchargés de bas-reliefs,
„ de festons, de statues, & de niches, dans la vuë de leur donner du rapport
„ avec le Gothique qui est au dessous, & qui fourmille de coupures & de sculptu-
„ res. Tout cela est fort agréable à la vue, & l'Architecte y a écrit de sa main:
„ *Moi, André Palladio, j'approuve le present dessein.*

M A I S O N

DE M: LE COMTE

CHARLES DE LA TORRE,

A V E R O N E.

M^r Le Comte Jean Baptiste de la Torre, issu d'une des plus illustres familles de Verone, s'adressa à Palladio pour le dessein d'une maison, dont l'aire devait être un quarré-long. Cet Architecte se chargea de l'ouvrage, & on en excuta même une portion de son vivant, ainsi qu'il le dit dans le second Livre de son Architecture, au chap. 3^{me}. Voici les propres paroles de l'Auteur. *La maison qui suit est bâtie à Verone. M: le Comte Jean Baptiste de la Torre, Gentilhomme de cette Ville, en commença la construction, mais il mourut avant qu'elle fût achevée. Il y en a cependant une bonne portion de bâtie. On entre dans cette maison par les côtés, où il y a des vestibules de dix pieds de large; ils conduisent dans les Cours, qui ont chacune 50 pieds de longueur, & aboutissent à une Salle ouverte, où il y a quatre colonnes, destinées particulièrement pour soutenir la Salle supérieure. De cette Salle on passe aux escaliers, qui sont ovales & vuides au milieu. Les Cours ont de Corridois, ou Galeries, tout autour, à niveau du plancher des chambres de l'étage supérieur. Il y a encore d'autres escaliers, qui ne font que contribuer aux commodités de la maison. Cette division réussit parfaitement dans cet endroit, qui est long & étroit, & ne regarde sur la grande route que par une des Façades inférieures.*

La description de Palladio prouve que l'ouvrage a été commencé sous ses yeux; cependant, en comparant le dessein à la portion qui en a été exécutée, & que je présente dans la Planche XXI, marquée par les lettres *Planche 21.* A A, on y trouve des variations considérables. Dans la Cour telle qu'elle est, par exemple, on a élevé les deux colonnes B B, qui paraissent indiquer une colonnade semblable à celle de la Salle à rez-de-chaussée, que l'Auteur appelle ouverte; c'est pourquoi dans le Plan de la portion exécutée j'y ai mis les colonnes, & dans l'autre j'ai récopié fidèlement le dessein de Palladio, proportionnant les mesures à ce qui est bâti. Les variétés sont indiquées ci-dessous.

Le grand escalier, tel qu'il existe, n'est pas certainement de Palladio, car il est droit, à deux branches, & il a du moderne, tandis que le dessein en présente un de forme elliptique ou ovale.

Planche 22. Palladio a dessiné les Façades intérieures des Cours de deux façons: dans le premier de ses desseins il a fait deux Ordres de colonnes, dont l'un surmonte l'autre; dans le second, il n'a mis que les entablemens, & c'est celui-ci qu'il a préféré dans l'exécution.

Les colonnes de la Salle à rez-de-chaussée sont d'Ordre Ionique; leur hauteur est de huit diamètres & deux tiers, & l'entablement y est tout-à-fait proportionné. Il y a des variations considérables entre l'Ordre dessiné par l'Auteur & ce-

& celui qu'on a exécuté: ce dernier a 21 pieds, onze pouces; l'autre a vingt quatre pieds; mais c'est peut-être une erreur qui s'est glissée dans les nombres.

Le Portique, ou la Salle à rez-de-chauffée, est presque carrée, & on y voit quatre colonnes, qui contribuent à la rendre proportionnée, en même tems qu'elles servent de soutien à l'étage supérieur.

Planche 23. La forme des chambres est très-belle. Les plus grandes ont presque une largeur & demi; elles approchent de la proportion de quinte, & les moyennes à celle de quarte, à de petites différences près. Dans les hauteurs de ces chambres, Palladio n'a suivi aucune des règles qu'il avait indiquées pour celles qui ont plus de longueur que de largeur, puisque les plus grandes, qui sont longues de 30 pieds & trois quarts, & larges de 19 pieds & demi, ont de hauteur 20 pieds, 7 pouces, quoiqu'elles soient voûtées, & que le rayon de leur courbe ait presque un tiers de la largeur (1).

L'intérieur de ce bâtiment, dont la division est si proportionnée à la situation, contient deux salles magnifiques, plusieurs chambres, des cabinets, & des greniers. Il y aurait peut-être quelque chose à désirer du côté des commodités, car les chambres sont sujettes les unes aux autres; mais il serait très-facile de réparer ce petit défaut en ouvrant des portes, qui, au rez-de-chauffée, donneraient sur les petites Cours, & dans l'étage supérieur, sur les Galeries qui les environneraient tout autour. Dans la portion du bâtiment exécutée il y a ces Galeries, & on les voit même dans le dessin de Palladio, mais il n'y a point de portes qui servent à mettre les chambres en liberté. Peut-être l'Auteur n'a-t-il songé qu'à rendre les quatre appartemens magnifiques, en réfléchissant que pour les domestiques il y avait des cabinets & des lieux de service derrière l'escalier principal.

Si cette maison avait été entièrement exécutée, elle aurait formé un des plus beaux ornemens de Verone, où il y a de superbes morceaux d'Architecture, & entr'autres l'ancienne & magnifique Arène, outre les bâtimens de Falconet, de Michel de St. Michel, & d'autres illustres Auteurs, dont les ouvrages l'ont rendue célèbre auprès des Amateurs des beaux Arts. Ce qui la distingue surtout ce sont les peintures des Calliari, des Farinacci, & de quelques autres Peintres fameux, dont les modèles ont été si bien imités de nos jours par l'immortel Cignaroli, & le sont actuellement par MM.^{rs} Felix Boscheratti & François Lorenzi, que leurs qualités & surtout l'heureux emploi de leurs talens ont rendu aussi célèbres qu'ils sont estimables.

PLANCHE XXI. *Plan.*

PLANCHE XXII. *Façade.*

PLANCHE XXIII. *Coupe.*

(A. Entablement de l'Ordre Ionique.

(B. Corniche de bois, qui couronne le bâtiment.

VESTI-

(1) Il ne faut pas oublier qu'au dessus des petites chambres il y doit avoir des mézaines, sans quoi la hauteur de ces chambres serait excédente.

VESTIBULE CORINTHIEN,

O U

COUVENT DE LA CHARITÉ,
A VENISE.

Tous les Architectes dont on admire le mérite & les connaissances, après avoir fait de Vitruve leur principale étude, se sont consacrés à celle des bâtimens anciens, & ont formé leur goût sur ces modèles aussi réguliers que magnifiques. En conséquence de cela, si l'influence nécessaire des mœurs & des circonstances, qui souvent s'oppose aux progrès des arts, n'y avait mis un obstacle, rien n'égalerait ceux de l'Architecture, & elle offrirait actuellement nombre de bâtimens qui égaleraient ceux que les Romains ont élevé dans ses beaux jours.

Cependant, malgré les entraves qui auraient pû gêner le génie de notre Auteur, il sçut faire face aux préjugés, & parvint même à les détruire, en faisant les fondemens de l'Ecole qui fera toujours l'ornement de l'Italie. Si cet homme illustre avait vécu dans les tems de la grandeur de Rome & lorsque rien n'égalait les immenses richesses des Citoyens, que n'aurait-on pas dû attendre de ses talens, de ses connaissances, & de cette magnificence qui est naturelle à ses idées? Mais les tems dans lesquels il travaillait étaient bien éloignés de ces siècles heureux, & la fortune de ceux qui l'employaient trop bornée; cependant il a toujours réuni, dans ses ouvrages, la grandeur aux agrémens.

Si tout le monde n'était convaincu de cette vérité, on en aurait une nouvelle preuve dans le bâtiment, dont je donne le dessein en trois Planches, qu'il a entrepris pour les Chanoines de St. Jean de Latran de la Charité, à Venise, & publié dans le second Livre de son Architecture, au chap. 6^{me}, sous le nom de *Vestibule Corinthien*.

On éleva de son vivant une portion de cette grande maison, qu'un incendie des plus horribles réduisit dans la suite presque entièrement en cendres. Il en subsiste encore un morceau qui, réuni aux Planches de l'Auteur, m'a servi pour la dessiner en entier, & que j'ai inféré dans le Plan, & marqué par les lettres A. A. A. A.

Palladio a bâti cette maison sur les modèles des anciennes (1), & il a formé le Vestibule Corinthien, d'où l'on passe dans la Cour (2), qui est environnée de Portiques & de plusieurs Chambres de différentes grandeurs, propres aux usages des Religieux.

Pal-

(1) Le bâtiment qui suit est le Couvent de la Charité, habité par les Chanoines Réguliers, à Venise. J'ai tâché de rendre cette maison semblable à celles des anciens.

(2) Vitruve, traduit par Monseigneur Daniel Barbaro, Liv. V. chap. 1^{er} Mais auparavant j'indiquerai comment l'on doit bâtir les Cours découvertes.

Palladio dit qu'il a proportionné la longueur du Vestibule avec la ligne diagonale du carré de la largeur; mais M. Temanza, examinant son dessin (1), a trouvé que les côtés sont de 40 pieds chacun, & que la somme qui résulte des carrés est 3200, dont la racine carrée doit être 56 pieds, plus une fraction (2).

Le même M. Temanza observe que cette longueur, marquée par des nombres, n'est que de 54 pieds. On peut attribuer l'erreur de deux pieds de diminution à ceux qui y ont mis les nombres; ce n'est pas le premier exemple qu'on trouve dans les Livres de Palladio de cette inexactitude (3).

Planche 25. Il y a, dans ce Vestibule, huit colonnes isolées, d'Ordre Composite, dont la hauteur est de dix diamètres, c'est à dire 35 pieds. L'entablement est conforme aux preceptes de l'Auteur (4). Les ailes du Vestibule, qui sont derrière les colonnes, ont de largeur, ainsi que Palladio le dit lui même, un tiers & demi de la longueur de ce même Vestibule (5). La largeur des entre-colonnemens est, dans le dessin, de deux diamètres & presque un quart. Le Plancher devrait être à lacunes, & il y devrait avoir au dessus une terrasse découverte, avec une ouverture quadrangulaire au milieu, environnée

- (1) Temanza, Vie de Palladio.
 - (2) Vitruve, au Liv. VI, chap. 4, en décrivant les Vestibules, dit: *la longueur & la largeur des Vestibules peuvent être ménagées de trois manières: on peut diviser leur longueur en cinq parties, & en donner trois à la largeur; on peut le diviser en trois, & lui en donner deux; enfin on peut réduire la largeur à un carré parfait, & en tirer la diagonale, dont la longueur sera celle du Vestibule.*
 - (3) Ayant mesuré soigneusement la muraille à laquelle ce Vestibule devait être appuyé, j'ai trouvé que sa longueur n'est que de 53 pieds & demi; la différence de deux pouces m'engage à croire que la longueur du Vestibule aurait été d'une largeur & un tiers.
 - (4) Dans mon dessin j'ai dû diminuer toutes les hauteurs de ce Vestibule, afin de le tenir au niveau du second étage du Cloître; & comme la hauteur des Ordres d'Architecture a été diminuée dans l'exécution, j'ai été obligé de conformer les hauteurs du Vestibule à celles du second étage qui existe, & j'ai proportionné les parties, suivant les dessins de Palladio.
 - (5) Notre Auteur n'a pas déterminé la largeur des ailes selon le préceptes de Vitruve, puisque ce célèbre Architecte dit: *voici la manière dont on doit déterminer la largeur des ailes qui sont à droite & à gauche: si la longueur du Vestibule est de 30 à 40 pieds, les ailes en auront la troisième partie; si elle est de 40 à 50, on la divisera en trois parties & demi, & on en donnera une aux ailes; si on l'a faite de 50 à 60, on donnera à celles-ci la quatrième partie; lorsqu'elle sera de 60 à 80 pieds, on divisera la longueur en quatre parties & demi, dont une formera la largeur des ailes; depuis 80 jusqu'à 100 pieds, la longueur partagée en cinq parties formera leur largeur.* Vitruve, Liv. VI chap. 4.
- Si notre Architecte avait proportionné les ailes de son Vestibule suivant les préceptes de cet Ecrivain, c'est à dire, s'il avait pris pour règle celui qui regarde les Vestibules de 50 à 60 pieds, la largeur des ailes n'aurait été que de 6 pieds, 8 pouces; mais ayant prévu, peut-être d'après l'expérience, qu'elles auraient été trop étroites relativement à la grosseur des colonnes, & n'auraient pas répondu à la grandeur de l'ensemble, il s'est déterminé à leur donner la proportion que l'Architecte Romain ordonne pour les Vestibules qui sont larges de 40 à 50 pieds, supposé cependant que la longueur de celui de Palladio eût été déterminée, ainsi qu'il le dit lui même, avec la diagonale du carré, dont le résultat ferait 56 pieds; mais comme la longueur est 53 pieds & demi, il la divisa en trois parties & un tiers, & de l'une de ces parties il forma la largeur des ailes.

née d'une balustrade & ornée de Statues, qui lui aurait donné de la lumière.

L'Auteur a élevé un Cabinet de la meilleure structure, avec deux colonnes au milieu, qui, en même tems qu'elles lui servent d'ornement & en rendent la proportion agréable, soutiennent les murs qui séparent les Chambres des Portiques. Au dessus des colonnes il y a une Corniche architravée, qui sert d'imposte à la voûte.

Voici les proportions qui font résulter l'élégance de ce Cabinet. Les colonnes, d'Ordre Dorique, ont huit diamètres de hauteur; la Corniche architravée en a la huitième partie & un tiers; celle du Cabinet, depuis le plancher jusqu'au sommet de la voûte, est de 21 pieds.

Dans les maisons des anciens on passait du Vestibule au Cabinet, où l'on conservait les bustes des hommes illustres de la famille, & dont les proportions étaient relatives à la grandeur des Vestibules. Palladio dit qu'il a été obligé, pour des dispositions nécessaires, de le mettre d'un côté, & d'en faire une Sacrificie, bâtissant du côté opposé un lieu pour le Chapitre des Religieux, dont la forme & les ornemens correspondent à ceux de la Sacrificie, ou du Cabinet.

Du Vestibule on passe dans la Cour, que nous appellerons plus convenablement Cloître, puisqu'elle appartient à des Chanoines Reguliers. *Plancher 26.* Ce Cloître est décoré de trois Ordres d'Architecture placés au dessus l'un de l'autre, & entouré de Portiques à arcades & de colonnes appuyées aux pilastres, dont elles sortent avec plus d'un demi diamètre de saillie en dehors. Les colonnes Doriques du premier Ordre ont, de hauteur, huit diamètres & $\frac{2}{3}$; leur entablement correspond à la cinquième partie. Les arcades sont hautes de deux largeurs, moins un septième, & les pilastres ont, de largeur, deux septièmes de l'ouverture des arcades.

Il faut remarquer que dans la Frise Dorique il n'y a pas de metopes ni de triglyphes, & qu'on y a substitué des têtes de bœuf avec des bandelles & de petits festons entrelacés agréablement (1).

Le

(1) La Frise Ionique du Temple de la Fortune Virile, que Palladio a dessiné dans le Liv. IV^{me} de son ouvrage, lui a servi de modèle pour orner sa Frise Dorique. Dans la première il y a des têtes de bœuf mêlées avec des festons & de petits enfans entrelacés; dans la seconde on voit des bandelles & des patères entremêlées agréablement avec les mêmes têtes. Je ne puis qu'approuver les observations de M.^r Temanza touchant les ornemens de cette Frise; voici ce qu'il en dit: *il est à remarquer que dans la Frise Dorique il n'y a point de triglyphes, mais des têtes de bœuf toujours entremêlées avec des patères, & entrelacées agréablement avec des bandelles & de petits festons, comme si la Frise était une metope continuée. En cela même l'Auteur a agi avec le plus grand discernement, car le plancher qui correspond à la Frise n'est pas soutenu par des poutres dont les têtes figurent les triglyphes, mais par une voûte qui soutient le plancher. Ses ouvrages sont remplis de ces artifices ingénieux &c.*

Palladio a eu la même précaution, comme nous le verrons à son tems, dans un des desseins de la Façade de St. Petrone, à Bologne. C'est ce que quelqu'un voudrait qu'il eût fait aussi dans la Frise de la Basilique de Vicence, qui a les Portiques à voûte, & où il n'y a point de poutres qui soutiennent le plancher & qui correspondent aux triglyphes de la Frise. On prétend qu'en agissant de la sorte on aurait été tout prétexte aux censures pueriles de ceux qui trouvent que les metopes ne font pas d'un quarré parfait, quoiqu'il faille les mesurer avec le compas pour l'assurer.

Le second Ordre est Ionique; les colonnes sont plus basses des Doriques de presque une septième partie; l'entablement est proportionné avec la moyenne proportionnelle arithmétique entre la quatrième & la cinquième partie des colonnes; les arcades ont de hauteur un peu plus d'une largeur & demi (1).

Le troisième Ordre, Corinthien, est à pilastres, qui sont plus bas des colonnes Ioniques de $\frac{1}{6}$; la hauteur de leur entablement est une quatrième partie. Ces pilastres sont appuyés à la muraille; on a ouvert entre l'un & l'autre des fenêtres qui éclairent la galerie, derrière la quelle sont les cellules des Religieux, aussi bien que dans les étages inférieurs. Celui-ci est cependant différemment divisé, car les cellules ou les chambres sont toutes de la même grandeur, & les murs qui les séparent sont soutenus par les voûtes des chambres qui sont au dessous (2).

Palladio indique dans son Plan une autre Cour, séparée du Cloître par la rue publique, que j'ai marquée dans le mien (Planche XXIV) par les lettres B.B.B. Cette rue devait être couverte avec une petite terrasse à niveau du second étage.

Au delà de cette rue est dessiné, à rez-de-chaussée, un vaste Refectoire, qui a de long deux largeurs, & dont la hauteur est parallèle au troisième étage. Pour aller dans ce Refectoire du côté du Cloître, il fallait passer par la terrasse qui couvre la rue, & descendre par les escaliers qu'il y a placés exprès; ce que l'on verra distinctement dans le Plan & les Coupes.

Il y a si loin, dans ce bâtiment, du dessin à l'exécution, que je ne puis m'empêcher de récopier les paroles de Palladio, tirées du second Livre, chap. 6^{me}, de son ouvrage. *Du Vestibule on entre dans le Cloître, qui a trois Ordres de colonnes placés au dessus l'un de l'autre; le premier est Dorique; ses colonnes sortent des pilastres plus de la moitié; le second Ordre est Ionique, & a les colonnes plus basses que celles du premier, de la cinquième partie; le troisième est Corinthien, & ses colonnes ont encore une cinquième partie moins que celles du second.*

Il s'en faut bien qu'on ait retranché dans le dessin, encore moins dans l'exécution, un cinquième dans la hauteur de ces colonnes. Dans le dessin, les colonnes Doriques ont dixhuit pieds de haut; les Ioniques en ont seize, & les Corinthiennes, quatorze. Dans le bâtiment exécuté, on a donné aux premières dixsept pieds quatre pouces, aux secondes, quatorze pieds neuf pouces, aux troisièmes, c'est à dire aux pilastres Corinthiens, douze pieds cinq pouces.

S'il n'y avait une différence de trois pouces dans l'Ordre Corinthien, je serais porté à croire qu'on a diminué les deux Ordres supérieurs avec une progression arithmétique décroissante. Il sera aisé aux Connaisseurs de juger combien cette maison devait être magnifique; car les parties qui composent l'ensemble

(1) Les arcades d'une largeur & demi semblent pesantes dans un Ordre Ionique. C'est du moins l'opinion des plus difficiles entre les Connaisseurs.

(2) „Après du Vestibule il y a, d'un côté, la Sacristie, environnée d'une corniche Dorique qui soutient la voûte; les colonnes qu'on y voit soutiennent cette portion du mur du Cloître qui dans la partie supérieure sépare les Chambres ou Cellules des Portiques“. Palladio Liv. II. chap. 6.

semble font distribuées on ne peut pas mieux, & chacune est proportionnée & régulière en soi-même. Le Vestibule est superbe & majestueux, le Cabinet élégant, les Portiques qui environnent la Cour portent l’empreinte de la grandeur; les escaliers sont commodes & superbes quoiqu’en limace; le nombre des chambres & des cellules, en comptant même celles qui sont destinées pour les étrangers, monterait à 90 (1), ce qui suffit pour loger la plus nombreuse famille de Religieux Claustraux. Enfin, dans cette maison, tout respire la beauté, l’élégance, & tout est exécuté avec la plus grande exactitude. Elle est entièrement bâtie de briques, & l’extérieur est couvert d’un enduit très-mince & rougeâtre. Il n’y a que les bases, les chapiteaux des colonnes, les impostes des arcades & les sommets des corniches qui soient de pierre de taille.

L’Auteur dit qu’il a tâché de rendre cette maison semblable à celles des anciens, & à mon avis, il a réussi on ne peut pas mieux, en disposant cependant les parties, & modifiant les préceptes suivant les besoins & les usages des Religieux. Les maisons des Romains auront été plus magnifiques peut-être, & bâties avec des matériaux d’un plus grand prix, mais assurément elles n’ont pas surpassé celle-ci ni en élégance, ni en justesse de proportions.

PLANCHE XXIV. Plan.

- (A.A. Base & Chapiteau des colonnes Doriques
- (du Cabinet.
- (B. Corniche architravée qui regne tout autour
- (du Cabinet.
- (C. Entablement de l’Ordre Dorique.

PLANCHE XXV. Coupe.

- (D. Imposte des arcades Doriques.
- (E. Autre Imposte des arcades Ioniques.

PLANCHE XXVI. Autre Coupe.

<i>Mesures dans les dessins de Palladio.</i>		<i>Mesures exécutées.</i>	
Longueur du Vestibule - - - - -	pieds 54.	pieds 53.	6.
Cabinet carré - - - - -	26.	25.	4. d’un côté.
		25.	de l’autre.
Largeur des Chambres - - - - -	14. 6.	13.	6.
Longueur de la Cour - - - - -	78.	75.	10.
Diamètre des colonnes Doriques -	2. 3.	2.	1. $\frac{3}{4}$
Hauteur - - - - -	18.	17.	4. $\frac{1}{2}$
Largeur des arcades - - - - -	9.	8.	10.
Hauteur - - - - -	16.	16.	3.
Diamètre des colonnes Ioniques -	1. 10.	1.	8.
Hauteur - - - - -	16.	14.	9. $\frac{1}{2}$
Hauteur des arcades - - - - -	14. 9.	13.	6.
Diamètre des colonnes Corinthiennes	1. 6.	1.	4.
Hauteur - - - - -	14.	12.	5.

MAI-

(1) Palladio Liv. II. chap. 6.

MAISON DESSINÉE
POUR LE COMTE
JULES CAPRA.

Dans le Livre II, chap. 3, de Palladio on trouve la description que voici d'une autre maison qu'il a inventée.

M. Jules Capra, Gentilhomme Vicentin, a apprêté les matériaux pour bâtir une maison, moins pour qu'elle lui soit nécessaire, que pour contribuer à l'ornement de sa patrie. Il en a même commencé l'exécution d'après les desseins qui suivent, dans un très-bel endroit, & sur la principale rue de la Ville. Dans cette maison il y aura une Cour, des Portiques, des Salles & des Chambres, dont quelques unes grandes, d'autres médiocres, & d'autres petites; & toutes d'une forme belle & variée. Il est incontestable que la maison de ce Seigneur sera aussi ornée & magnifique que la noblesse de ses idées l'exigeait.

Pour transporter les desseins de l'Auteur dans une forme plus grande que celle qu'il a choisie lorsqu'il les a publiés, j'ai dû me servir des nombres avec les quels sont marquées les parties du Plan; puisqu'en mesurant ces parties avec l'échelle des pieds annexée aux desseins, elles ne correspondent pas aux nombres qui indiquent les longueurs & les largeurs, ainsi que chacun pourra le reconnaître en examinant avec un peu de réflexion le Livre de Palladio.

L'irregularité de l'aire l'a obligé de la redresser par de petites *Planche 27.* Cours, qui servent aussi pour donner de la clarté aux chambres voisines, & qui, dans le Plan, sont marqués par les lettres A. B.

Le grand escalier est très-éloigné de la porte cochère, dans la quelle cependant il ne pourrait pas entrer de carrosses ni d'autres voitures, car, pour s'approcher de l'escalier, elles devraient traverser la Salle à rez-de-chaussée. L'Architecte y pourvut ouvrant une porte qui donne l'entrée dans la Cour marquée C. Devant cette Cour il a dessiné un Portique, qui correspond à l'escalier principal; cet escalier aboutirait à un autre Portique dans le second étage. Apparemment que l'Auteur aurait bâti dans la même Cour les cuisines & toutes les pièces qui sont nécessaires dans une habitation commode; sans quoi je ne vois pas où il les aurait pu nicher sans déranger la disposition des appartemens.

J'ai dessiné la Façade telle qu'elle est dans le Livre de Palladio, c'est pourquoy j'ai laissé les fenêtres sans aucun ornement. L'architrave & la frise sont tous les deux sur la même ligne, sans aucune distinction; Palladio les a faits de là sorte pour y ouvrir des fenêtres qui pussent donner de la clarté aux cabinets, ainsi que fit cet ancien Architecte dans le Temple de la Concorde, pour y placer une inscription (1).

Dans un endroit très-borné l'Architecte a su ménager une distribution si commode, qu'elle peut servir d'exemple à ceux qui étudient l'Architecture.

PLANCHE XXVII. Plan.

PLANCHE XXVIII. Façade.

MAI-

(1) Palladio Liv. IV chap. 30.

MAISON DESSINÉE

POUR M. LE COMTE

MONTAN BARBARANO,

MAIS QUI N'A POINT ÉTÉ BÂTIE.

DANS le premier volume de cet ouvrage, à la page 48, on a donné le dessein & la description d'un bâtiment de Palladio, fait pour M. le Comte Montan Barbarano, & appartenant actuellement à M. le Comte Antoine Porro Barbarano, Gentilhomme Vicentin. L'Auteur a donné le Plan de cette maison, & deux desseins de la Façade, dont l'un a été exécuté, & c'est celui que j'ai publié; mais pour le Plan, il y a une telle différence entre le dessein & l'exécution, qu'il est impossible de le reconnaître pour celui que Palladio a tracé.

Dans la vue de rendre ma Collection complète, j'ai fait graver les desseins de ce Plan & de la Façade, inserés dans le second Livre de l'Auteur, aux quels il a ajouté la description suivante. *J'ai dessiné cette maison pour M. le Comte Montan Barbarano, qui voulait la bâtir à Vicence; mais l'aire en était telle, qu'il ne m'a pas été possible de faire les deux parties semblables l'une à l'autre. A present que ce Seigneur a acheté le terrain contigu, on peut les rendre uniformes; & comme d'un côté il y a les écuries & les logemens des domestiques, ainsi qu'on le voit dans le dessein, on bâtira de l'autre des pièces qui serviront pour la cuisine, pour le logement des femmes, & pour d'autres usages. Cette maison est déjà commencée; la Façade sera exactement semblable au dessein que j'en donne en grand (1); il ne m'a pas été possible d'y ajouter celui du Plan qu'on vient de fixer (2), & dont on a mis les fondemens, parcequ'on ne l'a pas gravé à tems pour l'imprimer. Dans l'entrée de la maison il y a quelques colonnes qui soutiennent la voûte, ce dont on a déjà donné la raison. A droite & à gauche on voit deux chambres longues d'un carré & demi; auprès de celles-ci il y en a deux autres, carrées, & deux cabinets. Un Vestibule vis-à-vis de l'entrée conduit à un Portique qui donne sur la Cour; aux deux côtés du Vestibule il y a un cabinet, & au dessus, des mezanines, aux quelles on monte par le grand escalier de la maison. Les voûtes de ces différentes pièces ont vingt un pieds & demi de haut. La Salle supérieure & les chambres sont ensolivées, mais les cabinets sont voûtés & ont la même hauteur que les chambres. Les colonnes de la Façade ont les piédestaux au dessous, & sont surmontées d'une balustrade, à la quelle on passe par le grenier.*

En examinant le Plan on s'aperçoit que l'Auteur a été obligé de s'uniformer, pour la distribution intérieure, à la figure & aux murs

(1) Ce dessein est dans le premier volume de cet ouvrage, Planche XVIII.

(2) Le dessein de ce Plan est dans la Planche XVII du même volume.

murs qui existaient auparavant. En effet, les chambres ont, d'un côté, trois pieds de largeur plus que de l'autre; dans une des ailes de la Cour, qui a vingt cinq pieds de large, on a bâti l'écurie, qui n'en a que seize. On y a tracé des deux côtés les places des chevaux, mais dans un espace si étroit elles seraient impraticables. La Façade est dessinée avec un seul Ordre Composite, qui repose sur un Stereobate, dont la hauteur n'est précisément ni la quatrième, ni la cinquième partie des colonnes. Celles-ci ont, de haut, dix diamètres & un cinquième; l'entablement en a la cinquième partie, moins un pouce, & il est surmonté d'une balustrade appuyée sur la corniche; derrière cette balustrade il y a un attique, sans fenêtres & sans portes, quoique Palladio ait dit qu'on y passe par le grenier (1).

J'ai publié ces desseins précisément comme ils l'ont été par l'Auteur, en *Planche 30.* ajoutant néanmoins les ornemens aux fenêtres de la Façade, car elle est si magnifique, qu'il est impossible de s'en passer. C'est peut-être la petite forme du dessin qui a empêché l'Auteur de les y tracer.

PLANCHE XXIX. Plan.

PLANCHE XXX. Façade.

DES-

(1) Je suis porté à supposer que Palladio y ait mis cet attique dans la vue de donner une hauteur convenable à la Salle, & pour ménager, au dessus des chambres, des greniers ou des recoins, qui augmenteraient les commodités de la maison.

DESSEINS

D'UNE DES INVENTIONS

DE PALLADIO

QU'IL A INSÉRÉES DANS LE TROISIÈME LIVRE DE SON OUVRAGE.

TOut le monde conviendra aisément que rien n'est plus avantageux, pour diviser avec justesse les différentes parties d'une maison, qu'une aire régulière: celles qui ne le font pas présentent des difficultés qu'il est fort difficile aux Architectes de surmonter; & pour peu que l'on soit exercé dans la pratique de cet art, on fait que les obstacles & l'ennui sont immenses lorsqu'il s'agit de combiner une distribution raisonnable dans les Façades & dans les pièces intérieures avec le coup d'œil désagréable que produisent les angles obtus & aigus, & lorsqu'il faut s'efforcer d'employer utilement des parties que leur figure rend imparfaites.

Il y a fort peu de gens qui soient à portée de distinguer l'habileté de ceux qui ont surmonté ces obstacles, & il n'y a peut-être personne qui l'apprécie justement; cependant c'est un des principaux mérites d'un Architecte.

Palladio ne s'est pas contenté de nous en offrir un exemple dans la maison Valmarana, insérée dans le premier volume de cet ouvrage: mais voulant faire connaître combien il avait d'intelligence, & combien son génie lui fournissait de ressources, il publia, dans le troisième Livre de l'Architecture, les desseins de plusieurs bâtimens de ce genre, qui augmentent l'admiration qu'on avait déjà pour cet excellent artiste.

La description de Palladio précède le premier de ces desseins, que j'offre au Public en trois Planches. *Le lieu où l'on suppose bâtie cette maison, dit-il, est pyramidal; la base de la pyramide forme la principale Façade, qui a trois Ordres de colonnes, c'est à dire le Dorique, le Ionique & le Corinthien (1); l'entrée est carrée; quatre colonnes en soutiennent la voûte & rendent proportionnée la hauteur à la largeur. Il y a de chaque côté deux chambres, longues d'un carré & deux.*

(1) La Façade est aussi haute que large, & le corps du milieu, qui est saillant, a, avec chacune des ailes, un rapport de 2 à 3, ce qui forme une quinte. Les entre-colonnemens Doriques ont, de largeur, deux diamètres & deux tiers; celui du milieu a quatre diamètres, & le rapport entr'eux est aussi de 2 à 3. Il semble que les Ordres, c'est à dire les diamètres des colonnes, soient diminués avec une progression arithmétique descendante 30 : 24 : 18: Je n'ose pourtant pas l'assurer, car je n'ai pas compris clairement les nombres dont sont marquées les colonnes Corinthiennes du troisième Ordre.

Planche 32. deux tiers (1), & hautes selon la première règle des hauteurs des voûtes; auprès de chaque chambre il y a un cabinet & un escalier qui conduit aux mézaines. Au bout de l'entrée je voudrais ménager deux chambres, longues d'un carré & demi, avec deux cabinets de la même proportion, & des escaliers pour passer également aux mézaines; au delà des chambres, une Salle, qui aurait un carré & deux tiers de longueur (2), avec des colonnes semblables à celles de l'entrée; auprès de la Salle, un Portique; sur les côtés de celui-ci, des escaliers de figure ovale;

Planche 33. & plus avant, la Cour, à côté de la quelle seraient les cuisines. Les secondes chambres, c'est à dire celles du second Ordre, auraient vingt pieds de haut, & celles du troisième, dix-huit. La hauteur des deux Salles arriverait jusqu'au toit (3), & dans ces Salles, à niveau du plancher de l'étage supérieur, il y aurait quelques balustrades, qui serviraient à placer les personnes de condition dans les occasions de bals, de festins, &c.

Palladio fait ses descriptions avec tant de clarté & d'exactitude, qu'elles n'ont pas besoin d'interprétation. Les desseins du Plan & de la Façade, & celui de la Coupe que j'y ai ajouté d'après les exemplaires & le texte de l'Auteur, doivent nécessairement inspirer de l'admiration pour un bâtiment si bien ménagé dans la situation difficile qu'il appelle pyramidale. La noblesse, l'élégance & la commodité s'y trouvent réunies également que dans les autres, & font connaître de plus en plus les talents de l'Auteur.

PLANCHE XXXI. Plan.

PLANCHE XXXII. Façade.

PLANCHE XXXIII. Coupe.

IN-

- (1) La longueur & la largeur de ces chambres auraient une proportion de 3 à 5, ce qui fait une sexte majeure; & la hauteur, ménagée selon la première méthode de la hauteur des voûtes, résulterait d'une moyenne proportionnelle arithmétique entre la longueur & la hauteur, c'est à dire 18 : 24 : 30.
- (2) La proportion de cette Salle devrait être d'un carré & deux tiers, ce qui ferait une sexte majeure. Il faut remarquer que dans les nombres du Plan publié par l'Auteur il s'est glissé des erreurs considérables.
- (3) La hauteur de la Salle carrée ferait d'une largeur & un tiers, ce qui forme une quinte, & celle de la grande Salle, une moyenne proportionnelle géométrique.

INVENTION DE PALLADIO

POUR ÊTRE EXECUTÉE

A V E N I S E.

DU bâtiment qui suit, & dont j'ai récopié les desseins de l'Auteur, j'ai formé trois Planches, dont l'une presente le Plan, l'autre la Façade, & la troisième la Coupe, que j'ai jugé à propos d'y ajouter d'après la description qui précède les deux desseins de Palladio, & que j'ai aussi récopiée, dans la vue de faire connaître l'intention de l'Architecte. Je m'y suis déterminé d'autant plus aisément, que j'ai crû faire un plaisir au Lecteur, en lui mettant sous les yeux un morceau dont la précision lui donnera une idée très-juste de l'ouvrage.

Planche 34. J'ai dessiné, pour être élevé à Venise, le bâtiment qui suit. La Façade principale a trois Ordres de colonnes, dont le premier Ionique, le second Corinthien & le troisième Composite (1).

Planche 35. L'entrée sort un peu en dehors; on y voit quatre colonnes d'égale mesure, & semblables à celles de la Façade. Aux deux côtés de cette entrée il y a des chambres, dont les voûtes ont été formées d'après la première méthode indiquée pour leur hauteur (2).

Planche 36. Il y a aussi d'autres chambres plus petites, des cabinets, & des escaliers qui conduisent aux mezanines. Un Vestibule vis-à-vis de l'entrée conduit dans une petite Salle, qui reçoit la lumière d'une petite Cour laterale, & qui a, de l'autre côté, l'escalier principal, dont la forme est ovale; il est vuide au milieu, & les degrés en sont soutenus par des colonnes, dont il est environné. Plus avant, un autre Vestibule conduit à un Portique qui a les colonnes Ioniques, comme celles de l'entrée. Aux deux côtés de ce Portique il y a deux appartemens semblables aussi à ceux de l'entrée; mais on a été obligé, pour se conformer à l'air, de rétroccir un peu celui du côté gauche. Auprès du Portique, il y a une Cour environnée de colonnes, qui forme un corridor servant aux chambres de derrière, destinées pour loger les domestiques, & pour les cuisines. L'étage supérieur de cette maison correspond

(1) La largeur de cette Façade, & sa hauteur jusqu'à la dernière corniche, ont la proportion de tierce mineure, c'est à dire de 5 à 6; & le corps du milieu, qui est saillant, a, avec toute la longueur de la Façade, celle de 5 à 9. Les colonnes des trois Ordres, Ionique, Corinthien & Composite, sont rabaisées en proportion arithmétique, c'est à dire, 22 $\frac{1}{2}$: 19: 15. Les diamètres des colonnes auroient la même proportion, si celui de l'Ordre Composite, au lieu d'être de 17 pouces, était de 18, comme il le devrait pour toutes les raisons; car les colonnes seraient hautes de 10 diamètres, au lieu que de 10 $\frac{2}{3}$; & dans ce cas, on aurait la progression arithmétique décroissante 30:24:18. Pour moi, je suppose qu'il s'est glissé des erreurs dans les Livres de l'Auteur, par rapport aux nombres des colonnes, en ce qui regarde leurs diamètres. Les entablemens respectifs ont, entr'eux, la même proportion arithmétique, ou progression décroissante 4 $\frac{1}{2}$: 4: 3: $\frac{1}{2}$.

(2) C'est à dire une moyenne proportionnelle arithmétique.

respond au rez-de-chaussée, excepté que la grande Salle, au dessus de l'entrée, n'a point de colonnes, qu'elle est élevée jusqu'au toit, & qu'on y a formé, à niveau des troisièmes chambres, une galerie qui pourrait servir même aux fenêtres supérieures, puisque dans cette Salle il y en devrait avoir deux rangs. La petite Salle devrait être en-solivée, à la même hauteur des voûtes des secondes chambres, savoir de 23 pieds. Les chambres du troisième étage auraient aussi les solives, à la hauteur de 18 pieds; toutes les portes & les fenêtres seraient perpendiculaires les unes aux autres, & toutes les murailles également chargées. Dans les souterrains il y aurait les caves, les lieux destinés pour la lessive & les autres magasins.

Cette description marque de plus en plus l'exactitude avec la quelle Palladio disposait les plans de ses bâtimens, où il ne manquait rien de ce qui était nécessaire, de son tems, pour des maisons magnifiques. On a déjà vû dans celle-ci des Salles, des Appartemens commodes, des Portiques, des Cours, des decorations en dedans aussi bien qu'en dehors, des chambres de la plus belle forme & on ne peut pas mieux proportionnées, un escalier magnifique, quoiqu'en limace, enfin tout ce que l'on pouvait ménager dans une aire irrégulière, dont Palladio, fertile comm'il était en ressources, a sù tirer le plus grand parti.

PLANCHE XXXIV. Plan.

PLANCHE XXXV. Façade.

PLANCHE XXXVI. Coupe.

MAISON DESSINÉE

POUR MESSIEURS LES COMTES

FRANÇOIS ET LOUIS TRISSINO.

IL n'y a certainement rien de si désagréable, lorsqu'on examine le dessein d'un bâtiment, que de trouver les nombres, qui devraient à peu près indiquer les dimensions des parties dont il est composé, si remplis d'erreurs, qu'il est impossible d'y rien comprendre. Cet inconvenient m'est arrivé si souvent, dans la rédaction de cet ouvrage, & il m'a si fort embarrassé, que peu s'en est-il fallu que je ne cessasse de le continuer. On ne saurait croire combien on trouve d'alterations dans les ouvrages exécutés de Palladio, lorsqu'on les examine avec attention, & qu'on en compare les mesures avec les dimensions indiquées par l'Auteur. Peu de gens, à ce que j'en crois, en ont pris la peine, & fort peu, avec autant d'incertitudes, auraient persisté dans leur entreprise. Quant à moi, si j'ai été contraint d'exercer ma patience pour tout examiner & tout démêler au jute dans les bâtimens exécutés de Palladio, j'ai fait sans doute un bien plus grand sacrifice lorsque j'ai entrepris de découvrir les véritables proportions des bâtimens qui ont été dessinés & décrits avec des nombres contraires aux loix, & qui ne sont rien moins que corrects.

Non seulement, dans le dessein de celui que j'annonce, il y a des différences considérables dans les nombres, mais les formes des chambres & des Salles n'ont pas de rapport avec les mesures du bâtiment. Si d'ailleurs ce célèbre Architecte avait eu soin d'ajouter aux desseins les échelles des pieds, on aurait eu un moyen pour donner la description de ses ouvrages; mais les parties ne correspondant point à l'ensemble, & les nombres n'indiquant pas exactement les dimensions, on est tellement embarrassé, qu'on ne peut s'en tenir qu'à des probabilités, les établissant sur la méthode de l'Architecte.

Avant que de faire la moindre remarque sur le bâtiment dont il est question, je vais rapporter les propres paroles de Palladio à ce sujet. *A la priere de Messieurs les Comtes François & Louis Trissino, de Vicence, j'ai dessiné le bâtiment ci-après.*

Planche 37. Si on l'avait exécuté exactement, l'entrée de la maison aurait été carrée (1), & divisée en trois espaces par des colonnes Corinthiennes, afin que sa voûte eût autant de consistance que de proportion. Il y aurait eu aux côtés deux appartemens de sept pièces chacun, en y comptant trois mézaines, aux quelles auraient conduit les escaliers qui sont à côté des cabinets. La hauteur des grandes chambres aurait été de vingtsept pieds, & celle des moyennes & des petites, de dixhuit. Dans l'enfoncement aurait été la Cour, environnée de Portiques d'Ordre Ionique. Les colonnes du premier Ordre de la Façade auraient été Ioniques, aussibien que celles de la Cour;

(1) Dans le dessein, l'entrée n'est pas d'un carré parfait, quoique, selon le texte & les nombres, elle dût l'être.

Cour ; celles du second Ordre devoient être Corinthiennes. La Salle tout à fait libre, aurait été aussi large que l'entrée, & haute jusqu'au toit. A niveau du plancher du grenier il y aurait eu un Corridor. Les grandes chambres auraient été ensolivées, les moyennes & les petites, voûtées. Aux côtés de la Cour il y aurait des chambres pour les domestiques, la cuisine, & d'autres lieux souterrains, ensuite les caves, les lieux pour y mettre le bois, & d'autres commodités (1).

Les détails que Palladio a donnés touchant cette belle maison n'ont pas besoin d'explication ; car en peu de mots il décrit avec beaucoup de clarté l'arrangement aussi judicieux que magnifique de ses différentes parties. Cette maison aurait dû être tout à fait isolée, puisqu'il y a dessiné tout autour des fenêtres, destinées à éclairer les chambres. L'on voit par les nombres qui indiquent les parties du Plan, inferé dans la Planche XXXVII, que c'est un carré presque parfait ; cette aire est employée en une magnifique entrée carrée (qui a 40 pieds de chaque côté & est divisée en trois espaces par des colonnes), & en deux appartemens fort commodes, renfermant sept pièces chacun, en y comptant des cabinets & des mézanines, aux quelles on monte par de petits escaliers contigus. Les deux chambres à côté de l'entrée sont longues de deux largeurs, c'est à dire qu'elles ont la proportion de l'octave ; leur figure les annonce pour deux antichambres, où il y a des niches & des cheminées ; quelques autres de ces chambres sont dans la proportion de tierce mineure, & d'autres du ton mineur, c'est à dire de 9 à 10. La Cour, tout autour de la quelle règnent des Portiques, a par approximation la proportion de quarte.

Planche 38. Dans l'étage supérieur on a dessiné autant de chambres, de cabinets & de mézanines, avec une Salle magnifique, dont la hauteur arriverait au toit ; & à niveau du grenier il y aurait une galerie ou corridor. Les grandes chambres de cet étage auraient le plancher en bois, les moyennes & les petites, à voûte. La hauteur des premières, selon Palladio, devrait être de vingtsept pieds, ce qui correspond à la moyenne proportionnelle harmonique ; les petites, qui ont 15 pieds de largeur & 20 de longueur, devraient surpasser de fort peu, par leur hauteur de 18 pieds, la moyenne proportionnelle arithmétique ; les moyennes seraient hautes selon la proportion harmonique.

Planche 39. La largeur du corps du milieu est au total de la Façade comme 1 à 2, c'est à dire une octave ; & les deux ailes dont elle est flanquée sont presque à l'unisson avec le corps principal. Les colonnes de l'Ordre à rez-de-chauffée, qui repose sur un socle, sont Ioniques ; l'entablement est la cinquième partie des colonnes ; le diamètre de l'Ordre supérieur, qui est Corinthien, a une cinquième partie de moins du Ionique, & son entablement correspond à cette proportion.

Le Façade est terminée par le Fronton que Palladio était dans l'usage de mettre à ses bâtimens, & qui est surmonté par des Statues, qui lui servent d'ornement.

Pal-

(1) Palladio Liv. II chap. 17.

Palladio a menagé, dans cette belle maison, toutes les pièces qui sont nécessaires pour loger un illustre & riche particulier, & il les a arrangées fort sagement. Il n'y manque que les écuries & les lieux qui en dependent, & qu'on aurait aussi placé à propos, si le bâtiment avait été exécuté. Il résulte de tout cela, que la commodité, la noblesse & l'élégance s'y trouvant réunies, on peut le regarder comme un ouvrage parfait. Il y a des gens qui n'approuvent pas les escaliers ovales ou elliptiques, qui en voudraient de plus commodes, & plus conformes à la noblesse des appartemens, des Portiques, de la Salle & de l'entrée, & qui exigeraient que les petits escaliers fussent d'ailleurs éclairés; quant à moi, je suis d'avis que Palladio n'a pas crû à propos de perdre une portion considérable de l'aire pour faire de vastes escaliers, d'autant plus que quoique la maison le soit elle même, ce n'est pas un de ces bâtimens majestueux qui exigent nécessairement des escaliers magnifiques.

PLANCHE XXXVII. Plan.

PLANCHE XXXVIII. Façade.

PLANCHE XXXIX. Coupe.

I N V E N T I O N

D E P A L L A D I O

P O U R U N L I E U Q U ' O N L U I D E S T I N A

A V I C E N C E .

LE bâtiment que j'offre en trois Planches a été publié par l'Auteur dans le second Livre, chap. 17, de son Architecture, & dessiné, ainsi qu'il le dit, pour le Comte Jacques Angarano, le même à qui il en a dédié les deux premiers Livres, & que dans la dedicace il appelle son bienfaiteur & généreux protecteur. Il est naturel que Palladio ait employé toutes les ressources de son génie pour correspondre en quelque sorte aux obligations qu'il avait à ce Seigneur, & qu'il rappelle dans cette même épître dedicatoire.

Planche 40. L'aire de ce bâtiment est un carré long de deux largeurs & presqu'un cinquième; il devait être isolé, ce qu'on reconnaît aux

fenêtres ouvertes aux côtés, & aux colonnes dont ils sont ornés. Il suffit de jeter un coup d'œil sur le Plan de cette maison & de lire la description qu'en fait l'Auteur, pour se convaincre que la distribution intérieure en est on ne peut pas plus judicieuse & régulière. *La maison qui suit, dit-il, était dessinée pour le*

Comte Jacques Angarano, qui voulait la bâtir dans un endroit de la Ville.

Planche 41. Les colonnes de la Façade sont d'Ordre Composite; les chambres à côté de l'entrée ont de longueur un carré & deux tiers (1); tout près il y a un cabinet, au

Planche 42. dessus duquel est une mezzanine. L'on passe ensuite dans une Cour environnée de lieux couverts; les colonnes ont 36 pieds de longueur (2); derrière ces colonnes il y a quelques pilastres, que Vitruve appelle Parastates, & qui soutiennent le plancher du second Portique. Au dessus de ce Portique, & à niveau du plancher du dernier étage, il y en a un autre, qui est découvert & a des balustrades tout autour. Plus avant on trouve une autre Cour, environnée aussi de lieux couverts; le premier Ordre des colonnes est Dorique (3), le second Ionique; dans cette Cour sont les escaliers (4) & les écuries; on pourrait y placer aussi les cuisines & les logemens des domestiques. Pour ce qui regarde la partie supérieure de la maison, la Salle n'aurait point de colonnes, & le plancher en arriverait jusqu'au toit; les chambres seraient aussi hautes que larges, & il y aurait des cabinets & des mezzanines comme dans la partie infé-

(1) La largeur & la longueur des chambres est une sexte majeure, & la hauteur, une moyenne proportionnelle arithmétique.

(2) Les colonnes isolées ont une proportion moins dégagée que celles de la Façade; précaution que l'Auteur a crû devoir prendre peut-être parceque l'aire qui les environne diminue tant soit peu leur diamètre.

(3) On a fait la hauteur de huit diamètres, pour arriver avec l'Ordre Dorique à celle du premier étage.

(4) Il faut remarquer que ces escaliers montent les uns contre les autres, comme dans la maison de S. E. M. Leonard Mocenigo, dont j'ai parlé dans le troisième volume, pag. 38.

inférieure. Au dessus des colonnes de la Façade on pourrait former une galerie, qui réussirait fort commode en plusieurs occasions.

La description de l'Auteur est si claire & si circonstanciée, que tout ce qu'on pourrait ajouter ferait, à mon avis, inutile. Je crois cependant devoir indiquer les proportions qu'il a employées pour donner de la symétrie à la Façade, c'est à dire les rapports qu'il y a entre la largeur & la hauteur, entre quelques parties & l'ensemble. Je vais aussi marquer les règles d'après lesquelles il a proportionné les parties intérieures.

Je trouve que la hauteur de la Façade, sans l'attique, a, avec la largeur, un rapport de 1 à 2, c'est à dire d'octave. La hauteur de l'attique avec celle des colonnes est dans la proportion de la double octave, savoir de 1 à 4; celle du piédestal, ou Stereobate, avec son socle, est à l'attique comme 8 à 9, ce qui fait une seconde majeure.

Les chambres du premier étage sont d'une proportion très-élégante; les plus grandes, qui, à ce qu'en dit Palladio, sont longues d'une largeur & deux tiers, ont un rapport de 3 à 5, ce qui fait une sexte majeure, & sont mesurées avec la moyenne proportionnelle arithmétique. Il faut observer que les trois dimensions, la largeur, la hauteur & la longueur, forment une progression arithmétique ascendante, 3, 4, 5. La largeur du Vestibule a, avec sa longueur, un rapport de 3 à 5; la proportion des cabinets est comme 2 à 3, ce qui forme une quinte, & avec leur hauteur, qui est une moyenne proportionnelle arithmétique, on trouve une proportion géométrique ascendante.

Il y a, dans ce bâtiment, encore quelque autre partie qui mériterait d'être examinée, mais pour abrégé, j'en laisse le soin aux Amateurs.

Si cette maison avait été bâtie, elle aurait été sans contredit aussi élégante que majestueuse; c'est ce dont chacun peut se convaincre en examinant le Plan, la Façade, & la Coupe, que pour plus de clarté j'ai ajoutée aux dessins de l'Auteur. On voit dans le total la commodité, la beauté, & la noblesse alliées parfaitement ensemble.

Une Façade des plus ornées (1), un Vestibule aussi majestueux que régulier, des Cours, des Portiques élégans, des appartemens commodes, des escaliers éclairés & bien placés, des greniers, des écuries, des lieux de service, tout cela forme un bâtiment très-proportionné à la figure de l'aire, qui fait briller l'habileté & les talens de l'Auteur.

PLANCHE XL. *Plan.*

PLANCHE XLI. *Façade.*

PLANCHE XLII. *Coupe.*

MAI-

(1) Dans le dessin de la Façade publié par l'Auteur il n'y a aucun ornement ni sur la Porte, ni sur les Fenêtres. C'est peut être parceque ce dessin est fait en petit: mais en réfléchissant à la magnificence de l'Ordre, j'ai crû devoir faire les fenêtres avec la décoration qui peut combiner avec des entre-colonnemens si étroits. Comme celui du milieu l'est aussi extrêmement, il est impossible de mettre des ornemens à la porte.

MAISON DESSINÉE

POUR LE COMTE

JEAN BAPTISTE
DE LA TORRE.

LE Comte Jean Baptiste de la Torre, d'une famille des plus distinguées de Verone, chargea Palladio du dessein d'une maison qu'il voulait bâtir sur la Bra, Place magnifique de cette belle Ville. Des evenemens fâcheux s'opposèrent à l'exécution de ce projet, & il ne resta que les desseins du bâtiment, que Palladio a publiés dans le second Livre de son ouvrage, chap. 17, avec une courte description, qui est cependant fort claire, & que je viens de recopier. Voici les propres paroles de l'Architecte.

Le Comte Jean Baptiste de la Torre avait destiné de bâtir la maison qui suit dans un endroit qu'on appelle la Bra, une des Places principales de Verone.
 Planche 43. *Il devait y avoir un Jardin & toutes les pièces nécessaires à une maison qu'on veut rendre aussi commode qu'élegante. Les premières chambres auraient été voûtées, & au dessus des plus petites il y aurait eu des mézannes, aux quelles devaient conduire les escaliers derobés. Les secondes chambres, c'est à dire celles de l'étage supérieur, auraient été à solives. La Salle devait être élevée jusqu'au toit, & à niveau du dernier étage il y aurait eu un corridor ou galerie, éclairée par le Portique, & par les fenêtres ouvertes sur les côtés.*
 Planche 44.

Palladio divisa les parties de cette maison avec la magnificence & la justesse qui accompagnaient toujours ses ouvrages. Il devait y avoir des chambres de différente grandeur, des Portiques, des Salles, des mézannes, plusieurs escaliers, enfin une Façade magnifique, digne de l'illustre Famille qui devait occuper cette maison, de la belle Ville où elle devait être bâtie, & de la renommée de son Architecte.

PLANCHE XLIII. Plan.

PLANCHE XLIV. Façade.

MAISON DE PALLADIO,

POUR LE CHEVALIER

JEAN BAPTISTE GARZADORE,

V I C E N T I N.

SI tous les bâtimens dont Palladio a fait les desseins avaient été exécutés, que sa reputation en serait augmentée! Celui qui suit en est une nouvelle preuve. Il a desiné cette maison pour M.^r le Chevalier Garzadore, & il en a donné la description suivante.

J'ai desiné, pour le Chevalier Jean Baptiste Garzadore, Gentilhomme Vicentin, une
Planche 45. maison dans la quelle il y a deux Portiques d'Ordre Corinthien, l'un sur le devant, l'autre sur le derriere. Ces Portiques sont plafonnés, aussibien que la Salle à rez-de-chaussée que l'on a menagée dans la partie la plus intérieure de la maison, afin qu'elle ait de la fraicheur pendant l'été & où il y a deux rangs de se-

Planche 46. nêtres (1). Les quatre colonnes qu'on y voit soutiennent le plafond, & assurent le plancher de la Salle supérieure, qui est quarrée, sans colonnes, & qui a autant de largeur que de hauteur, plus la grosseur de la corniche. La hauteur des voûtes des grandes chambres est menagée d'après la troisième methode dont on se sert pour celle des voûtes; celles des cabinets sont hautes de seize pieds. Les chambres de l'étage supérieur sont ensolivées. Les colonnes des seconds Portiques sont d'Ordre Composite, & on les a rabaisées d'un cinquième relativement à celles de dessous. Ces Portiques ont des frontispices, qui, comme je l'ai remarqué, donnent au bâtiment une hauteur considerable, en l'exhaussant au milieu plus qu'il ne l'est aux côtés, & servent pour placer les armes de la famille.

Cette maison, dont le Plan est presque un quarré parfait, aurait dû être isolée, puisqu'il y a tout autour des fenêtres, nécessaires pour éclairer les chambres. Elle serait decorée par deux Façades égales, qui apparemment devaient donner sur deux rues, supposé que devant l'une il n'y eut pas eu un Jardin ou une Cour.

PLANCHE XLV. Plan.

PLANCHE XLVI. Façade.

DES-

(1) Dans le Plan desiné par l'Auteur, cette Salle est marquée 27 pieds & demi, tandis qu'elle devait l'être de 30 & demi, c'est à dire de la même longueur que les deux Portiques à rez-de-chaussée.

DESSEINS D'UN BÂTIMENT

POUR M^r LE CHEVALIER

LEONARD MOCENIGO.

LE bâtiment dont il s'agit a été dessiné pour M^r le Chevalier Mocenigo. L'inventeur nous en a laissé les desseins & la description; & j'ai crû qu'il était à propos d'y ajouter la Coupe, pour en faciliter l'intelligence. La description de Palladio & les desseins font inferés dans le second Livre de l'Architecture, page 78.

Voici comm' il en détaille toutes les parties. *A la priere de M^r le Chevalier Leonard Mocenigo, j'ai dessiné la maison qui suit, & que l'on devait bâtir sur la Breu-*
Planche 47. *te. Quatre lieux couverts, comme des bras, d'une portion de cercle; semblent inviter ceux qui approchent de la maison à'y entrer; tout auprès, du côté qui regarde vers le fleuve, sont les écuries, & de l'autre, les cuisines & les logemens pour l'Intendant & le Fermier. Au milieu de la Façade on a élevé un Por-*

Planche 48. *tique, avec des colonnes fort proches l'une de l'autre (1); leur hauteur est de 40 pieds; quelques pilastres, qui ont deux pieds de largeur & un pied & un quart de grosseur, placés derrière les colonnes, soutiennent le plancher du second Portique; de plus, en dedans on trouve la Cour, environnée de lieux couverts d'Ordre*

Planche 49. *Ionique, dont la longueur des colonnes forme la largeur, à un diamètre près. De la même largeur on a fait les Portiques & les chambres qui donnent sur les Jardins, dans la vuë que le mur qui separe un corps de l'autre, restant au milieu, pût soutenir le sommet du couvert. Les premieres chambres serviraient très-bien de Salles à manger pour un grand nombre de personnes; elles sont de proportion double; celles des angles sont quarrées (2) & ont les voûtes en tiers point; la largeur de la chambre forme, à l'imposte, leur hauteur, & un tiers de cette même largeur en forme la courbe. La Salle est longue de deux quarrés & demi; on y a mis des colonnes, pour proportionner la longueur & la largeur à la hauteur, mais ce n'est que dans la Salle basse, l'autre devant être absolument vuide. Les colonnes supérieures des lieux couverts de la Cour sont Corinthiennes; on les a rabaisées d'un cinquième,*
par

(1) Les entre-colonnemens laterales font d'un diamètre & demi, & le plus grand est de deux diamètres.

(2) Les chambres quarrées, dont parle Palladio, sont celles que l'on a dessiné sur les angles de la Façade principale. Celles du côté qui regarde la Cour sont larges autant que les Portiques circulaires, c'est à dire, de 16 pieds; les petites chambres, que Palladio a marquées par des nombres, & aux quelles il donne 15 pieds de largeur, d'après les mesures du tout ensemble n'en pourraient avoir que 12, neuf pouces.

par rapport aux inférieures (1). Les chambres de l'étage supérieur ont autant de largeur que de hauteur. Les escaliers sont au bout de la Cour, & ils s'élèvent l'un contre l'autre.

Il est aisé de juger, par la description & les desseins de cette maison, qu'elle aurait été tres-magnifique & tres-élégante, si on l'avait bâtie sous les yeux de l'Inventeur. Il n'aurait pas manqué de corriger les erreurs qui se sont glissées dans l'impression; car il n'est pas naturel, par exemple, que les entre-colonnemens Ioniques des lieux couverts, qui sont d'une portion de cercle, aient cinq diamètres de largeur (2), puisqu'il n'a dessiné que six de ces entre-colonnemens dans les portions de cercle. Palladio aurait aussi divisé un peu mieux la Cour intérieure, dont il a marqué les mesures par des nombres, & qui a d'un côté 75 pieds, & de l'autre 59. Divisant cette dernière portion en cinq entre-colonnemens, outre aux colonnes accouplées des angles, & l'autre en sept, l'on trouvera une différence trop sensible entre les deux côtés.

La division intérieure de cette superbe maison ne peut pas manquer d'exciter l'admiration des Amateurs de la bonne Architecture. La forme élégante des chambres, la justesse de leurs proportions en prouvent la plus grande dans les idées de l'Architecte; les plus vastes de ces chambres, qui ont 20 pieds de largeur & 40 de longueur, seraient élevées presque avec la moyenne proportionnelle harmonique à la hauteur de 26 pieds, 8 pouces; quelques autres, c'est à dire celles qui sont contiguës à la Salle, auraient la hauteur de la moyenne proportionnelle arithmétique, & toutes les autres seraient bâties avec les dimensions les plus proportionnées; je ne les indique pas par les noms de quarte, de quinte, d'octave, &c. crainte d'ennuyer les Lecteurs par des répétitions.

Les chambres du second étage, ainsi que le dit l'Auteur, seraient aussi hautes que larges, mais la Salle ferait basse, relativement à son étendue; en effet, elle aurait 76 pieds de longueur, 30 de largeur, & pas plus que 21 de hauteur, à ce qu'il paraît par les desseins; mais peut-être que Palladio l'aurait exhaussée par un attique au moins de neuf pieds, afin de la rendre un peu plus proportionnée.

Dans l'étage supérieur, sous le toit, il y aurait des mézanines; c'est ce que marquent les quatre escaliers derobés qui sont aux côtés des lieux couverts, & les fenêtres dessinées dans l'entablement mutilé de la Façade.

On

- (1) La diminution des colonnes Corinthiennes des lieux couverts devrait nécessairement surpasser le cinquième, relativement aux Ioniques; car celles-ci devant arriver, avec l'entablement, à la hauteur de 27 pieds, c'est à dire à celle du premier étage; & la hauteur, depuis le plancher du rez-de-chaussée jusqu'au sommet de la corniche, étant de 48 pieds, si l'on en donne 27 à l'Ordre Ionique, il n'en reste que 21. Divisant 21 en six parties, comme le prétend l'Auteur, & en donnant cinq aux colonnes Corinthiennes, celles de dessous seraient de 22 pieds & demi, & le second Ordre aurait une cinquième partie de moins.
- (2) Dans le Plan, j'ai dessiné les entre-colonnemens Ioniques des lieux couverts au nombre de dix, chacun de trois diamètres environ; distribution plus convenable à l'Ordre Ionique, moyennant la quelle est employée toute la longueur que Palladio a dessiné pour ces mêmes lieux couverts.

On a donné une grande portion de l'aire de cette maison à la seule magnificence, ainsi que chacun peut le remarquer: en effet, on y voit trois Portiques extérieurs, outre à quatre lieux couverts, & un Perystile intérieur, qui a des colonnes de trois côtés. Le Portique de devant, qui embellit la Façade principale, a sept entre-colonnemens, dont le plus grand, ainsi qu'on l'a marqué dans la première note, est de deux diamètres, & les six autres, d'un diamètre & demi. On a dessiné avec la même proportion les Portiques, de cinq feuls entre-colonnemens, qui, suivant l'Auteur, devraient donner sur les Jardins. Les colonnes des trois Portiques ont 4 pieds de diamètre, 40 pieds de hauteur, & un entablement de 8 pieds: celles des lieux couverts ont deux pieds & demi de grosseur, & 22 & demi de haut. Derrière ces lieux couverts il y a les logemens des Intendans & des Fermiers, les écuries, enfin tout ce qui peut rendre la maison d'un riche particulier aussi commode que magnifique.

PLANCHE XLVII. *Plan.*

PLANCHE XLVIII. *Façade.*

PLANCHE XLIX. *Coupe.*

DES PONTS

DESSINÉS PAR PALLADIO.

Notre Auteur, à qui rien ne manquait de ce qui peut former un Architecte parfait, a inféré, dans le troisième Livre de son ouvrage, quelques Chapitres sur la maniere dont on doit bâtir les Ponts, tant de bois que de pierre. Il y a plusieurs fleuves, dit-il, que l'on ne peut passer à gué, c'est pour quoi on a été obligé de faire les Ponts, qui sont comme des chemins bâtis sur l'eau. Il exige que ces Ponts soient commodes, solides, & beaux; ils auront la premiere qualité lorsqu'ils ne s'éleveront pas au dessus des chemins qui y conduisent (bien entendu qu'il faut avoir égard à ce qui doit passer dessous); lorsqu'en s'élevant ils auront la montée douce & facile, & lorsqu'ils seront bâtis dans les endroits les plus commodes, tant dans les Villes, que dans les Provinces.

Palladio parle, en premier lieu, des Ponts de bois, qu'il faut quelquefois bâtir, dit-il, pour les incidens qui arrivent dans les guerres, ou pour procurer de la commodité aux passans en general; & il fait mention du Pont de bois qu'Hercule a élevé à l'endroit où dans la suite on a bâti Rome. Il ajoute que ces Ponts doivent être solides, fermes, construits avec de grosses poutres, de sorte qu'ils ne puissent s'écrouler par le passage des hommes & des animaux, par le poids des charriots, ou par les ravages des inondations.

Les poutres que l'on plante dans les eaux, aussi bien que celles qui forment la longueur & la largeur du Pont, dit-il, doivent être longues & très-grosses; mais comme il y a beaucoup de circonstances particulieres, il est impossible de donner des règles generales & certaines, c'est pourquoi il a publié plusieurs desseins, en indiquant les mesures, afin que chacun, suivant les cas différens, puisse se servir de ces exemples pour faire de bons ouvrages.

Le premier de ces desseins, que l'Auteur a donné dans le Chapitre VII, est d'un Pont qu'il a fait à la requisition du Comte Jacques Angarano; il est élevé sans pieux dans l'eau, ainsi qu'on le voit au N.^o 1, dans la Planche L.

Ce Pont a été bâti sur le fleuve Cismon, qui descendant des Alpes, se réunit à la Brenta, un peu au dessus de Bassan. La quantité & l'impetuosité des eaux, qui charient beaucoup de bois, ne souffrant pas les entraves des pieux destinés à soutenir les Ponts, ébranlait par un choc violent & renversait les plus robustes; & comme cela était arrivé plusieurs fois, Palladio conçut l'idée d'un Pont qui n'eût de soutien qu'aux flancs (1). Il se complût beaucoup

de

(1) On ne peut pas douter que l'idée de ce Pont ne soit de Palladio; cependant, Scamozzi, qui a fait toujours les plus grands efforts pour obscurcir la gloire de cet Architecte, dans la seconde partie, Liv. VIII, chap. XXIII, pag. 347 de son ouvrage,

ou

de son invention, & il dit lui même qu'elle meritoit de la consideration, attendu que dans les circonstances dont on a parlé elle pouvoit être très-utile. Il ajouta que les Ponts bâtis de cette maniere réussissent *fermes, beaux, & commodes: fermes, en ce que toutes les parties se soutiennent reciproquement; beaux, car le tissu de la boiserie est élégant; & commodes parcequ'ils sont faciles & au même niveau du chemin.*

Le fleuve, à l'endroit où l'on devoit bâtir le Pont, avoit 100 pieds vicentins de large. Cette largeur a été divisée en six portions égales, à chacune des quelles, excepté sur les bords (où l'on a placé deux pilastres de pierre) on a mis des poutres, qui forment le lit, ou la largeur du Pont, & sur les quelles, d'autres poutres disposées par le long en forment la longueur & les parapets, laissant avancer un peu les premières aux extrémités. Sur les dernières, & perpendiculairement aux autres, on a placé les piliers, qui sont enchaînés aux poutres de la largeur par des gonds de fer, passés dans des trous faits exprès dans leur têtes, c'est à dire dans cette portion qui avance en dehors des autres. Les gonds, qu'il faut mettre au dessus de la droiture des piliers, doivent être percés en plusieurs endroits, pour les y clouer; & dans la partie inférieure, ils doivent être gros, n'avoir qu'un seul trou, & être arrêtés au dessous avec de petites barres de fer, afin que le tout soit connexé de maniere, que les piliers, les poutres de la largeur & celles des parapets ne forment qu'une seule pièce. C'est en cette maniere, dit Palladio, *que les piliers soutiennent les poutres de la largeur & sont soutenus à leur tour par les bras qui passent d'un pilier à l'autre; de sorte que toutes les parties servent d'appui les unes aux autres, & que plus il y a de poids sur le Pont, plus elles se joignent ensemble & rendent ferme l'ouvrage. Les bras & les autres poutres qui forment le tissu du Pont n'ont pas plus d'un pied en largeur & de trois quarts en grosseur; pour les poutres qui forment le lit, c'est à dire qui sont placées sur la longueur, elles sont encore plus minces.*

Dans la vue de faciliter l'intelligence, j'ai marqué ci-dessous les noms avec les quels Palladio a indiqué les différentes parties de ce Pont.

(A.

où il décrit les Ponts de bois, dit, après avoir parlé du Pont de Cesar, *& pour preuve de cette vérité, nous avons vu dans l'Academie de Vicence le modèle & ensuite le Pont que fit un certain Maître Martin de Bergame sur le Fleuve Bacchiglione, boys de la Porte de S.^{te} Croix. Cet homme avoit beaucoup d'experience & de hardiesse; il fit même le Pont couvert sur le Cismon, que nous avons aussi vu, & que Palladio a décrit ainsi que l'autre. Mais peu d'années après leur construction, qui a été faite avec beaucoup de dépense & de dommages, le fleuve & le torrent les ont emportés, à cause de leur faiblesse; ce qui doit enseigner aux Architectes qui veulent bâtir des Ponts qu'il faut bien prendre garde à la situation, à la nature & à la qualité des fleuves, & que ceux qui président à l'ouvrage ne sauraient avoir pour cela trop d'art & de jugement.*

- (A. Flanc du Pont.
 (B. Pilastres sur les bords.
 (C. Têtes des poutres formant la largeur.
 (D. Poutres qui forment les parapets.
 (E. Piliers.
 PLANCHE L. (F. Têtes des gonds avec les petites barres de fer.
 N.º 1. (G. Bras opposés les uns aux autres, qui soutiennent tout l'ouvrage.
 (H. Plancher du Pont.
 (I. Poutres qui forment la longueur & avancent hors des para-
 (petes, dans les quelles on fait des trous pour les gonds.
 (K. Petites poutres qui forment le chemin du Pont.

Dans le même Livre III, Palladio nous a laissé trois autres Ponts de bois, dont les descriptions se trouvent au Chap. 8, où il dit qu'il faut les éléver sans mettre de pieux dans l'eau, ainsi que l'est le Pont du Cismon.

De ces trois Ponts, qu'il dit être très-beaux, il nous a laissé les dessins, que je présente dans une seule Planche, c'est à dire dans celle qui contient le Pont du Cismon. Quant au premier, marqué par le N.º 2, l'Architecte ordonne en premier lieu que les bords soient bien fortifiés avec les pilastres qu'un sage Architecte croira les plus convenables selon les circonstances des lieux; il veut aussi qu'à quelques uns de ces bords on place une des poutres destinées à déterminer la largeur, & qu'on dispose au dessus celles qui doivent former les parapets, & dont une des extrémités doit reposer sur le bord, en s'y arrêtant. Au dessus de ces poutres, & perpendiculairement à celles qui forment la largeur, il faut mettre les piliers, enchaînés à ces mêmes poutres par des gonds de fer, qui seront soutenus par les bras, & bien assurés aux extrémités du Pont, c'est à dire dans les poutres qui forment les parapets, au dessus des bords. Ensuite, laissant un espace, égal à celui qui est entre le bord & la première poutre de la largeur, entre celle-ci & sa compagne, on l'enchaînera avec les piliers de la même manière, & on en fera autant de toutes les autres poutres. Ces piliers seront soutenus par leurs bras, & on prendra garde qu'à la moitié de la longueur du Pont il y en ait un qu'appuyent les deux bras, s'y rencontrant ensemble. Sur la partie supérieure des piliers, on mettra d'autres poutres qui s'étendront de l'un à l'autre, les joindront ensemble, & formeront, avec les bras assurés sur les bords, une portion de cercle. Palladio fait remarquer qu'en construisant un Pont de cette façon, *chaque bras soutient son pilier, chaque pilier les poutres formant la largeur & les parapets; de sorte que chaque partie à sa portion de poids.* Il continue en disant: *ces sortes de Ponts sont larges aux extrémités & se rétrécissent vers le milieu de la longueur.*

Noms des pièces nécessaires pour la construction du Pont qu'on vient de décrire.

- (A. Elevation du Pont.
- (B. Têtes des poutres formant la largeur.
- (C. Poutres disposées sur la longueur.
- (D. Piliers.
- (E. Bras qui, arrêtés dans les poutres de la longueur, soutiennent les piliers.
- (F. Poutres qui lient un pilier avec l'autre, & forment une portion de cercle.

PLANCHE L. (G. Fonds du fleuve.

N.° 2. (H. Plancher du Pont.

- (I. Premières poutres qui d'un côté sont appuyées sur le bord, & de l'autre à la première poutre de la largeur.
- (K. Seconde poutres appuyées sur la première & la seconde de la largeur.
- (L. Troisième poutres appuyées sur la seconde & la troisième de la largeur.

Ces poutres formant la largeur sont soutenues par les piliers aux quels elles sont enchaînées, & ceux-ci par les bras.

LA partie supérieure du second Pont, marqué par le N.° 3, soutient toute la charge, & est formée d'une portion de cercle, moindre du demi cercle. Ses bras, qui s'étendent d'un pilier à l'autre, se croisent au milieu des espaces. Les poutres qui forment le plancher du Pont sont enchaînées aux piliers avec les gonds, aussi bien que dans les autres Ponts qu'on vient de décrire.

Palladio dit aussi que pour augmenter la solidité du Pont on pourrait ajouter aux extrémités deux poutres, qui serviraient de soutiens, assurées d'un côté dans les pilastres & de l'autre sous les premiers piliers.

Noms des pièces, selon Palladio.

- (A. Vue du Pont par le côté.
- (B. Poutres qui forment les parapets.
- (C. Têtes des poutres formant la largeur.

PLANCHE L. (D. Piliers.

N.° 3. (E. Bras du Pont.

- (F. Poutres qui, placées sous le Pont aux deux extrémités, aident à soutenir le poids.
- (G. Plancher du Pont.
- (H. Fonds du fleuve.

LE troisième Pont inferé dans la même Planche, & marqué par le N.º 4, est d'une portion de demi cercle; on pourrait l'exécuter avec une courbe plus ou moins grande, selon la largeur des fleuves & la situation. La hauteur du Pont, ou la partie qui contient les bras, doit avoir, suivant l'Auteur, un onzième de la largeur du fleuve; & pour rendre l'ouvrage solide, il faut diriger les coins formés par les piliers au centre. Les piliers doivent soutenir les poutres de la longueur & de la largeur du Pont. On peut allonger tous les Ponts suivant le besoin, en proportionnant cependant leurs parties aux agrandissemens respectifs.

(A. Vue du Pont.

(B. Plancher.

PLANCHE L. (C. Piliers.

N.º 4. (D. Bras qui arment & soutiennent les piliers.

(E. Têtes des poutres formant la largeur.

(F. Fonds du fleuve.

P O N T D E B A S S A N.

S'il n'y avait dans la Ville Bassan d'autres objets dignes d'admiration que le Pont de bois de Palladio, cela seul suffirait pour lui donner de la renommée.

Ce Pont a été construit en 1570 (1), & on en trouve le dessin dans le troisième Livre des œuvres de l'Architecte. Il a été extrêmement endommagé, & parceque la matière dont on l'a construit n'était pas assez solide, & parceque les eaux de la Brente, qui débordent souvent, & dont le cours est des plus rapides, l'ont consumée insensiblement. Pour reparer ces dommages, on a changé quelques pièces, alterant à la vérité la pureté de la première idée, mais sans la défigurer; de sorte que les Connaisseurs peuvent aisément y reconnaître la main & le génie original de Palladio.

Planche 51. La largeur du Pont est de 26 pieds & sa longueur de 180; elle est divisée en cinq parties égales, par quatre rangs de pieux, outre ceux des extrémités. Chaque palée est composée de huit pieux quadrangulaires, dont chacun a, de tous les côtés, un pied & demi de grosseur & 30 pieds de

(1) Temanza. Vie de Palladio.

de long; ils font plantés à deux pieds l'un de l'autre. Quelques grosses poutres, dont la longueur égale la largeur du Pont, font placées, & bien assurées avec des clous, sur les têtes des pieux qui forment les palées, & les joignent ensemble. Sur ces poutres, que l'on nomme chevrons, il y en a huit perpendiculaires à celles de dessous, qui forment la largeur du Pont, & qui vont d'un ordre à l'autre des pieux composant les palées; & comme d'une palée à l'autre la distance est considérable, l'Architecte a mis, entre les poutres ou chevrons qui forment la largeur du Pont & celles de la longueur, d'autres pièces, qui soutenant une partie du poids, servent aussi de modillons & contribuent à l'ornement du bâtiment.

L'Auteur, prévoyant que les poutres de la longueur n'ayant d'autre appui que les palées, qui font à 34 pieds & demi l'une de l'autre, auraient pu aisément se courber, a placé à chaque espace d'autres poutres, soutenues par deux arbalétriers qui penchent l'un vers l'autre, assurés dans les pieux des palées, de sorte que l'ouvrage en reçoit la plus grande solidité. Ce tissu ingénieux réunit à cet avantage celui de présenter un coup d'œil agréable, car l'on voit cinq arches, de la forme que la nécessité suggera aux hommes dans les premiers tems, c'est à dire avant que l'Architecture eût trouvé la maniere de travailler les pierres, & fût devenue un art dirigé par des principes solides (1).

La matière dont le Pont est bâti, quoique de la meilleure qualité, c'est à dire de larix & de chêne, étant toujours exposée à l'ardeur du Soleil, à la pluie & aux neiges, devait nécessairement pourrir & être consumée. C'est pour remédier, autant qu'il était possible, à cet inconvénient que Palladio fit au dessus du Pont un couvert soutenu par des colonnes d'Ordre Toscan, entremêlées de balustres qui servent d'appui & présentent un coup d'œil agréable.

On a fait beaucoup d'éloges à Palladio sur son invention, mais un Ecrivain moderne a tâché de lui en faire perdre le mérite, en l'attribuant à un autre Architecte, quoique Palladio l'ait publiée sous son nom, dans le Livre III, chap. 9. de son Ouvrage, où il en a même inféré les desseins.

Je crois à propos de rapporter ce que le célèbre M.^r Temanza a écrit sur cet article. *Malgré, dit-il, une déclaration si peu équivoque, que Palladio a fait devant tout le monde dans ses Livres la même année que le Pont a été bâti, & malgré une tradition constante, il se trouva, il y a quelque tems, un certain D. François Memo (2), de Bassan, qui s'est engagé à soutenir que ce Pont n'est point l'ouvrage de notre illustre Architecte, mais qu'il n'en a été que l'exécuteur, en suivant l'idée de celui qui avait été détruit deux ans auparavant.*

La sincérité de Palladio, & l'inimitable modestie qui éclate dans ses ouvrages, suffisent pour le laver d'une imputation si odieuse. Il s'en faut beaucoup qu'il eut besoin d'éta-

(1) Vitruve traduit & commenté par Monseigneur Daniel Barbaro. Liv. II. chap. 1.

(2) Vie de Barthélemi Feracino, écrite par D. François Memo. Venise 1754. chez Remondini.

d'établir sa réputation sur des mensonges; son mérite était déjà reconnu & admiré de tout le monde (1).

M. Temanza donne, dans la Vie de Palladio, tant de preuves de ce qu'il avance, qu'on ne peut plus conserver de doutes sur le véritable Auteur de cet admirable ouvrage, que je présente dans la Planche LI. Il est digne de Palladio, & fait connaître combien il excellait même dans cette branche d'un art dont il a si bien contribué à la perfection.

- (†. Ligne de la surface de l'eau.
- (A. Vue du Pont du côté du flanc.
- (B. Ordres des poutres plantées dans le fleuve.
- (C. Têtes des chevrons.
- (D. Poutres qui forment la longueur du Pont, au dessus des
(quelles on voit les têtes de celles qui forment le plancher.
- PLANCHE LI. (E. Poutres qui penchant l'une vers l'autre, vont se réunir à
(d'autres poutres placées au milieu de la distance qui se
(pare les rangs des pieux, desorte que dans cet endroit
(elles sont doubles.
- (F. Colonnes qui soutiennent le couvert.
- (G. Vue d'un des bouts du Pont.
- (H. Plan des rangs des pieux avec les arbalétriers, qui empê-
(chant que les bois entraînés par les eaux ne choquent
(les mêmes pieux.
- (I. Echelle avec la quelle tout l'ouvrage est mesuré.

(1) Vie des Architectes, par M. Thomas Temanza, &c. &c. Seconde partie, pag. 303. Venise 1778. chez Charles Palese.

DES PONTS DE PIERRE.

Après avoir donné des instructions relatives aux Ponts de bois, Palladio parle de ceux de pierre. Le 10^{me} Chapitre de son ouvrage roule sur la manière de les bâtir & sur les quatre parties essentielles de ce sortes d'édifices, c'est à dire, les butées, les pilastres que l'on plante dans l'eau, les arches soutenues par ces pilastres, & le plancher qu'il faut élever sur les arches.

Il avertit en premier lieu que les butées des Ponts de pierre doivent être solides, en proportion, & peut-être davantage, de la pression des arches, qui résulte de deux forces combinées, de la gravité & de la poussée. Le moment

R de

de cette combinaison des forces est assujetti à un calcul géométrique, & a été marqué précisément par l'Architecte Bora (1), par le célèbre Comte François Riccati (2), & par plusieurs autres qui ont traité profondément cette matière.

Notre Auteur veut que les pilastres qui soutiennent les arches des Ponts soient en nombre pair; car, dit-il, *la nature a ainsi produit toutes les choses destinées à soutenir quelque poids, comme on le voit par les jambes des hommes & de tous les autres animaux; d'ailleurs ce compartiment, qui augmente la solidité, forme aussi un coup d'œil plus agréable.* Il ajoute que formant une arche au milieu du fleuve, celle-ci reçoit nécessairement le filon de l'eau avec plus d'impetuofité, & le cours n'en est pas empêché par le pilastre, comm' il arriverait si les arches étaient de nombre pair.

Palladio insiste sur ce que les fondemens soient placés dans un terrain solide, au défaut du quel il suggere les palissades de bois de chêne, avec des pointes de fer. Les pilastres, selon lui, ne doivent avoir ordinairement ni plus de grosfeur que la quatrième partie de l'ouverture des arches, ni moins que la sixième. Ces pilastres doivent être formés de grosses pierres, jointes ensemble avec des clous, afin qu'elles soient adherentes & ne forment qu'une seule pierre. Palladio exige aussi que les fronts de ces pilastres soient angulaires aux extrémités, c'est à dire à angles droits, ou à demi cercle, afin que fendant les eaux, ils s'opposent aux matières qu'elles peuvent charier, les obligeant à décliner, & à diriger leur cours vers les arches, ce qui preserve les pilastres des chocs violents. Il avertit aussi, dans le même chapitre, que les arches doivent être extrêmement solides pour ne pas céder aux poids immenses qu'il leur faut soutenir, & pour résister au passage continuel des charriots, des carrosses, & de toutes sortes de voitures. Il veut que le plancher soit pavé avec le plus grand soin, afin qu'il soit durable & commode pour les hommes aussi bien que pour les animaux, & qu'il y ait des divisions qui facilitent le passage des uns & des autres.

Après avoir donné tous les preceptes, l'Auteur décrit un très-beau Pont de la façon.

DES

- (1) Traité de la connaissance pratique des résistances, démontrées géométriquement par l'Architecte Jean Baptiste Bora, &c. &c. Turin. 1748. dans l'Imprimerie Royale.
 (2) Lettres du Comte François Riccati, de Trevise, &c. Trevise. 1763. chez Jules Trento.

DES DESSEINS DU PONT DE RIALTO.

AU Chapitre 13^{me}, Palladio donne la description & les desseins d'un Pont magnifique, que lui même il appelle très-beau. Ce Pont devait être bâti, à ce qu'il dit, dans une des plus vastes, des plus illustres & des plus commerçantes Villes d'Italie, sur un fleuve très-large, & à l'endroit où s'assemblent les Négocians de presque toutes les parties du monde pour leurs affaires de commerce (1).

Palladio, dont les idées étaient toujours magnifiques, inventa un chef d'œuvre, où toutes les beautés du ressort de l'Architecture se trouvent réunies à une solidité surprennante. Peut-être qu'ayant fait de profondes études sur les restes de l'ancienne Rome, l'idée des Ponts Romains a facilité son entreprise; quoiqu'il en soit, il est assuré que si ce Pont avait été exécuté, il aurait augmenté les beautés de la superbe Ville pour la quelle cet inimitable Architecte l'avait dessiné (2).

C'est peut-être à la différence d'opinions ou à quelque cause qui nous est cachée qu'il faut attribuer la préférence qu'ont donné les Præsidents à l'érection du Pont au modèle d'Antoine de Ponte sur le magnifique dessin de Palladio (3).

Toute

- (1) M^r Temanza suppose, & c'est, à mon avis, avec raison, que le Pont dont il s'agit ait été destiné pour le Rialto de Venise. Voici ce qu'il en dit dans la Vie de Palladio, en parlant des quatre Livres publiés par lui même. *Il enrichit aussi ce Livre de la magnifique idée d'un Pont de pierre à trois arches.... & rapportant le texte même de Palladio, il ajoute qu'on devait le bâtir au milieu d'une Ville des plus vastes & des plus nobles d'Italie... Cette Ville, ajoute M^r Temanza, est Venise, & le Pont devait être bâti à Rialto. Dès le commencement du XVI. siècle, la République de Venise avait résolu de demolir le Pont de bois qui réunissait les deux plus considérables quartiers de la Ville, & d'y en substituer un de pierre des plus magnifiques; c'est pourquoi, Frere Joconde en fit le premier dessin, ensuite Michel Ange Buonarroti en donna un autre.... & ajoutant ce qu'a écrit Scamozzi à ce sujet, il dit: Sansorin & Palladio ont aussi présenté des desseins pour ce Pont.*
- (2) Le celebre Comte Algarotti, dans une Lettre inserée dans le 7^{me} volume de la Collection de ses ouvrages, imprimée à Cremona, donna la description d'un tableau qu'il voulait faire tracer par un Peintre habile, representant le Pont de Rialto. Il s'exprime ainsi: *Au lieu donc du Pont de Rialto tel qu'on le voit actuellement, & qui est l'ouvrage d'un certain Jacques (il voulait dire Antoine), on a mis le Pont dessiné par Palladio pour le même endroit, qui est le plus beau & les plus magnifique que l'on puisse voir. On dit que Frere Joconde en avoit déjà fait un dessin, & que Michel Ange en donna un autre, dont Vasari fait les plus grands éloges; mais j'ai peine à me persuader qu'il pût surpasser pour la simplicité, la beauté & la régularité de l'Architecture celui de Palladio, au quel il ne manque ni colonnes, ni niches, ni statues.*
- (3) Le Comte François Algarotti, dans la même Lettre, ajoute: *Sachez que le Pont de Rialto, malgré sa renommée, n'a d'autre mérite, si c'en est un, que d'être un enorme amas de pierres formant une grande arche, avec cent pieds de diamètre, & qui est chargé de deux rangs de boutiques, de l'Architecture la plus lourde & la plus maussade que l'on puisse imaginer.*

Planche 52. Toute la largeur de ce Pont est divisée, ainsi qu'on le voit dans le dessin, en trois parties, dont celle du milieu est fort large; les deux laterales ne le sont que de la moitié ou peu davantage. Sur les deux parties laterales il y a 72 boutiques de la plus élégante structure, avec des chambres au dessus, pour les Marchands qui devaient les occuper. Ces boutiques auraient été fort utiles, car leurs loyers auraient suffi à payer les intérêts du fonds employé pour le bâtiment, & cela d'une manière fort noble.

Planche 53. Deux Portiques des plus beaux, d'Ordre Corinthien, que nous appellerons principal, decorent ce superbe Pont, & un autre, aussi Corinthien, mais plus petit, en orne les butées qui donnent sur l'eau. Trois escalinades conduisent aux Portiques, situés aux bouts du Pont; dont le plancher est à niveau du plancher des Portiques. Il est aisé de juger que ces chemins & les différens Portiques, où les Négocians devaient s'assembler pour vaquer à leurs affaires, auraient été de la plus grande utilité.

Le Pont devait être de pierre d'Istrie, dans la quelle le ciseau peut pénétrer, quoiqu'elle soit extrêmement dure. Les deux pilastres qui soutiennent les arches ont de largeur un quart de l'ouverture de la principale, & un tiers & demi de celle des autres. La largeur des archivoltés est un onzième de l'ouverture des arches laterales, & un douzième de celle du milieu. Les entre-colonnemens des Portiques sont du genre *Systilos*, c'est à dire de deux diamètres de colonne.

Les Ordres d'Architecture élégamment placés, les frontons, les bas-reliefs, les niches, les statues, la solidité, la magnificence, les matériaux, tout aurait contribué à former un ensemble qui ne pouvait rien laisser à désirer.

- (A. C'est la grande & belle rue au milieu du Pont.
- (B. Rues laterales.
- (C. Les boutiques.

PLANCHE LII. Plan.

- (D. Portiques aux bouts du Pont.
- (E. Escaliers qui conduisent aux Portiques.
- (F. Portique du milieu, au dessus de la grande arche du Pont.

Les parties de l'Elevation correspondent à celles du Plan, ce qui nous dispense d'en donner d'autres déclarations.

PLANCHE LIII. Façade.

- (C. Façade des boutiques en dehors, c'est à dire sur le Fleuve; dans l'autre partie, qui est vis-à-vis, on voit celle des mêmes boutiques du côté des rues.
- (G. Ligne de la surface de l'eau.

A U T R E P O N T

D E P I E R R E .

Dans le même Livre III Palladio a inferé le deſſein d'un autre Pont de pierre, qu'il avoit fait, dit-il, à la requiſition de quelques Gentilshommes.

Planche 54. Le fleuve, dans l'endroit où on avoit propoſé de le bâtir, avoit 180 pieds vicentins de large (1). L'Architecte a diviſé cette largeur en trois eſpaces, en donnant 60 à celui du milieu, & 48 à chacun des deux autres. Les pilaftrés, dont la largeur eſt de douze pieds, forment la cinquième partie de l'arche du milieu & la quatrième des laterales.

Ce qui eſt digne d'oſervation, c'eſt que l'Auteur a donné à ces pilaftrés beaucoup plus de groſſeur que le Pont n'a de largeur; & cela pour qu'ils pûſſent oppoſer plus de reſiſtance à l'impetuofité des eaux, qui entraînent ſouvent même des pierres & d'autres matieres aux quelles il faut mettre des entraves. Les arches n'arrivent pas au demi cercle, ce qui fait que l'on y monte ſans peine; les archivoltés de ces arches ont la dixſeptième partie de l'ouverture de la principale, & la quatorzième des autres.

L'Auteur a enrichi ce Pont de niches, de ſtatues & de corniches, ce qui le rend très-élégant. Les premières cependant ne ſont pas généralement approuvées, dans l'endroit où Palladio les a placées, car on pretend qu'elles nuifent, d'ailleurs en apparence, à la ſolidité d'une partie du Pont, qui ne doit pas ſeulement être robuste, mais auffi le paraître; & quoique Palladio pûſſe citer le Pont de Rimini, qui a auffi des niches, on trouve que l'exemple ne fert à rien, lorsque la raifon y repugne. Quoiqu'il en ſoit, il eſt certain que des critiques ſi ſeveres ne peuvent produire que de mauvais effets, en gênant les Architectes, & les empêchant de ſ'abandonner à leur genie. Les libertés qui ne s'oppoſent pas tout-à-fait à la raifon, ſont ſupportables, & peut-être même à deſirer, lorsque elles augmentent la beauté des bâtimens.

(A. Surface de l'eau.

(B. Fonds du fleuve.

PLANCHE LIV. (C. Pierres qui ſortent des pilaftrés, & qui ſervent à former

(l'armement des voûtes.

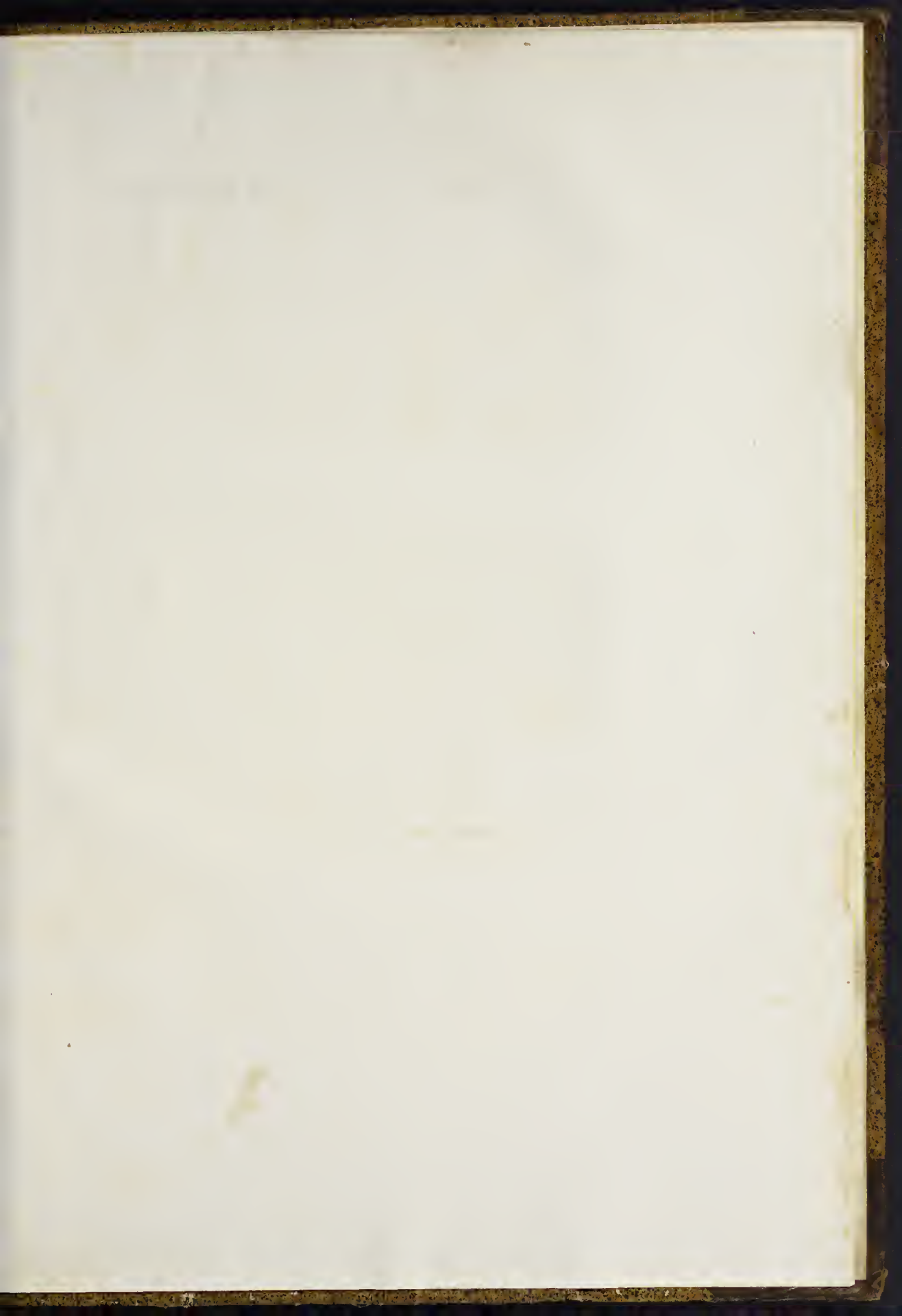
(D. Echelle avec la quelle tout l'ouvrage eſt meſuré.

TA-

(1) M.^r Temanza croit que Palladio ait fait le deſſein de ce Pont pour Baſſan, avant d'avoir donné le modèle de celui de bois. Vie de Palladio, ſeconde Partie, pag. 331.

TABLE DES MATIÈRES.

<i>Préface</i> - - - - -	page 7.
<i>Eglise du Redempteur, à Venise</i> - - - - -	15.
<i>Eglise de St. George Majeur, à Venise</i> - - - - -	19.
<i>Eglise bâtie à Maser, Village du Territoire de Treviso, pour M. le Procureur Marc Antoine Barbaro</i> - - - - -	22.
<i>Eglise des Filles appelées Cittelle, à Venise</i> - - - - -	25.
<i>Eglise des Religieuses de S.^{te} Lucie, à Venise</i> - - - - -	27.
<i>Façade de l'Eglise de St. François aux Vignes, à Venise</i> - - - - -	28.
<i>Dessins pour la Façade de l'Eglise de St. Petrone de Bologne</i> - - - - -	30.
<i>Maison de M.^r le Comte Charles de la Torre, à Verone</i> - - - - -	35.
<i>Vestibule Corinthien, ou Couvent de la Charité, à Venise</i> - - - - -	37.
<i>Maison dessinée pour le Comte Jules Capra</i> - - - - -	42.
<i>Maison dessinée pour M.^r le Comte Montan Barbarano</i> - - - - -	43.
<i>Dessins d'une des Inventions de Palladio qu'il a insérées dans le troisième Livre de son Ouvrage</i> - - - - -	45.
<i>Invention de Palladio pour être exécutée à Venise</i> - - - - -	47.
<i>Maison dessinée pour Messieurs les Comtes François & Louis Trissino</i> - - - - -	49.
<i>Invention de Palladio pour un lieu qu'on lui destina à Vicence</i> - - - - -	52.
<i>Maison dessinée pour le Comte Jean Baptiste de la Torre</i> - - - - -	54.
<i>Maison pour le Chev.^r Jean Baptiste Garzadore, Vicentin</i> - - - - -	55.
<i>Dessins d'un bâtiment pour M.^r le Chevalier Leonard Mocenigo</i> - - - - -	56.
<i>Des Ponts dessinés par Palladio</i> - - - - -	59.
<i>Pont de Bassan</i> - - - - -	63.
<i>Des Ponts de Pierre</i> - - - - -	65.
<i>Des Dessins du Pont de Rialto</i> - - - - -	67.
<i>Autre Pont de Pierre</i> - - - - -	69.



SPECIAL AGENT
IN CHARGE

